



UNIMORE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

Dipartimento di Educazione e Scienze Umane

Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria

A. A. 2025/2026

LA SCUOLA ELEMENTARE DI MINOZZO (1945 - 1962):

UN'INDAGINE DI STORIA LOCALE

Voci e memorie dell'Appennino reggiano nel secondo dopoguerra

RELATORE

Prof. Andrea Mariuzzo

CANDIDATA

Anna Chiarabini

*Ai miei genitori, la mia prima e più grande certezza.
Il vostro sostegno ha dato voce alla forza che non sapevo di avere.*

*"Dietro ogni bambino che crede in sé stesso,
c'è un genitore che ha creduto per primo."*

SOMMARIO

Introduzione.....	1
Capitolo 1. L'Italia e la scuola nella Ricostruzione (1945–1962)	3
1.1. L'Italia nel secondo dopoguerra: crisi, transizione e Repubblica	3
1.1.1. La guerra civile italiana (1943-45)	3
1.1.2. Il 25 aprile 1945: l'Italia libera	5
1.1.3. La svolta repubblicana e la nascita dell'Italia democratica	6
1.1.4. Le ferite materiali e morali del Paese	6
1.2. La nuova Costituzione e il diritto all'istruzione	7
1.3. Riforme scolastiche e costruzione della scuola repubblicana	9
1.3.1. Dalla scuola fascista alla scuola libera	9
1.3.2. Educazione e transizione nel primo dopoguerra.....	10
1.3.3. I programmi del 1945: scuola e cittadinanza.....	11
1.3.4. Tra ideali costituzionali e ostacoli materiali.....	12
1.3.5. I programmi Ermini: tra innovazione e tradizione.....	14
1.3.6. Modernizzazione e scuola negli anni del Boom	16
1.4. Il caso reggiano e l'Appennino nel secondo dopoguerra	19
1.4.1. La provincia di Reggio Emilia tra guerra e ricostruzione	19
1.4.2. La montagna reggiana: contesto e scuola elementare.....	25
1.4.3. Le altre scuole: infanzie e secondarie	28
1.4.4. Le Scuole Popolari: alfabetizzazione e impegno civile.....	32
1.4.5. I Centri di Lettura e le scuole sussidiate	35
1.4.6. Il modello della pluriclasse	38
Capitolo 2. La scuola elementare di Minozzo tra storia, territorio e memoria.....	41
2.1. Dall'Appennino al comune di Villa Minozzo: geografia e logistica dell'istruzione	41
2.2. Minozzo: profilo storico del borgo	52
2.3. La scuola elementare di Minozzo	56
2.4. Un paese che ricorda: la memoria collettiva nel presente	67
2.5. Dai documenti alle persone: la scelta della storia orale.....	73
Capitolo 3. Le fonti orali nella ricerca storica: teoria e metodo.....	75
3.1. Le diverse forme della documentazione storica	75

3.2. La storia orale come disciplina	77
3.2.1. Le radici di una nuova metodologia.....	77
3.2.2. L'uso delle fonti orali nella storia dell'educazione	80
3.3. Memoria, attendibilità e interpretazione	82
3.3.1. Dalla voce del singolo alla storia di una comunità	82
3.3.2. Limiti e potenzialità delle testimonianze orali	84
3.4. Metodo e strumenti per la ricerca sul campo	85
3.4.1. Natura e obiettivi della ricerca.....	86
3.4.2. Criteri di scelta degli intervistati	87
3.4.3. Modalità di contatto con i testimoni.....	89
3.4.4. Privacy e consenso informato	90
3.4.5. Il ruolo dell'intervistatore e il rapporto con l'intervistato.....	91
3.4.6. La traccia delle interviste come strumento flessibile.....	93
3.4.7. Registrare, trascrivere, restituire	94
3.4.8. Italiano e dialetto: due registri della memoria.....	96
3.4.9. Analisi e restituzione dei dati raccolti	99
3.5. Oltre il dato: il significato della parola narrata	100
<i>Capitolo 4. La scuola elementare di Minozzo nella memoria dei suoi protagonisti</i>	101
4.1. Le scuole a Minozzo nel secondo dopoguerra	101
4.2. Dentro la scuola: organizzazione e vissuto dell'aula elementare.....	109
4.3. L'insegnamento e la figura del maestro	118
4.4. Le attività collettive e la vita scolastica.....	136
4.5. La doppia dimensione dell'infanzia rurale: passatempi e doveri.....	149
4.6. Dopo la quinta: percorsi formativi e scelte di vita	154
4.7. Memoria condivisa e legame comunitario	161
4.8. Riflessioni conclusive	164
<i>Conclusioni</i>.....	167
<i>Bibliografia</i>	171
<i>Fonti a stampa</i>	176
<i>Fonti normative</i>.....	176

Sitografia	176
Indice delle figure.....	178
Appendice A – Frazioni e borgate del comune di Villa Minozzo	183
Appendice B – Composizione anagrafica degli intervistati	187
Appendice C – Traccia di domande per le interviste	188
Allegati	189
Ringraziamenti.....	323

INTRODUZIONE

Il 25 aprile 1945 segna per l'Italia non solo la fine del conflitto, ma l'avvio di una ricostruzione che si estende ben oltre il piano materiale: si tratta di rifondare un'intera società, con i suoi valori e le sue istituzioni. In questo processo, la scuola occupa un posto tutt'altro che secondario. Attraverso l'estensione dell'istruzione obbligatoria, lo Stato repubblicano tenta di tradurre in pratica i principi sanciti dalla nuova Costituzione, raggiungendo anche le comunità più periferiche del paese.

Proprio in queste aree periferiche si colloca la presente ricerca. L'Appennino reggiano del secondo dopoguerra si configura come un territorio segnato dalla guerra partigiana, dall'isolamento geografico e da risorse economiche spesso insufficienti. In questo contesto, la scuola elementare non rappresenta semplicemente un'istituzione formativa, ma diviene spesso l'unico presidio culturale di interi paesi di montagna. Minozzo, situato nel cuore della catena appenninica emiliana, ne è un esempio emblematico.

Minozzo e l'Appennino reggiano non sono territori privi di ricerche storiche, eppure la scuola elementare, istituzione che per decenni ha accompagnato la crescita dei futuri cittadini, non ha ancora trovato spazio nella ricerca storica locale. Non si tratta, inoltre, di un'istituzione relegata al passato: l'edificio scolastico inaugurato nel 1958, oggetto di questa ricerca, è tuttora in funzione. Il presente lavoro si propone pertanto di restituire centralità a un'istituzione che continua a essere parte viva del tessuto sociale locale.

La presente ricerca ricostruisce la storia della scuola elementare di Minozzo, in un arco temporale che si estende dal 1945, anno di conclusione del conflitto, al 1962, momento di svolta per il sistema scolastico italiano con l'istituzione della scuola media unica. L'obiettivo è comprendere come un'istituzione scolastica periferica abbia vissuto e interpretato le trasformazioni del sistema educativo nazionale.

La domanda che orienta il lavoro può essere considerata duplice: da un lato, come si organizzava e funzionava concretamente la scuola in un contesto montano e isolato? Dall'altro, in che modo questa esperienza è stata vissuta e interiorizzata dai suoi protagonisti?

Per rispondere a queste domande, lo studio adotta un approccio storico-educativo di tipo qualitativo, che integra due categorie di fonti: i documenti ufficiali d'archivio e le testimonianze orali degli ex alunni. Questa scelta metodologica si inserisce in un filone consolidato di studi sulla storia dell'educazione che, a partire dagli anni Ottanta, ha riconosciuto alla storia orale un valore euristico autonomo, capace di restituire dimensioni del vissuto scolastico altrimenti invisibili nei documenti istituzionali.¹

In linea con questa scelta, le risorse non vengono considerate in modo separato, ma poste in relazione tra loro, in un processo di integrazione che permette una lettura più articolata e complessa del fenomeno educativo indagato. Grazie all'intreccio tra le fonti, infatti, è possibile comprendere sia l'organizzazione e il funzionamento dell'istituzione scolastica, sia le modalità in cui essa è stata vissuta e interiorizzata dai suoi protagonisti.

La restituzione della ricerca si articola in quattro capitoli. Il primo analizza il contesto storico, politico e normativo del secondo dopoguerra, con particolare attenzione ai cambiamenti che hanno interessato il sistema scolastico italiano. Il secondo delinea il contesto territoriale dell'Appennino reggiano e del paese di Minozzo, nelle sue caratteristiche geografiche, storiche ed educative. Il terzo illustra le scelte metodologiche adottate nella raccolta, analisi e interpretazione delle fonti. Infine, il quarto capitolo presenta i risultati dell'indagine, organizzati per nuclei tematici a partire dall'analisi delle interviste condotte, offrendo una ricostruzione articolata del vissuto scolastico degli ex alunni della scuola elementare di Minozzo.

In questa prospettiva, il presente lavoro restituisce valore a un'esperienza scolastica locale, contribuendo a una comprensione più ampia del ruolo della scuola nelle realtà periferiche del secondo dopoguerra.

¹ Cfr. A. Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli Editore, Roma, 2007.

CAPITOLO 1. L'ITALIA E LA SCUOLA NELLA RICOSTRUZIONE (1945–1962)

1.1. L'ITALIA NEL SECONDO DOPOGUERRA: CRISI, TRANSIZIONE E REPUBBLICA

La presente ricerca si inserisce all'interno di un contesto storico instabile e diversificato, nel quale, dopo vent'anni di regime fascista, si muovono i primi passi per rispondere alle esigenze di ricostruzione.

1.1.1. LA GUERRA CIVILE ITALIANA (1943-45)

Gli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale in Italia vengono definiti, in particolar modo dalla storiografia di settore, un periodo di guerra civile interna.¹ Tale termine può essere ricondotto a un intervallo di tempo compreso tra la firma dell'armistizio di Cassibile da parte dei generali Giuseppe Castellano e Walter Bedell Smith in data 3 settembre 1943, e la resa di Caserta, firmata presso l'omonima Reggia il 29 aprile 1945.² Questo periodo storico è caratterizzato da una vastità di testimonianze e tracce, tra cui le parole sotto riportate di Bruno, un uomo che, scrivendo la propria autobiografia, narra della drammaticità di quegli anni.

Se qualcuno in Italia farà la storia della dominazione nazifascista dopo il settembre 1943, troverà nei testimoni superstiti il materiale per documentare quegli orrori. E potrà stendere, a consacrazione delle vittime e a memore ammonimento dei contemporanei e dei posteri, le cronache del martirio e della redenzione nazionale.³

La firma dell'armistizio del 3 settembre, e il successivo annuncio tramite messaggio radiofonico del generale Pietro Badoglio l'8 settembre, suscita nei cittadini un entusiasmo di breve durata: il medesimo giorno, infatti, il re e Badoglio abbandonano la capitale, mentre la possibile reazione tedesca alla resa italiana accresce le preoccupazioni dei cittadini.

Da questa data, sino alla resa dell'aprile del 1945, si contrappongono nella penisola le forze della Repubblica Sociale Italiana (RSI), un regime collaborazionista

¹ Cfr. U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea. 1943-2023*, Bologna, Il Mulino, 2024.

² In merito alla "transizione" dal fascismo alla repubblica cfr. G. Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda (1943-1978)*, Bologna, Il Mulino, 2017.

³ C. Greppi, *Uomini in grigio. Storie di gente comune nell'Italia della guerra civile*, Milano, Feltrinelli, 2016, p. 12.

con la Germania e i partigiani italiani, in gran parte organizzati dal punto di vista politico nel Comitato di Liberazione Nazionale⁴ e sostenuti materialmente dagli Alleati.⁵ I cittadini si trovano così di fronte a una necessaria presa di posizione, pur mancando chiare direttive da parte delle autorità: fuggire o combattere. Anche in molte zone dell'Appennino reggiano, tra cui il comune di Villa Minozzo, l'impegno antifascista si traduce in una fitta rete di aiuti, rifugi e azioni partigiane, che contribuiscono alla costruzione della nuova coscienza democratica repubblicana (si rimanda al capitolo 2.1 per un'analisi dettagliata delle vicende belliche e postbelliche in Appennino).

Nonostante la mancanza di comunicazione tra partigiani e alleati, la quale si somma all'instabilità generale, nel corso del 1944 si consolidano le forze alleate nella penisola italiana. Il 4 giugno 1944 avviene la liberazione di Roma: gli eserciti Alleati entrano in città, unitamente alle truppe americane, mentre prende forma un nuovo equilibrio politico. Nella primavera del 1944 P. Badoglio forma il primo esecutivo (22 aprile – 18 giugno) aperto a sei partiti politici antifascisti riuniti nel CLN: le forze antifasciste iniziano così a guidare il processo di transizione, e successiva ricostruzione, del Paese. Dalla liberazione di Roma sino alla data-simbolo del 25 aprile 1945, si verifica un aumento progressivo del controllo dei territori nazionali da parte delle brigate partigiane e degli Alleati, nonostante la continua e attiva opposizione tedesca, la quale provoca eventi tragici, oggi parte della memoria collettiva, come la strage di Marzabotto⁶ e l'eccidio delle Fosse Ardeatine.⁷

⁴ Il Comitato di Liberazione Nazionale, in sigla CLN, riunisce tutti i partiti dell'antifascismo storico, ognuno con un suo rappresentante, con il compito di "chiamare gli italiani alla resistenza" contro il nazifascismo e "ricquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni" in F. Sessi, *Comitato di liberazione nazionale, Comitato centrale di liberazione nazionale*, in E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, *Dizionario della Resistenza*, Torino, Einaudi, 2006, p. 414.

⁵ Per approfondire alleanze e vicende del secondo conflitto mondiale cfr. L. Caracciolo, A. Roccucci *Storia contemporanea. Dal mondo europeo al mondo senza centro*, Milano, Mondadori Education, Le Monnier Università, 2017.

⁶ "Denominazione che indica, dal maggiore dei comuni colpiti, un insieme di stragi compiute dalle truppe naziste nel comune di M. e nelle colline di Monte Sole, in prov. di Bologna, tra il 29 sett. e il 5 ott. 1944. [...] Furono sterminati almeno 770 civili di ogni età e sesso. La strage si inserisce nel contesto degli eccidi nazisti dell'estate e dell'autunno del 1944 tra Toscana ed Emilia." in "Marzabotto, eccidio di", in *Dizionario di Storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2010, [https://www.treccani.it/enciclopedia/eccidio-di-marzabotto_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/eccidio-di-marzabotto_(Dizionario-di-Storia)/).

⁷ "L'eccidio delle Fosse Ardeatine è il più noto episodio della resistenza di Roma all'occupazione tedesca durante la Seconda guerra mondiale. Il 23 marzo 1944, in via Rasella, un attacco di GAP provocava la morte di 32 militi delle SS. Per rappresaglia a questo episodio clamoroso dell'incessante attività di sabotaggio e logoramento psicologico condotta dalle forze della Resistenza, il comando tedesco ordinava la fucilazione di 10 italiani per ogni tedesco ucciso. Il 24 marzo 335 detenuti, tra politici, ebrei o semplici sospetti, [...] furono trucidati con un colpo alla nuca." in G. Maselli, "Ardeatine, Fosse", in *Enciclopedia Italiana - II Appendice*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1948, [https://www.treccani.it/enciclopedia/fosse-ardeatine_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fosse-ardeatine_(Enciclopedia-Italiana)/).

1.1.2. IL 25 APRILE 1945: L'ITALIA LIBERA

Il 25 aprile 1945, il CLN Alta Italia, che coordina le brigate partigiane operanti nel Nord, proclama l'insurrezione generale e decreta la liberazione delle principali città settentrionali, ponendo di fatto fine alla guerra sul suolo italiano. Così riporta il *Quotidiano Avanti!*:

Il Quartier Generale delle Forze Armate anglo-americane in Italia ha emanato, il 25 sera, il seguente comunicato: la 5^a Armata ha raggiunto l'area di Mantova, a circa dieci miglia a nord del Po. I tedeschi, dopo aver tenacemente difeso le posizioni sull'Appennino tosco-emiliano e a nord di Bologna, sono oggi in completa rotta. [...] Le forze partigiane che hanno liberato, prima ancora dell'arrivo delle truppe alleate, le città di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio e Mantova, hanno validamente contribuito al rapido e decisivo successo alleato.⁸

Il 25 aprile rappresenta il culmine della fase militare della Resistenza e l'inizio di una nuova fase storica, politica e istituzionale. In corrispondenza di questa data si tiene ogni anno una festa nazionale: "A celebrazione della totale liberazione del territorio italiano, il 25 aprile 1946 è dichiarato festa nazionale", scrive il principe e luogotenente del Regno d'Italia Umberto II di Savoia.⁹

Alla fine del conflitto armato, il Paese avvia un processo di ricostruzione dal punto di vista istituzionale, ricostruzione necessaria per superare l'organizzazione politica, le leggi (dette Leggi fascistissime)¹⁰ e l'ideologia diffusa che avevano caratterizzato il periodo fascista. Infatti, dopo la Liberazione, l'Italia è ancora formalmente una monarchia, in cui la figura del re Vittorio Emanuele III viene sostituita dal figlio, il quale assume il titolo di Luogotenente del Regno con il nome Umberto di Savoia.¹¹ Questa reggenza è in realtà provvisoria, nell'attesa che il popolo esprima la propria preferenza.

⁸ "Bologna, Ferrara, Modena, Reggio, Mantova, Parma e Genova liberate", *Avanti!*, giovedì 26 aprile 1945, p. 1, https://avanti.senato.it/js/pdfjs-dist/web/viewer.html?file=/files/reader.php?f%3DAvanti%201896-1993%20PDF/Avanti-Lotto2/CFI0422392_19450426_01.pdf.

⁹ Decreto legislativo luogotenenziale 22 aprile 1946, n. 185, art. 1.

¹⁰ "Con tale definizione si designa la legislazione italiana emanata dopo il discorso tenuto da Mussolini alla Camera il 3 gennaio 1925, con cui, in deroga all'art. 47 dello Statuto albertino, egli assumeva da solo la responsabilità politica, morale e storica del Paese." voce "Leggi fascistissime", <https://dizionari.simone.it/2/leggi-fascistissime>.

¹¹ Questo passaggio di poteri, definito "luogotenenza", intende ridurre le tensioni legate alla figura del re compromesso con il fascismo, e preparare la strada a una futura scelta istituzionale.

1.1.3. LA SVOLTA REPUBBLICANA E LA NASCITA DELL'ITALIA DEMOCRATICA

Con il Referendum del 2 giugno 1946, gli italiani sono chiamati a scegliere tra Monarchia e Repubblica: per la prima volta nella storia italiana sono chiamate al voto anche le donne,¹² contribuendo a una delle partecipazioni al voto più alte per il nostro Paese (l'affluenza totale alle urne fu dell'89,08% degli aventi diritto, pari a quasi 25 milioni di votanti su 28 milioni).¹³ Con la vittoria della repubblica, proclamata ufficialmente il 18 giugno 1946, e l'elezione dell'Assemblea costituente, si apre una nuova fase politica: il 1° gennaio 1948 entra in vigore la nuova Costituzione della Repubblica Italiana.

1.1.4. LE FERITE MATERIALI E MORALI DEL PAESE

Al termine di questi sviluppi storici, l'Italia viene rappresentata come un Paese particolarmente segnato dai cinque anni di partecipazione al conflitto, non solo emotivamente ma anche e soprattutto materialmente: moltissime città, grandi o piccole, portano i segni di distruzioni, bombardamenti ed incendi, in particolar modo quelle di confine o presso il fronte. Abitazioni, negozi, infrastrutture strategiche come strade, ferrovie e ponti sono distrutte e centinaia di migliaia di cittadini hanno perso la propria abitazione (cfr. Fig. 1).¹⁴



Figura 1. Abitazioni di Villa Minozzo incendiate dai nazisti il 13 aprile 1945.

(Fonte: Istoreco, 2025).

¹² “2 giugno 1946, quando le donne votarono per la prima volta”, *Maremosso – La Feltrinelli*, <https://maremosso.lafeltrinelli.it/approfondimenti/primo-voto-donne-italia-2-giugno-1946>.

¹³ Presidenza della Repubblica Italiana, *Il 2 giugno 1946: il referendum e la nascita della Repubblica*, <https://www.quirinale.it/page/2giugno1946-2016>.

¹⁴ P. Alatri, *L'Italia nella crisi del dopoguerra (1943–1948)*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 45-60.

Diversi intervistati, in particolare i più anziani, ricordano ancora le difficoltà della loro infanzia nel periodo postbellico:

Eravamo dentro una baracca... di legno, perché ci avevano bruciato... la scuola, i tedeschi.¹⁵

A queste devastazioni materiali, si aggiungono difficoltà economiche a causa della forte disoccupazione e della bassa disponibilità di beni alimentari e di prima necessità. Complessivamente si assiste a una condizione di miseria, la quale favorisce la diffusione del mercato nero:¹⁶ “La popolazione è alle strette: la pasta e la farina costano 180 lire, la carne 230, il burro 600 lire, l'olio 1700. Prezzi incredibili se si pensa che allora, uno stipendio medio, non superava le 1500 lire e sono pochissimi quelli che ne hanno uno”.¹⁷ Le difficoltà economiche diventano un ricordo comunitariamente condiviso e impresso nella mente di intere generazioni, compresi i bambini:

Perché abbiam visto anche delle cose brutte, perché non c'era niente... quando avevi fame ti dicevano “vai a letto che ti passa” ...¹⁸

A fronte di questa frattura storica e sociale, la scuola italiana sarà chiamata a svolgere un ruolo decisivo nella costruzione della nuova identità repubblicana.

1.2. LA NUOVA COSTITUZIONE E IL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

In seguito al Referendum tenutosi il 2 giugno 1946, in cui gli italiani, uomini e donne, sono chiamati a esprimere la propria preferenza sulla forma istituzionale dello Stato, nasce la Repubblica Italiana. Contestualmente si tiene anche l'elezione dell'Assemblea costituente, la quale dovrà portare a termine il compito di redigere la nuova Carta costituzionale. L'affluenza record (oltre l'89%), già richiamata nel paragrafo 1.1.3, testimonia la volontà diffusa di un profondo distacco con il passato fascista: rinascono infatti, una volta rimosse le leggi fascistissime, le organizzazioni politiche, i giornali e tutte le associazioni culturali. Per la prima volta nella storia anche alle donne è consentito votare, segnando una svolta epocale nella storia democratica del Paese. La

¹⁵ Allegato 2. Intervista a V. G.

¹⁶ P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 23-38.

¹⁷ *Il tempo e la storia: 4 giugno 1944 – Liberazione di Roma*, condotto da Fabio Bottiglione, con la partecipazione di Emilio Gentile, Rai Cultura, 4 giugno 2014, <https://www.raicultura.it/storia/articoli/2019/01/4-giugno-1944-Liberazione-di-Roma-fc19c109-d29d-4735-8006-d0e9d8b7c65a.html>.

¹⁸ Allegato 13. Intervista a F. F.

scelta della Repubblica, presa da 12.718.019 italiani,¹⁹ contro i 10.709.423 pro Monarchia sabauda, è seguita da alcuni giorni di incertezza istituzionale, in cui Alcide de Gasperi assume provvisoriamente il ruolo di Capo di Stato mentre Umberto II lascia il Paese (13 giugno).

Il 28 giugno avviene l'elezione di Enrico De Nicola a Capo provvisorio dello Stato da parte dell'Assemblea costituente, insediata appena tre giorni prima. All'interno della Costituente viene inoltre istituita una Commissione per la Costituzione, detta Commissione dei 75 perché composta da tanti membri appartenenti a ogni partito politico: a questa commissione viene affidato il compito di presentare un Progetto di Costituzione. I suoi lavori si avviano il 25 giugno 1946 e terminano il 31 gennaio 1948.²⁰

La Carta costituzionale viene promulgata il 27 dicembre 1947 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale: la Costituzione italiana entra in vigore il 1° gennaio 1948.²¹ Lo scopo principale della Costituzione è quello di ricostruire l'identità nazionale in chiave democratica, dopo oltre vent'anni di regime autoritario: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".²²

Già nei Principi Fondamentali delineati nei primi dodici articoli, la Costituzione asserisce i valori fondanti della nuova Repubblica: il lavoro (articolo 1), la tutela dei diritti inviolabili (art. 2), l'uguaglianza sostanziale (art. 3), la libertà di pensiero e di organizzazione (artt. 17, 18, 21), la pace e la giustizia internazionale (art. 11). In questo quadro di rinnovamento, l'istruzione viene riconosciuta come diritto fondamentale e mezzo privilegiato per raggiungere l'uguaglianza.

In linea con quanto sopra, la scuola assume un ruolo centrale nella formazione del cittadino e nell'attuazione del principio di uguaglianza sostanziale sancito dall'articolo 3: gli esponenti di tutte le diverse forze politiche (le componenti cattolica, socialista e comunista) si trovano a condividere, seppur difendendo punti di vista differenti, la convinzione secondo cui l'avvio di un processo di defascistizzazione della società "dovesse partire proprio dal rinnovamento delle istituzioni che – come la scuola – il regime mussoliniano aveva posto al centro delle sue politiche educative".²³ Proprio

¹⁹ *Corriere della Sera*, «È nata la Repubblica italiana», 6 giugno 1946.

²⁰ Senato della Repubblica, *La storia della nostra Costituzione*, Roma, 2018.

²¹ *Costituzione della Repubblica Italiana*, Gazzetta Ufficiale n. 298 del 27 dicembre 1947.

²² Cost., art. 1.

²³ M. Carrattieri, N. Castagnetti, A. Ferraboschi (a cura di), *Una provincia che fa scuola. Aspetti dell'istruzione secondaria a Reggio Emilia (1962-2012)*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 2014, p.

il confronto avvenuto durante la stesura della Carta dimostra il desiderio condiviso da tutte le forze politiche di mettere in atto un sostanziale rinnovamento della scuola italiana, in linea con il disegno complessivo delineato dalla Costituzione repubblicana, con l'obiettivo di costruire un nuovo Stato democratico in netta contrapposizione con il passato fascista.²⁴

Il dibattito della Costituente sulla scuola si traduce quindi in una visione unitaria, espressa negli articoli 33 e 34 della Costituzione²⁵. L'articolo 34, che definisce l'istruzione inferiore come obbligatoria e gratuita per almeno otto anni, recita:

La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

A completamento di questa visione, l'articolo 33 afferma la libertà dell'insegnamento e regola i rapporti tra scuola pubblica e privata, stabilendo che enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato, sulla base del principio della libertà educativa.

La scuola quindi, idealmente, dovrebbe essere accessibile per tutti e ciascuno (coerentemente con il già citato articolo 3) e obbligatoria per otto anni: lo Stato si impegna attivamente per permettere agli studenti "capaci e meritevoli" di portare avanti gli studi tramite aiuti economici come borse di studio.

Questi articoli delineano un modello per il futuro, in quanto la loro messa in pratica richiederà tempo e risorse. Le prime concrete realizzazioni dei principi della Costituzione sono infatti rintracciabili solo nelle riforme scolastiche degli anni Cinquanta e Sessanta.

1.3. RIFORME SCOLASTICHE E COSTRUZIONE DELLA SCUOLA REPUBBLICANA

1.3.1. DALLA SCUOLA FASCISTA ALLA SCUOLA LIBERA

La Scuola depositaria delle più nobili tradizioni nazionali e degli essenziali valori della stirpe saluta con gioia il ritorno della libertà civile e politica avvenuto con l'aiuto delle armi delle Nazioni Alleate e con l'insurrezione del popolo. Venti anni di compressione ne avevano appesantito l'azione e attardato il

19.

²⁴ R. Sani, *La scuola e l'università nell'Italia unita. L'istruzione tra Stato e società dalla Destra storica all'età giolittiana*. Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 42.

²⁵ C. Meta, *Costituzione e scuola: tra valori fondanti e scelte attuative*, *Quaderni di storia dell'educazione*, n. 10, 2018, pp. 23-25.

cammino [...] La Scuola è di nuovo restituita alla sua naturale missione, nel suo clima naturale e necessario: la libertà. Nell'opera di ricostruzione e di rinascita nazionale la Scuola è chiamata a portare il contributo più prezioso: l'educazione del carattere, la rigenerazione delle coscienze, la formazione dell'unità spirituale di tutti gli italiani. [...].²⁶

Queste parole del Provveditore agli Studi di Reggio Emilia, Vittorio Capaccio, vengono lette e ascoltate da tutti i dirigenti scolastici e insegnanti della provincia in seguito alla giornata del 25 aprile 1945. Esse esprimono inequivocabilmente il desiderio di rottura con il ventennio fascista e la sua “compressione” che ha “umiliato e oppresso per tanto tempo” gli insegnanti e la loro vocazione di educatori “del carattere”, “delle coscienze” e “dell’unità spirituale di tutti gli italiani”.²⁷ La rottura con il passato si concretizza già tra il 1943 e il 1945 grazie all’azione di cinque diversi ministri della Pubblica Istruzione (e non più Ministri dell’Educazione Nazionale), con ritmi differenziati sulla base del grado di emancipazione dalla dittatura raggiunto nelle diverse regioni italiane. In seguito alla messa in minoranza del Duce nel luglio 1943 e il subentrare del governo Badoglio, i cinque Ministri susseguitisi tra il 1943 e il 1945 (Leonardo Severi, Giovanni Cuomo, Adolfo Omodeo, Guido De Ruggiero, Vincenzo Arangio Rui)²⁸ si occupano della defascistizzazione della scuola, rimuovendo pratiche dell’educazione fascista come il saluto romano, la Gioventù italiana del Littorio e la Carta della Scuola.²⁹

1.3.2. EDUCAZIONE E TRANSIZIONE NEL PRIMO DOPOGUERRA

L’anno scolastico 1943-44 si avvia in modo diversificato all’interno della penisola, con una forte divergenza in particolare tra Italia settentrionale e meridionale. Nei territori liberati del sud viene elaborato un programma didattico innovativo ad opera del Governo Militare Alleato, in particolare della designata Sottocommissione alleata per l’educazione, istituita il 28 luglio 1944 e guidata da Carleton W. Washburne (1889-1968), allievo del filosofo e pedagogista statunitense John Dewey. Inoltre, Washburne collabora con il pedagogista Gino Ferretti, il quale

al “credere, obbedire, combattere” [...] opponeva una scuola che si doveva fondare «sul libero sviluppo delle disposizioni e forze dei fanciulli» e una didattica che avrebbe dovuto favorire

²⁶ S. Tamagnini, *Un direttore, una scuola, un territorio. Storia della scuola popolare, materna ed elementare a Castelnuovo ne' Monti dal 1945 al 2010*. Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2014, p. 13.

²⁷ Ibidem.

²⁸ F. De Giorgi, et al. *Manuale di storia della scuola italiana: dal Risorgimento al XXI secolo*. Brescia, Scholè, 2023, p. 147.

²⁹ Ibid., p. 145.

l'iniziativa e l'operosità personale. Non mancava neppure un richiamo alla solidarietà e alla responsabilità «verso tutti gli uomini» ascrivibile sia all'attivismo americano, di cui Washburne era portatore, sia all'orizzonte dell'umanesimo socialista. Secondo questi nuovi indirizzi pedagogici e didattici, le aule avrebbero dovuto trasformarsi in «piccole società», in cui i fanciulli sarebbero stati educati all'autogoverno, alla collaborazione e alla vita collettiva.³⁰

Queste indicazioni ricevono aspre critiche, principalmente a causa della mancata attenzione alla formazione degli insegnanti, i quali si ritrovano impreparati ad applicare la democrazia in ambito scolastico.

Il nord Italia, sotto il controllo della Repubblica Sociale Italiana, mantiene come figura di spicco il giurista Carlo A. Biggini, che nell'autunno 1943 aveva ricoperto la carica di Ministro dell'Educazione Nazionale: egli suggerisce ed incoraggia il rinnovo dei libri scolastici, passando dal Testo di Stato unico per tutti, a libri nuovi e diversi nei contenuti culturali e morali, scelti liberamente dagli insegnanti.³¹

1.3.3. I PROGRAMMI DEL 1945: SCUOLA E CITTADINANZA

L'avvio della rinascita della scuola si concretizza, in seguito alla prima fase sopra descritta, con il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 459 del 24 maggio 1945, il quale introduce nuovi Programmi didattici che sostituiscono i Programmi della Riforma Gentile del 1923, e le relative istruzioni per le scuole elementari e materne sia pubbliche che private.³² Tali programmi, implementati nel febbraio 1945 e rivisti nel maggio dello stesso anno, vengono estesi all'intero territorio nazionale l'anno successivo dal ministro Guido Gonella (D.M. 8 novembre 1946).³³

Per quanto riguarda la scuola elementare, nella prima parte del Decreto n. 459 si afferma che essa non solo deve combattere l'analfabetismo strumentale, ma anche l'analfabetismo spirituale, inteso come immaturità civile, impreparazione alla vita politica e mancata attenzione nei confronti dei problemi sociali nel loro complesso.

Il decreto attribuisce alla scuola il compito di “combattere anche questa grave forma d'ignoranza, educando nel fanciullo, l'uomo e il cittadino”, sviluppando, in

³⁰ Ibid., p. 148.

³¹ Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato, 16 ottobre 1947, n. 1497.

³² Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 459, 24 maggio 1945.

³³ N. Barbieri, Storia della scuola dell'infanzia e della scuola primaria e formazione degli insegnanti. In P. Sorzio (a cura di), *Apprendimento e istituzioni educative. Storia, contesti, soggetti*, Roma, Carocci, 2011, pp. 73-103, p. 80.

opposizione e con lo scopo di superare il ventennio del fascismo, un “vivo sentimento di fraternità umana che superi l'angusto limite dei nazionalismi”.³⁴

A Liberazione avvenuta si tengono le prime elezioni a suffragio universale in cui, in aggiunta alla scelta tra monarchia e repubblica, viene istituito l'organo legislativo elettivo preposto alla stesura di una Costituzione per la neonata Repubblica: l'Assemblea costituente, che svolge le sue funzioni tra il giugno del 1946 e il 31 gennaio del 1948 (cfr. par. 1.1 e 1.2).

1.3.4. TRA IDEALI COSTITUZIONALI E OSTACOLI MATERIALI

Il clima della penisola dopo il 1948, già segnato da tensioni legate alla fine della guerra e al periodo di transizione istituzionale, si aggrava sempre più, fino a pregiudicare la realizzazione effettiva dei diritti scolastici esplicitati dalla Costituente. Dal punto di vista politico crescono infatti le tensioni tra i vari partiti, e, nello specifico, diviene sempre più acceso lo scontro tra Democrazia Cristiana e Partiti Comunista Italiano e Socialista Italiano (rappresentanti della sinistra), all'interno di un clima internazionale già estremamente inquieto, quello della Guerra Fredda.

È all'interno di questo contesto che si rintracciano i primi tentativi di riforma scolastica: Guido Gonella, Ministro della Pubblica Istruzione nei governi centristi guidati da Alcide De Gasperi fino al 1951, promuove l'istituzione di una Commissione ministeriale per l'inchiesta sulla scuola (nota anche come Commissione Gonella), con l'obiettivo di raccogliere opinioni e proposte da parte di insegnanti, studenti e cittadini.³⁵ Tra l'ottobre e il novembre del 1948 la Commissione distribuisce circa trentamila questionari in tutte le scuole italiane, a cui partecipano insegnanti elementari e secondari (211.000), presidi, direttori didattici, ispettori scolastici e provveditori (85.000). I risultati, pubblicati nel 1949, mostrano una condivisa necessità di ridare prestigio alla scuola attraverso il recupero della sua funzione selettiva.³⁶

In questi stessi anni, si rafforza lo scontro ideologico e politico tra coloro che difendono una scuola pubblica e laica, PCI e PSI (Partito Comunista Italiano e Partito

³⁴ De Giorgi, *Manuale di storia della scuola italiana: dal Risorgimento al XXI secolo*, op. cit., p. 151.

³⁵ Con decreto del Ministro per la pubblica istruzione del 12 aprile 1947, fu istituita la *Commissione nazionale d'inchiesta sulla scuola italiana*, composta da ex ministri e studiosi, allo scopo di compiere un “esame critico” del sistema scolastico su scala nazionale, con la distribuzione di questionari a insegnanti e istituzioni. La commissione operò fino al 30 aprile 1949, articolandosi in cinque sottocommissioni (elementare, secondaria, superiore, popolare, artistica e musicale) e pubblicando i risultati sulla rivista ministeriale *La Riforma della scuola*.

³⁶ De Giorgi, *Manuale di storia della scuola italiana*, op. cit., p. 154.

Socialista Italiano), e coloro che invece appoggiano l'autonomia delle scuole private, molte delle quali gestite da istituzioni cattoliche come la DC (Democrazia Cristiana). Il dibattito, che si concentra sull'articolo 33 della Costituzione alla voce "senza oneri per lo Stato", relativa alla scuola pubblica, ostacola la possibilità di attuare una riforma del sistema scolastico nazionale.

Il ministro Gonella, al fianco dell'inchiesta sulla scuola, nonostante le difficoltà politiche e ideologiche, prosegue sul piano concreto. In particolare, consapevole del fatto che le vicende della guerra avevano provocato un significativo tasso di analfabetismo, totale o di ritorno, istituisce nel 1947 la Scuola Popolare per adulti, destinata ai giovani e agli adulti maggiori di 12 anni che non avevano completato la scuola elementare, con corsi articolati per analfabeti, semianalfabeti e per coloro che non avevano conseguito la licenza elementare (si rimanda al paragrafo 1.4. per un quadro dei servizi di alfabetizzazione per l'età adulta). Si prevedono corsi anche per l'aggiornamento delle conoscenze elementari già acquisite, con un carattere professionale e contenuti come il disegno applicato, la contabilità, le tecniche agricole ed artigianali e anche una lingua straniera.

B. F. No, io ho fatto la quinta e poi ho fatto un corso, un corso che s'han dato un diplomino, anzi, avevo vinto il premio. Siamo andati addirittura in inverno completo, dall'autunno... c'eravamo in una trentina di uomini, lì nell'Acli (bar presente in piazza a Minozzo ancora oggi), con la C. d'Asta, una maestra d'Asta (Asta è una parte del territorio di Villa Minozzo, l'alta valle del Secchiello). Era un corso più che altro agrario diciamo, agrario ma anche abbastanza... son venuti, era venuto Piombi, il direttore di Bologna, che ci faceva fare dei calcoli "a volata", non voleva la biro (calcoli a mente). Ci diceva: "quel trave lì, lungo così, 20x20, quanto volume?", addirittura dei calcoli così. E poi aveva premiato me e F., *l'avne vint una castina pr'un a premio* (avevamo vinto una "cassettina" per uno come premio), una cassetina da innestare di agricoltura, da fare degli innesti, *e gh'era dal forbs, de culte, una bela castina di roba da fare il contadino* (c'erano delle forbici, dei coltelli, era una bella cassetina di roba per fare il contadino). Poi ho sempre continuato a praticare dei conti nel lavoro.³⁷

Si tratta comunque, come precisato all'articolo 3, di insegnamenti facoltativi, istituiti in località scelte dal Provveditore agli studi o su richiesta di enti, associazioni e privati.³⁸

L'istituzione di questa scuola rappresenta dunque un primo tentativo sistematico di attuare il diritto all'istruzione "per tutti e ciascuno" sancito dall'articolo 34 della

³⁷ Cfr. Allegato 5. Intervista a B. F.

³⁸ Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato, 17 dicembre 1947, n. 1599.

Costituzione, offrendo un percorso di alfabetizzazione anche a chi era rimasto escluso dalla scuola dell'obbligo.

Negli anni successivi, all'interno del più grande percorso avviato con l'istituzione della scuola popolare, Gonella tenta anche di delineare un progetto di riforma generale: nel 1951 presenta un progetto di legge quadro sull'istruzione, che però non viene mai discusso in Parlamento.³⁹ Il clima politico non è favorevole: proprio nello stesso anno, il ministro Gonella viene sostituito alla Pubblica Istruzione da Antonio Segni, che si dedica ad un'azione di ordinaria amministrazione.

Nonostante la mancanza di una legge quadro, tra il 1948 e il 1953 si rintracciano numerosi interventi sul riordino amministrativo, sull'educazione prescolastica, sulla lotta all'analfabetismo, sulla formazione degli insegnanti e, in modo significativo, sull'edilizia scolastica, uno dei problemi più urgenti del dopoguerra (cfr. par. 1.4. del presente lavoro). Come rileva Giorgio Chiosso tra il 1946 e il 1952 la spesa nazionale per l'istruzione passa dal 5.6% al 9,7%, con interventi edilizi su circa un quarto delle aule italiane (29.177 aule totali).⁴⁰

Tra i principali provvedimenti che caratterizzano gli anni precedenti ai Programmi Ermini (D.P.R. 14 giugno 1955, n. 503) si evidenziano tre leggi. La legge n. 326 del 16 aprile 1953, relativa alle modalità di lotta all'analfabetismo, con la quale si ridefinisce la struttura della scuola popolare istituita nel 1947;⁴¹ la legge n. 645, votata nell'agosto 1954, nota come Piano Martino-Romita, primo tentativo di realizzare concretamente i principi costituzionali sul diritto allo studio, attraverso il finanziamento dell'edilizia scolastica e lo stanziamento di fondi per borse di studio; la legge-delega n. 1181 del 1954, che garantisce l'autonomia dello stato giuridico del personale della scuola rispetto ad altri pubblici impieghi, segnando un passo importante verso il riconoscimento della specificità della figura del docente.⁴²

1.3.5. I PROGRAMMI ERMINI: TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE

I nuovi Programmi Didattici per la scuola elementare, detti Programmi Ermini per il nome del Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Ermini, vengono approvati con il D.P.R. 14 giugno 1955, n. 503. Con questi programmi vengono sostituiti quelli

³⁹ Progetto di Legge n. 2100 del 1951, *Norme generali sull'istruzione*, approvato dal Consiglio dei ministri il 28 giugno 1951, presentato il 13 luglio successivo alla Camera, mai giunto in aula.

⁴⁰ De Giorgi, *Manuale di storia della scuola italiana*, op. cit., p. 159.

⁴¹ Decreto Legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599

⁴² De Giorgi, *Manuale di storia della scuola italiana*, op. cit., p. 159.

provvisori del 24 maggio 1945, con l'idea fondamentale di adeguare l'istruzione elementare ai principi sanciti dalla Costituzione Italiana.

I programmi hanno un carattere sostanzialmente normativo, in quanto definiscono “il grado di preparazione che l'alunno dove[va] raggiungere [...] per assicurare alla totalità dei cittadini quella formazione basilare della intelligenza e del carattere, che [era] condizione per un'effettiva e consapevole partecipazione alla vita della società e dello Stato”.⁴³

Le indicazioni relative alla didattica nella scuola elementare non sono prescrittive, ma suggeriscono di riferirsi ai principi della “tradizione educativa umanistica e cristiana: cioè al riconoscimento della dignità della persona umana; al rispetto dei valori che la fondano: spiritualità e libertà; all'istanza di una formazione integrale”, e forniscono alcune indicazioni pratiche, come il “muovere dal mondo concreto del fanciullo, tutto intuizione, fantasia, sentimento”, il tenere in considerazione che l'istruzione del bambino non inizia o finisce a scuola, e, sulla linea dell'attivismo, “comunicare al fanciullo la gioia e il gusto di imparare e di fare da sé”, evitando di fornire soluzioni uguali per tutti.⁴⁴ Degna di nota è l'introduzione di un'idea di progressione per cicli didattici, che anticipa la riforma strutturale della scuola elementare sancita dalla legge numero 1254 del 27/12/1957, la quale sostituisce alla tradizionale suddivisione 3+2 un'articolazione su due cicli: il primo (classi prima e seconda), e il secondo (classi terza, quarta e quinta), con esame conclusivo di ciascun ciclo.⁴⁵

Tuttavia, insieme a queste innovazioni, nei Programmi Ermini permangono alcuni aspetti “tradizionali”, in particolare relativi agli stereotipi di genere: l'educazione femminile orientata esplicitamente verso attività domestiche considerate tradizionali come il cucito, l'educazione maschile focalizzata su abilità pratiche e utili per il lavoro agricolo.

I. Bene, che materie studiavate invece?

N. A. Italiano, storia, religione... *cum'as dis* (come si dice), beh scienze... c'era anche “lavoro” eh!

I. Lavoro era una materia?

⁴³ Ibid.

⁴⁴ Ibid., p. 160.

⁴⁵ Tamagnini, *Un direttore, una scuola, un territorio*, op. cit., p. 38.

N. A. Sì sì. Si ricamava, gli uomini facevano i lavoretti manuali.

I. Quindi era diverso per maschi e femmine?

N. A. Eh sì eh. Noi, la maestra, ci insegnava a cucire un po', a ricamare, la maglia... quelle cosette lì si facevano.

I. Invece gli uomini facevano lavori...

N. A. Da uomo...

A. F. Sai cosa avevo fatto? Io ho fatto un *broz*...

N. A. Un carro!

A. F. Con un cavallo davanti, fatto bene... no no! *Du'bu* (due buoi)!

N. A. Buoi perché il cavallo non lo avevamo.

A. F. Con *e giug in cima* (con il giogo sopra). *Ma i't duiva vedre che bel* (ma dovevi vedere che bello)!⁴⁶

Alla luce di tutto ciò, possiamo concludere che, nonostante questa prima apertura alla modernizzazione e alla traduzione concreta dei principi sanciti dalla Costituzione Italiana, sarà necessario attendere gli anni Sessanta e il Boom economico per osservare successive modifiche all'istruzione elementare.

1.3.6. MODERNIZZAZIONE E SCUOLA NEGLI ANNI DEL BOOM

Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, l'Italia attraversa un periodo di intenso sviluppo economico e sociale, noto come Boom economico. I tassi di incremento annuale del reddito nazionale (tra il 5,8% e il 6,8% dal 1959 al 1962) attestano questo cambiamento senza precedenti, che si riflette in profondi mutamenti demografici: milioni di persone, in modo graduale ma abbastanza rapido, abbandonano le campagne per trasferirsi nelle aree urbane, tanto che la popolazione urbana nei primi anni Settanta sarà di tredici milioni superiore a quella dell'anteguerra.⁴⁷ Questo fenomeno incide anche sul sistema scolastico, poiché la selezione educativa è spesso di tipo geografico: chi abita in un piccolo centro o in campagna, infatti, viene automaticamente escluso dalla possibilità di accedere agli studi successivi, sia per quanto riguarda i tre anni successivi alla scuola elementare, sia per gli studi secondari superiori, disponibili solo nei grandi comuni (per il territorio di Castelnovo ne' Monti e

⁴⁶ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

⁴⁷ De Giorgi, *Manuale di storia della scuola italiana*, op. cit., p. 162.

comuni limitrofi, tra cui Villa Minozzo, gli istituti di istruzione superiore si trovavano, e si trovano tuttora, solo presso il capoluogo, cfr. par. 1.4.3).⁴⁸

I. Hai continuato gli studi dopo la scuola elementare?

R. F. No. Perché, ti spiego perché, le medie erano ancora facoltative quando ho finito io... e praticamente, chi andava a scuola alle medie a Villa (Minozzo), da Montefelecchio, ero da sola (circa 4 km con 200+ metri di dislivello positivo). Allora mio papà ha detto no, come fa una bambina di quest'età a andare a Villa a piedi, che la corriera c'era alle sei del mattino e tornava indietro la sera, la corriera, ce n'era una a andare e una a venire. Allora mio papà, visto che è facoltativo, e ero anche magrolina, gracilina... dietro la strada da sola, in inverno, alle medie a Villa, no, non sono obbligatorie quindi tu stai a casa.

I. Quindi sei rimasta a casa.

R. F. Sì, lì ho finito.⁴⁹

In questo contesto, anche i mezzi di comunicazione di massa giocano un ruolo cruciale nella diffusione di nuovi modelli culturali e educativi: la radio, il cinema e, successivamente, la televisione. In particolare, la televisione, le cui trasmissioni prendono avvio ufficialmente il 3 gennaio 1954, si diffonde rapidamente, assumendo una funzione educativa nelle case italiane con programmi come il noto *Non è mai troppo tardi* (1960 - 1968), tenuto dal maestro Alberto Manzi, volto a contrastare l'analfabetismo adulto.⁵⁰

D. A. Sì. Poi è finita lì la scuola, io ci andavo molto volentieri ma non ce n'erano altre. Abbiamo fatto il dopo... il telescuola!

I. Che cos'è il telescuola?

D. A. Il telescuola, sotto alle scuole, dove c'era la palestra, prima che facessero l'asilo, era arrivata la TV... un maestro di Garfagno ci aveva fatto avere una TV, un televisore, e seguivamo il telescuola con la M. M., sì. Questo dopo la scuola, dopo la quinta. Al mattino, andavamo a imparare a fare le maglie là sotto la chiesa, ci insegnavano a fare le maglie. Quando erano le 4 andavamo al telescuola, dalla scuola.

I. Okay, il telescuola alla TV.

D. A. A me sarebbe piaciuto andare a scuola ma per andare a scuola bisognava andare in collegio.

I. Perché a Villa non c'erano ancora?

⁴⁸ Tamagnini, *Un direttore, una scuola, un territorio*, op. cit., p. 42.

⁴⁹ Allegato 3. Intervista a R. F.

⁵⁰ De Giorgi, *Manuale di storia della scuola italiana*, op. cit., p. 163.

D. A. Non c'era niente. Dopo mia sorella, che ha tre anni in meno di me, hanno aperto le scuole professionali a Villa.

I. L'Avviamento Professionale.

D. A. L'Avviamento Professionale, è riuscita a fare i 3 anni lì e dopo lei ha continuato e ha fatto maestra d'asilo.⁵¹

Il sistema scolastico risente di tutti questi cambiamenti: se nel secondo dopoguerra solo un quarto di coloro che concludevano la scuola elementare proseguiva gli studi, negli anni Sessanta la percentuale sale rapidamente al 38%, segno di una crescente domanda di istruzione. A questa crescente domanda lo Stato risponde con l'istituzione della scuola media unificata, che estende l'obbligo scolastico a otto anni, concretizzando finalmente quanto previsto dall'articolo 34 della Costituzione.⁵²

L. P. Mentre... che non c'entra niente ma te lo dico, le medie di Villa, c'ero quando hanno tagliato il nastro...

I. Quando è stato questo?

L. P. Eh quando ho finito la quinta... che c'era il senatore Medici, che l'aveva inaugurato... ce l'ho ancora in mente.

I. Quindi le medie sono state inaugurate nel '62-'63?

L. P. Eh sì perché io sono andata là e hanno tagliato il nastro.⁵³

Con l'appoggio di democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani il 31 dicembre 1962 il Parlamento approva la Legge n. 1859 *Istituzione e ordinamento della scuola media statale* grazie alla cooperazione tra le forze socialiste e cattoliche, avviando un periodo di riforme in linea con il favorevole contesto economico, con la convinzione che investimenti nel campo dell'istruzione portino con sé "sviluppo economico, mobilità sociale e riduzione delle diseguaglianze".⁵⁴

Questa riforma rappresenta una tappa decisiva nel processo di modernizzazione del sistema educativo e segna l'inizio di un nuovo periodo storico per la scuola italiana.

⁵¹ Allegato 14. Intervista a D. A.

⁵² Legge n. 1859, 31/12/1962.

⁵³ Allegato 4. Intervista a L. P.

⁵⁴ Carrattieri et al., *Una provincia che fa scuola*, op. cit., p. 22.

1.4. IL CASO REGGIANO E L'APPENNINO NEL SECONDO DOPOGUERRA

All'interno del quadro nazionale della ricostruzione e delle principali riforme scolastiche degli anni compresi tra il 1945 e il 1962, si inserisce il contesto territoriale in cui si colloca la presente ricerca: la provincia di Reggio Emilia. Per comprendere come le conseguenze del secondo conflitto mondiale influenzano le politiche scolastiche provinciali e, in particolare, dell'Appennino reggiano, in questo paragrafo si delinea l'evoluzione delle principali istituzioni educative e iniziative di alfabetizzazione del territorio.



Figura 2. Carta geomorfologica della provincia di Reggio Emilia. (Fonte: Cervi et al., 1980 ca., p. 19)

1.4.1. LA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA TRA GUERRA E RICOSTRUZIONE

Il territorio di Reggio Emilia si colloca all'interno della regione Emilia-Romagna e confina a est con il corso del fiume Po e a sud con il crinale Appenninico Tosco-Emiliano (Fig. 2). Dal centro di Reggio Emilia in una giornata limpida, in lontananza, si può scorgere l'intero crinale appenninico con i suoi rilievi principali, il Monte Cusna, il Monte Ventasso e l'Alpe di Succiso. Questo territorio, durante gli anni del fascismo, si

caratterizza per un'assimilazione ideologia e politica al regime abbastanza agevole per il ceto medio, mentre si delinea "un'estesa resistenza nel mondo operaio e contadino, anche negli anni di apparente consenso di massa".⁵⁵ Quando, nel settembre 1943, avviene la firma dell'armistizio (cfr. par. 1.1), come racconta Guerrino Franzini, l'esercito tedesco con i suoi reparti corazzati è già accampato intorno al centro della città di Reggio Emilia.⁵⁶ La sera dell'8 settembre, a mezzanotte, l'esercito muove un attacco combinato contro i luoghi strategici della città (Prefettura, Questura, caserma Zucchi e aeroporto): all'alba la città è in mani tedesche e conta cinque morti e undici feriti tra gli italiani. La fuga del re e di Badoglio al sud lascia le forze armate senza ordini, provocando fughe, catture, deportazioni e morti, mentre i cittadini sono costretti a rispettare un coprifuoco, pena la fucilazione. Il 23 settembre Mussolini fonda la Repubblica Sociale Italiana, sotto il controllo dai tedeschi: a Reggio si costituisce di conseguenza la Federazione fascista repubblicana. Caserme, ville e abitazioni vengono occupate dai militari e dalla Guardia nazionale repubblicana, mentre i detenuti politici vengono condotti prima presso il carcere dei Servi, vicino alla Ghiara, e poi, dal 1944, nella più appartata Villa Cucchi, "un nome che rimane nella memoria dei reggiani come simbolo della ferocia e della crudeltà fascista".⁵⁷ A tale situazione politica le forze democratiche rispondono con la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale; a Reggio per primo il PC organizza i GAP (Gruppi Armati di azione Patriottica), gruppi che agiscono in caso di atti di guerriglia nel centro città, il cui operato sarà prezioso per la Resistenza.⁵⁸

La Resistenza, dal punto di vista politico, ha i suoi centri di governo nei CLN, costituiti quasi ovunque e frutto dell'unione tra tutti i partiti nel nome della comune lotta al fascismo. La presidenza del comitato provinciale a Reggio Emilia viene assegnata all'Avv. Vittorio Pelizzi, mentre uomini politici di estrazioni differenti si alternano alla guida della Resistenza reggiana: tra di essi i comunisti Angelo Zanti, Vittorio Saltini, Paolo Davoli, Aldo Magnani, Cesare Campioli; i socialisti Gino Prandi, Ivano Curti, Nino Prandi, Risveglio Bertani; i cattolici Don Prospero Simonelli, Giuseppe ed

⁵⁵ G. Cervi, P. Ielli, A. Spaggiari, et al., *Reggio Emilia. Una terra, la sua storia*, Reggio Emilia, Cassa di risparmio di Reggio Emilia, 1980 ca., p. 147.

⁵⁶ Cfr. G. Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1966.

⁵⁷ B. Curti (a cura di), *La storia di Reggio Emilia. Dalla preistoria ai giorni nostri*, Roma, Typimedia Editore, 2022, p. 135.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 136.

Ermanno Dossetti, Pasquale Marconi, Lina Cecchini, Carlo Calvi.⁵⁹ Sul piano militare operano soprattutto formazioni partigiane diffuse su tutto il territorio: i GAP e le SAP in pianura e collina e le Brigate Garibaldi e Fiamme Verdi in Appennino, sostenute da una rete di collaboratori molto vasta, composta in gran parte da donne. Tra i primi gruppi di combattenti spontanei si ricorda la cosiddetta Banda dei Cervi, i 7 figli maschi di Alcide Cervi. Tra di essi il quarto figlio Aldo, salito in montagna, dà vita a una delle prime formazioni partigiane, stringendo amicizia con don Pasquino Borghi, il prete partigiano della parrocchia di Tapignola (per le vicende relative alla Resistenza in Appennino si rimanda al par. 2.1). Tornato a casa, coordina con i fratelli azioni di guerriglia e un piano per liberare diversi prigionieri dal campo di concentramento e transito di Fossoli, in provincia di Modena: queste azioni portano all'alba del 25 novembre 1943, quando decine di fascisti armati circondano la casa dei Cervi ed essi, seppur in grado di rispondere al fuoco, si arrendono per salvaguardare donne e bambini. Dopo settimane di domande e torture, il 28 dicembre vengono condotti fuori dal carcere, trasportati al poligono di tiro di Reggio e fucilati.⁶⁰

Tra il 1943 e il 1945 Reggio subisce circa ottanta bombardamenti, il più violento dei quali tra il 7 e l'8 gennaio 1944, quando gli aerei degli Alleati colpiscono le Officine Reggiane, centro strategico della produzione bellica della Repubblica di Salò, provocando settantadue morti e devastazioni materiali in tutta l'area nord-est della città. Dopo mesi di terrore e rifugi di fortuna nelle cantine e nei sotterranei della città, nella primavera del 1945 il movimento partigiano mostra la propria forza in diverse occasioni: la battaglia di Fabbrico, la distruzione del comando tedesco ad Albinea e altre manifestazioni. Reggio viene ufficialmente liberata il 24 aprile, e il giorno successivo le forze partigiane sfilano in centro presso piazza della Vittoria, tra gli applausi di una grande folla. La liberazione porta all'immediata ricostruzione delle amministrazioni democratiche: Vittorio Pellizzi viene nominato prefetto e Cesare Campioli sindaco di Reggio Emilia. Il 1° maggio si celebra la liberazione e il 3 si tiene la grande parata che saluta per l'ultima volta i partigiani.

I partigiani caduti in combattimento o in rappresaglie, dicono gli ultimi studi condotti da Istoreco, sono 671, 160 dei quali residenti in città. Le vittime militari nei cinque anni sono 3350, i civili 1642, i deportati 1178, i perseguitati politici quasi un migliaio. "Finalmente Liberi!", titola il 25 aprile Reggio

⁵⁹ Cervi et al., *Reggio Emilia. Una terra, la sua storia*, op. cit., p. 148.

⁶⁰ Curti, *La storia di Reggio Emilia. Dalla preistoria ai giorni nostri*, op. cit., pp. 137-138.

Democratica, il giornale ufficiale del Cln reggiano. Ritrovate la pace e la dignità perdute, ora è necessario gettare le fondamenta della nuova Italia. E Reggio farà la sua parte.⁶¹

Di pari passo con il contesto nazionale già descritto nel par. 1.1.4, Reggio Emilia si trova inserita nell'elenco ministeriale dei comuni più gravemente danneggiati dalla guerra, con problemi emergenti relativi a tre aree. La necessità di ricostruzione di case, fabbriche e strade distrutte dalla guerra e dai bombardamenti; la mancanza di gas, acqua potabile ed elettricità e, infine, l'elevato tasso di disoccupazione nell'intera provincia.⁶² Si rende necessario il razionamento dei generi alimentari mentre l'economia tenta di risollevarsi e l'ordine pubblico vacilla in attesa delle elezioni. Con le elezioni amministrative del 31 marzo a Reggio prevale, con quasi il 47% dei voti, il Partito Comunista, mentre il 2 giugno vince la Repubblica, con 50.214 voti a favore in città e 117.184 in provincia:⁶³ a presiedere la Commissione dei 75 per l'elaborazione della nuova Costituzione repubblicana sono chiamati i tre reggiani Giuseppe Dossetti, Bartolomeo Ruini (noto come Meuccio) e la giovane comunista Leonilde Iotti. Dalla metà degli anni Cinquanta si assiste al decollo economico della provincia che si trasforma, superando il problema delle Officine Meccaniche Italiane (note come Reggiane) detto Crisi delle Reggiane del 1951, causato dalla liquidazione dell'omonimo stabilimento, che provoca un aumento ingente della disoccupazione nell'area cittadina. Lo sviluppo del reggiano, che si può denominare autentica rivoluzione industriale, si colloca nella generale trasformazione dell'Italia del centro-nord che diviene sempre più industrializzata, con un rapido spopolamento delle campagne causato dallo spostamento della manodopera dalle campagne alle fabbriche dell'area cittadina (Fig. 3), provocando di conseguenza una forte espansione edilizia dei comuni interessati.⁶⁴ Questo trend di spopolamento delle campagne e della montagna, avviato proprio nel secondo dopoguerra, porta a un aumento della popolazione cittadina, dai 390.171 abitanti nel 1951, ai 413.396 riportati dai dati del 1981 (Fig. 4), ancora oggi caratteristico della provincia.⁶⁵

⁶¹ Ibid., p. 147.

⁶² F. Artioli, *Storia dell'istruzione elementare a Villa Cadè di Reggio Emilia (1948-1958)*, Padova, Cleup, 2016, p. 50.

⁶³ G. Badini & L. Serra, *Storia di Reggio*, Reggio Emilia, Ediarte, 1985, p. 313.

⁶⁴ Cervi et al., *Reggio Emilia. Una terra, la sua storia*, op. cit., pp. 178-179.

⁶⁵ Badini & Serra, *Storia di Reggio*, op. cit., p. 318.

Reggio Emilia - Popolazione della provincia e del comune capoluogo 1861-1981

Censimento	Comune di Reggio Emilia			Provincia di Reggio Emilia		
	popolazione residente	popolazione presente	differenza	popolazione residente	popolazione presente	differenza
1861	46.856	50.371	+ 3.515	234.135	230.054	- 4.081
1871	50.955	50.657	- 298	250.035	240.635	- 9.400
1881	50.759	50.651	- 108	253.486	244.959	- 8.527
1901	58.993	58.490	- 503	281.085	274.495	- 6.590
1911	70.955	70.419	- 536	318.658	310.337	- 8.321
1921	82.011	82.918	+ 907	352.590	347.095	- 5.505
1931	89.605	91.040	+ 1.435	370.109	360.909	- 9.200
1936	93.913	93.958	+ 45	375.288	363.830	- 11.458
1951	106.726	106.847	+ 121	390.131	381.801	- 8.330
1961	116.445	118.380	+ 1.935	379.688	371.408	- 8.280
1971	128.789	130.611	+ 1.822	392.096	390.152	- 1.934
1981	130.029 (provvisoria)			413.025 (provvisoria)		

(Per i censimenti dal 1861 al 1971, fonte ISTAT; per le rilevazioni provinciali 1981, le notizie sono state fornite dall'ufficio statistica del comune di Reggio Emilia)

Figura 3. Popolazione della provincia e del comune capoluogo di Reggio Emilia, 1861-1981 (Fonte: Cervi et al., 1980 ca., p. 150).

TAVOLA 8 - Popolazione presente di Reggio Emilia

Località	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981
1. Albinea	3 095	3 301	3 275	4 205	4 815	5 619	5 635	5 485	5 606	4 576	4 661	5 843
2. Bagnolo in piano	3 168	3 387	3 285	3 857	4 484	5 189	5 314	5 179	5 329	5 216	5 712	6 805
3. Baiso	3 175	3 403	3 694	4 392	4 612	5 025	5 990	6 265	5 975	4 416	3 542	3 289
4. Bibbiano	4 760	5 020	5 122	5 502	5 893	6 190	5 859	5 660	5 817	5 813	6 152	7 064
5. Boretto	3 854	3 915	4 002	4 807	4 066	4 142	4 171	4 271	4 336	4 104	4 197	4 233
6. Brescello	4 528	4 803	4 740	4 470	4 749	5 121	5 037	4 979	4 855	4 377	4 386	4 423
7. Busana	1 248	1 379	1 435	1 907	2 127	2 164	2 110	2 015	1 924	1 721	1 476	1 519
8. Cadelbosco di S.	5 324	5 655	5 265	5 836	6 458	7 393	7 607	7 393	7 612	6 595	6 159	6 749
9. Campagnola	3 071	3 495	3 654	4 004	4 470	4 919	4 864	4 866	4 931	4 336	4 037	4 456
10. Campogine	3 362	3 351	3 431	3 617	3 670	4 043	3 984	3 960	3 859	3 465	3 288	3 758
11. Carpiardi	4 530	4 974	5 301	5 794	5 711	6 248	6 792	6 943	6 822	5 365	4 265	4 080
12. Casalgrande	3 822	4 076	4 061	5 087	5 780	6 824	7 441	7 361	7 964	8 371	11 224	13 299
13. Casina	3 823	4 122	4 344	4 598	5 117	5 570	5 854	5 881	5 858	4 642	4 079	3 858
14. Castellarano	2 775	3 112	3 149	4 058	4 550	5 107	5 887	6 140	6 331	5 750	5 931	7 727
15. Castelnuovo di S.	5 698	5 961	5 785	5 618	5 924	6 526	6 649	6 394	6 381	7 278	6 722	7 144
16. Castelnuovo M.	5 765	6 015	6 452	6 959	7 579	7 984	8 552	9 029	9 476	8 842	8 929	9 455
17. Cavriago	3 230	3 278	3 450	3 721	3 722	4 471	4 372	4 320	4 551	4 687	6 314	7 751
18. Ciano d'Enza	2 697	3 049	3 169	3 501	3 750	4 329	4 356	4 417	4 440	3 762	3 246	3 299
19. Collagna	1 215	1 444	1 464	1 803	2 328	2 121	2 094	2 058	1 854	1 581	1 249	1 198
20. Corvegna	11 693	12 094	12 587	14 437	17 154	19 327	18 683	18 599	19 160	19 560	20 057	19 931
21. Fabricio	2 842	3 224	3 384	3 791	4 125	4 595	4 831	4 875	5 429	5 155	5 393	5 485
22. Gattatico	4 270	4 420	4 389	4 352	4 762	5 246	5 655	5 658	5 679	4 966	4 387	4 529
23. Gualtieri	5 787	5 684	5 901	6 145	6 262	6 623	6 685	6 727	6 474	5 997	6 065	6 137
24. Guastalla	10 038	10 618	10 969	11 091	11 881	12 851	13 244	13 380	13 485	13 525	14 161	13 634
25. Ligonchio	1 260	1 354	1 436	1 639	2 273	2 815	2 417	2 373	2 534	1 986	1 376	1 330
26. Luzzara	7 461	7 609	7 617	9 253	9 504	10 218	9 842	9 563	9 566	8 481	8 060	7 871
27. Montecchio	4 384	4 538	4 631	4 874	5 018	5 558	5 241	5 345	5 708	5 840	6 368	7 623
28. Novellara	6 592	7 088	6 949	7 781	8 821	9 991	10 163	10 215	10 850	10 099	10 478	11 238
29. Puviglio	5 967	5 588	5 468	5 496	5 735	6 168	6 291	6 396	6 200	5 826	6 170	6 203
30. Quattro Castella	4 019	4 436	4 579	5 244	5 891	6 560	6 633	6 396	6 418	6 784	6 263	8 309
31. Ramiseto	2 012	2 065	2 257	2 413	3 407	3 398	3 210	3 253	3 283	2 272	1 946	1 687
32. Reggiolo	5 459	5 949	6 130	7 130	7 543	8 090	7 921	7 805	7 822	7 426	6 221	7 270
33. Reggio Emilia	50 371	50 657	50 651	58 490	70 419	82 915	91 040	93 958	106 847	118 380	130 611	131 622
34. Rio Saliceto	2 184	2 261	2 298	2 721	3 563	3 994	4 041	4 030	4 153	3 712	3 758	4 138
35. Rolò	2 398	2 515	2 592	2 877	3 264	3 772	3 790	3 626	3 624	3 405	3 337	3 481
36. Rubiera	3 432	3 787	3 784	4 288	4 927	5 612	6 006	6 084	6 739	6 779	9 154	9 620
37. S. Marino in Rio	3 169	3 319	3 347	3 709	4 546	5 148	5 357	5 238	5 225	4 875	4 802	5 015
38. S. Polo d'Enza	2 282	2 622	2 930	3 230	4 110	4 025	4 177	4 176	4 261	4 032	4 128	4 596
39. S. Ilario d'Enza	3 834	3 855	3 840	4 003	4 150	4 503	4 557	4 477	4 782	5 435	7 915	9 302
40. Scandiano	7 294	7 742	7 899	9 491	10 897	12 544	13 169	12 984	13 925	13 671	17 011	21 350
41. Toano	2 945	3 055	3 360	4 107	4 768	5 304	5 902	6 216	6 081	4 586	3 774	3 776
42. Vetto	2 226	2 281	2 628	3 074	3 015	3 614	3 659	3 669	3 654	3 006	2 379	2 191
43. Vezzano S.C.	2 300	2 480	2 558	2 819	3 277	3 804	4 141	4 085	4 302	3 672	3 381	3 398
44. Viano	2 282	2 496	2 563	3 002	3 126	3 610	4 040	4 137	3 973	3 119	2 446	2 412
45. Villa Minuzzo	5 073	5 158	5 734	6 802	8 124	7 915	7 836	7 959	7 706	6 522	4 842	4 354
Totale	230 054	240 635	244 959	274 495	310 837	347 095	360 909	363 830	381 801	371 408	389 948	409 213

Figura 4. Popolazione di Reggio Emilia per comune (1861-1981) (Fonte: Festanti & Gherpelli, 1987, p. 719).

Parallelamente, la vita culturale si arricchisce sempre più di istituzioni, teatri, biblioteche e associazioni, simbolo della ricostruzione materiale e morale del territorio. Inoltre, rispetto alle attività artigianali, sorgono diverse scuole di avviamento, tra cui la scuola di taglio e ricamo Maramotti Prampolini, così come altre strutture simili in tutto il territorio provinciale, compreso il comune di Villa Minozzo:

P.F. [...] Dopo sono andata lì davanti a imparare a cucire.

I. Imparare a cucire...

P. F. Lì davanti c'era un negozietto, adesso non c'è più, di fronte a Z. che vendeva le macchine, per un inverno siamo andate lì a imparare a cucire, io e la G., un inverno.

I. Dopo essere stata dalle suore non hai continuato?

P. F. No, siamo state per tre anni, sempre d'inverno, lassù davanti alla chiesa, da case Z., c'è quel piccolo terrazzo che quasi va sopra la strada venendo giù dalla piazza verso il sagrato della chiesa, noi eravamo lì, nel laboratorio (sartoriale) a Villa. Quando vengo fuori dalla messa a Villa, vedo le finestre dove noi siamo state a cucire.⁶⁶

Dal punto di vista dell'istruzione, alla fine del XIX secolo Reggio Emilia presenta dati superiori alla media nazionale rispetto all'analfabetismo, mentre dai primi anni del Novecento si distingue per un continuo rinnovamento educativo, a opera del Comune reggiano e della Provincia, in collaborazione con gli enti locali.⁶⁷ Nel secondo dopoguerra si avvia l'intensificazione delle opere a sostegno dei servizi prescolari che non risultano più sufficienti di fronte a un numero sempre maggiore di donne lavoratrici, si stima circa il 40%.⁶⁸ la necessità condivisa dall'intera comunità reggiana fa sì che territorio, famiglie e istituzioni collaborino per costruire un sistema di servizi per l'infanzia all'avanguardia a livello mondiale. Questo sistema conosce la sua maggiore espansione tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta, principalmente grazie ad avvenimenti storici come l'inaugurazione della prima scuola comunale il 5 novembre 1963 e del primo nido per la fascia d'età 0-3 anni (Asilo Diana) negli anni Settanta, incoronato poi da Newsweek nel 1991 come scuola migliore del mondo. L'esperienza pedagogica reggiana, denominata *Reggio Approach*, diviene un modello oggi imitato in tutto il mondo, in particolar modo grazie all'opera di Loris Malaguzzi, prima maestro di provincia (fu maestro anche a Sologno di Villa Minozzo, tra il 1941 e il 1943), poi tra i

⁶⁶ Allegato 10. Intervista a P. F.

⁶⁷ Artioli, *Storia dell'istruzione elementare a Villa Cadè di Reggio Emilia (1948-1958)*, op. cit., p. 54.

⁶⁸ Curti, *La storia di Reggio Emilia*, op. cit., p. 165.

fondatori delle prime scuole dell'infanzia comunali autogestite da cui, negli anni, prende forma proprio il progetto educativo detto *Reggio Approach* (cfr. par. 2.1).⁶⁹

Anche le scuole elementari nel secondo dopoguerra, nello specifico con la ripresa economica degli anni Cinquanta, sono oggetto di trasformazioni e cambiamenti, prima materiali, principalmente per il ripristino degli edifici danneggiati, poi delle pratiche educative: ampliamento dell'accesso scolastico, innovazioni didattiche e maggior peso dato alle necessità e richieste comunitarie.

In conclusione, la scuola elementare rappresenta nel contesto reggiano e nazionale un punto di riferimento per la ricostruzione sociale delle comunità. Tuttavia, le condizioni materiali, la scarsità di insegnanti e la diffusione ancora limitata della scuola stessa rendono difficile garantire il diritto all'istruzione, soprattutto nelle aree appenniniche. È in questi contesti, più che nei centri urbani, che la scuola dimostra il proprio ruolo di istituzione centrale nella formazione delle nuove generazioni.

1.4.2. LA MONTAGNA REGGIANA: CONTESTO E SCUOLA ELEMENTARE

La scuola, fin dalla nascita dello Stato unitario, è sempre stata

lo specchio dei problemi vissuti dalle tante comunità che hanno caratterizzato la struttura sociale dell'Italia, dall'arco alpino all'intera dorsale appenninica. Maestre, maestri, professori e dirigenti sono stati i testimoni privilegiati dei cambiamenti avvenuti nel corso dei decenni, in quanto hanno rappresentato le figure più vicine alle esigenze della gente e alle richieste del popolo.⁷⁰

Tale visione si presenta particolarmente significativa nelle aree disagiate, dove la scuola rappresenta l'ente che in maggior misura riunisce l'intera comunità. L'Appennino, a differenza degli insediamenti della pianura reggiana organizzati in modo sparso, è condizionato dalla morfologia e dalla conformazione del territorio stesso: infatti, la vita comunitaria dei residenti si concentra nei borghi. All'interno di tali insediamenti la condivisione risulta essere all'ordine del giorno, condivisione non solo tra gli abitanti ma anche tra abitanti e ambiente: il borgo prende forma in luoghi scelti sulla base di precisi requisiti fisico-geografici, con edifici funzionali, resistenti agli eventi meteorologici e in prossimità delle aree coltivate e dei pascoli.⁷¹ In questo contesto gli alunni, per raggiungere la scuola più vicina, incontrano regolarmente

⁶⁹ Cfr. O. Lorenzi, E. Borghi & A. Canovi (a cura di), *Una storia presente: l'esperienza delle scuole comunali dell'infanzia a Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Corsiero Editore, 2020.

⁷⁰ L. Bonacini, L. Rondanini, G. A. Rossi & C. Ruoizzi (a cura di), *Alle sorgenti della nostra storia. Profili di insegnanti reggiani*, Reggio Emilia, NuovAppennino, 2024, p. 7.

⁷¹ Cervi et al., *Reggio Emilia*, op. cit., p. 15.

difficoltà dovute a strade insidiose nella stagione invernale, gelo, neve, occasionali valanghe e distanze elevate.⁷²

Il contesto postbellico montano, similmente alle situazioni nazionali e provinciali illustrate nei paragrafi precedenti, si caratterizza per una mancanza quasi totale di direttive condivise a livello nazionale. Al cambiamento radicale sancito dai nuovi programmi del maggio 1945 seguono infatti altre disposizioni impartite dal Comando Militare Alleato, tra cui la riforma dei libri di testo: dal testo di Stato unico si passa a libri nuovi, scelti liberamente da ciascun insegnante; contestualmente un'apposita Commissione del Comando Alleato promuove una prima defascistizzazione dei libri di testo e di lettura da biblioteche scolastiche e private. Nonostante tale gestione apparentemente centralizzata dell'istruzione, nelle scuole sprovviste di titolari di tutti i comuni montani è necessaria l'attivazione dei Comitati di Liberazione Nazionale locali: essi rispondono alle esigenze di una popolazione, tra adulti e bambini, fortemente bisognosa di educazione, di sostegno morale, di vicinanza affettiva e umana. La scuola si distingue come mezzo privilegiato per promuovere la condivisione e la vicinanza tra gli alunni impauriti dalla guerra, e il sostegno per i genitori preoccupati e in situazione di povertà materiale e morale.

Per quanto riguarda l'anno scolastico 1944-45, iniziato a gennaio e terminato a giugno, esso è caratterizzato dall'incertezza e dall'assenza di sussidi e strumenti didattici: gli insegnanti, di ruolo o assegnati provvisoriamente in modo non convenzionale (insegnanti nominati dal CLN o, in certi casi, da gruppi partigiani), non hanno linee guida da seguire, libri di testo da adottare o programmi da completare, solamente una missione umanitaria e umana da portare a termine. La pagella scolastica di fine anno, nell'area dell'Appennino reggiano, in particolare a Castelnovo ne' Monti e Vetto, viene stampata dalla locale Tipografia Casoli, con l'intestazione "Comitato di Liberazione Nazionale – Zona Montana" che sottolinea l'interventismo dei Comitati locali. Tale tendenza, giunta all'attenzione del Provveditore Lindner, nel 1946 viene apostrofata da una comunicazione ufficiale in cui invita i dipendenti dei Comitati Comunali a evitare di prendere ulteriori provvedimenti rispetto al funzionamento scolastico, sottolineando il ruolo esclusivo del Provveditorato agli studi come ente per la trattazione delle questioni di carattere scolastico.⁷³ In ogni caso, è proprio

⁷² G. Cagnoli, *Storia locale e cultura popolare nell'Appennino reggiano. Scuola e didattica come momenti educativi*, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2000, p. 26.

⁷³ Tamagnini, *Un direttore, una scuola, un territorio*, op. cit., p. 15.

l'interventismo dei Comitati locali che permette alle scuole marginali montane di entrare in funzione subito dopo la fine della guerra, nonostante il particolare clima caratteristico dei primi anni verso la ricostruzione dell'Italia democratica.⁷⁴

Tipica degli anni, e in alcuni casi decenni, successivi al secondo conflitto mondiale, è la situazione critica dell'edilizia scolastica: i locali non risultano sufficienti per svolgere le attività, e “spesso le aule erano ricavate in edifici adibiti in passato a funzioni completamente diverse (ex stalle, legnaie, canoniche, stanze messe a disposizione da privati, ...)”,⁷⁵ soprattutto nelle frazioni.

I. Dove si svolgevano le lezioni nella scuola di Minozzo, in che edificio?

D. C. Rispondo io, io la prima elementare l'ho fatta in tre diversi posti. La chiesa, lì dall'Acli (costruzione in piazza a Minozzo adiacente alla scuola attuale) poi c'era... di cartone...

I. Una baracca.

D. C. Una baracca di cartone addirittura, che poi si era incendiata. E poi l'ho fatta lì dove c'è i R., lì dalla piazza, sai quella casa lì.⁷⁶

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta viene di conseguenza promosso un piano di costruzione di nuove scuole nelle località in cui mancano, tra le quali appare il paese di Minozzo, oggetto della presente ricerca. I nuovi edifici prevedono spesso non solo le aule ma anche un alloggio per l'insegnante, generalmente costretto a trasferirsi per garantire continuità didattica nelle località più isolate: la montagna reggiana, di pari passo con i piccoli paesi rurali della Bassa reggiana, è luogo di costanti immigrazioni ed emigrazioni di insegnanti provenienti dalla città, i quali occupano i posti vacanti, abbondanti nelle aree disagiate e periferiche dell'Appennino.⁷⁷

Nelle scuole di montagna, situate in zone disagiate, di norma pluriclassi e con uno o due docenti, si riconoscono benefici economici e di carriera come punteggio aggiuntivo, vantaggi pensionistici, servizio valutato doppio e altri. Questa scelta di politica scolastica, una delle prime leggi in favore dei comuni del territorio montano,⁷⁸

⁷⁴ Ibid., pp. 14-17.

⁷⁵ Bonacini et al., *Alle sorgenti della nostra storia. Profili di insegnanti reggiani*, op. cit., p. 8.

⁷⁶ Allegato 12. Intervista a D.C. e R. C.

⁷⁷ Bonacini et al., *Alle sorgenti della nostra storia*, op. cit., p. 8.

⁷⁸ Legge 30 luglio 1957, n. 657, Gazzetta Ufficiale n. 195 del 7 agosto 1957.

premia gli insegnanti che si allontanano da casa per spostarsi nelle zone disagiate della montagna.⁷⁹

Tra i più significativi progetti attuati in questo periodo, in linea con la valorizzazione del territorio dell'Appennino reggiano, è il *Notiziario della Circostrizione Scolastica della Montagna Reggiana*. Il Notiziario, pubblicato tra il 1950 e il 1959 sotto le direttive dell'Ispettore Giulio Piombi, è costituito da dieci numeri unici dedicati alle scuole elementari dell'Appennino, con l'obiettivo di “[...] far conoscere l'inestimabile e difficile opera educativa dei maestri della montagna, nonché il semplice e gentile cuore dei maestri montanari [...]”⁸⁰. Esso contiene numerosi spaccati di vita di docenti e alunni, con racconti autobiografici, poesie e suggerimenti didattici: si rimanda al numero unico dedicato alle scuole popolari dell'anno 1954 per un racconto esemplificativo del modo in cui sono viste le nuove maestre che giungono in montagna per insegnare, il cui arrivo è un avvenimento atteso con trepidazione e la cui missione è molto più che didattica.

Rose e... fiori la nostra carriera?... Oh, no! Potresti trovarti in certi paesi aridi, malati d'indifferenza, avviliti dalla miseria, tagliati fuori dal mondo pur se un ramo di strada li rag-giunge, ormai, per svegliarli; dove manca tutto, dove gli stessi bambini pare che non sappiano sorridere. Ce ne vogliono, qui, dei giorni, per far lume al tuo cuore e a quello degli altri! Ma è proprio in simili terreni sterposi che tu sei chiamata ad essere il buon seminatore. [...] Dunque: i bimbi ti attendono con la purezza aperta della loro anima. Comprendili, amali, ama la tua scuola, tormentati nel cercare il meglio del tuo sapere e l'esperienza degli altri per insegnare con profitto la lingua, il far di conto e l'educazione del cuore.⁸¹

In questo contesto, la scuola elementare non risulta sufficiente per rispondere alle esigenze di educazione e alfabetizzazione della popolazione montana. A fianco delle scuole elementari, sorgono altre forme di istruzione e iniziative culturali come le scuole popolari, i centri di lettura e le scuole sussidiate, che saranno oggetto dei paragrafi seguenti.

1.4.3. LE ALTRE SCUOLE: INFANZIE E SECONDARIE

Dopo il secondo conflitto mondiale la popolazione dell'Appennino reggiano, di poco superiore ai 10.000 abitanti, è principalmente una popolazione giovane: nelle scuole

⁷⁹ Tamagnini, *Un direttore, una scuola, un territorio*, op. cit., pp. 36-37.

⁸⁰ Cagnoli, *Storia locale e cultura popolare nell'Appennino reggiano*, op. cit., p. 24.

⁸¹ *Notiziario della Circostrizione Scolastica della Montagna Reggiana*, n. unico dedicato alle scuole popolari, 1954, p. 6.

elementari si contano 1.100 bambini, residenti in buona parte nelle zone periferiche di campagna. Questa situazione rappresenta la premessa per l'istituzione di nuove scuole materne per la fascia 3-5 anni, le quali sono organizzate soprattutto da parroci che, nei locali parrocchiali, rispondono alle necessità delle famiglie, dando forma a questo servizio educativo e assistenziale. Queste scuole, che hanno ancora una conformazione che le assimila agli asili, coprono il vuoto legislativo riempito con l'istituzione della Scuola Materna Statale non prima del 1967, sebbene già nel 1944 si rintracci un primo tentativo di predisporre un piano per istituire le scuole materne di Stato, mai messo in atto. Nonostante questo vuoto, lo Stato dimostra attenzione continua nei confronti dei vari asili parrocchiali o scuole materne private, con lettere come quella inviata da un'ispettrice scolastica alle Direttrici d'asilo, in cui definisce la scuola materna come la prima maestra di vita spirituale del bambino, completamento e potenziamento dell'educazione familiare.⁸²

Al fianco di istituzioni secolari come l'asilo *Mater Dei* di Castelnovo ne' Monti, oggi ancora in funzione, si attestano nel territorio montano vari interventi, tra cui l'istituzione di un asilo estivo parrocchiale, l'unico del comune di Villa Minozzo, nella frazione di Minozzo, segnalato in una colonna della Gazzetta di Reggio del 6 novembre 1952.⁸³ All'interno di questo asilo viene impiegato l'aiuto, vista la mancanza di direttive statali, di volontari, come la maestra in pensione Maria Toni che, in un racconto autobiografico, narra del suo ritorno all'insegnamento per un breve periodo (per un più dettagliato racconto si rimanda al par. 2.3).⁸⁴

Dopo le scuole elementari, le scelte per la continuazione degli studi ricadono su due strade: l'accesso alla scuola media, tramite un esame di ammissione, che apre le porte poi agli studi superiori, o l'avviamento professionale, che permette di entrare direttamente o dopo un periodo di apprendistato nel mondo del lavoro per coloro che a 14 anni desiderano (solitamente per necessità) iniziare a lavorare.⁸⁵

Per quanto riguarda le scuole medie, inferiori e superiori, esse si trovano, almeno fino alla riforma del 1962, solamente nei centri più popolosi:

⁸² Tamagnini, *Un direttore, una scuola, un territorio*, op. cit., pp. 61-69.

⁸³ P. Alberghi, Le scuole si sono riaperte. Per i figli dei montanari le cadenti baracche della post-bellica, *Gazzetta di Reggio*, 6 marzo 1952.

⁸⁴ M. Toni, *Ricordi d'altri tempi*, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2015, pp. 42-43.

⁸⁵ Barbieri in Sorzio, *Apprendimento e istituzioni educative. Storia, contesti, soggetti*, op. cit., p. 81.

Nel nostro Appennino questo ordine scolastico funzionava solo a Castelnuovo ne' Monti; non era dunque accessibile ai più a causa delle difficoltà dei trasporti. E così, schiere di bambini, finita la quinta elementare, si riversavano nei collegi, nei conventi e nei seminari del nostro territorio, ma anche in strutture religiose ubicate in altre province e regioni.⁸⁶

Successivamente all'istituzione della Scuola Media Unica (legge n. 1859 del 31 dicembre 1962) di durata triennale, suddivisa in maschile e femminile, tutte le scuole di avviamento della provincia vengono trasformate in medie: aumenta progressivamente il numero di studenti che proseguono gli studi e nell'arco degli ultimi due decenni del XX secolo l'istruzione superiore si connota come scuola di massa.⁸⁷

Rispetto alle scuole superiori, esse sono di fatto presenti, fino agli anni Settanta, solamente nel centro città: ciò significa per molti alunni allontanarsi nuovamente da casa, alloggiando nei collegi femminili e maschili del capoluogo cittadino per settimane o mesi durante l'anno scolastico.⁸⁸ Nell'Appennino, principalmente nel centro di Castelnuovo ne' Monti, i primi interventi in questa direzione si rintracciano negli anni Sessanta, con il tentativo di istituzione di un Corso di Liceo Classico (mai attivato) e uno di Istituto Tecnico Industriale.

⁸⁶ Bonacini et al., *Alle sorgenti della nostra storia*, op. cit., p. 9.

⁸⁷ Carrattieri et al., *Una provincia che fa scuola*, op. cit., pp. 14-15.

⁸⁸ Bonacini et al., *Alle sorgenti della nostra storia*, op. cit., p. 9.

L I C E I

tav. 3.3.4 DISTRETTO: 14 = COMUNITA' MONTANA

ANNI	TOTALE LICEI					SCIENTIFICO		
	Scuole	Se zio ni	Clas si	Allievi		Clas si	Allievi	
				MF.	F.		MF.	F.
1966-1967								
67 - 68								
68 - 69	-	1	1	16	9	1	16	9
69 - 70	-	1	2	46	29	2	46	29
70 - 71	-	1	3	76	43	3	76	43
71 - 72	-	1	5	112	61	5	112	61
72 - 73	-	1	7	141	72	7	141	72
73 - 74	-	1	8	158	76	8	158	76
74 - 75	-	1	7	148	74	7	148	74
75 - 76	-	1	8	155	80	8	155	80
76 - 77	-	1	7	141	76	7	141	76
77 - 78	-	1	7	136	71	7	136	71
78 - 79	-	1	7	132	67	7	132	67
1979-1980	-	1	6	117	63	6	117	63

Figura 5. Numero di licei sul territorio della comunità montana (1966-1980) (Fonte: Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia, 1980, p. 107).

Negli anni successivi, in particolare negli anni Settanta e Ottanta, quest'ultimo si affianca ad altri istituti superiori che a oggi continuano a servire l'utenza anche dei comuni limitrofi, compreso Villa Minozzo.⁸⁹

I. [...] Hai continuato a studiare dopo le elementari?

A. F. Sì, ho fatto le medie.

I. A Villa (Minozzo)?

A. F. A Villa. Dopodiché è uscito proprio quell'anno lì il Motti (Istituto professionale alberghiero, oggi anche tecnico per il turismo) come scuola "sperimentale", e ho fatto il primo anno era a Casina la scuola come sede, andavamo a scuola a Casina e stavamo lì tutta la settimana. Il secondo anno l'avevano spostato a Castelnovo (Castelnovo ne' Monti), e facevamo però una settimana a scuola e una settimana a casa, una settimana a scuola voleva dire tutta la settimana, compreso dormire la sera, a

⁸⁹ Tamagnini, *Un direttore, una scuola, un territorio*, op. cit., pp. 41-42.

Castelnovo, e dopo il terzo anno, dal terzo anno in poi a Villa Cella a Reggio, anche lì stavi giù tutta la settimana, andavi giù il lunedì e tornavi a casa il fine settimana.⁹⁰

Inseriti in questo contesto scolastico frammentario e dispersivo, si trovano i corsi e le iniziative pensati per adulti desiderosi di riprendere lo studio o, da giovani, impossibilitati ad assolvere l'obbligo scolastico elementare.

1.4.4. LE SCUOLE POPOLARI: ALFABETIZZAZIONE E IMPEGNO CIVILE

Nell'immediato dopoguerra è molto diffusa l'istituzione, al fianco delle scuole elementari per i bambini in età dell'obbligo, di scuole popolari per quei cittadini che non hanno potuto ricevere l'istruzione elementare o l'hanno ricevuta parzialmente.⁹¹ Alla luce di questa situazione nazionale, il Ministro della Pubblica Istruzione, Guido Gonella, nel dicembre 1947⁹² vara un decreto volto a istituire la Scuola Popolare con lo scopo di combattere l'analfabetismo, il semianalfabetismo e di permettere ai giovani dai 12 anni in avanti di completare la propria istruzione.⁹³ A ciascuno di questi tre scopi corrisponde un Corso diverso: corsi di tipo A per analfabeti, corsi di tipo B per semianalfabeti e corsi di tipo C per il completamento dell'istruzione e/o l'orientamento alla scuola media. La prima scuola popolare sperimentale viene istituita a Roma, nel centro città, per l'anno scolastico 1946-47, e successivamente estesa, dall'anno scolastico 1947-48 in poi, a tutte le province della penisola.

La scuola popolare gratuita, con orario diurno o serale, può essere istituita all'interno di ambienti diversi sulla base delle disponibilità locali (scuole, carceri, ospedali...); la durata minima è di cinque mesi, con un orario flessibile dalle 10 alle 18 ore settimanali. Le scuole, il cui funzionamento didattico si basa su Programmi di studio ministeriali (Fig. 6), terminano ciascun anno scolastico con un esame davanti a una commissione composta dal Direttore Didattico locale e da membri da lui nominati, mentre i docenti sono selezionati dal Provveditore agli studi tra gli iscritti nella graduatoria provinciale, con riconoscimento di servizio pari a quello prestato nelle scuole elementari.⁹⁴

⁹⁰ Allegato 16. Intervista a A. F.

⁹¹ Tamagnini, *Un direttore, una scuola, un territorio*, op. cit., p. 77.

⁹² Decreto Legislativo 17 dicembre 1947, n. 1599.

⁹³ De Giorgi et al., *Manuale di storia della scuola italiana*, op. cit., p. 155.

⁹⁴ Tamagnini, *Un direttore, una scuola, un territorio*, op. cit., pp. 77-79.

PROGRAMMA D'INSEGNAMENTO
PER LA SCUOLA POPOLARE

I° Grado — CLASSI PER ANALFABETI — CORSI TIPO A.

- 1) Apprendimento del leggere e dello scrivere; autotattato di frasi; dettato di brevi pensieri. Letture ed esposizione orale di ciò che si è letto. Brevi lettere di argomento familiare.
 - 2) Conoscenza delle cifre e dei numeri; le quattro operazioni; lo scrivere più comuni del sistema decimale. La tavola pitagorica. Risoluzione di facili problemi pratici.
 - 3) Letture ed osservazioni sulla vita morale, desunte anche dal Vangelo. I doveri e i diritti dell'uomo e del cittadino, nella famiglia, nella società, nella vita di lavoro; doveri verso sé stessi e verso gli altri. Richiami e pratiche di igiene personale e di igiene del lavoro. La casa, il Comune, la Regione, lo Stato. L'Italia, la Costituzione Repubblicana. La Terra in cui viviamo, il tempo, l'orientamento, i mezzi di comunicazione e di trasporto.
- II° Grado — CLASSI PER SEMI-ANALFABETI — CORSI TIPO B.
- 1) Esercizi di lettura e di esposizione orale del brano letto (prosa o poesia). Corrispondenza su argomenti familiari o di affari; esposizione orale e scritta di esperienze personali.
 - 2) Esercizi orali e scritti sulle quattro operazioni. Concetto di frazione anche in rapporto ai numeri decimali. Sistema metrico decimale. Figure geometriche piane. Misura delle aree, misure agrarie di uso locale.

ROMA
TIPOGRAFIA LUCCI
1948

- 3) Lettura e conversazione sulla vita morale, desunte anche dal Vangelo. Notizie scientifiche specialmente in relazione all'ambiente naturale e all'attività produttiva locale.

La malattia e gli infortuni del lavoro; assistenza sociale e mutualità. Conoscenza geografica ed economica dei paesi europei ed extra-europei anche in relazione all'emigrazione e al lavoro.

Comi della nostra storia degli ultimi cento anni. La Costituzione repubblicana.

III° Grado — CLASSI DI AGGIORNAMENTO — CORSI TIPO C.

- 1) Lettura di libri della biblioteca o di articoli di riviste. Corrispondenza su argomenti familiari e di affari; verbali di riunioni; riassunto scritto di lettere o di osservazioni personali. Esposizione orale e scritta di avvenimenti e conoscenza degli alunni.
- 2) Problemi relativi al costo, guadagno, perdita, percentuale, tara, interesse, sconto, ecc. Questi pratici di carattere agrario; calcolo delle super-fici e dei volumi di solidi regolari. Compilazione di documenti postali, bancari, ferroviari e commerciali di uso comune. Facili calcoli sulle valute estere e i cambi. Idea del bilancio familiare, di un'azienda, del Comune e dello Stato.
- 3) Letture libere e conversazioni sulla vita morale, religiosa, civile. I grandi Apostoli, Santi e benefattori dell'umanità. Letture e conversazioni di carattere scientifico, storico, geografico, in relazione all'esperienza degli alunni e al lavoro. La Costituzione repubblicana.
- 4) Insegnamenti *facoltativi* speciali. Nelle località in cui la popolazione scolastica lo chieda e non manchino locali, insegnanti e istruttori pratici, si può aggiungere, per le classi di questo grado, l'insegnamento pratico di una lingua straniera o quello del disegno applicato, di contabilità o di qualche tipo di lavoro anche agricolo per cui esistano laboratori o campi sperimentali adatti, anche allo scopo di mettere in evidenza le predilezioni degli scolari allo studio oppure ad attività professionali e specifiche in conformità al carattere proprio di questo tipo di scuola.

Figura 6. Programma d'insegnamento dei tre corsi della Scuola Popolare istituita dal ministro Gonella nel dicembre 1947 (Fonte: Tamagnini S., 2014, p. 78).

A partire dalle indicazioni ministeriali per il funzionamento dei tre corsi popolari (Fig. 6), diversi giornali, notiziari e sussidiari dell'epoca forniscono indicazioni operative per gli insegnanti delle scuole popolari, tra cui il *Notiziario della Circostrizione Scolastica della Montagna Reggiana* (cfr. par. 1.4.2), il quale si rivolge ad un pubblico situato in zone disagiate e per questo spesso oggetto privilegiato dell'istituzione di questi corsi:

Secondo le norme ministeriali, in montagna [...] hanno funzionato i tre tipi di "popolare" già detti, specie il primo. Siamo d'accordo, con l'ispettore scolastico della circostrizione della zona montana, quando dichiara di preferire, per l'impianto di tali scuole, non già i capoluoghi — dove sono attive al completo le cinque elementari — ma molte località che fino a pochi anni addietro ebbero soltanto le prime tre classi. Ad un suo calcolo, tali località sarebbero 117, di cui 95 nella zona più alta, tra le colline e i gioghi appenninici.⁹⁵

Tra le tante indicazioni rintracciabili nei diversi numeri del Notiziario, si richiama l'articolo *Fra i banchi. Suggerimenti per l'insegnamento delle varie materie* presente a pagina dodici del numero unico dedicato alle scuole popolari pubblicato nel 1952. Tra le varie discipline nominate figurano Lingua italiana, Aritmetica e geometria, Storia e geografia e Altre materie, da aggiungere dove possibile, sulla base delle conoscenze degli insegnanti o con l'ausilio di esperti, tra le quali si suggeriscono

⁹⁵ Notiziario della Circostrizione Scolastica della Montagna Reggiana, n. unico dedicato alle scuole popolari, 1952, p. 11.

contabilità, disegno applicato, lingua straniera e attività professionali principalmente nel corso C, dedito al completamento degli studi e all'orientamento al loro proseguimento.⁹⁶

TERRITORIO	Insegnanti	N° dei corsi	FREQUENTANTI			Disoccupati	Contadini	Altre occ.	Coniugati
			Maschi	Femm.	Totale				
1947-48									
Prov. di Reggio Emilia	75	75	1147	322	1469	128	731	610	150
Zona montana di Reggio E.	24	24	389	124	513	46	304	163	36
1948-49									
Prov. di Reggio Emilia	70	70	1267	277	1544	139	842	363	—
Zona montana di Reggio E.	32	32	665	82	747	106	502	139	48
1949-50									
Prov. di Reggio Emilia	97	97	2011	485	2496	268	1345	883	—
Zona montana di Reggio E.	37	37	733	107	840	56	615	169	95
1950-51									
Prov. di Reggio E.	129	129	2297	525	2822	—	—	—	—
Zona montana di Reggio E.	58	58	1258	144	1402	133	936	303	148
1951-52									
ALBINEA - Borzano Chiesa	1	1	22	4	26	10	9	7	—
ALBINEA - Borzano Chiesa	1	1	18	—	18	—	11	7	4
ALBINEA - Chiesa	1	1	20	7	27	—	12	14	—
ALBINEA - Chiesa	1	1	27	—	27	2	23	2	—
ALBINEA - Fola	1	1	24	—	24	6	8	10	2
ALBINEA - Fola	1	1	24	—	24	—	18	6	—
ALBINEA - Montericco Basso	1	1	10	11	21	3	9	9	—
BAISO - Ca' Macchioni	1	1	20	—	20	3	12	5	4
BAISO - Denza	1	1	24	—	24	17	17	—	—
BAISO - S. Cassiano	1	1	28	3	31	—	26	5	1
CASINA - Capoluogo	1	1	6	7	13	—	9	4	—
CARPINETI - Casteldalido	1	1	18	—	18	—	14	4	—
CARPINETI - Marola	1	1	18	—	18	4	14	—	—
CARPINETI - Onfiano	1	1	16	1	17	3	13	1	—
CARPINETI - Panzano	1	1	22	—	22	—	17	5	—
CARPINETI - Pontone	1	1	18	—	18	—	17	1	—
CARPINETI - Pontone	1	1	12	7	19	—	18	1	—
CARPINETI - Valterza	1	1	18	11	29	—	24	5	—
CARPINETI - Villaprara	1	1	15	1	16	—	11	5	—
CASALGRANDE - S. Donnino Chiesa	1	1	17	3	20	—	17	3	—
CASINA - Bergogno	1	1	17	—	17	—	16	1	—
CASINA - Legugno	1	1	29	—	29	—	26	3	—
CASINA - Molinetto Valle	1	1	15	2	17	—	12	5	—
CASTELLARANO - Cadrioglio	1	1	14	—	14	1	12	2	—
CASTELLARANO - Capoluogo	1	1	18	—	18	—	8	10	—
CASTELLARANO - Roteglia	1	1	33	—	33	5	20	8	—
CASTELLARANO - S. Valentino	1	1	26	—	26	—	21	5	—
CASTELLARANO - Tezzolo	1	1	22	—	22	—	22	—	—
CASTELNOVO NE' MONTI - Capoluogo	1	1	21	5	26	—	6	20	—
CASTELNOVO NE' MONTI - Croce	1	1	23	—	23	—	21	2	—
CASTELNOVO NE' MONTI - Fiume	1	1	40	—	40	—	26	14	—
CASTELNOVO NE' MONTI - Felina	1	1	29	—	29	4	19	6	—
CASTELNOVO NE' MONTI - Gartagnolo	1	1	21	2	23	—	21	2	—
CASTELNOVO NE' MONTI - Ginepreto	1	1	18	—	18	—	18	—	—
CIANO DENZA - Gombio	1	1	19	1	20	—	17	3	—
CIANO DENZA - Roncaglio	1	1	31	—	31	—	29	2	—
CIANO DENZA - Rossena	1	1	35	—	35	2	33	—	—
CIANO DENZA - Selvapiana	1	1	9	5	14	—	14	—	—
COLLAGNA - Acquabona	1	1	14	3	17	5	7	5	—
LIGONCHIO - Casalino	1	1	16	3	19	—	19	—	—
LIGONCHIO - Cinghetterri	1	1	18	6	24	—	24	—	—
LIGONCHIO - Vaglie	1	1	24	—	24	5	17	2	—
QUATTRO CASTELLA - Puianello	1	1	24	4	28	4	20	4	—
QUATTRO CASTELLA - Puianello	1	1	22	—	22	—	7	11	—
NAMISETO - Capoluogo	1	1	16	2	18	3	12	3	—
NAMISETO - Cecciola	1	1	8	5	13	2	10	—	—
NAMISETO - Gazzoio	1	1	13	2	15	—	8	7	—
S. POLO DENZA - Casale	1	1	7	5	12	—	7	5	—
SCANDIANO - Fellegara	1	1	25	3	28	1	22	5	—
TOIANO - Correto	1	1	15	—	15	—	13	2	—
TOIANO - Massa	1	1	12	7	19	—	15	4	—
TOIANO - Monzone Torricella	1	1	14	2	16	—	15	1	—
VETTO DENZA - Capoluogo	1	1	35	7	42	—	41	1	—
VETTO DENZA - Ceio	1	1	24	—	24	—	19	5	—
VETTO DENZA - Goffano	1	1	15	—	15	—	15	—	—
VETTO DENZA - Pinateo	1	1	17	3	20	—	18	2	—
VEZZANO SUL CR. - Capoluogo	1	1	26	—	26	8	10	8	—
VEZZANO SUL CR. - Capoluogo	1	1	15	1	16	8	3	5	—
VEZZANO SUL CR. - Case Dori	1	1	20	—	20	—	16	4	—
VEZZANO SUL CR. - Montalto Superiore	1	1	35	3	38	—	28	4	—
VEZZANO SUL CR. - Pecorelle Basso	1	1	17	7	24	3	21	2	—
VEZZANO SUL CR. - Pecorelle Valle	1	1	18	2	20	2	16	2	—
VEZZANO SUL CR. - Sedrio	1	1	29	3	32	4	25	3	—
VIANO - Ca' de' Pazzi	1	1	26	1	27	—	20	7	—
VIANO - Capoluogo	1	1	21	2	23	—	15	8	—
VIANO - Faggiano	1	1	18	—	18	—	8	10	—
VIANO - Gargola	1	1	18	3	21	—	15	6	—
VIANO - Regnano	1	1	38	—	38	1	27	8	—
VIANO - S. Pietro Querciola	1	1	19	—	19	—	18	1	—
VILLAMINOZZO - Capoluogo	1	1	27	8	35	—	16	19	—
VILLAMINOZZO - Capoluogo	1	1	27	—	27	4	15	8	—
VILLAMINOZZO - Casabepatti	1	1	16	4	20	—	13	7	—
VILLAMINOZZO - Gostabona	1	1	22	6	28	—	23	5	—
VILLAMINOZZO - Primsore	1	1	20	—	20	8	12	—	—
TOTALI	74	74	1522	180	1702	113	1118	369	118

N. B. - Sono stampate in corsivo le SS.PP. statali, le altre sono degli Enti.

Figura 7. Distribuzione territoriale delle Scuole Popolari in provincia di Reggio Emilia (Fonte: Notiziario della Circostrizione Scolastica della Montagna Reggiana, 1952, p. 27).

A livello nazionale, tra il 1948 e il 1953, entrano in funzione complessivamente 91.568 corsi di alfabetizzazione e di istruzione popolare, coinvolgendo quasi 2 milioni di cittadini. Il loro funzionamento non convenzionale, completamente diverso rispetto alle scuole elementari, viene narrato dalle voci di maestri pubblicate dalla rivista *Scuola Italiana Moderna* nel 1949, voci selezionate tra i partecipanti al concorso dell'anno

⁹⁶ Ibid., p. 12.

precedente indetto dalla rivista stessa con il titolo *Scoperta d'anime alla scuola popolare*. Si riporta la premessa inserita nella raccolta delle storie premiate, la quale offre una vera e propria visione d'insieme di questi corsi didattici.⁹⁷

Sono talvolta scuole funzionanti nei locali stessi delle fabbriche [...]. Qui gli scolari vanno dai quindici ai sessanta, e i maestri [...] ne possono avere diciannove [...]. E sono scolari, naturalmente, che ormai hanno perduto la patina ugualitaria delle scolaresche [...]. S'affacciano con visi nuovi, nuovi per il lavoro inconsueto e ormai dimenticato di una scuola, questa comunità nostalgica, spesso, degli anni infantili. Portano le loro esperienze, la loro nuova cultura, la tecnica e il metodo che si riflette nel pensiero di operai. Dunque, queste istituzioni "originali", così inconsuete e nostalgiche, divengono, soprattutto per le aree montane e rurali, mezzi privilegiati per il completamento dell'obbligo scolastico e la riduzione del tasso di analfabetismo della penisola.⁹⁸

Rispetto all'area montana, che come già accennato è la più interessata a queste istituzioni, si riporta una delle numerose tabelle contenenti un elenco, suddiviso per anni scolastici, delle scuole popolari funzionanti nella provincia di Reggio Emilia (Fig. 7). Nello specifico, si denota un aumento dei corsi istituiti nella zona montana da 24 nell'anno scolastico 1947-48 a 37 nell'anno 1949-50, passando da 513 frequentanti a 840 totali.⁹⁹

Il funzionamento di tutte queste scuole popolari del territorio è affiancato e completato, dall'anno 1951-52, dai centri di lettura, come sottolineato nel paragrafo seguente.

1.4.5. I CENTRI DI LETTURA E LE SCUOLE SUSSIDIATE

I Centri di lettura, funzionanti dall'anno 1951-52, tendono a continuare ed integrare (come si auspicò nel Notiziario 1950/51) l'azione educativa delle Scuole Popolari e vogliono accostare alla cultura ed ai suoi strumenti larghe masse popolari, per cause varie spiritualmente povere ed oggi, più che in passato, bisognose di arricchimento e di accrescimento umano e capaci di conseguirlo [...].¹⁰⁰

I Centri di Lettura, istituiti con la Circolare 3080/5/SP. del 1° giugno 1951, sono gestiti sull'intero territorio nazionale da due enti, il Comitato Nazionale e il Comitato Provinciale per l'Educazione Popolare, principalmente per evitare un analfabetismo di ritorno negli ex alunni delle scuole popolari. Il centro, presente anche nelle più piccole

⁹⁷ E. Scaglia, Vittorino Chizzolini. Dalla "scoperta d'anime" ad una pedagogia "serenamente" concreta delle scuole popolari. *History of Education & Children's Literature*, 13(1), 2018, pp. 11-27, pp. 13-14.

⁹⁸ Ibid., p. 15.

⁹⁹ Cagnoli, *Storia locale e cultura popolare nell'Appennino reggiano*, op. cit., p. 25.

¹⁰⁰ Ibid., p. 27.

e remote località, consente un incontro diretto e volontario tra adulti e libri e persegue il fine ultimo di avvicinare alla cultura ampie masse popolari. Questi luoghi sono differenti dalle biblioteche popolari: i centri sono luoghi didattici che desiderano educare alla lettura, creando nei frequentatori una passione per questo passatempo, mentre le biblioteche si limitano alla distribuzione di libri, senza l'appoggio e il sostegno di una figura educatrice.¹⁰¹

COMUNE	LOCALITA'	INSEGNANTE	N° LIBRI	N° RIVISTE	N° DEI LETTORI		
					M.	F.	Totale
BUSANA	Capoluogo	Manari Sveno	40	1	24	—	24
COLLAGNA	Capoluogo	Ferretti Metello	31	1	25	7	32
CASTELNOVO MON.	Capoluogo	Torlai Remo	38	1	9	5	14
CASTELNOVOMONTI	Felina	Azzolini Manfredi Itala	45	1	19	6	25
BIBBIANO	Corniano	Pellegrini Cesare	42	6	15	2	17
S. POLO	Grassano	Salati Enzo	46	2	15	3	18
			242	12	107	23	130

Figura 8. Statistica relativa ai Centri di lettura in funzione nell'Appennino reggiano nel 1952 (Fonte: *Notiziario della Circostrizione scolastica della montagna reggiana*, 1952, p. 2).

Il Ministero della Pubblica Istruzione fornisce indicazioni per l'istituzione, all'interno della provincia di Reggio Emilia, di dieci centri di lettura, dei quali sei sono attestati come già in funzione dal Notiziario del 1952 (Fig. 8). Essi hanno sede solitamente all'interno di un'aula di scuola elementare, con funzionamento da sette a dieci mesi per 18 ore settimanali. Ciascuno dei centri è gestito da un insegnante, nominato dal Provveditore su proposta, tra coloro che già sono di ruolo, del Direttore Didattico: il maestro rappresenta la figura intermedia nel contatto tra l'adulto e il testo scritto, ed è incaricato di gestire il prestito di libri, riviste e periodici in dotazione.¹⁰²

Le iniziative citate in questo paragrafo e nel precedente sono solo alcuni degli strumenti impiegati nel secondo dopoguerra per avvicinare le persone all'istruzione, tra cui Corsi di Richiamo scolastico, Corsi popolari di orientamento musicale, Scuole estive, Scuole serali e altri.¹⁰³ Si cita in questa sede, per la sua rilevanza rispetto alla presente ricerca, la struttura della scuola sussidiata, la quale può essere istituita da

¹⁰¹ *Notiziario della Circostrizione Scolastica della Montagna Reggiana*, n. unico dedicato alle scuole popolari, 1953, p. 5.

¹⁰² Tamagnini, *Un direttore, una scuola, un territorio*, op. cit., pp. 81-82.

¹⁰³ Per una rassegna di queste istituzioni si rimanda a Tamagnini, *Un direttore, una scuola, un territorio*, op. cit., pp. 85-97.

privati, Enti e Associazioni su autorizzazione del Provveditorato agli studi. Essa si può definire scuola d'emergenza, aperta per fronteggiare situazioni locali di disagio, spesso a causa di collegamenti stradali mancanti. Tra le scuole sussidiate del territorio provinciale, diverse delle quali ubicate in zone disagiate del comune di Castelnovo ne' Monti, si evidenziano due scuole site nel comune di Villa Minozzo: la scuola sussidiata di Tizzola e di Razzolo.¹⁰⁴ In particolare, la prima è rilevante in quanto scuola sussidiata distante dalla scuola di Minozzo, oggetto di questa ricerca, circa tre chilometri. Il funzionamento delle scuole sussidiate è lo stesso delle scuole elementari, con uno o più insegnanti assegnati per ciascun anno scolastico, orario solitamente antimeridiano e programma didattico delle scuole elementari come riferimento. Si riporta un registro scolastico della scuola sussidiata di Tizzola, conservato dall'insegnante Maria Toni nell'anno scolastico 1945-46, relativo alla pluriclasse unica composta da un totale di 21 alunni (Fig. 9).¹⁰⁵

R. PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI REGGIO NELL' EMILIA
 CIRCOLO DIDATTICO DI *Carpi*
 Comune di *Villa Minozzo* Frazione di *Minozzo*
 Scuola elementare *sussidiata* in via *di Tizzola*
 Anno scolastico 1945 - 1946

REGISTRO DELLA CLASSE I^a - II^a - III^a Sez.
 Insegnante Sig. *Maria Toni*
 Grado dell'insegnante
 (di ruolo o supplente)

-NOTIZIE STATISTICHE (1)

Classe	Alunni iscritti		Totale alunni	Ripetenti		Frequen- tanti		Presenti agli esami 1 ^a sessione o scrittori		Promossi 1 ^a sessione		2 ^a sessione		Promossi nelle due sessioni		Totale generale promossi	
	m.	f.		m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.	m.	f.		
<i>Prima</i>	4	4	8	4	1	4	4	4	4	4					4	4	8
<i>Seconda</i>	1	4	5	1	4	1	4	1	4	1	4				1	4	5
<i>Terza</i>	6	2	8	3	1	6	2	5	2	4	2				4	2	6
Privati																	
TOTALI	11	10	21	8	6	11	10	10	9	10				9	10	19	

Giorni di lezione	
Ottobre	
Novembre	15
Dicembre	14
Gennaio	20
Febbraio	26
Marzo	27
Aprile	25
Maggio	24
Giugno	19
TOTALI	183

(1) Da compilarsi alla fine dell'anno scolastico.

L'INSEGNANTE
Maria Toni
 Visto:
 IL DIRETTORE DIDATTICO
Carpi

Figura 9. Registro di classe della maestra Maria Toni, scuola sussidiata di Tizzola, a. s. 1945-46 (Fonte: Toni, 2015, p. 34).

¹⁰⁴ Ibid., pp. 79-81.

¹⁰⁵ Toni, *Ricordi d'altri tempi*, op. cit., p. 32-36.

La presenza di una pluriclasse unica la quale riunisce la classe prima, seconda e terza, è una caratteristica tipica delle piccole scuole di montagna e delle aree rurali, come si vedrà nel paragrafo seguente.

1.4.6. IL MODELLO DELLA PLURICLASSE

Prima del 1990, in cattedra nelle scuole elementari c'era una sola maestra, un unico insegnante. Per oltre un secolo, fin da quando nell'Italia unita era stato introdotto l'obbligo scolastico, l'insegnante della scuola elementare era uno solo, unico per ogni classe. E nelle località più remote, in montagna soprattutto, quell'unico insegnante aveva spesso alunni di tutte e cinque le classi, eventualmente gestite parte al mattino e parte al pomeriggio.¹⁰⁶

La definizione di scuola unica pluriclasse risale al secondo dopoguerra, in particolare quando si presenta la necessità di permettere a tutti gli alunni di completare la frequenza dell'intero ciclo elementare: utilizzare una classe unita contenente alunni dalla prima alla quinta elementare, gestita da un solo insegnante, permette a tutti, anche i residenti delle località più isolate, di completare la scuola elementare, impiegando al tempo stesso un solo insegnante dove non è possibile dotare ogni classe di un proprio docente.¹⁰⁷

Nel 1948, infatti, il 48% delle scuole elementari del territorio italiano, dispone di un corso incompleto, circa un quinto della popolazione scolastica: per questo motivo il ministro Gonella, insieme ad altri provvedimenti e azioni specificate nel par. 1.3.4, insedia una commissione di studio dei programmi della scuola pluriclasse per garantire il raggiungimento della classe quinta. Tale commissione utilizza per la propria formazione le esperienze più riuscite di pluriclassi, tra cui quelle del Trentino, dalle quali formula i programmi e sette linee guida da seguire, tra le quali figurano la flessibilità organizzativa, una formazione specifica per i docenti, il miglioramento dell'edilizia scolastica (edifici con annesso alloggio per insegnanti come già accennato nel par. 1.4.2) e la fornitura di materiali didattici. Dal punto di vista più strettamente pedagogico viene evidenziata la natura sperimentale della pluriclasse, la quale si configura come laboratorio di innovazione in cui l'insegnante promuove autonomia, cooperazione tra

¹⁰⁶ Bonacini et al., *Alle sorgenti della nostra storia*, op. cit., p. 13.

¹⁰⁷ Pizzigoni, *Pedagogia oggi*, op. cit., p. 273.

gli alunni e un superamento della rigida separazione delle materie in ottica interdisciplinare.¹⁰⁸

Il problema che permane nelle scuole costituite da pluriclassi è la formazione degli insegnanti, i quali si formano allo stesso modo indipendentemente dal contesto scolastico in cui insegneranno: tra i tentativi di approfondire il tema della formazione degli insegnanti, si nomina il Convegno organizzato nel 1958 che si configura come formazione in servizio per i docenti delle scuole pluriclassi. Durante il convegno, durato quattro giorni, si affrontano molteplici problematiche legate alla realtà pluriclasse, alternando conferenze di esperti e confronto tra pari: l'obiettivo permane la promozione dell'autoapprendimento, dell'insegnamento individualizzato e dell'attivismo.¹⁰⁹

Il contesto montano è uno dei maggiormente interessati dalla presenza di scuole pluriclassi uniche, come testimoniato da diverse pubblicazioni su questo tema. Tra le opere di riferimento si segnala in particolare *I contadini non parlano più. Esperienze didattiche di una pluriclasse unica*, una raccolta di ricerche con oggetto di studio la civiltà contadina in cui i bambini di due pluriclassi uniche, tramite questionari, raccolgono racconti di attività tipiche svolte dagli anziani contadini del luogo: la tessitura, la battitura sull'aia, la spannocchiatura e altri. Il volume viene infatti redatto dagli alunni di due pluriclassi di Carpineti e Villaprara, nell'Appennino reggiano, con l'appoggio del maestro Luciano Rondanini, e rappresenta un esempio significativo di come un insegnante possa portare avanti il programma muovendo dagli interessi degli alunni e favorendone la partecipazione attiva e coinvolta.¹¹⁰

Infine, si ritiene opportuno nominare l'opera già citata nel precedente paragrafo, *Ricordi d'altri tempi* della maestra Maria Toni della scuola unica pluriclasse sussidiata di Tizzola (Villa Minozzo), la quale riporta in modo concreto l'incidenza della scuola pluriclasse nella vita delle piccole comunità montane.¹¹¹

¹⁰⁸ F. Pruneri, Pluriclassi, scuole rurali, scuole a ciclo unico dall'Unità d'Italia al 1948. *Diacronie. Studi di storia contemporanea*, 34, 2018, http://www.studistorici.com/2018/06/29/pruneri_numero_34/, pp. 21-23.

¹⁰⁹ Pizzigoni, *Pedagogia oggi*, op. cit., pp. 272-278.

¹¹⁰ Cfr. L. Rondanini, *I contadini non parlano più. Esperienze didattiche di una pluriclasse unica*, Torino, La Vecchia Montagna, 1980.

¹¹¹ Cfr. Toni, *Ricordi d'altri tempi*, op. cit.

In questo stesso orizzonte umano e geografico si colloca la scuola elementare di Minozzo, alla quale è dedicato il prossimo capitolo: una storia di istruzione e di comunità nel cuore dell'Appennino reggiano.

CAPITOLO 2. LA SCUOLA ELEMENTARE DI MINOZZO TRA STORIA, TERRITORIO E MEMORIA

2.1. DALL'APPENNINO AL COMUNE DI VILLA MINOZZO: GEOGRAFIA E LOGISTICA DELL'ISTRUZIONE

Il territorio del comune di Villa Minozzo occupa una superficie di 167,7 chilometri quadrati, con un'altitudine che varia dai 2121 metri del monte Cusna, una delle vette più alte dell'Appennino Tosco-Emiliano, accanto al monte Cimone nell'area modenese, fino ai 395 metri della Valle del Secchia.¹ Il monte Cusna separa l'Emilia-Romagna dalla Toscana, con un versante affacciato sul territorio emiliano e l'altro verso la Garfagnana toscana; il monte, nell'immaginario collettivo, viene paragonato a un gigante addormentato in posizione supina, poiché è costituito da un'estesa catena montuosa che culmina con una vetta poco più alta di essa. Dal punto di vista fisico, tra i rilievi principali del comune, in aggiunta al monte Cusna, si nota il monte Prampa, con un'altitudine di 1698 metri sul livello del mare, che sovrasta gli abitati di Villa Minozzo e Minozzo. Il Prampa è ricoperto quasi fino alla sommità da una ricca vegetazione costituita per lo più da boschi di faggio, esclusa una zona detto Parco di Stracorada, a circa 1200 metri di altitudine, nota per essere composta da una vasta distesa di pini.

Il comune di Villa Minozzo è delimitato principalmente da tre corsi d'acqua: il fiume Secchia, il fiume Dolo e il torrente Ozola. Verso est il territorio comunale è separato dalla provincia di Modena dal fiume Dolo, il quale nasce nella vallata compresa tra il monte Cipolla e il monte Ravino, nelle vicinanze del Rifugio Cesare Battisti, istituito nel 1925 e distrutto dalle truppe tedesche tra l'8 e il 9 agosto 1944. Rivolgendosi verso sud, Villa Minozzo confina con la regione Toscana, dalla quale è separato dalla catena montuosa dell'Appennino Tosco-Emiliano. Rivolgendosi verso sud-ovest, per alcuni chilometri il confine tra il comune di Villa Minozzo e di Ventasso è tracciato dal torrente Ozola, che confluisce nel Secchia nelle vicinanze dei paesi di Cinquecerri e Cerrè Sologno. Infine, il fiume Secchia delinea il confine comunale sia verso ovest, dove lo separa dal comune di Ventasso, sia verso nord-ovest, delimitando il confine con

¹ Cfr. P.A. Croce Verde Villa Minozzo, *Territorio*, 5 settembre 2007, <https://www.croceverdevilla.it/territorio/>.

Castelnovo ne' Monti. Il fiume Secchia, che sgorga alle pendici del monte Alto, nel gruppo composto da Casarola e Succiso, e sfocia nel Po, è conosciuto in quanto scorre ai piedi dei gessi triassici,² Patrimonio dell'UNESCO dal 2023.³

Tra gli altri fiumi e torrenti si citano, per la rilevanza per questo studio, il torrente Prampola, che scorre nei pressi di Minozzo, il torrente Luccola, che attraversa il territorio tra Minozzo e Sologno, e il fiume Secchiello, conosciuto per le sue Cascate del Golfarone.

Il comune di Villa Minozzo è costituito da 18 frazioni e numerose borgate disseminate su tutto il territorio: per un elenco completo si rimanda all'Appendice A.⁴

Il territorio di Villa Minozzo è profondamente segnato dalla storia locale, in particolare dal periodo della Resistenza. Tra il 1943 e il 1946 infatti, molte frazioni del comune sono luogo di scontri, rappresaglie e distruzioni che ancora oggi fanno parte dell'identità comunitaria e che contribuiscono, negli anni successivi, alle scelte compiute per la ricostruzione sociale e scolastica. Dopo il voto di sfiducia a Mussolini, il 25 luglio 1943, aumentano sempre più il senso di disagio collettivo e di insofferenza nei confronti della guerra: l'obiettivo condiviso diventa quello di fermare le distruzioni causate dal conflitto e, in generale, la dittatura fascista. Queste idee, non più sostenute solo da una parte della popolazione ma divenute punto di riferimento per tutti, indipendentemente dalle appartenenze politiche o religiose, rappresentano il fulcro del movimento della Resistenza, il quale, da quel 25 luglio, si organizza a livello nazionale per liberare il Paese. La montagna, con la sua scarsità di collegamenti, le sue borgate isolate e popolazione accogliente, diviene il luogo privilegiato dell'attività partigiana: nel comune di Villa Minozzo l'area compresa tra le alte valli del Secchiello e del Dolo

² “Il SIC Gessi Triassici comprende un tratto di circa 10 km dell’alta Val Secchia, nel territorio dei comuni di Castelnovo ne’ Monti, Villa Minozzo e Busana, dove il fiume ha inciso profondamente la formazione geologica che da il nome al sito. I Gessi triassici, tra i più antichi dell’Appennino settentrionale, risalgono ad oltre 200 milioni di anni fa e si possono ben osservare nelle bianche e ripide pareti verticali, alte fino a 250 metri, di Monte Rosso, di Monte Carù e di Monte Merlo, nel fondovalle del Secchia. Sono rocce di origine evaporitica, depositatesi quando l’aspetto delle masse continentali era molto diverso da quello attuale e le acque dell’antico mare della Tetide, evaporando all’interno di ampie lagune, depositarono gesso e sale. Il sale, più solubile del gesso, si trova oggi soltanto in profondità e viene attivamente disciolto dalle acque che si infiltrano all’interno dell’ammasso gessoso. È questo il motivo per cui le acque delle Sorgenti di Poiano sono salate, ed è proprio per l’elevata solubilità di queste rocce che in quest’area si manifestano fenomeni carsici che danno origine a piccole doline, inghiottitoi e grotte.” in Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, IT4030009 GESSI TRIASSICI, <https://www.parcoappennino.it/pagina.php?id=54>.

³ IAT Appennino Reggiano, *Gessi Triassici*, Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano, <https://www.appenninoreggiano.it/it/scheda/gessi-triassici>.

⁴ Elaborazione propria da dati reperiti in: Comune di Villa Minozzo, *Frazioni e mappa*, <https://www.comune.villa-minozzo.re.it/vivere-il-comune/cultura-e-territorio/frazioni/>, 2024.

può essere definita come roccaforte della Resistenza montanara. Alle pendici dei monti Prampa e Cusna, lontano dai presidi fascisti collocati nei capoluoghi di comune a Toano, Villa Minozzo e Ligonchio, si disegnano le vicende di numerosi giovani, donne e bambini appartenenti alle più disparate estrazioni sociali, che hanno contribuito alla costruzione dell'Italia democratica. Queste azioni si accompagnano a una serie di tragici avvenimenti che hanno segnato la storia della lotta partigiana nel comune: l'eccidio di Villa Marta (San Bartolomeo, 8 gennaio 1945), la battaglia di Cerrè Sologno (15 marzo 1944), la battaglia del Passo delle Forbici (Civago, 2 agosto 1944), gli eccidi di Cervarolo (20 marzo 1944) e di Minozzo (30 luglio – 1 agosto 1944), riconosciuti tramite due medaglie d'argento al Valore Militare conferite ai caduti delle due frazioni, e numerose altre distruzioni materiali che si sono verificate su tutto il territorio.⁵

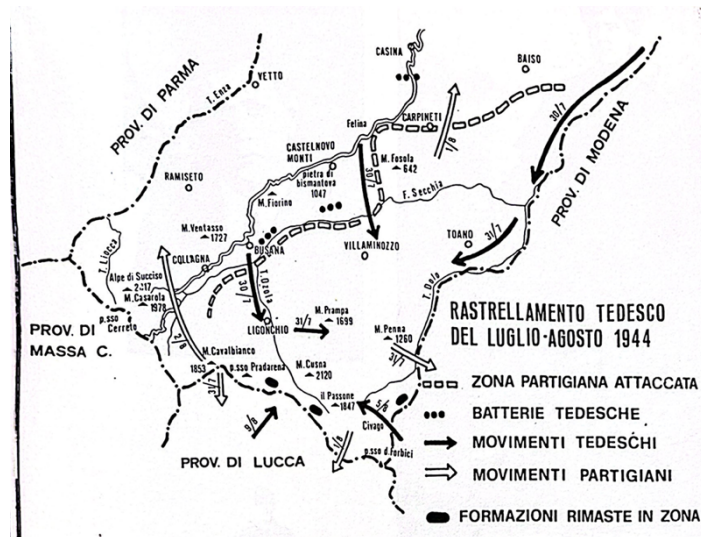


Figura 10. Cartina del rastrellamento tedesco in Appennino dell'estate 1944 (Fonte: Scuola Elementare di Minozzo, giornalino scolastico, a.s. 1994-1995, Minozzo - RE, documento interno non pubblicato).

Per un quadro dalle devastazioni materiali nel comune di Villa Minozzo, si ricordano, nei due anni di opere della Resistenza, due distruzioni: la prima tra il 4 e il 5 agosto 1944 (Fig. 10), quando la popolazione fugge tra le montagne mentre truppe partigiane si trovano presso altre località oggetto di attacchi tedeschi, con incendi diffusi soprattutto nel capoluogo (distruzione di 70 case e innumerevoli stalle e fienili)⁶ del comune; il secondo incendio, ricordato in modo dettagliato anche da un opuscolo con il

⁵ C. Malvolti (a cura di), *Memorie*, Villa Minozzo (RE), Comune di Villa Minozzo – Associazione Villacultura APS – Unità Pastorale Madonna delle Fonti, 2025, pp. 3-4.

⁶ U. Monti, *La guerra sull'Appennino reggiano*, Reggio Emilia, Consulta Libri e Progetti, 2021, pp. 36-37.

titolo *Memorie*. 13 aprile 1945-13 aprile 2025, interessa le case del capoluogo comunale, nonostante si inserisca all'interno di un episodio che coinvolge tutto il comune. Infatti, le forze fasciste, nel tentativo di ritirarsi in Toscana poco prima della Liberazione nazionale, attuano un ultimo ampio rastrellamento sul territorio, a partire, la sera del 10 aprile 1945, da Cerrè Sologno, Sologno, Castellaro e Primaore, arrivando a occupare Sologno, Minozzo e il capoluogo due giorni dopo. Proprio qui la mattina del 13 aprile i tedeschi costringono tutta la popolazione a radunarsi in chiesa, uno dei pochi edifici risparmiati dagli incendi dell'agosto 1944: l'intenzione è quella di dare fuoco all'intero paese e di distruggere con esplosivi la chiesa e tutta la popolazione chiusa al suo interno, ma le preghiere di una suora, madre Iole Zini, rivolte al comandante, rappresentano la salvezza (Fig. 11). Il comandante nemico infatti decide di risparmiare la chiesa con le persone al suo interno e una sola casa, quella di un bambino ferito, Paolo Marchesi, colpito da una scheggia di mortaio e sopravvissuto grazie alla prontezza di alcuni paesani.⁷



Figura 11. Targa commemorativa posata presso la chiesa di Villa Minozzo in ricordo degli eventi del 13 aprile 1945 (Fonte: Malvolti, *Memorie*, 2025, p. 21).

I due incendi descritti non rappresentano episodi isolati, ma si intrecciano con una serie di avvenimenti che interessano diverse frazioni del comune, coinvolgendo

⁷ Malvolti, *Memorie*, op. cit., pp. 8-15.

civili, partigiani e sacerdoti: il contributo di queste persone è ricordato ancora oggi come simbolo della Resistenza nell'Appennino reggiano.

Una delle vicende maggiormente note alla storia è il caso di don Pasquino Borghi (Fig. 12), una delle prime vittime del fascismo in Appennino. Parroco presso la chiesa di Tapignola dal 1943, fin da subito collabora attivamente con don Domenico Orlandini (come approfondito più avanti), aiutando soldati rifugiatisi in montagna fornendo loro cibo e indumenti.⁸ Dopo la caduta dei fratelli Cervi (cfr. par. 1.4.1) sulla montagna reggiana rimane solo un piccolo gruppo di partigiani, i quali trovano accoglienza proprio presso la canonica di Tapignola, che presto diventa riferimento per chi è in fuga, chi si nasconde o chi anima la lotta partigiana: in meno di due mesi don Pasquino, sotto il nome di Albertario, concede rifugio a più di 50 persone. Durante un percorso a piedi verso il centro di Villa Minozzo nel pomeriggio del 2 gennaio 1944, incontra due militi in borghese i quali, a sua insaputa, si recano presso la chiesa di Tapignola dove trovano circa 12 partigiani ed ex militari alleati nascosti: entrambe le parti aprono il fuoco, i rifugiati riescono a fuggire ma i carabinieri e militi si recano subito a Villa Minozzo per arrestare don Pasquino. Il parroco viene catturato il giorno stesso intorno alle ore 17:30, torturato e poi ucciso insieme ad altri anarchici, tra cui Enrico Zambonini, originario di Minozzo, il 30 gennaio del medesimo anno. Don Pasquino Borghi è il primo sacerdote martire della Resistenza.⁹



Figura 12. Don Pasquino Borghi presso la chiesa di Tapignola con alcuni rifugiati (Fonte: Resistenza Mappe, Istituti Storici dell'Emilia-Romagna, [https://resistenzamappe.it/regione/montagna/tapignola di villa minozzo 1943 1944](https://resistenzamappe.it/regione/montagna/tapignola_di_villa_minozzo_1943_1944)).

⁸ Monti, *La guerra sull'Appennino reggiano*, op. cit., p. 53.

⁹ B. Curti (a cura di), *La storia di Reggio Emilia. Dalla preistoria ai giorni nostri*, Roma, Typimedia Editore, 2022, pp. 140-141.

Un secondo sacerdote, amico di don Pasquino e parroco a Poiano di Villa Minozzo è don Domenico Orlandini, nome di battaglia Carlo. Dopo l'armistizio dell'8 settembre don Domenico, collaborando con altri sacerdoti del crinale, organizza il passaggio in Appennino di ex prigionieri anglo-americani e soldati italiani in fuga, grazie a diversi itinerari, tra cui la cosiddetta Via delle Canoniche, che collega San Polo, Vetto, Castelnovo ne' Monti, Poiano, le canoniche di Minozzo e Tapignola, Calizzo e la canonica di Febbio.¹⁰ Inoltre nel 1944, a settembre, diventa uno dei principali militanti e organizzatori delle Fiamme Verdi del monte Cusna, una delle diverse brigate partigiane presenti in Appennino tra il 1944 e il 1945 (Fig. 13). Il suo contributo, come quello di don Pasquino, appoggia la causa resistenziale e contribuisce alla Liberazione italiana, dopo la quale il sacerdote riprende la propria attività di parroco e cappellano.¹¹

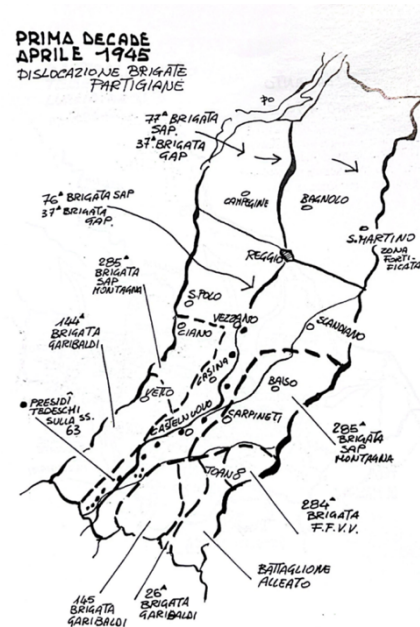


Figura 13. Brigate partigiane presenti nel territorio reggiano nel 1945 (Fonte: Bonaretti, Reggio Emilia a fumetti, 2003, p. 252).

Si riporta infine, rispetto alla figura di don Domenico Orlandini, un'immagine contenente il primo numero del settimanale *La Penna*, rivista della Brigata cattolica Fiamme Verdi, in cui si racconta della resistenza cattolica e del suo ruolo nel conflitto mondiale.¹²

¹⁰ Monti, *La guerra sull'Appennino reggiano*, op. cit., pp. 56-58.

¹¹ *Gazzetta di Reggio*, speciale "80 anni di Liberazione", 18 aprile 2025, pp. 22-24.

¹² Cfr. M. Busani, *Giorgio Morelli "Il solitario". Storia di un giornalista partigiano*, Vicenza, Studium Edizioni, 2023.

Proprio in relazione alla Via delle Canoniche istituita da don Orlandini, si cita un terzo sacerdote, don Vasco Casotti: parroco di Febbio, ospita più volte soldati inglesi e americani, mettendo a loro disposizione anche un rifugio per le radio – trasmissioni. Nella canonica di Febbio, inoltre, si raduna più volte il Comitato di Liberazione composto da: Maggiore Johnson, *Miro*, *Eros*, col. Monti, prof. Giuseppe Dossetti e prof. Pasquale Marconi. In aggiunta, poiché Febbio è sede di un tribunale partigiano, don Vasco si assicura che non vi siano esecuzioni sommarie e che a tutti i condannati sia fornita assistenza religiosa.¹³

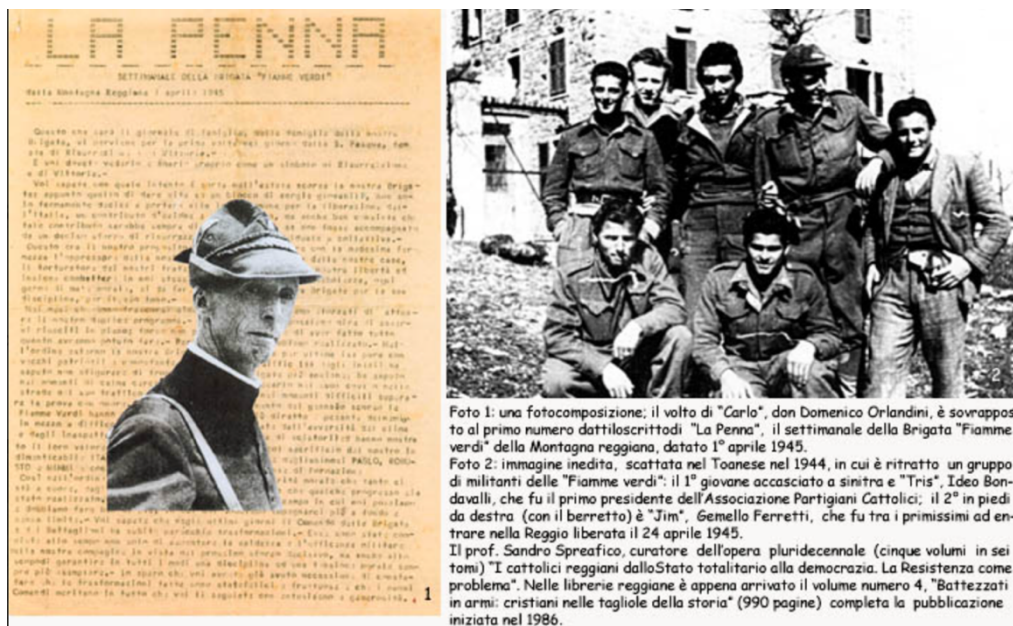


Foto 1: una fotocomposizione; il volto di "Carlo", don Domenico Orlandini, è sovrapposto al primo numero dattiloscritto di "La Penna", il settimanale della Brigata "Fiamme verdi" della Montagna reggiana, datato 1° aprile 1945.
 Foto 2: immagine inedita, scattata nel Toanese nel 1944, in cui è ritratto un gruppo di militanti delle "Fiamme verdi": il 1° giovane accasciato a sinistra è "Tris", Ideo Bondavalli, che fu il primo presidente dell'Associazione Partigiani Cattolici; il 2° in piedi da destra (con il berretto) è "Jim", Gemello Ferretti, che fu tra i primissimi ad entrare nella Reggio liberata il 24 aprile 1945.
 Il prof. Sandro Spreafico, curatore dell'opera pluridecennale (cinque volumi in sei tomi) "I cattolici reggiani dallo Stato totalitario alla democrazia. La Resistenza come problema". Nelle librerie reggiane è appena arrivato il volume numero 4, "Battezzati in armi: cristiani nelle taglie della storia" (990 pagine) completa la pubblicazione iniziata nel 1986.

Figura 14. Immagine contenente il primo numero della rivista *La Penna* e una foto di gruppo dei componenti della Brigata *Fiamme Verdi* (Fonte: *Resistenza Mappe, Istituti Storici dell'Emilia-Romagna*, <https://resistenzamappe.it/regione/montagna/ligonchio#ligonchio-2>).

L'ultimo sacerdote che si cita per la rilevanza rispetto alla frazione di Minozzo è don Venerio Fontana, arciprete di Minozzo durante il secondo conflitto mondiale, il quale insieme a don Casotti, don Pasquino Borghi e don Orlandini fa parte del gruppo di parroci maggiormente attivo nel movimento partigiano in Appennino. Dopo la cattura di don Borghi, l'arciprete si reca a Tapignola per salvaguardare la chiesa profanata ma i soldati nazi-fascisti presenti sul luogo non permettono l'ingresso: le azioni di don Fontana, che si oppone all'ingiusta occupazione della chiesa, lo rendono oggetto di

¹³ Monti, *La guerra sull'Appennino reggiano*, op. cit., p. 60.

persecuzioni. Egli sfugge alla cattura grazie all'ausilio di alcuni suoi parrocchiani, si rifugia presso don Casotti a Febbio per diversi mesi e rientra a Minozzo solo alla fine di giugno 1944, quando i partigiani liberano l'intera zona.¹⁴

Per concludere i brevi accenni ai personaggi della Resistenza montanara, si nomina Domenico Bondi, carabiniere partigiano che si oppone al nazi-fascismo dopo l'armistizio dell'8 settembre, prima rifornendo di munizioni e armi le prime formazioni partigiane, poi entrando nella ventiseiesima Brigata Garibaldi nell'Appennino reggiano (Fig. 13) con il nome di battaglia Fioravante. Il 12 gennaio 1945 viene catturato dalle forze nazifasciste a Secchio di Villa Minozzo, interrogato, torturato e successivamente ucciso a Ciano d'Enza. Il suo nome, insignito di una medaglia d'oro al Valore Militare, è riportato da una piazza a Morsiano di Villa Minozzo, mentre nel capoluogo è ricordato con una lapide.¹⁵

Queste e altre vicende relative al territorio del comune di Villa Minozzo portano al conferimento di due medaglie d'argento al Valore Militare: una a Cervarolo, frazione luogo di distruzione e di un eccidio di 23 civili, compreso il sacerdote don Battista Pigozzi; la seconda a Minozzo, per la quale si rimanda al paragrafo successivo.¹⁶

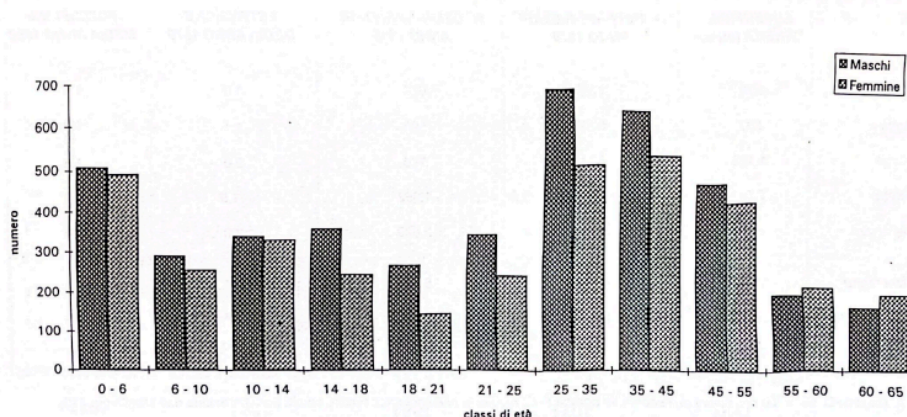
Terminati il conflitto mondiale e tutte le vicende della Resistenza in montagna, il territorio comunale si confronta con un tessuto sociale fragile e con la necessità di ricostruire case, servizi e, in generale, la stabilità quotidiana della vita dei cittadini. È in questo contesto che si collocano i primi dati relativi alla popolazione residente a Villa Minozzo e sui servizi scolastici nel secondo dopoguerra.

¹⁴ Ibid., pp. 58-60.

¹⁵ "Cronologia resistenza reggiana, gennaio e febbraio 1945", *Istoreco*, 21 luglio 2017, <https://istoreco.re.it/cronologia-resistenza-reggiana-gennaio-e-febbraio-1945/>.

¹⁶ Per approfondire questi due avvenimenti si rimanda a Comune di Villa Minozzo, Comune di Villa Minozzo insignito di due Medaglie d'Argento al V.M. della Resistenza concesse alle frazioni di Cervarolo e Minozzo, 2024, <https://www.comune.villa-minozzo.re.it/novita/notizie/comune-di-villa-minozzo-insignito-di-due-medaglie-dargento-al-v-m-della-resistenza-concesse-alle-frazioni-di-cervarolo-e-minozzo/>.

COMUNE DI VILLA MINOZZO - Popolazione residente distribuita per sesso e per classi di età al censimento del 1951



Fonte: *Censimento generale della popolazione - 1951*, vol. I, dati sommari per comune, fasc. 40, prov. di Reggio Emilia, Roma, 1954 (Rielaborazione dati ISTAT)

Tavola I

Figura 15. Popolazione del comune di Villa Minozzo nel 1951 (Fonte: *Scuola Elementare di Minozzo*, Progetto Montagna, *giornalino scolastico*, a.s. 1999-2000, Minozzo - RE, documento interno non pubblicato).

La popolazione residente nel territorio comunale pochi anni dopo la fine del secondo conflitto mondiale, rilevata tramite un censimento ISTAT nel 1951 (Fig. 15), principalmente collocabile nella fascia d'età compresa tra i 25 e i 45 anni, è distribuita nel comune di Villa Minozzo all'interno di tutte le borgate, comprese quelle oggi ormai spopolate. Per questo motivo nel comune negli anni Cinquanta i plessi scolastici in funzione sono 26: "Soltanto nella zona di Villaminozzo quasi la metà dei ventisei plessi scolastici, che tanti ve ne sono in quel Comune, [...]"¹⁷ con 45 aule, 962 alunni e 45 insegnanti.¹⁸ Essi, ricostruiti a partire da diversi articoli della *Gazzetta di Reggio* contenenti riferimenti ai plessi stessi, si trovano a: Bore di Morsiano, Calizzo, Carniana, Carù, Case Bagatti, Cerrè Sologno, Cervarolo, Coriano, Costabona, Costalta di Morsiano, Febbio, Gazzano, Gova, Lusignana, Minozzo, Monteorsaro, Morsiano, Novellano, Primaore, Razzolo, Riparotonda, Santonio, Secchio, Sologno, Tizzola e Villa Minozzo.¹⁹

¹⁷ "Importante riunione. I sindaci della montagna per l'edilizia scolastica", *Gazzetta di Reggio*, 4 marzo 1952, s.p.

¹⁸ "Le scuole si sono riaperte. Per i figli dei montanari le cadenti baracche della post-bellica", *Gazzetta di Reggio*, 6 novembre 1952, s.p.

¹⁹ Elenco ricostruito a partire dai seguenti articoli: "Per l'anno scolastico 1953-54 gli insegnanti che

In questo elenco sono inserite sia le scuole elementari ufficiali, come quella di Minozzo, sia le scuole sussidiate come Tizzola e Razzolo, il cui funzionamento e ruolo è approfondito nel par. 1.4.5. Questa situazione è dovuta principalmente alle difficoltà nel raggiungere le scuole stesse, sia per gli alunni che per gli insegnanti: i primi spesso sono costretti a percorrere tragitti piuttosto impegnativi per raggiungere la scuola più vicina, soprattutto a causa del maltempo e della mancanza di collegamenti, mentre gli ultimi provengono in molti casi da città lontane, spesso in pianura, per coprire i tanti posti vacanti delle scuole di montagna.

Gli alunni, come già accennato nel par. 1.4.2, per raggiungere le scuole devono percorrere due, tre o quattro chilometri di mulattiere, spesso coperte di fango o di neve e ghiaccio, a causa della mancanza di collegamenti stradali:²⁰ le scuole delle borgate di Minozzo, Tizzola e Razzolo, oggi collegate da una strada costruita negli anni 1974-75 che può essere percorsa in meno di una decina di minuti, negli anni Cinquanta sono difficili da raggiungere, tanto che la maestra Maria Toni, residente nella borgata di Garfagno adiacente a Minozzo, impiega diverso tempo a raggiungere il luogo di lavoro a Tizzola:

Tizzola di Minozzo dista da dove abitavo io circa 3 km. Quando c'era bel tempo, prendevo una strada carraia usata dai contadini per andare nei campi. Passavo da casa Morelli e più avanti dovevo attraversare il torrente Rio Grande e, non avendo il ponte, dovevo andare da quella strada solo quando non pioveva. Così facendo, però, acquistavo un quarto d'ora circa! D'inverno dovevo seguire la strada normale passando da Minozzo.²¹

Ugualmente, diversi ex alunni della scuola di Minozzo intervistati (cfr. par. 4.1) ricordano le difficoltà nel raggiungere la scuola dai paesi vicini:

G.M. Sì, da Triglia andavo a Minozzo. Era una bella tirata eh, tutti ... anche quando era brutto tempo e così, eh. [...]

hanno ottenuto il trasferimento”, *Gazzetta di Reggio*, 25 luglio 1953, s.p.; “Il concorso magistrale. L'elenco delle sedi assegnate ai vincitori”, *Gazzetta di Reggio*, 2 settembre 1953, s.p.; “Pubblicato ieri dal provveditorato agli studi. L'elenco degli insegnanti elementari trasferiti di sede dal 1° ottobre 1954”, *Gazzetta di Reggio*, 8 luglio 1954, p. 4; “Il movimento magistrale 1955-56. L'elenco delle sedi vacanti per il prossimo anno scolastico”, *Gazzetta di Reggio*, 2 aprile 1955, p. 4; “Esposto da oggi all'albo del Provveditorato agli studi. L'elenco degli insegnanti che hanno ottenuto il trasferimento”, *Gazzetta di Reggio*, 9 luglio 1955, p. 4; “Per l'anno scolastico 1956-57. Assegnazioni provvisorie di sede agli insegnanti elementari della provincia”, *Gazzetta di Reggio*, 9 luglio 1955, pp. 4-5; “A cura dell'U.P.A.I. Refezione scolastica in 15 frazioni di Villa M.”, *Gazzetta di Reggio*, 4 luglio 1958, p. 5.

²⁰ “Importante riunione. I sindaci della montagna per l'edilizia scolastica”, *Gazzetta di Reggio*, 4 marzo 1952, s.p.

²¹ M. Toni, *Ricordi d'altri tempi*, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2015, pp. 32-33.

G.M. Eh... *a volte i arivevne quand i psivne* (a volte arrivavamo quando potevamo).

I. Eh sì.

G.M. Era tutto a piedi, non c'era niente eh! Poi *vnir su per la Bora alura...* (venire su dalla Bora – strada che collega Triglia a Minozzo – allora...), (ride).

I. Non c'era la strada che c'è adesso...

G.M. Adesso c'è la strada di sotto che è tutta un'altra cosa... ma quella salita lì quando c'era la neve, il ghiaccio...

I. Immagino...

G.M. Era un bel problema.²²

In aggiunta alle difficoltà relative alla mancanza di collegamenti stradali, i paesi dell'Appennino si trovano spesso in situazioni precarie a causa dell'elevato numero di insegnanti richiesti nei diversi plessi rurali, numero fortemente superiore agli insegnanti del luogo effettivamente in servizio. Per questo numerosi docenti residenti in pianura vengono trasferiti in montagna, dove occupano le posizioni vacanti e rimangono solitamente per un solo anno scolastico. Tra questi maestri si ricorda Loris Malaguzzi, il quale durante il secondo conflitto mondiale, dal 1941 al 1943, si trasferisce per insegnare nella scuola elementare di Sologno, a pochi chilometri da Villa Minozzo. Questa esperienza rappresenta parte fondamentale della formazione del pedagogista, come narra egli stesso in alcuni racconti autobiografici conservati e pubblicati dal figlio dopo la sua scomparsa:

Lassù a 800 metri, per due anni di seguito, imparai mille cose: l'arte di camminare a piedi, di orientarmi con alberi e rocce, [...] a legarmi di un'amicizia profonda coi quindici ragazzi dagli zoccoli di legno, ingiaccati con giacche enormi ereditate, dalla parlata stretta con l'*u* francese, curiosi, furbi, dagli occhi sicuri, a mezzadria di fatto con la scuola e le pecore, coi compiti e i lavori della stalla, delle carbonaie e dei campi. [...] Dovevo lavorare di pratica con un cervello diviso in cinque parti per una pluriclasse che accoglieva ragazzi di prima [...], seconda, terza, quarta e quinta. Una tastiera che torturava un mestiere ai primordi e metteva alla gogna i sette anni delle magistrali.²³

Questo clima permette a Malaguzzi di concentrarsi sulla bellezza e sul fascino della quotidianità, sulle piccole cose che il paese di Sologno gli presenta: proprio queste

²² Allegato 1. Intervista a G.M.

²³ Gazzetta di Sologno, numero speciale in occasione della settimana "I Cento linguaggi in dialogo con l'ambiente", Ligonchio, 2-9 luglio 2011, <https://www.parcoappennino.it/newsdettaglio.php?id=13952>.

minuzie entrano a far parte della sua visione di educazione, e successivamente del *Reggio Approach*,²⁴ radicati nei valori di semplicità e condivisione comunitaria.²⁵

Alla luce del contesto scolastico e umano sopra descritto si denota come ciascuna frazione del comune presenti caratteristiche, bisogni e peculiarità: tra queste, Minozzo rappresenta il luogo da cui comprendere come la scuola abbia contribuito alla ricostruzione del territorio. Il paragrafo successivo è dedicato proprio alla frazione di Minozzo, alla sua comunità e alla sua scuola elementare.

2.2. MINOZZO: PROFILO STORICO DEL BORGO

Il paese di Minozzo, situato a 779 metri s.l.m., è costituito da numerose borgate: Garfagno, Montefelecchio, Mulino di Tromba, Razzolo, Sonareto, Tizzola e Valbucciana. Il centro più popoloso si trova vicino all'antica Pieve, dove si trovano bar, negozi, un ristorante e un caseificio a cui fanno capo numerose imprese contadine locali, con la produzione di un ingente numero di forme di Parmigiano Reggiano. Minozzo è noto per essere uno degli unici paesi in cui gli abitanti sono rimasti nelle proprie case, in opposizione rispetto agli importanti tassi di emigrazione che hanno caratterizzato il secondo dopoguerra, fino ai nostri giorni, con una popolazione inferiore solo a quella del capoluogo (cfr. Appendice A).²⁶ I punti di riferimento del paese sono la sua antica Pieve, ultimata e consacrata nell'anno 1612 dall'arciprete Don G. Zanetti, e la Rocca, probabilmente già esistente in età medievale come sede del potere politico (Fig. 16): il nome Minozzo figura infatti per la prima volta nel diploma di Ottone II in data 14 ottobre 980, nel quale viene riconfermato al vescovo di Reggio il possesso della corte e della Pieve di *Melocio*.²⁷ Tra il XIII e il XIV secolo il territorio si trova sotto diversi poteri signorili tra cui i Dalli, i Fogliani e i Gonzaga, fino al 1427, quando Minozzo entra a far parte dei possedimenti del Duca Niccolò III d'Este come capoluogo della podesteria

²⁴ Con l'espressione *Reggio Approach* si indica l'esperienza pedagogica sviluppata a Reggio Emilia a partire dal secondo dopoguerra sotto la guida di Loris Malaguzzi, fondata su una concezione del bambino come soggetto attivo, competente e protagonista del proprio apprendimento, divenuta nel tempo un modello pedagogico di rilievo internazionale. Cfr. V. M. Hewett, "Examining the Reggio Emilia Approach to Early Childhood Education", *Early Childhood Education Journal*, 29, 2, 2001, pp. 95-100.

²⁵ M. Caccamo, *Loris Malaguzzi: dall'idea di bambino a quella di educazione*, Tesi di laurea magistrale, Università della Valle d'Aosta, Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria, 2025, p. 8.

²⁶ G. Bonicelli, *Lo statuto latino quattrocentesco di Minozzo*, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2012, pp. 21-22.

²⁷ Termine usato durante il Medioevo, oggi Minozzo. Cfr. A. Losi & G. Cervi (a cura di), *La Rocca di Minozzo. Storia di una riscoperta*, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2015, p. 14.

della Val d'Asta e dell'Alta Valle del Dolo. Il ruolo di capoluogo viene mantenuto dal paese di Minozzo fino al 1815, quando la sede comunale viene trasferita nella sua ubicazione attuale, a Villa Minozzo.²⁸ Minozzo rimane noto per essere “il paese degli arrotini”: dalla metà dell'Ottocento, quando un certo Giovanni Milani di Minozzo, sull'esempio di alcuni ambulanti trentini, inizia a percorrere le zone della bassa reggiana e della Toscana, fino agli ultimi anni del Novecento in cui gli arrotini di Minozzo, anche se pochi, continuano a percorrere le strade di tutta Italia.²⁹

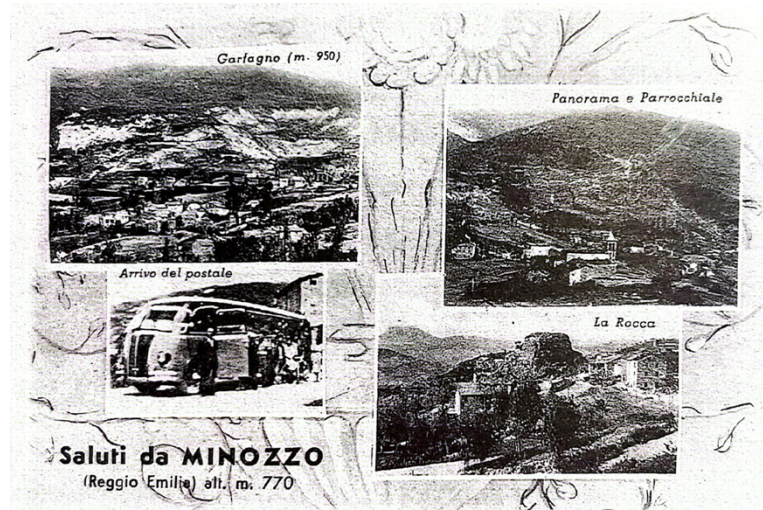


Figura 16. Cartolina storica ritraente i punti di riferimento di Minozzo negli anni '50-'60
(Fonte: Corsi, *Minozzo. Cinquant'anni di vita religiosa e civile 1962-2011*, 2012, p. 68).

Di pari passo con la storia della resistenza nel comune di Villa Minozzo già delineata, anche Minozzo è luogo di diversi avvenimenti e stragi durante il secondo conflitto mondiale, tra i quali si citano due episodi rilevanti in quanto fortemente presenti nella memoria collettiva della comunità.

Il primo avviene il 4 agosto 1944 presso il sagrato della Pieve di Minozzo, dove i tedeschi, in seguito a un rastrellamento del territorio di Minozzo e del monte Prampa, radunano tra i quaranta e i cinquanta prigionieri. Qui interrogano i presenti alla ricerca di un mortaio che era stato utilizzato nelle vicinanze da un residente: concedono ai prigionieri un'ora di tempo per indicarne il luogo, trascorsa la quale si minaccia una fucilazione di massa. Uno dei prigionieri segnala la posizione del mortaio, e le minacce sembrano terminare: all'improvviso però uno degli uomini tenta, probabilmente per

²⁸ Ibid., pp. 13-17.

²⁹ *Notiziario della Circonscrizione Scolastica della Montagna Reggiana*, n. unico dedicato alle scuole popolari, 1953, p. 8.

paura, di afferrare il fucile di uno dei soldati tedeschi presenti. Questa azione costa la vita al prigioniero stesso e a cinque altre vittime innocenti che si trovavano vicino a lui: Luigi Milani, Davide Albertini, Carlo Attolini, Armando Dallari, Leonildo Dallari. Le restanti vittime radunate quel giorno sul sagrato vengono invece deportate in Germania: alcune riescono a sopravvivere, tra cui Renzo Ghini, autore del diario da cui è tratto il presente racconto, mentre altri soccombono in territorio tedesco (Guido Tacchini, Pietro Farioli, Florindo Farioli).³⁰



Figura 17. Fotografia ritraente il giovane Osvaldo Caselli, anni Quaranta. (Fonte: archivio privato).

Ai giorni precedenti risale invece il secondo avvenimento che si cita in questa sede, sempre durante il noto “grande rastrellamento” avvenuto tra fine luglio e inizio agosto del 1944. Osvaldo Caselli, giovane militare di Sanità, discendendo il 31 luglio dal monte Prampa insieme ai suoi concittadini per rifornire le provviste e accudire gli animali abbandonati qualche giorno prima per fuggire ai nemici, indugia a tornare sul monte per soccorrere alcuni feriti. Questa sua azione rappresenta per Osvaldo la fine: egli viene infatti catturato poco dopo da soldati tedeschi che accerchiano quasi l’intero paese, viene condotto presso il comando nemico e interrogato. Il suo aspetto fisico, infatti, desta sospetti: egli era alto, biondo, con gli occhi azzurri e indossava la divisa ufficiale da medico (Fig. 17). Nonostante le sue parole, i tedeschi credono che sia un ufficiale inglese con documenti falsi, e in seguito a torture e maltrattamenti il suo corpo quasi esanime viene trascinato, legato a un carro trainato da buoi, per le vie del paese.

³⁰ F. Milani, *Minozzo negli sviluppi storici della pieve e podesteria*, Reggio Emilia, Bizzocchi Editore, 1980, pp. 433-436.

Così il giovane incontra la propria fine, il suo corpo viene esposto come monito fino alla fine dell'occupazione tedesca con divieto di seppellimento. Solo quando i soldati abbandonano il paese, non prima di averlo dato alle fiamme, la famiglia di Osvaldo piange l'unico figlio e la casa rasa al suolo dall'incendio, come raccontato dalla mamma del Caduto, la maestra Maria Curti in Caselli.³¹

Rispetto agli eventi raccontati, il Presidente della Repubblica con Decreto 13 maggio 2024, su proposta del Ministro della Difesa, conferisce una medaglia d'argento al Valore Militare al Comune di Villa Minozzo per i Caduti della frazione di Minozzo, per "il supporto fornito ai partigiani e la risolutezza nel non rivelare alcuna informazione offriva all'invasore il pretesto per far pagare a tutta la popolazione di Minozzo il prezzo della fiera resistenza per cui, in tre giorni, il nemico barbaramente trucidava [...] sedici abitanti indifesi e tre partigiani combattenti".³² Come in tutti i luoghi della montagna colpiti da tragedie simili, anche a Minozzo viene costruita una targa commemorativa di questi avvenimenti, posizionata presso il cimitero locale, visibile dalla Pieve, il 17 luglio 1977 (Fig. 18).

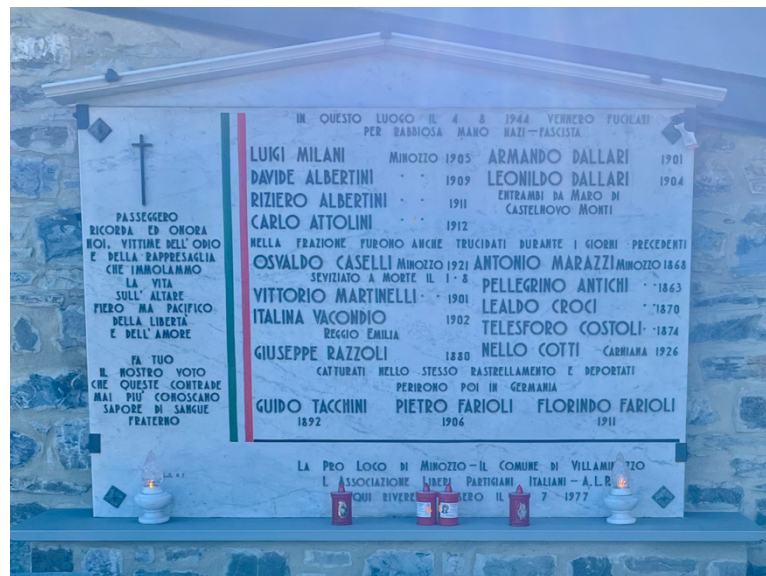


Figura 18. Monumento commemorativo dei Caduti di Minozzo di luglio e agosto 1944 (Fonte: archivio privato).

³¹ G. Corsi, *Minozzo. Cinquant'anni di vita religiosa e civile 1962-2011*, Reggio Emilia: Tipografia Artigiana, 2012, pp. 225-227.

³² Decreto del Presidente della Repubblica 13 maggio 2024, n. 2089, conferimento della Medaglia d'Argento al Valor Militare a Villa Minozzo.

Proprio al Caduto Osvaldo Caselli viene intitolata la rinnovata scuola elementare di Minozzo nel 1958, nell'atrio della quale è presente una targa commemorativa che recita: "La popolazione intitola questa scuola allo studente Osvaldo Caselli e in lui a tutti i martiri che nel rastrellamento tedesco 1944 – qui in Minozzo – caddero vittime cruenti dell'efferatezza nazista. Nell'esaltazione del sacrificio ispiri sensi di pace e d'amore". La targa viene posta all'interno della scuola ristrutturata nel 1958, ma la dedica risale al 1951, come riportato dalla Gazzetta di Reggio del 20 dicembre 1951: "Ieri, 17 u.s., ha avuto luogo a Minozzo la cerimonia di intitolazione della scuola [...] al nome del Caduto Osvaldo Caselli, figlio della benemerita insegnante del luogo, ora in pensione, m.a Caselli Curti Maria".³³

Addentrandosi negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, il paese di Minozzo viene ricostruito e ampliato progressivamente dopo le distruzioni militari: gli anni Quaranta e Cinquanta sono strettamente legati alla vita religiosa e alle attività promosse dalla chiesa, fino a quando nel 1963 viene istituita la Pro Loco del paese, la cui attività guida molti dei provvedimenti e delle opere edilizie degli anni successivi.³⁴ Buona parte di questi avvenimenti può essere ricondotta all'edificio della scuola elementare di Minozzo, luogo centrale per la comunità, presente già alla fine del conflitto mondiale ma oggetto di distruzioni, collocazioni provvisorie e ricostruzioni all'interno del periodo oggetto della presente ricerca, come delineato nel paragrafo seguente.

2.3. LA SCUOLA ELEMENTARE DI MINOZZO

Nel paese di Minozzo per molti anni è testimoniata un'istruzione di tipo religioso, fino a quando l'istruzione elementare diviene pubblica e gratuita durante il Regno d'Italia, tra il 1805 e il 1814; poco dopo l'Unità d'Italia, precisamente nel 1868, si attesta una scuola elementare con un maestro originario di Sologno, Giuseppe Landini. Gli spazi dedicati all'istruzione subiscono numerose modifiche soprattutto dalla seconda metà del Novecento a oggi. Gli ultimi anni del secondo conflitto mondiale, segnati da distruzioni e incendi, si ripercuotono anche sui luoghi dell'istruzione:

V. G. Eravamo dentro una baracca... di legno, perchè ci avevano bruciato... la scuola, i tedeschi.

I. Ah, i tedeschi vi hanno bruciato la scuola?

³³ "Intitolata a un Caduto la scuola a Minozzo", *Gazzetta di Reggio*, 20 dicembre 1951, s.p.

³⁴ Milani, *Minozzo negli sviluppi storici della pieve e podesteria*, op. cit., p. 62.

V.G. Sì!

I. Quindi i tedeschi vi hanno bruciato la scuola e dopo...

V.G. Dopo ci è *toca andar dentre alla baracca* (ci è toccato andare dentro alla baracca).³⁵

In seguito all'incendio del paese di Minozzo avvenuto nel 1944 (rispetto al quale si rimanda ai paragrafi 2.1 e 2.2) le attività scolastiche sono costrette a essere spostate all'interno di una "baracca" di legno: tale situazione caratterizza quasi la metà dei 26 plessi scolastici presenti in quegli anni nel comune di Villa Minozzo, e buona parte dei comuni adiacenti di Collagna, Busana e Ligonchio. Per "baracche" si intendono alcune costruzioni fornite dal Genio Civile alle famiglie rimaste senza dimora a causa delle distruzioni materiali operate dai nemici durante il secondo conflitto mondiale. Già negli anni Cinquanta emerge l'impellente necessità di migliorare le condizioni scolastiche del territorio, come testimoniato da un articolo della Gazzetta di Reggio datato 4 marzo 1952: "[...] il Sindaco di Busana, Geom. Giuseppe Munarini, coadiuvato dal dott. G. B. Galassi, Direttore Didattico, si è fatto promotore di una riunione di tutti i sindaci dei Comuni che formano il Circolo di Busana, per prendere in esame il grave e ponderoso problema dell'edilizia scolastica". In seguito a questa riunione i Sindaci dei Comuni, grazie all'appoggio della legge Tupini³⁶ e dei cantieri di lavoro,³⁷ promuovono nel proprio territorio provvedimenti volti a migliorare le condizioni dell'istruzione elementare.³⁸ Nel novembre 1952 un successivo articolo della Gazzetta intitolato "Per i figli dei montanari le cadenti baracche della post-bellica", racconta come, nel comune di Villa Minozzo, esiste un solo edificio scolastico di proprietà comunale, nella borgata di Civago. In tutte le altre frazioni, compreso Minozzo, i locali scolastici sono di fortuna: a Gazzano le lezioni si tengono nei locali della canonica parrocchiale, a Cervarolo, Asta, Morsiano e diversi paesi vicini al torrente Luccola si utilizzano come sedi le già nominate baracche postbelliche concesse nel 1945 e anche l'unico edificio comunale di Civago è una piccola e buia costruzione con due sole aule prive di arredi o materiali. A fronte di tutte queste difficoltà si denota, però, la richiesta da parte del comune di Villa

³⁵ Allegato 2. Intervista a V. G.

³⁶ Legge n. 408 del 2 luglio 1949, detta "Legge Tupini", la quale prevede tributi straordinari per la ricostruzione postbellica.

³⁷ I "cantieri di lavoro" sono misure attivate da enti pubblici per iniziative di carattere temporaneo e straordinario, che prevedono l'inserimento di persone disoccupate in attività di servizio pubblico. Essi furono fortemente utilizzati dopo le devastazioni del secondo conflitto mondiale anche nel territorio appenninico per la ricostruzione di collegamenti stradali e infrastrutture pubbliche.

³⁸ "Importante riunione. I sindaci della montagna per l'edilizia scolastica", *Gazzetta di Reggio*, 4 marzo 1952, s.p.

Minozzo di un mutuo con valore di circa tre milioni di lire per avviare l'opera di ammodernamento e ricostruzione degli edifici scolastici, citato dalla Gazzetta di Reggio in data 20 novembre 1954.³⁹

Così come delineato da questo breve quadro, l'istruzione elementare a Minozzo negli anni relativi alla presente ricerca è segnata da successivi cambiamenti: durante il secondo conflitto mondiale non è riconosciuto un edificio specifico dedicato all'uso scolastico, di conseguenza le lezioni si tengono in costruzioni di fortuna o all'interno di spazi concessi da privati:

I. Dove si svolgevano le lezioni quando andavi a scuola? Eravate in un'aula, in una costruzione come quella che c'è adesso...

B. F. Si svolgeva sempre lì, *in t'una saleta dala parta ad suvra, propria duv i gan e balcun adesa, gh'erne una saleta o du*, andavamo sempre lì, fino alla quarta l'ho fatta lì (si svolgeva in una saletta nella parte di sopra, proprio dove ora c'è un balcone – si riferisce a una casa privata in piazza a Minozzo – dove c'era una o due salette).⁴⁰

Gli anni di transizione successivi alla fine del conflitto, invece, sono caratterizzati dalla presenza simultanea di alcune classi all'interno della "baracca" e di altre ancora all'interno di aule di fortuna, come testimoniato da due intervistati, nati a pochi anni di distanza:

I. Che ricordi avete della vostra esperienza alla scuola elementare di Minozzo? Quindi, ad esempio, dove si svolgevano le lezioni?

A. F. I primi tempi della scuola, *i'erne in ca'd G.* (eravamo in casa di G.), era una casa praticamente, non una baracca. *Propria lì in ca'd G. in funda, gh'era un'aula granda, i'ema fat la scola lì* (proprio lì in casa di G. in fondo, c'era un'aula grande, e noi siamo andati a scuola lì). Non lo so... due anni forse? Sì, più o meno.

N. A. Io nella baracca.

I. Tu invece sei andata nella baracca... e dov'era, dove si trovava?

N. A. Dove c'è la scuola adesso.

I. Per tutti e cinque gli anni sei stata in questa baracca...

N. A. Sì.

³⁹ "Diciassette comuni interessati alle deliberazioni dell'ultima seduta", *Gazzetta di Reggio*, 20 novembre 1954, p. 5.

⁴⁰ Allegato 5. Intervista a B. F.

A. F. Anch'io, dopo... dopo i due anni in casa di G. sono stato nella baracca.⁴¹

L'edificio denominato "baracca", secondo i racconti degli intervistati, si trova nello stesso luogo in cui è collocato l'edificio scolastico presente ancora oggi nella piazza principale del paese di Minozzo, ed è costituito da un ampio corridoio e tre aule:

N. A. Sì sì così (mimando con le mani un semicerchio). Poi si entrava, c'era un corridoio lungo, con le varie... saranno state 3 le aule, non di più.⁴²

Questa struttura rimane in funzione, parallelamente ad alcuni spazi aggiuntivi, fino a un secondo incendio avvenuto tra il 1952 e il 1954, come ricordati da diversi intervistati:

I. Dove si svolgevano le lezioni nella scuola di Minozzo, in che edificio?

D. C. Rispondo io, io la prima elementare l'ho fatta in tre diversi posti. La chiesa, lì dall'Acli (costruzione in piazza a Minozzo adiacente alla scuola attuale) poi c'era... di cartone...

I. Una baracca.

D. C. Una baracca di cartone addirittura, che poi si era incendiata. E poi l'ho fatta lì dove c'è i R., lì dalla piazza, sai quella casa lì.⁴³

L'evento, ricordato da ogni intervistato in modo leggermente differente e più o meno dettagliato, pare causato da un cortocircuito delle luci natalizie presenti come decorazione intorno a un abete. Il cortocircuito, insieme al calore della stufa a legna, causa un incendio che in breve tempo arde l'intero edificio costituito da un materiale simile a compensato o cartone fortemente infiammabile.

E. F. Abbiamo iniziato con una scuola di cartone che poi è bruciata, cioè il basamento era cemento ed era cartapesta, compensato. Era un unico piano con due aule e, si incendiò, mi pare che allora facevo la prima, erano pochi mesi che eravamo a scuola e si incendiò verso le feste di Natale perché c'era un albero fatto di ginepro, sai che lì il Prampa (monte sovrastante le borgate di Minozzo, Villa Minozzo e dintorni) è pieno di questi alberi, che allora non si compravano, ed è stato messo vicino a quelle stufe basse di ghisa, e c'erano un po' le luminarie, un po' il calore, siccome che è sempreverde quello lì brucia anche da verde, e l'incendio è partito da lì. Noi eravamo fuori a ricreazione o vicino a mezzogiorno e prese fuoco in un attimo, non c'erano sistemi di antincendio, o i vigili del fuoco... praticamente hanno contenuto un po' l'incendio che non si propagasse e basta.

I. E quindi è bruciata solo la scuola?

⁴¹ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

⁴² Ibid.

⁴³ Allegato 12. Intervista a D. C. e R. C.

E. F. È bruciata la scuola con tutti gli arredi, quello che c'era dentro, e noi eravamo contenti perché ci avevano portati come bimbi lì nella stradina che sale sul Prampa, nel prato, perché la vedevamo proprio con le fiamme alte, contenti perché bruciata la scuola non si va più a scuola! E invece nel giro di poco tempo trovarono nella casa proprio lì dell'I., che era poi della... parrocchia di Minozzo, data in comodato a Tapignola, alla chiesa di Tapignola; perciò, avevano quella casa lì che era della Curia, vuota, e ci stabilirono al primo piano.⁴⁴

In seguito a questo incendio, le lezioni per gli alunni di Minozzo si tengono in diversi luoghi, tra cui la “canonica di Tapignola”, un edificio appartenente alla parrocchia di Tapignola e concesso agli studenti per alcuni anni, e la “sala delle adunanze”, una piccola stanza adiacente all'ingresso della Pieve.

I. Dove si svolgevano le lezioni nella scuola elementare di Minozzo?

G. M. Allora io la prima elementare l'ho fatta nella “canonica di Tapignola”, che sarebbe la casa dei R., lì vicino alla piazza, la prima e la seconda credo, però la seconda mi ricordo che ci avevano trasferito, perché si vede che c'erano stati dei problemi lì nella canonica, e ci avevano trasferito per un periodo di tempo là sotto alla sala delle adunanze.

I. Dove si trova la sala delle adunanze?

G. M. La sala delle adunanze si trova là dalla chiesa, quando sei sul sagrato, c'è l'entrata della chiesa e poi c'è quella stanza che adesso si usa per la pesca (di beneficenza), lì c'era la sala delle adunanze. E lì sotto c'era un... c'è un garage, che a volte ci portavamo anche i bambini nel periodo invernale, ho fatto un periodo anche lì, forse in seconda elementare.

I. Quindi la prima e la seconda le hai fatte lì, in questi due posti.

G. M. Lì, perché stavano preparando la scuola, poi questa di adesso. E dopo la terza, la quarta e la quinta sono stato nella scuola nuova.

I. Nella scuola nuova, appena inaugurata.⁴⁵

Grazie a un mutuo richiesto dal Comune nel 1954, approvato nel novembre dello stesso anno insieme ad altri mutui per gli edifici scolastici del Capoluogo e di Civago, si avvia la costruzione del nuovo edificio per l'istruzione elementare a Minozzo.⁴⁶ I lavori terminano nel 1958 con la cerimonia di inaugurazione e taglio del nastro da parte del Senatore Medici tenutasi giovedì 22 maggio 1958, oggetto di un articolo pubblicato il giorno successivo dalla Gazzetta di Reggio (Fig. 19).

⁴⁴ Allegato 15. Intervista a E. F.

⁴⁵ Allegato 8. Intervista a G. M.

⁴⁶ “Diciassette Comuni interessati alle deliberazioni dell'ultima seduta”, *Gazzetta di Reggio*, 20 novembre 1954, p. 5.

NELLA GIORNATA DI IERI

Festose accoglienze a Villaminazzo tributate al Ministro del Tesoro Medici

Il senatore ha inaugurato i nuovi edifici scolastici del Capoluogo e della frazione di Minozzo



Il senatore Medici ha inaugurato ieri mattina il nuovo edificio scolastico di Villaminazzo. Nella foto il Ministro del Tesoro al momento del taglio del nastro.
(Foto Filippi)

Alle ore 10.30 di ieri proveniente da Toano, il Ministro del Tesoro, Sen. Medici, accompagnato dall'on.le Pasquale Marconi, ha fatto, il suo ingresso nel comune di Villaminazzo accolto da tutta la popolazione di Costabona, che riunita sulla piazzetta ha tributato a S.E. il Ministro una festosissima accoglienza.

Il Sen. Medici, ha poi proseguito per Villaminazzo ove dal balcone del Municipio presentato dall'on. Marconi, ha rivolto ai numerosissimi amici convenuti da tutto il Comune, nonostante una fittissima pioggia, il discorso che chiude ufficialmente la campagna elettorale per la D.C.:

« Ci impegnamo a mutar volto all'Appennino toscemiliano, ha iniziato il Ministro, dopo aver ringraziato il Ministro Togni che aveva inviato sul posto un proprio Ispettore, con la costruzione di strade, acquedotti e scuole, ma non ci limiteremo a ciò, occorrerà aumentare il reddito degli abitanti della montagna attraverso un potenziamento degli Enti di Bonifica quali la Tresinaro-Secchia. Le legislature iniziate nel 1948 e rinnovate nel 1953, ha continuato il Ministro, e che proseguiranno con la nuova, saranno ispirate a questi principi, rinnovamento e potenziamento del reddito dell'Appennino Reggiano come del resto di tutto quello italiano.

Il discorso del Sen. Medici, sempre mantenuto sul tono della più realistica concretezza, ha mirato a sottolineare non solo gli sforzi compiuti, ma più ancora quelli che seguiranno per il potenziamento dell'opera intrapresa. Al termine del suo discorso, il Ministro assieme alle numerose autorità presenti, fra cui abbiamo notato l'ing. Bragaglia, Ispettore generale del Provveditorato Regionale O. O. P.P. per l'Emilia in rappresentanza dell'on. Togni, il dr. Mattioli in rappresentanza del prof. Folloni, Capo del Compartimento dell'Agricoltura di Bologna; il Provveditore agli Studi, prof. Lindner; il prof. Pionbi, Ispettore Scolastico per la montagna reggiana; il Direttore didattico Galassi; e i sindaci di Villaminazzo, Cav. Coriani, di Busana, Cav. Notari, di Ramiseto, geom. Piazzini, di Toano, dr. Palazzi; il dr. Corrado Corsi, candidato alla Camera dei Deputati, la sig. Bonezzi, delegata provinciale Movimento Femminile della D. C.; il col. Fornaciari della Forestale; ha inaugurato le nuove scuole del capoluogo e in seguito quelle di Minozzo.

Il Ministro dopo essersi vivamente compiaciuto per le nuove opere scolastiche ha visitato il « Centro di addestramento di cucito » di Minozzo.

Ricorre domani, 24 maggio, il trigésimo della morte del

Cav. Uff. Ten. Col.
DAMIANO PELLEGRINO

Con strazio infinito la moglie. Lo ricorda a parenti ed amici. Una Santa Messa verrà celebrata alle ore 8 nella Basilica di S. Pietro.

Reggio E. 23 maggio 1958

ASSISTENZA FUNEBRE
Impresa E. VILLANI
Via del Cristo, 8 - Tel. 3726

Svolge tutte le pratiche per il trasporto e onoranze funebri in Città e fuori Comune.

ti che travagliano oggi la che certe interferenze nella costituiscono un esercizio assistiamo allo sfruttamento fanno degli avvenimenti rinatura nella politica omente ai comunisti, dobbiamo dire che se ci ti che hanno messo in forza politica estera essi sono quelle interferenze che ente denunciato e che non mbienti esterni alla D. C. ».

MALAGODI
etario del P. L. I.
stampa del 19 maggio)

Figura 19. Articolo relativo all'inaugurazione del nuovo edificio scolastico di Minozzo avvenuta il 22 maggio 1958 (Fonte: Gazzetta di Reggio, 23 maggio 1958, p. 4).

Uno degli intervistati ricorda alcuni dettagli della cerimonia di inaugurazione, a cui alcuni alunni, forse i più grandi, partecipano travestiti in modo particolare:

E. F. Poi da lì ci siamo ritrasferiti nella scuola nuova quando venne inaugurata, e all'inaugurazione mi ricordo che venne il ministro Medici, il ministro Giuseppe Medici, venne incaricato dal parroco che allora era don Venerio Fontana, sicuramente ha anticipato i tempi e fatto un finanziamento veloce e hanno ricostruito la scuola. E lì eravamo presenti all'inaugurazione che venne il ministro: siccome che era il ministro dell'agricoltura e delle foreste, mi ricordo che ci vestimmo tipo da alberi, cioè tutti pieni di rametti, di foglie, diciamo in onore suo. Quel particolare preciso me lo ricordo.

I. All'inaugurazione della scuola nuova vi siete vestiti tipo da alberi...

E. F. Ce lo aveva consigliato la maestra, ci aveva preparato, avevamo raccolto tutti dei rametti verdi, tutti alla cintura, sulla testa... insomma tipo un bosco, una cosa così. Dopo ci fu il taglio del nastro con le autorità... però io ho fatto delle ricerche ma penso che non c'è la data di inaugurazione, non ci sono le foto, ma sarò stato in terza, quindi '56 o '57...⁴⁷

L'edificio scolastico si presenta simile a quello attuale, con diverse aule e spazi sufficienti per evitare la formazione di pluriclassi. Gli alunni che frequentano la rinnovata scuola di Minozzo sono numerosi e sfruttano tutte le nuove aule, come testimoniato da una fotografia fornita da E. F. stesso, risalente all'anno scolastico 1958-59 (Fig. 20):



Figura 20. Fotografia di classe di fronte al nuovo edificio scolastico di Minozzo, a.s. 1958-1959 (Fonte: archivio privato).

Il funzionamento scolastico prevede la suddivisione dell'anno in trimestri, indicativamente organizzati secondo le seguenti tempistiche: un primo trimestre da

⁴⁷ Allegato 15. Intervista a E. F.

ottobre a metà gennaio, un secondo trimestre da metà gennaio a fine marzo e un ultimo da aprile alla fine dell'anno, a metà giugno.⁴⁸

	Giorni di lezione
Ottobre	
Novembre	15
Dicembre	14
Gennaio	20
Febbraio	26
Marzo	27
Aprile	25
Maggio	24
Giugno	19
TOTALI	183

(1) Da compilarsi alla fine dell'anno scolastico.

L'INSEGNANTE
Maria Toni

Visto:
 IL DIRETTORE DIDATTICO
Carpi

Figura 21. Registro annuale delle ore di lezione della maestra Maria Toni, insegnante nella pluriclasse di Tizzola, sussidiata di Minozzo, a.s. 1945-1946 (Fonte: Toni, Ricordi d'altri tempi, 2015, p. 34).

L'inizio dell'anno scolastico a metà ottobre (Fig. 21), oggi invece anticipato a settembre, facilita la frequenza scolastica in particolar modo per i figli di famiglie contadine, che rappresentano quasi la totalità della popolazione, i quali a settembre aiutano la famiglia con il lavoro nei campi e le attività di vendemmia. Tutti infatti aiutano i genitori, sia nei pomeriggi dopo le lezioni, sia durante il periodo estivo:

I. [...] E mi hai già detto che hai continuato gli studi dopo...

E. F. Sì, ho fatto i tre anni. Perché dopo, quando rientravo dalla scuola andavo ad aiutare i genitori in campagna, non come adesso... Allora c'erano i conigli, le mucche, le galline, il fieno, l'acqua da andare a prendere per le mucche, insomma ti utilizzavano...

I. Lavoravi...⁴⁹

L'orario giornaliero prevede l'inizio delle lezioni intorno alle ore 8:00, con una pausa a metà mattina per la ricreazione e conclusione intorno all'ora di pranzo:

I. [...] Com'era una giornata tipica a scuola? Cioè quando arrivavate, a che ora andavate via...?

E. F. Eh arrivavamo abbastanza presto perché poi era flessibile l'orario, ti dicevo se era autunno o inverno arrivavano a piedi i bambini e le bambine, se non era pulita la strada quando veniva la neve, i

⁴⁸ "Il 25 ottobre si riaprono le scuole", *Reggio Democratica*, 7 ottobre 1945, s. p.

⁴⁹ Allegato 15. Intervista a E. F.

genitori dovevano prenderti in spalla, perché ti alzavi il mattino e poteva esserci mezzo metro o un metro di neve, e c'era il silenzio assoluto perché non girava nulla, non giravano macchine, l'unico che passava era la corriera.

I. Quindi l'orario era flessibile...

E. F. Era un po' flessibile, poi c'era la ricreazione, la ricreazione, non come adesso che rimangono nell'aia chiusi, si andava nei boschi, nei prati, su per gli alberi, si giocava con la terra, eravamo un po' sporchi, e allora era così. Poi c'era il fatto che in quella classe quando venne rifatta, la ricreazione era gestita dalla parrocchia, ci facevano il panino alla merenda e ce lo portavano le bidelle, e facevano un cesto di panini in canonica, lì dalla casa del prete, e ci portavano queste michette con dentro la marmellata, cioè la marmellata... era un formaggio giallo spalmabile, che dopo ricordo tutt'ora che era donato dagli americani, che dopo la guerra c'era il piano Marshall, perché venivano aiutati i paesi che erano stati incendiati, Villa... dopo la guerra qualche anno, io sentivo ancora le nonne e i genitori *i tedesc, i tedesc d'givne in dialet* (i tedeschi, i *tedesc* dicevano in dialetto), perché era ancora recente, io sono nato due anni dopo la fine della guerra... e allora questo formaggio era donato dagli americani, ricordo che era in una scatola di latta, e c'erano due mani messe così (con i polsi giunti e le mani distese verso l'alto) in segno di aiuto. Questo me lo ricordo. All'esterno le scatole era verniciato il simbolo di due mani che si abbracciavano, ed era dato dagli americani, era una crema di burro spalmabile, però noi eravamo ghiotti perché era pane fatto dal forno, e quando dicevano *e gh'è e pan cumpre* (c'è il pane "compero", acquistato), sembrava migliore del pane fatto in casa.⁵⁰

Alcuni alunni ricordano, per un certo periodo, la presenza di una refezione, probabilmente istituita grazie agli aiuti alimentari forniti dalla United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA), agenzia internazionale creata per ridistribuire cibo e beni di prima necessità alle popolazioni colpite dalla guerra e per sostenere la ricostruzione sociale ed economica nei paesi liberati, tra cui l'Italia.⁵¹

L. P. Sì sì... c'avevamo poi anche la... *cum'as chiamle* (come si chiama)... la refezione! A mezzogiorno, non tutto l'anno, però ci davano qualcosa da mangiare... Avevamo un paio di mesi che ci davano da mangiare. Me li ricordo più in quarta e quinta che avevamo addirittura la stanzona di sotto con delle spighe ricamate là, sai, proprio per il mangiare, era per la refezione.

I. Avevate proprio l'aula per la refezione?

L. P. Sì sì a Minozzo c'era una stanza rettangolare, lunga, proprio per la refezione.

I. E quindi qualche volta mangiavate lì...

⁵⁰ Allegato 15. Intervista a E. F.

⁵¹ A. Harder, "The Politics of Impartiality: The United Nations Relief and Rehabilitation Administration in the Soviet Union, 1946–7", *Journal of Contemporary History*, 47, 2, 2012, pp. 347-369.

L. P. Sì, non so quanti mesi però... noi eravamo contenti perché era un mangiare molto diverso da quello che si mangiava sempre, era roba *compera* (acquistata) no? Solo il venerdì, quando si mangiava il... baccalà... che di baccalà fritto se ne trovavano lungo la strada, tanti pezzettini, perché poi a *metivne in bugia* (ce lo mettevamo in tasca – per non mangiarlo)... (ridendo)

I. (ridendo) perché non vi piaceva molto...

L. P. Eh no...⁵²

Assistenza alimentare alle scuole della montagna a cura della A. I. nel corso dell'anno scolastico 1955-56 con il contributo di viveri U.S.A. e A.A.I.

Circolo Didattico	Comune	Scuole elementari		Asili		Quintali di viveri distribuiti
		N° località che frucc. di refez.	N° alunni assistiti	N° asili con refezione	N° bimbi assistiti	
BUSANA	Busana	4	105	2	45	35
	Collagna	3	135	1	30	48
	Ligonchio	2	50	3	90	38
	Villa M. nozzo	6	260	2	40	64
CARPINETI	Carpineti	3	93	1	30	36
	Baiso	1	60	1	25	24
	Toano	4	130	1	20	38
CASTELNOVO MONTI	Castelo. Monti	1	35	3	75	31
	Ramiseto	8	307	2	40	81
	Vetto	1	30	—	—	9
MONTECCHIO	Montecchio	2	70	3	98	43
	Bibbiano	—	—	2	70	19
	Cavriago	1	60	1	35	28
SCANDIANO	Scandiano	1	90	4	115	23
	Casalgrande	2	70	5	130	56
	Castellarano	1	40	2	50	25
S. POLO	S. Polo	—	—	1	30	11
	Ciano	3	115	1	25	37
	4 Castella	2	65	3	75	40
VEZZANO	Vezzano	4	130	2	65	51
	Albinea	2	55	3	90	42
	Casina	1	30	1	30	14
Totali		52	1930	44	1208	799

I prodotti distribuiti sono stati: U.S.A. - Latte, olio, burro, formaggio, legumi, farina - A.A.I. - pasta, riso, marmellata, zucchero.

Statistica delle bottigliette di latte sterilizzato distribuito durante l'anno scolastico 1955-56 nelle scuole elementari della zona montana a cura dell'A.A.I. - Ministero dell'Agricoltura

COMUNE	N° delle scuole che usano latte sterilizzato nel corso dell'anno scolastico	N° delle bottigliette distribuite nel corso dell'anno scolastico	NOTE
BAISO	2	4047	
CARPINETI	1	2679	
CASINA	3	12198	
CASTELLARANO	3	24681	
CASTELN.MONTI	2	10944	
CANO	11	33117	
VILLA MINOZZO	6	21463	
TOTALI	28	109.129	

N. B. Le bottigliette contenevano gr. 200 di latte sterilizzato-zuccherato o latte zuccherato col cacao (a giorni alterni).

La preparazione e la distribuzione delle bottigliette è stata curata in maniera encomiabile dalle

LATTERIE COOPERATIVE RIUNITE DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

STATISTICA DELLE GITE EFFETTUATE DALLE SCUOLE ELEMENTARI DELLA MONTAGNA REGGIANA

Anno scolastico	N° gite effettuate	N° alunni partecipanti	Km. percorsi delle comitive
1947-48	9	480	1.272
1948-49	14	813	3.069
1949-50	53	2523	7.517
1950-51	57	2479	8.527
1951-52	52	2537	11.617
1952-53	41	2282	11.083
1953-54	46	2.42	14.349
1954-55	41	2194	10.102
1955-56	38	2001	14.241

IL TURISMO SCOLASTICO INTENDE PROMUOVERE TRA GLI ALUNNI DELLE SCUOLE IL CULTO DELLA NATURA, LO STUDIO DEI PIU' SIGNIFICATIVI MONUMENTI DELL'ARTE ITALIANA E, ATTRAVERSO VISITE A CENTRI INDUSTRIALI O DI PARTICOLARE INTERESSE PRODUTTIVO LA CONVOGGENZA DEI PIU' IMPORTANTI PROBLEMI RELATIVI ALLA VITA ECONOMICA E SOCIALE DEL NOSTRO PAESE.

Figura 22. Statistiche relative all'assistenza alimentare nelle scuole dell'Appennino nell'a.s. 1955-1956 (Fonte: Notiziario della Circostrizione Scolastica della montagna reggiana, 1957, p. 17).

L'assistenza alimentare interessa per diversi anni il funzionamento scolastico dei comuni della montagna, compreso Villa Minozzo (Fig. 22), principalmente con il

⁵² Allegato 4. Intervista a L. P.

servizio di consegna di bottigliette di latte da distribuire agli alunni durante la ricreazione:

F. F. Perché abbiám visto anche delle cose brutte, perché non c'era niente... quando avevi fame ti dicevano "vai a letto che ti passa" ... perciò andare a scuola e trovare la merenda era una cosa...

I. Bella!

F. F. Bella, perché ricordo ancora il sapore di quelle bottigliette piene di latte e cioccolata... e te la potevi prendere latte bianco con la cannuccia o latte e cioccolata, e io prendevo sempre latte e cioccolata... e sento ancora il gusto e i profumi di quella merenda lì.⁵³

Per quanto riguarda i programmi didattici, le discipline e il quadro degli insegnanti che si sono susseguiti nella scuola elementare di Minozzo, si rimanda al più dettagliato capitolo 4 del presente lavoro. In generale, la carenza di personale docente rispetto alle reali necessità della scuola porta frequentemente alla creazione di pluriclassi o, in alcuni casi, alla suddivisione degli alunni in turni antimeridiani e pomeridiani, per permettere allo stesso insegnante di garantire l'insegnamento a più classi, come ricorda B. F.:

I. Quindi come maestra avevate la C.?

B. F. La maestra C., per degli anni, faceva mattina e poi anche pomeriggio. La mattina insegnava alla terza e alla quarta, e al pomeriggio a prima e seconda.

I. Ah quindi c'era solo lei come maestra, e doveva dividere le classi, non c'era un orario uguale per tutti.

B. F. Sì, c'era solo lei per due tre anni, poi è venuta su una maestra da Reggio o da dove non mi ricordo, che la aiutava. Ma per un bel po' era la C. che faceva quasi tutte le classi. C'era solo lei.⁵⁴

Nel corso degli anni, verso la fine del periodo interessato dalla presente ricerca, in particolare in seguito all'inaugurazione del nuovo edificio, l'avvicinarsi dei docenti diminuisce, fornendo maggiore stabilità e continuità agli alunni.

R. C. Io invece, me le ha fatte tutte la L., perché mi ha portato fino alla quinta. Sì. Solo che da lei ho preso anche delle... (ridendo, fa il gesto per mimare il ricevere dei colpi, come scappellotti) perché allora le davano eh! Sì poteva...

I. Però, nonostante... ti trovavi bene?

⁵³ Allegato 13. Intervista a F. F.

⁵⁴ Allegato 5. Intervista a B. F.

R. C. Sì, sì... perché poi ero un po' ribelle anch'io eh (ridendo)!⁵⁵

In conclusione, l'edificio scolastico rinnovato di Minozzo rappresenta il punto di partenza per il miglioramento della continuità didattica e per garantire l'adempimento dell'obbligo scolastico a tutti i residenti. In aggiunta, risale agli stessi anni l'apertura di un asilo parrocchiale, inizialmente riservato al periodo estivo, poi divenuto la prima scuola materna statale del comune di Villa Minozzo, oggi collocata al livello inferiore rispetto al piano in cui si svolgono le lezioni delle classi elementari in seguito a un ampliamento dei locali avvenuto nel 1993.⁵⁶

La scuola di Minozzo (Fig. 23) emerge così non solo come istituzione educativa, ma come luogo di intreccio tra ricordi personali e storia locale che ancora oggi rappresentano parte integrante dell'identità della comunità.



Figura 23. Scuola elementare di Minozzo, vista frontale, 2026. (Fonte: archivio privato).

2.4. UN PAESE CHE RICORDA: LA MEMORIA COLLETTIVA NEL PRESENTE

La storia locale trova nella scuola il luogo privilegiato in cui entrare come oggetto di esplorazione ambientale e di ricostruzione storica, seguendo gli interessi degli alunni, rivolti al mondo pratico e al presente, sempre profondamente radicato nel passato. Conoscere la storia della montagna reggiana e del proprio territorio significa permettere ai bambini e ai ragazzi di legarsi alla propria identità e alla propria terra: la memoria è un fiume vivo, che ha origine e svolgimento nell'ambiente e dall'ambiente stesso. Per questo motivo gli insegnanti, nello specifico i docenti della scuola di Minozzo, da anni,

⁵⁵ Allegato 12. Intervista a D. C. e R. C.

⁵⁶ Toni, *Ricordi d'altri tempi*, op. cit., pp. 42-43.

si dedicano alla riscoperta della storia locale, la quale si appoggia a diversi richiami, tra cui i genitori, i nonni, i bisnonni, le cerimonie pubbliche, le bandiere, gli stemmi, gli edifici storici come la Rocca di Minozzo, i monumenti, le lapidi e numerose altre fonti rintracciabili negli spazi della vita quotidiana.⁵⁷ Accostarsi alla storia attraverso i vissuti delle persone significa dare valore alla tradizione e alla dignità degli individui ricordati attraverso le loro parole, i loro gesti o la loro eredità.⁵⁸

Coerentemente con tali motivazioni, il comune di Villa Minozzo per primo, seguito da numerosi enti locali, tra i quali i plessi scolastici, valorizza il proprio passato ricco di storia tramite celebrazioni, commemorazioni ed eventi pubblici, a partire dalla dedica della rinnovata scuola elementare al caduto del secondo conflitto mondiale Osvaldo Caselli di cui al par. 2.2 (Fig. 24).

LA POPOLAZIONE INTITOLA QUESTA SCUOLA
ALLO STUDENTE
OSVALDO CASELLI
E IN LUI A TUTTI I MARTIRI
CHE NEL RASTRELLAMENTO TEDESCO 1944
- QUI IN MINOZZO -
CADERO VITTIME CRUENTI DELL'EFFERATEZZA NAZISTA
NELL'ESALTAZIONE DEL SACRIFICIO
ISPIRI QUESTA SCUOLA SENSI DI PACE E D'AMORE

MINOZZO 1958

(LAPIDE A RICORDO NELL'ATRIO DELLA SCUOLA)

Figura 24. Dedicata contenuta nella targa commemorativa del Caduto Osvaldo Caselli presente all'interno della rinnovata scuola elementare di Minozzo (Fonte: Scuola Elementare di Minozzo, Progetto Montagna, giornalino scolastico, a.s. 1999-2000, Minozzo – RE, documento interno non pubblicato).

I luoghi e i simboli dedicati alla resistenza reggiana sono, in totale, sul territorio provinciale, 29, tra cui figurano, nel comune di Villa Minozzo: Cervarolo, Civago, Minozzo, Tapignola, Febbio, San Bartolomeo e Cerrè Sologno.⁵⁹ Tra questi, ricordiamo Minozzo con la medaglia d'argento al Valor Militare di cui già al par. 2.2; Cervarolo, con una seconda medaglia al Valor Militare assegnata nel 1950 perché “sottoposta a fiera rappresaglia nemica non piegò sotto il tallone Tedesco ed ogni cittadino fu

⁵⁷ Associazione Turistica Pro Loco Minozzo, *Minozzo. Storia e cultura*, Villa Minozzo (RE), Tipolitografia Inot, 2003, pp. 46-47.

⁵⁸ Toni, *Ricordi d'altri tempi*, op. cit., p. 8.

⁵⁹ Milani, *Minozzo negli sviluppi storici della pieve e podesteria*, op. cit., pp. 442-444.

combattente sorretto dall'amore dei vecchi, delle donne e dei fanciulli";⁶⁰ e Tapignola, luogo delle vicende che causarono la fucilazione di Don Pasquino Borghi (par. 2.1), ricordato tramite un monumento nel piazzale antistante alla chiesa di Tapignola (Fig. 25).



Figura 25. Monumento commemorativo di don Pasquino Borghi, collocato nel piazzale antistante alla chiesa di Tapignola di Villa Minozzo (Fonte: Resistenza Mappe, Istituti Storici dell'Emilia-Romagna, https://resistenzamappe.it/regione/montagna/tapignola_di_villa_minozzo_1943_1944).

Questi e altri luoghi della memoria sono tutti gli anni teatro di cerimonie civili e religiose dedicate al ricordo: a Minozzo ogni 25 aprile, in occasione dell'Anniversario della Liberazione (cfr. cap. 1), si tiene una cerimonia solenne che, dopo la celebrazione eucaristica, prevede la benedizione dei monumenti ai caduti, unitamente ai saluti delle autorità civili e ad altri interventi come, nel caso dell'ottantesimo anniversario celebrato nel 2025, la presentazione dell'opuscolo *Memorie*, contenente la ricostruzione degli avvenimenti verificatisi sul territorio comunale alla fine del secondo conflitto

⁶⁰ Comune di Villa Minozzo, Comune di Villa-Minozzo insignito di due Medaglie d'Argento al V.M. della Resistenza concesse alle frazioni di Cervarolo e Minozzo, 2024, <https://www.comune.villa-minozzo.re.it/novita/notizie/comune-di-villa-minozzo-insignito-di-due-medaglie-dargento-al-v-m-della-resistenza-concesse-alle-frazioni-di-cervarolo-e-minozzo/>.

mondiale.⁶¹ Questa tradizione non ha origini recenti: prime citazioni di cerimonie di commemorazione a Minozzo risalgono già al 1951, secondo un articolo pubblicato nella Gazzetta di Reggio il 21 dicembre dello stesso anno (Fig. 26).



Figura 26. Articolo relativo alla commemorazione dei caduti di Minozzo datata 20 dicembre 1951 (Fonte: Gazzetta di Reggio, 21 dicembre 1951).

In occasione di questi eventi, sono frequentemente presenti anche gli alunni della scuola, come si legge nell'articolo riportato dalla Figura 26: “Autorità scolastiche, religiose e civili, assieme alla popolazione ed ai bimbi delle scuole elementari [...]”, “[...] poi alcuni bimbi hanno recitato versi di gentile ispirazione, spargendo fiori sulle tombe dei Caduti che sono state benedette dal Sacerdote”.

Nel corso degli anni la scuola elementare, in aggiunta alla partecipazione attiva agli eventi descritti, produce diversi opuscoli e ricerche con lo scopo di ricostruire

⁶¹ Comune di Villa Minozzo, *Celebrazione dell'80° Anniversario della Liberazione, 2025*, <https://www.comune.villa-minozzo.re.it/novita/notizie/celebrazione-del-80-anniversario-della-liberazione/>.

avvenimenti storici principalmente tramite i ricordi dei propri familiari, di cui si fornisce un breve elenco: nell'anno scolastico 1992-1993 elaborazione del fascicolo "La mia terra tra storia e fantasia" da parte delle classi terza, quarta e quinta, dedicato alla storia della Rocca, alle leggende e alle tradizioni locali come il Maggio; nell'anno scolastico 1996-1997 le classi quarta e quinta ricostruiscono, con un testo piuttosto consistente, la storia nazionale e locale dalla dittatura fascista fino alla Resistenza, pubblicato con il titolo "Sulle ali dei ricordi: Inno alla libertà"; infine la pubblicazione dell'opuscolo "Progetto Montagna", dell'anno scolastico 1999-2000, a opera della classi quarta e quinta, contenente diversi aspetti relativi alla memoria storica di Minozzo e dei suoi monumenti, la Pieve e la Rocca, accanto a diverse pagine dedicate a Matilde di Canossa e ai Castelli dell'Area Matildica, geograficamente non lontana dal territorio comunale, insieme a una dettagliata parte dedicata alla storia più recente, fino alla Resistenza.⁶² All'interno di quest'ultimo fascicolo, il più consistente tra quelli citati, è presente un testo autobiografico della madre del caduto Osvaldo Caselli in cui la donna, di proprio pugno, descrive "Il fatto d'armi che ha provocato la morte del caporale Caselli Osvaldo", di cui si riporta la prima parte nella Figura 27.

⁶² G. Corsi, *Minozzo. Cinquant'anni di vita religiosa e civile 1962-2011*, Reggio Emilia, Tipografia Artigiana, 2012, pp. 224-225.

Illustrazione del fatto d'armi
che ha provocato la morte del
caporale Caselli Osvaldo

luglio 1944: ^{nostra} alba di guerra! Il cannone tedesco punta su
Minozzo da minaccia di colpire la principale zona
partigiana, sbaragliando i Patrioti e facendo strage del
paese, e ormai in atto. I partigiani s'affrettano ad ostacolare
l'irruenza nemica, facendo possazioni avanzate
tra la popolazione civile che si presta ai lavori di guerra
e pure il caporale Caselli Osvaldo che l'8-9-1944
era fuggito dal servizio militare, per non restare asserito
al nemico? Si lavora alacremente, s'impiana il can-
none, si opera. Il nostro disperato tentativo, il nemico
risponde con accanimento infernale. - E ormai temerario
mantenere la posizione. -

Figura 27. Testo autobiografico scritto dalla madre del caduto Osvaldo Caselli, Maria Curti in Caselli, in data 10/07/1945. (Fonte: Scuola Elementare di Minozzo, Progetto Montagna, giornalino scolastico, a.s. 1999-2000, Minozzo - RE, documento interno non pubblicato).

In aggiunta ai progetti storici sopra citati, è presente una produzione centrata sulla storia orale e sui racconti dei protagonisti delle vicende: il giornalino *I nonni raccontano*, costruito e impaginato dalla classe quarta dell'anno scolastico 1995-1996, in cui ciascun alunno scrive e illustra il racconto autobiografico della maestra e mamma del Caduto Osvaldo, Maria Curti in Caselli (Fig. 28), narrandone le esperienze come maestra, a partire dagli anni di formazione, unitamente alle vicende personali legate alla storia locale.

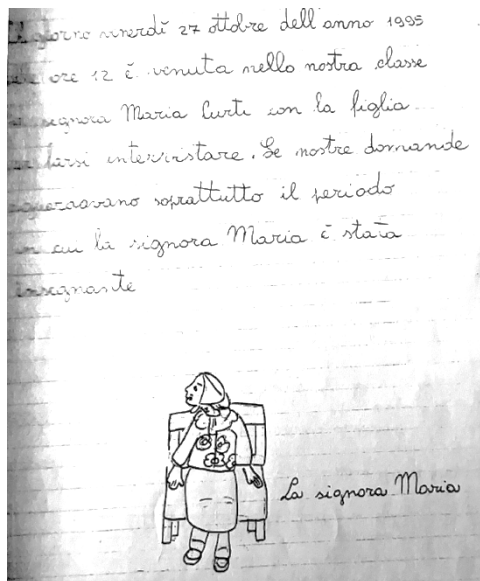


Figura 28. Descrizione e illustrazione della maestra Maria Curti, testimone storica (Fonte: Scuola Elementare di Minozzo, I nonni raccontano, giornalino scolastico a.s. 1995-1996, Minozzo - RE, documento interno non pubblicato).

Al fianco di queste numerose produzioni scolastiche, nel comune di Villa Minozzo si rintracciano innumerevoli pubblicazioni di diversa tipologia e forma che riguardano il passato comunitario, inteso come memoria locale condivisa. Tra queste figurano diverse opere utilizzate come fonte storica per la presente ricerca: *Minozzo. Cinquant'anni di vita religiosa e civile 1962-2011*,⁶³ *Minozzo. Storia e cultura*,⁶⁴ *Minozzo negli sviluppi storici della pieve e podesteria*,⁶⁵ *Ricordi d'altri tempi*,⁶⁶ l'opuscolo *Memorie*⁶⁷ e numerosi altri.

Alla luce di quanto esposto, la memoria della comunità montana di Minozzo risulta oggi ancora viva: il presente testo si inserisce in continuità con pubblicazioni, eventi e cerimonie che intendono restituire il passato come parte integrante del presente.

2.5. DAI DOCUMENTI ALLE PERSONE: LA SCELTA DELLA STORIA ORALE

La presente ricerca, dedicata a ricostruire la storia della scuola elementare di Minozzo non solo come edificio fisico, ma come istituzione e parte integrante della comunità, trova le proprie fondamenta nei documenti, nei testi e nelle testimonianze trasmesse

⁶³ Corsi, *Minozzo. Cinquant'anni di vita religiosa e civile 1962-2011*, op. cit.

⁶⁴ Associazione Turistica Pro Loco Minozzo, *Minozzo. Storia e cultura*, op. cit.

⁶⁵ Milani, *Minozzo negli sviluppi storici della pieve e podesteria*, op. cit.

⁶⁶ Toni, *Ricordi d'altri tempi*, op. cit.

⁶⁷ Malvolti, *Memorie*, op. cit.

dalle fonti scritte. Tali fonti sono state considerate per molto tempo dagli storici le uniche degne di utilizzo per ricerche formali: dalla seconda metà del Novecento, al contrario, si assiste a una graduale diversificazione delle fonti utilizzate dagli studiosi. Le prime vengono dunque affiancate da fonti iconografiche, come fotografie, mappe storiche e film, da fonti materiali come le forme architettoniche e gli oggetti familiari, e infine da fonti orali come interviste o testimonianze (per approfondire il tema delle fonti storiche si rimanda al capitolo 3).⁶⁸

L'ipotesi di ricerca inizialmente formulata per questo lavoro prevedeva l'utilizzo esclusivo di fonti scritte, iconografiche ed eventualmente materiali per ricostruire il passato dell'istruzione elementare nel paese di Minozzo. Contrariamente alle aspettative, i documenti rintracciati non risultano esaustivi per lo scopo della ricerca: sono alcuni registri di classe di due insegnanti del luogo, una sola docente nella scuola di Minozzo, vaghi riferimenti a date di costruzione dell'edificio in disaccordo tra di loro e alcune fotografie di classe non datate, di pari passo con una totale mancanza di documenti archivistici ufficiali come pagelle o comunicazioni scolastiche. Sulla base di quanto si è potuto osservare, una ricerca di questo tipo non trova alcun riferimento in altre pubblicazioni locali, come quelle relative ai due maggiori luoghi di interesse del paese di Minozzo, la Rocca e l'antica Pieve, nonostante alcune indagini siano state svolte in località non troppo distanti, come nel comune di Castelnovo ne' Monti.⁶⁹ La direzione iniziale subisce, di conseguenza, una deviazione: si aggiunge l'utilizzo delle fonti orali, in particolare di interviste, come sostegno e completamento dei documenti ufficiali. L'obiettivo finale della ricerca risulta quindi la ricostruzione dei cambiamenti relativi all'istruzione elementare nell'Appennino reggiano e, nello specifico, nel paese di Minozzo, comune di Villa Minozzo. L'utilizzo delle fonti orali, accanto a tutte le altre tipologie di fonti, permette di dare voce ai silenzi dei protagonisti della storia, di rintracciare le radici che sostengono la quotidianità e di ricostruire l'identità di una comunità intera.

⁶⁸ F. Artioli, *Storia dell'istruzione elementare a Villa Cadè di Reggio Emilia (1948-1958)*, Padova, Cleup, 2016, pp. 29-30.

⁶⁹ Cfr. S. Tamagnini, *Un direttore, una scuola, un territorio. Storia della scuola popolare, materna ed elementare a Castelnovo ne' Monti dal 1945 al 2010*, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, 2014.

CAPITOLO 3. LE FONTI ORALI NELLA RICERCA STORICA: TEORIA E METODO

3.1. LE DIVERSE FORME DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA

L'espressione "storia orale" sottende un concetto articolato che può assumere due significati distinti. In primo luogo, "storia orale" può indicare la tradizione orale, ovvero l'insieme delle conoscenze trasmesse oralmente di generazione in generazione che compongono il sapere collettivo di una comunità. In secondo luogo, tale termine si può riferire alle ricostruzioni storiografiche costituite anche da fonti orali, come memorie personali o racconti ascoltati durante interviste di varia natura: secondo questa definizione la storia orale diviene una metodologia di ricerca impiegata per studiare il passato. Proprio quest'ultima definizione viene adottata e approfondita da Alessandro Portelli, il quale descrive la pratica della "storia orale" come l'utilizzo delle fonti orali nell'ambito della ricerca storica. In particolare, essa non si limita a essere una ricerca che impiega interviste, ma una pratica che, pur facendo ricorso a differenti tipologie di fonti, privilegia quelle orali e aspetti come il vissuto personale, la memoria e la soggettività.¹

L'obiettivo primario della storia orale è il recupero del carattere di totalità della storia rispetto alla sua crescente specializzazione: essa non vuole solamente raccontare eventi epocali e citare personaggi celebri, ma

[...] ha l'ambizione di affrontare il linguaggio nella sua totalità, non solo quello degli uomini illustri, ma quello della gente comune, non solo delle lingue colte, ma i dialetti, non solo l'espressione esplicita, ma i codici inarticolati di coloro che non hanno voce ufficiale, e che invece essa costringe a parlare e a lasciare testimonianze di sé e della propria vita.²

L'esigenza rintracciata e accolta dalla disciplina storica basata sulle fonti orali è quella di superare lo studio esclusivo dei poteri politici, delle strutture economiche, delle organizzazioni sociali, per indagare i comportamenti, gli interessi e le idee dei singoli individui. Per questi motivi, "la storia orale si pone – intenzionalmente – come storia alternativa rispetto a quella tradizionale".³

¹ B. Bonomo, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci, 2013, pp. 13-15.

² L. Passerini, *Storia e soggettività: Le fonti orali, la memoria*, Firenze, La Nuova Italia, 1988, p. 33.

³ *Ibid.*, p. 43.

La storia orale come metodologia di ricerca storica si basa su diverse tipologie di fonti, tra le quali figurano le fonti scritte, le fonti orali e in alcuni casi le fonti iconografiche e materiali. Il numero e la tipologia delle fonti storiche sono infatti aumentati a partire dalla seconda metà del Novecento, in particolare con l'avvento di nuove tecnologie come la fotografia e il cinema. Secondo Gianni Spinelli⁴ possiamo operare una ripartizione basata sul criterio della configurazione materiale e/o sul linguaggio con cui sono codificate. Questa ripartizione distingue le fonti in materiali, orali, iconografiche e/o audiovisive e scritte.

Le fonti scritte sono state largamente utilizzate da storici di tutto il mondo attraverso innumerevoli epoche storiche, in quanto considerate, per molto tempo, uniche fonti attendibili. Esse si possono articolare in fonti documentarie o archivistiche e in fonti narrative. Le fonti documentarie, di tipo pubblico o privato, includono innumerevoli oggetti, tra i quali figurano registri, atti parlamentari, censimenti, contratti o elenchi telefonici. Le fonti narrative, edite o inedite, comprendono annali, storiografie, diari, corrispondenze, articoli di giornale, letteratura e altri formati di simile funzione.

Per quanto riguarda le fonti iconografiche, possiamo definirle come tra le prime utilizzate dagli uomini nella storia: comprendono incisioni rupestri, affreschi medievali ed espressioni artistiche di vario genere. In epoca più recente rientrano in questa categoria anche mappe storiche, fotografie e filmati.

Accanto a esse si collocano le fonti audiovisive, basate su codici non esclusivamente verbali, come trasmissioni televisive, documentari, canzoni o prodotti cinematografici. Tali fonti pongono allo storico specifici problemi interpretativi, poiché non riproducono la realtà in modo neutro, ma la rappresentano secondo finalità, strategie comunicative e punti di vista propri dell'autore.

Le fonti materiali comprendono invece edifici, reperti museali e oggetti di uso quotidiano (monete, costumi, suppellettili, strumenti di lavoro...).

Infine, le fonti orali includono interviste e testimonianze dei protagonisti dei fatti indagati: esse si sviluppano in modo sistematico nel Novecento, in concomitanza con l'avvento di tecnologie che permettono di registrare e riprodurre la voce umana.

In aggiunta a queste quattro tipologie di fonti, emergono ulteriori tipologie di nuova acquisizione, come le fonti paesaggistiche, multimediali, sonore e visive.⁵

⁴ <http://www.bibliolab.it/spinelli/SpinelliWin.ppt>

⁵ Ibid.

Attualmente, ciascuna di queste fonti viene impiegata, se presente, dai ricercatori storici: le tipologie di fonti vengono considerate come strumenti complementari, non più organizzate secondo una gerarchia di attendibilità e, per questo, impiegabili in qualsiasi ricerca.⁶

3.2. LA STORIA ORALE COME DISCIPLINA

3.2.1. LE RADICI DI UNA NUOVA METODOLOGIA

La nascita della storiografia come disciplina può essere ricondotta alla Grecia antica, tra il V e il IV secolo a.C. con lo storico Tucidide. Egli per primo si oppone alla concezione di storia come piacevole racconto volto a intrattenere, esponendo già nel Proemio della sua opera più nota, *La guerra del Peloponneso*, l'idea di storia fondata sull'analisi rigorosa dei fatti.⁷ Come egli stesso afferma, ha ritenuto suo dovere “descrivere le azioni compiute in questa guerra non [...] con un'approssimazione arbitraria, ma analizzando con infinita cura e precisione [...] ogni particolare dei fatti cui avessi di persona assistito, o che altri mi avessero riportato”.⁸ Ai modelli precedenti, ritenuti meno rigorosi, lo storico contrappone il criterio dell'*autopsia*,⁹ basato su indizi verificabili e dati attendibili. Con questo autore si può individuare un primo tentativo di distinguere tra “la disciplina storica, basata su analisi e confronti accurati” (ιστορία, *historia*)¹⁰ e i λόγοι (*logoi*), ovvero racconti mitici e favolosi. La conoscenza affidabile del passato diventa così uno strumento per comprendere il presente.¹¹

La nascita della storia orale come disciplina moderna viene invece collocata negli Stati Uniti dopo il termine del secondo conflitto mondiale, come risultato dell'unione di due influenze. La prima riguarda la storia documentaria, disciplina volta a studiare i “rappresentanti del sistema”, ovvero cittadini celebri e di spicco dal punto di vista politico, economico e culturale, utilizzando tecniche di indagine sociologica. La seconda influenza trova la propria origine nell'etnologia e nel folklore, i quali studiano

⁶ F. Artioli, *Storia dell'istruzione elementare a Villa Cadè di Reggio Emilia (1948-1958)*, Padova, Cleup, 2016, pp. 29-30.

⁷ V. Citti, C. Casali, M. Gubellini, *Storia e autori della letteratura greca. Per le scuole superiori. Vol. 3*, Bologna, Zanichelli, 2015, pp. 458-459.

⁸ Ibid., p. 478.

⁹ Il termine *autopsia* è composto dalle parole greche αὐτός (*autos*, stesso) e οψις (*opsis*, vista) e significa letteralmente “auto-visione”, ovvero vista in prima persona.

¹⁰ Passerini, *Storia e soggettività: Le fonti orali, la memoria*, op. cit., p. 189.

¹¹ Tale convinzione viene riassunta nell'espressione *historia magistra vitae* (storia maestra di vita), in origine utilizzata da Cicerone, scrittore, oratore e politico romano, all'interno della sua opera *De Oratore*, per indicare la funzione “ammaestratrice” della storia, che permette di comprendere il presente e agire di conseguenza in modo migliore nel futuro.

ciò che è rimasto di società e tradizioni non parte della storia ufficiale, come, negli Stati Uniti, le popolazioni pellerossa. Queste due influenze convivono e in parte si sovrappongono, pur mantenendo la propria “natura bifronte”,¹² portando alla nascita nel 1948 del primo centro di storia orale del mondo, a opera del professor Allan Nevins, insegnante del corso denominato *Oral History Program* (Programma di storia orale) presso la Columbia University. Nel corso degli anni Sessanta la storia orale che si occupa di studiare il folklore diviene sempre più autonoma, allontanandosi dall’antropologia e avvicinandosi alla storia. Contemporaneamente, la storia documentaria conosce la proposta, appoggiata da alcuni storici, di una “history of the people”, ovvero uno studio orientato a ottenere dalle persone comuni il racconto, scritto o orale, della loro partecipazione alla vita politica, economica e culturale.¹³

L’interesse per l’inchiesta orale, afferma Philippe Joutard, entra a far parte di un movimento più vasto di ricerca d’identità, di una relazione più personale e viva con il passato, di un radicamento in una stirpe. *Radici*, titolo dell’opera più popolare nel mondo occidentale degli anni Settanta, serve a designare negli Stati Uniti il ritorno al passato.¹⁴

A partire dagli anni Settanta la storia orale come disciplina si diffonde in modo capillare grazie al contatto, favorito dall’organizzazione di convegni accademici, tra gli Stati europei e gli Stati Uniti, includendo al proprio interno stimoli derivanti dal folklore, dalla storia documentaria e da altri ambiti, quali l’antropologia e la microstoria.¹⁵

Nel caso specifico dell’Italia, nonostante la presenza di primi accenni alla disciplina della storia orale già negli anni Trenta del Novecento,¹⁶ essa si sviluppa poco dopo il contesto statunitense sopra descritto, a partire dagli anni Settanta, grazie agli studi svolti sul tema della Resistenza e di pari passo con il rinnovamento storiografico promosso dalla storia sociale. Una data significativa che identifica la nascita di un interesse accademico legato all’impiego della storia orale risale a dicembre 1976, quando a Bologna si tiene un convegno internazionale dal titolo *Antropologia e storia: fonti orali*, al quale partecipano, in aggiunta agli storici, tutti coloro che anche solo marginalmente lavorano con le fonti orali (antropologi, etnologi, sociologi, docenti...)¹⁷ Questi studiosi e storici italiani mostrano interesse principalmente verso

¹² Passerini, *Storia e soggettività: Le fonti orali, la memoria*, op. cit., p. 34.

¹³ Ibid., pp. 36-37.

¹⁴ Artioli, *Storia dell’istruzione elementare a Villa Cadè di Reggio Emilia (1948-1958)*, op. cit., p. 33.

¹⁵ Passerini, *Storia e soggettività*, op. cit., p. 141.

¹⁶ C. Bermanni, *Introduzione alla storia orale. Vol. 1*. Roma, Odradek Edizioni, 1999, pp. 1-2.

¹⁷ G. Contini, A. Martini, *Verba manent. L’uso delle fonti orali per la storia contemporanea*. Roma, La

la storia delle classi popolari, del mondo contadino e dei soggetti ai margini della storia ufficiale: la memoria dei singoli diviene di conseguenza uno strumento privilegiato per comprendere non solo i fatti e gli avvenimenti, ma anche il modo in cui essi sono stati vissuti dai loro protagonisti. Tra le figure che maggiormente contribuiscono alla riflessione sulla storia orale in Italia si distingue Alessandro Portelli, il quale sottolinea il valore della fonte orale, che non riguarda soltanto l'esattezza del racconto, ma soprattutto il significato che l'esperienza assume per chi la narra.¹⁸ In questo senso

l'orgoglio locale è fatto di tanti eventi, di tante esperienze individuali che si trasformano in pochi grandi eventi nei quali ci si riconosce tutti e che riassumono le singole storie individuali. Quelle storie che comunque emergono poi, in un secondo tempo, e che consentono di analizzare in modo più articolato la realtà locale, nelle sue sfaccettature, nella sua complessità sociale.¹⁹

All'interno del più ampio territorio italiano, la specifica realtà emiliana rappresenta "una fucina produttiva di storia di alto livello e assai diversificata", afferma Cesare Bermani.²⁰ A Reggio Emilia agiscono infatti sin dagli anni Settanta studiosi di storia orale qualificati, i quali verso la metà degli anni Ottanta formano un gruppo di lavoro: Antonio Canovi, Marco Fincardi, Marco Mietto, Maria Grazia Ruggerini, Nadia Caiti, Romeo Guarnieri, Massimo Storchi e Cesare Grazioli. Al fianco di questi studiosi, che negli anni affrontano, partendo dalle testimonianze orali, diversi temi e problemi relativi alla città dal punto di vista politico e sociale, come la storia del quartiere di Santa Croce, i movimenti operai cittadini e numerosi altri, si trovano diverse riviste legate alla disciplina della storia orale: Istoreco con la sua rivista *Ricerche Storiche*, *L'Almanacco* con Giorgio Boccolari e *Il cantastorie* di Giorgio Vezzani, dedicato alla cultura popolare e proletaria.²¹

La presenza di tali istituzioni storiche dedicate allo studio della storia contemporanea, unita al forte radicamento nella memoria popolare degli avvenimenti cittadini, favorisce la raccolta sistematica di testimonianze e racconti di vita degli abitanti del territorio reggiano. In questo contesto la storia orale non rappresenta esclusivamente uno strumento di ricerca accademica, ma anche un mezzo di costruzione dell'identità comunitaria.

Nuova Italia Scientifica, 1993, p. 81.

¹⁸ Ibid., pp. 58-62.

¹⁹ Ibid., p. 58.

²⁰ Ibid., p. 67.

²¹ Ibid., pp. 67-69.

3.2.2. L'USO DELLE FONTI ORALI NELLA STORIA DELL'EDUCAZIONE

“Già. E ricordando l'episodio a distanza di molti anni ognuno arriva a conclusioni diverse. Non è confortante, vero?”

“E invece le notizie ci possono essere utili ugualmente... È importante conoscere certi fatti che sono rimasti appiccicati alla memoria della gente, anche se questa gente non ricorda con esattezza come sono andate le cose. In compenso forse verremo a sapere dei particolari che non sospettiamo nemmeno”.²²

La storia orale, a partire dalle sue origini nel secondo dopoguerra, si pone l'obiettivo di produrre documenti secondo la tradizione archivistica, utili per colmare le eventuali lacune delle fonti scritte e per raccogliere le voci delle persone comuni, come la classe operaia e le minoranze. Nonostante le numerose questioni metodologiche, dalla scelta dei temi alla selezione degli intervistati, fino agli strumenti di registrazione e restituzione, è oggi condivisa l'idea della complementarità tra fonti orali e documenti scritti. L'intervista viene così concepita come strumento capace di integrare e problematizzare la documentazione ufficiale.

Tra gli anni Settanta e Ottanta matura una maggiore consapevolezza della complessità di questa fonte: l'intervista viene riconosciuta come un testo prodotto in modo dialogico, frutto dell'incontro tra intervistato e intervistatore. Diviene quindi necessario, analizzarne non solo il contenuto, ma anche il rapporto instauratosi tra i due autori e le modalità linguistiche attraverso cui la narrazione prende forma.

Oggi l'intervista è intesa come un dialogo soggettivo che non restituisce esclusivamente gli avvenimenti passati, ma anche il modo in cui tali avvenimenti agiscono sul presente, e quindi sul dialogo tra intervistato e intervistatore.²³ Le fonti orali dunque, a differenza delle altre fonti analizzate in questo capitolo, non sono semplicemente rintracciate dallo storico, ma costruite sul campo con il suo contributo e la sua partecipazione: “lo storico è inglobato nelle sue fonti”, afferma Alessandro Portelli.²⁴

Ronald Grele individua tre possibili tipologie di conversazione impiegate durante delle interviste.²⁵ La prima consiste nell'interruzione anticipata del dialogo a

²² A. Christie, *Gli elefanti hanno buona memoria*. Il Giallo Mondadori, Milano, 1987, p. 70, cit. in A. Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*. Roma, Donzelli Editore, 2007, p. 5.

²³ A. Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*. Roma, Donzelli Editore, 2007, pp. VII – IX.

²⁴ Contini, Martini, *Verba manent*, op. cit., pp. 19-20.

²⁵ R. J. Grele, “Private Memories and Public Presentation: The Art of Oral History”, in *Envelopes of Sound: The Art of Oral History*, New York, Praeger Publishers, 2^a ed., 1991, pp. 246–247, cit. in G.

causa di un conflitto non risolvibile tra i due interlocutori: questo può accadere quando intervistato e intervistatore non sono in grado di accettare una versione di storia in conflitto con la propria. La seconda tipologia è di tipo asimmetrico, caratterizzata dall'assunzione di un ruolo predominante da parte di un interlocutore, e dalla tendenza dell'altro ad assumere un atteggiamento condiscendente. Infine, la terza modalità, unica in grado di creare i presupposti per un'intervista di successo, è quella in cui non prevale né il conflitto né la condiscendenza: in questo tipo di situazione si crea un dialogo simmetrico tra intervistato e intervistatore che assume la forma di un'autentica narrazione storica.²⁶ In questa prospettiva l'intervista si configura dunque come una fonte relazionale: secondo Dennis Tedlock²⁷ dialogo significa "parlare fra", "parlare oltre". Allo stesso modo, "inter/vista" (*guardare fra*) implica uno scambio di sguardi e di punti di vista tra due persone che, pur partendo da due posizioni diverse, costruiscono uno spazio comune di confronto.²⁸

Queste fonti, tanto complesse quanto ricche, possono essere impiegate in svariati ambiti, come evidenziato da Contini e Martini:²⁹ il lavoro come esperienza individuale, l'ideologia veicolata dal lavoro, l'esperienza della piccola imprenditoria, la vita quotidiana e la famiglia, lo studio dell'elaborazione collettiva della storia locale. Per la presente ricerca risultano particolarmente rilevanti gli ultimi due ambiti, in quanto le testimonianze permettono di ricostruire le storie familiari e il rapporto tra le famiglie e il territorio. Quando numerosi intervistati appartenenti alla stessa realtà sociale riportano elementi simili, si assiste al fenomeno definito "rielaborazione collettiva del passato", ovvero a un'interpretazione soggettiva degli avvenimenti condivisa da un'intera comunità. Le testimonianze restituiscono quindi non tanto i fatti in sé, quanto il significato da essi assunto nel tempo all'interno di una comunità.³⁰

Nell'ambito della storia dell'educazione, l'uso delle fonti orali consente di evitare una ricostruzione basata esclusivamente sui documenti ufficiali, spesso espressione di un punto di vista dominante. L'impiego delle fonti orali consente di

Contini, A. Martini, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993, p. 21.

²⁶ Ibid., pp. 20-22.

²⁷ D. Tedlock, *The Spoken Word and the Work of Interpretation*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1983, p. 323, cit. in A. Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli Editore, 2007, p. 78.

²⁸ Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, op. cit., p. 78.

²⁹ Contini, Martini, *Verba manent*, op. cit.

³⁰ Ibid., pp. 43-47.

accedere alla dimensione del vissuto personale e di integrare il punto di vista istituzionale offerto dai documenti scritti, permettendo di comprendere come il percorso scolastico sia stato interpretato e interiorizzato dai testimoni. Come afferma Ronald Grele, per evitare

i rischi di una storia ufficiale unificata e levigata, [...] una storiografia critica deve riconoscere che una visione generale può avere senso solo se accompagnata dal riconoscimento del bisogno di essere onesti con il proprio passato. La storia orale ci riporta al particolare, al concreto, al locale e ai modi in cui le persone collocano sé stesse nella storia. [...] Il risultato, come mostra di volta in volta Portelli, è una storia plurivocale.³¹

La presente ricerca si colloca in continuità con tale visione, con l'obiettivo di dare voce ai protagonisti della storia, a coloro che hanno vissuto gli avvenimenti e ricordano ciò che i documenti, da soli, non sono in grado di spiegare. Ciò che si ottiene è una ricerca di storia dell'educazione che accompagna ai documenti ufficiali e istituzionali le testimonianze locali, le voci dei protagonisti, per costruire una "storia plurivocale" dell'istruzione elementare nel contesto indagato.

3.3. MEMORIA, ATTENDIBILITÀ E INTERPRETAZIONE

3.3.1. DALLA VOCE DEL SINGOLO ALLA STORIA DI UNA COMUNITÀ

Una delle questioni maggiormente oggetto di dibattito tra gli studiosi intenzionati a impiegare tecniche di storia orale riguarda l'attendibilità della memoria. La psicologia, infatti, afferma che la memoria umana non è in grado di riprodurre in modo esatto il passato: essa è spesso invenzione del passato o autentico tentativo di fuga da esso.³² Il passato, infatti, non si conserva integralmente nel presente, ma vi giunge in modo selettivo "dopo un viaggio tortuoso", attraverso processi di rielaborazione che possono essere ricostruiti solo a posteriori.³³

Per questo l'atto del ricordare è caratterizzato da un duplice movimento: ritorno nel proprio passato autobiografico, per trasmettere un'esperienza di vita, e attualizzazione, ovvero riformulazione della memoria sulla base di ciò che si è ricevuto dalle generazioni precedenti e di ciò che si desidera trasmettere ai posteri.³⁴ Il fulcro della storia orale consiste dunque nella consapevolezza della mediazione, oggetto di

³¹ Portelli, *Storie orali*, op. cit., pp. XIII – XIV.

³² Passerini, *Storia e soggettività*, op. cit., p. 105.

³³ Contini, Martini, *Verba manent*, op. cit., p. 53.

³⁴ Passerini, *Storia e soggettività*, op. cit., pp. 107-108.

distorsioni, operata dalla memoria: l'obiettivo diviene scoprire come le contraddizioni e le specificità della memoria, intesa come "atto individuale in contesti sociali", siano in grado di ampliare e umanizzare il concetto di verità storica.³⁵ Secondo questa prospettiva, l'eventuale inesattezza di un ricordo non lo rende "inutile" o inaffidabile dal punto di vista storico: Alessandro Portelli dimostra come ciò che inizialmente appare come errore o imprecisione possa rivelarsi significativo in quanto esplicitazione del senso attribuito a un particolare evento dal narratore. Perciò la storia orale non considera un limite la divergenza tra testimonianze e altre fonti, ma elemento in grado di far emergere i processi di costruzione del significato e dell'identità individuale e collettiva.³⁶

Non meno influente è la distorsione operata dall'appartenenza a una comunità sociale: il narrare è un atto svolto da una persona parte di un contesto territoriale, la quale tenta di assegnare significati condivisi ai propri ricordi autobiografici. Il rapporto tra memoria individuale e collettiva, come già accennato nel precedente paragrafo, è una questione complessa che, per essere risolta, richiederebbe di tracciare distinzioni tra memoria istituzionale, comunitaria e personale. In questo contesto si opera una scelta già esplicitata da Portelli, Contini e Martini, che consiste nello spostare il focus non sulle divergenze tra le storie personali raccontate dagli intervistati, le storie istituzionali e la storia comunitaria, ma sui molteplici modi in cui le persone restituiscono le tensioni e contraddizioni tra passato e presente, identità, ideologia e piano locale e individuale.³⁷

Alla luce di queste complessità, la presente ricerca assume come riferimento interpretativo il confronto tra le diverse testimonianze raccolte con l'obiettivo di individuare elementi ricorrenti, tensioni e differenze attraverso cui una comunità rielabora il proprio passato. La ricostruzione proposta si configura come un'interpretazione storica situata, aperta e potenzialmente modificabile di fronte a future testimonianze o nuovi documenti istituzionali. La ricercatrice, inserita nel medesimo contesto territoriale oggetto della presente indagine, si colloca in una posizione di prossimità culturale rispetto agli intervistati. Tale condizione favorisce un clima di fiducia e comprensione reciproca, ma al tempo stesso richiede una costante attenzione

³⁵ Ibid., p. 117.

³⁶ A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli Editore, 1999, pp. 18-19.

³⁷ Portelli, *Storie orali*, op. cit., p. XIII.

e riflessione critica rispetto alla propria interpretazione e alle possibili implicazioni emotive e identitarie.³⁸

3.3.2. LIMITI E POTENZIALITÀ DELLE TESTIMONIANZE ORALI

Osservato che le fonti orali, per la loro natura soggettiva e situata, più che di avvenimenti oggettivi, si fanno portatrici del significato da essi assunto, si pone una problematica centrale: la questione dell'attendibilità. Per anni l'obiezione predominante reiterata dagli storici rispetto all'uso delle fonti orali riguardava proprio l'attendibilità, poiché si pensava che la memoria e la soggettività della narrazione orale rendessero inaffidabili i contenuti riportati.³⁹ Se da un lato si riconosce l'influenza esercitata dalle distorsioni della memoria, dalla parzialità del soggetto narrante e dalle domande poste durante l'intervista, dall'altro la letteratura recente riconosce le potenzialità di questa fonte. Come già citato, la narrazione orale aggiunge informazioni nascoste, esplicitando il significato dei fatti per i loro protagonisti, le loro motivazioni, i giudizi e le razionalizzazioni. Inoltre, queste fonti consentono di affiancare alla cosiddetta "fabula", ovvero alla successione temporale e causale degli avvenimenti, un "intreccio" che rappresenta l'ordine logico di una narrazione, il quale non si limita a raccontare i fatti nell'ordine in cui sono avvenuti, ma compie il successivo passo di riorganizzazione e associazione a posteriori.⁴⁰ Perciò, come afferma Portelli, "l'attendibilità delle fonti orali è un'attendibilità *diversa*":⁴¹ si rintraccia nello scarto tra la realtà dei fatti e la sua interpretazione soggettiva lo spazio dedicato all'immaginazione, al simbolico. Per questi motivi non si considerano inattendibili le fonti orali, ma attendibili se vagliate criticamente come tutte le altre fonti.

Da tenere in considerazione è invece il loro carattere di parzialità: le fonti orali non sono oggettive. Esse sono variabili e parziali, in quanto sono sempre il risultato di un rapporto tra due persone, intervistato e intervistatore, e dipendono in gran parte dalle domande, dagli stimoli e dagli atteggiamenti del ricercatore. In aggiunta, per parzialità non si intende solo l'aspetto del giudizio soggettivo operato inconsciamente dall'intervistato, ma anche il carattere non esaustivo di questa tipologia di fonte. Non è

³⁸ A. Portelli, "Un lavoro di relazioni: osservazioni sulla storia orale", *Ricerche Storiche Salesiane*, 19, 36, 2000, pp. 125-134.

³⁹ Cfr. Portelli, "Un lavoro di relazioni: osservazioni sulla storia orale", *Ricerche Storiche Salesiane*, op. cit.

⁴⁰ Portelli, *Storie orali*, op. cit., pp. 11-12.

⁴¹ *Ibid.*, p. 13.

infatti possibile esaurire ogni singolo ricordo presente nella memoria di ciascun intervistato; perciò, il risultato di ogni dialogo risulta essere una selezione di ricordi operata durante la conversazione stessa. Per questo la ricerca condotta tramite le fonti orali si delinea come “lavoro in corso”, sempre in divenire ed eternamente aperta a future modifiche, aggiunte o contraddizioni.⁴²

Tra le caratteristiche pratiche emergenti da un'intervista, si rintracciano alcune criticità causate da errori o confusioni durante la narrazione: infatti, a differenza del racconto autobiografico o, in generale, scritto, non è possibile ritornare sui propri passi per correggere eventuali discrepanze o incoerenze. Un narratore, dunque, rispetto a uno scrittore, è afflitto dallo svantaggio dell'oralità: il testimone racconta uno dopo l'altro gli avvenimenti, senza disporre della visione sintetica garantita dalla scrittura. Alla luce di ciò, si spiega una caratteristica diffusa delle fonti orali, ovvero il maggiore rischio di incorrere in errori cronologici, ripetizioni, contraddizioni o dimenticanze. La soluzione per ovviare a tali difficoltà consiste nell'incrociare diverse fonti, comparando informazioni e, di conseguenza, rintracciando e interpretando queste eventuali deformazioni.⁴³

3.4. METODO E STRUMENTI PER LA RICERCA SUL CAMPO

La presente ricerca si pone l'obiettivo di ricostruire, a partire da fonti scritte, materiali, iconografiche e orali, le caratteristiche dell'istruzione elementare nella frazione di Minozzo nel periodo compreso tra la fine del secondo conflitto mondiale e il 1962, con una particolare attenzione ai vissuti personali degli ex alunni di tale scuola negli anni citati. L'impiego delle fonti orali sotto forma di interviste è utile per integrare la documentazione istituzionale, colmando eventuali lacune di quest'ultima e indagando, in aggiunta, il significato assunto dall'esperienza scolastica nella memoria individuale e collettiva della comunità locale. In questa prospettiva, le testimonianze raccolte non si limitano a confermare i dati archivistici, ma vengono considerate come strumenti preziosi capaci di restituire le dimensioni soggettive, relazionali e identitarie dell'istruzione elementare nel contesto indagato.

Le scelte metodologiche adottate, illustrate nei paragrafi seguenti, derivano da questa impostazione interpretativa.

⁴² Ibid., pp. 11-18.

⁴³ Contini, Martini, *Verba manent*, op. cit., pp. 29-34.

3.4.1. NATURA E OBIETTIVI DELLA RICERCA

La presente indagine si configura come una ricerca qualitativa di carattere storico-educativo. Nell'ambito delle scienze pedagogiche, la ricerca qualitativa privilegia l'analisi dei significati e dei processi formativi, ponendo attenzione all'esperienza vissuta dei soggetti coinvolti. Una ricerca qualitativa è definita in modo preciso da vincoli e fasi in cui il ricercatore è direttamente incluso (a differenza di quanto accade in una ricerca quantitativa) poiché gli strumenti che egli impiega, quali la parola, la presenza fisica e l'interazione, non sono strumenti tecnici isolabili ma "prolungamenti del suo modo di essere". Ciò non implica un'assenza di rigore, ma richiede una costante consapevolezza critica del ruolo del ricercatore all'interno del processo di ricerca. Infatti, nonostante le caratteristiche di incertezza e problematicità della ricerca qualitativa, essa deve comunque operare secondo un rigore metodologico rintracciabile, definendo intenti, mosse operative, risorse impiegate e criteri di restituzione dei dati.⁴⁴

Tra le varie tipologie di ricerca qualitativa definite da Demetrio⁴⁵ la presente indagine impiega il metodo detto biografico, il quale si basa, come suggerisce la denominazione, sulla raccolta di dati biografici o autobiografici tramite la comunicazione orale al ricercatore o l'inclusione in documenti scritti (quali narrazioni, diari personali, note o altri). Tale metodo ha l'obiettivo di ricostruire il percorso di vita di uno o più individui che hanno vissuto esperienze comuni: nel presente caso, gli anni spesi all'interno della scuola elementare di Minozzo. Il metodo biografico può essere paragonato a un *puzzle* a causa della dispersività delle informazioni: il compito del ricercatore consiste nel rintracciare connessioni significative sia all'interno di ciascuna testimonianza, sia nel confronto tra di esse.⁴⁶

Per quanto riguarda il metodo adottato per raccogliere queste informazioni biografiche, si può parlare di una scelta operata tra quattro diverse tipologie di interviste: intervista strutturata a risposte prefissate, intervista strutturata a risposta libera, intervista semi-strutturata a risposta libera, intervista non strutturata a risposta libera. La differenza tra di esse riguarda il grado di libertà assicurato: la prima consiste in un questionario in cui sia le domande che le possibili risposte sono prestabilite; la seconda, conosciuta anche come intervista standardizzata, viene impiegata soprattutto per

⁴⁴ D. Demetrio, *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione* (Nuova ed., a cura di F. Cappa), Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020, pp. 111-115.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 123.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 124-125.

indagini linguistico-dialettali e richiede la traduzione o il completamento di una determinata frase; la terza, detta conversazione guidata, permette di raccogliere informazioni fornite come risposte ampie e articolate; infine, l'ultima, nota come conversazione libera, viene utilizzata quando si desidera raccogliere contenuti in modo imprevisto con una forma libera.⁴⁷ In questa sede si impiega la forma di intervista semi-strutturata a risposta libera: essa consiste in un vero e proprio dialogo che permette sia di seguire la guida del questionario prodotto dal ricercatore, sia di lasciare spazio per l'iniziativa dell'intervistato (cfr. 3.4.6).

Come già esplicitato, l'obiettivo di questa ricerca non consiste dunque nella generalizzazione statistica dei risultati, ma nella costruzione di un'analisi qualitativa approfondita in grado di mettere in relazione le narrazioni individuali con il contesto storico e territoriale di riferimento.

3.4.2. CRITERI DI SCELTA DEGLI INTERVISTATI

Secondo l'etimologia del termine, per testimone si intende il "portatore di un testo", di un discorso relativo a un vissuto di cui il testimone stesso è l'autore. La testimonianza, perciò, consiste nell'assunzione di tale testo come verità, della quale si tentano di dimostrare l'autenticità e la credibilità tramite un percorso di studio e confronto con altre fonti.⁴⁸

Per questo motivo le testimonianze orali sono in larga parte determinate dalla scelta degli intervistati, i quali portano con sé un mondo personale, costruito da memoria, interpretazione e modalità dialogica adottata. Ciò che emerge da ciascuna intervista è il risultato dell'originale situazione dialogica creatasi in quel particolare momento tra intervistato e intervistatore. Come afferma Luisa Passerini:

il soggetto narrante rappresenta sempre il punto d'incrocio tra varie temporalità: il presente in cui narra, il suo proprio passato (e la relazione, spesso contraddittoria, tra questi due tempi), il tempo dei fenomeni storici generali che la sua storia di vita incontra nel corso del racconto.⁴⁹

La scelta degli intervistati deve dunque essere ragionata e giustificata sulla base di motivazioni chiare. I suggerimenti forniti da diversi studiosi tra i quali Celetti e Novello⁵⁰ esprimono la consapevolezza secondo la quale la scelta dovrebbe muovere in

⁴⁷ D. Celetti, E. Novello (a cura di), *La didattica della storia attraverso le fonti orali*, Padova, Centro Studi Ettore Luccini, 2006, pp. 23-26.

⁴⁸ Artioli, *Storia dell'istruzione elementare a Villa Cadè di Reggio Emilia (1948-1958)*, op. cit., p. 39.

⁴⁹ Passerini, *Storia e soggettività*, op. cit., p. 176.

⁵⁰ Cfr. Celetti, Novello (a cura di), *La didattica della storia attraverso le fonti orali*, op. cit.

primo luogo dal tentativo di dare spazio per esprimersi a coloro che non ne hanno mai avuto occasione, per poi seguire, come comunemente accade, indicazioni fornite dalle prime persone intervistate rispetto a potenziali successivi testimoni.⁵¹ In aggiunta, i testimoni eventualmente contattati devono esprimere la propria disponibilità a partecipare all'intervista, accettando di rispondere alle domande poste dal ricercatore nell'ambito di un'indagine storica.

Nel contesto specifico di questa ricerca, sono state utilizzate due distinte ma complementari metodologie per la scelta dei testimoni. Scartando l'idea di utilizzare metodologie di campionamento probabilistico, la prima selezione di intervistati si è basata sulla procedura di campionamento detta "a scelta ragionata", con l'obiettivo di ottenere una maggiore rappresentatività rispetto ai diversi casi incontrati. Il campione è stato scelto a priori, ovvero prima dell'avvio delle interviste, sulla base della domanda cognitiva della presente ricerca. In questa prima fase sono stati rintracciati otto intervistati, i quali, rispetto al più ampio periodo di ricerca immaginato, risultavano insufficienti per garantire un'adeguata copertura delle diverse annate e situazioni scolastiche. Si è quindi passati a una seconda fase, la quale ha previsto una successiva ricerca di potenziali testimoni seguendo reti di rapporti sociali: i primi intervistati individuati, insieme ad altre persone del luogo, hanno fornito nominativi da cui partire per ampliare il campione scelto. Grazie all'unione di queste due fasi e all'aiuto di fonti coeve, si è delineato un campione di ricerca composto da un totale di 21 intervistati, distribuiti in modo da coprire ogni anno di nascita rilevante per il periodo della ricerca.⁵² Nello specifico, si rimanda all'Appendice B, contenente una tabella riassuntiva delle informazioni relative a tutti i testimoni intervistati che, come si vedrà, sono i nati tra il 1930 e 1955 che hanno frequentato la scuola elementare di Minozzo.

Il numero totale di testimoni risulta quindi adeguato rispetto agli obiettivi di ricerca, in quanto consente di ricostruire l'intero arco temporale considerato, permettendo di creare un dialogo tra esperienze appartenenti a generazioni diverse, e garantendo al contempo la profondità qualitativa propria dell'intervista.

⁵¹Ibid., p. 21.

⁵² Per una definizione delle due metodologie impiegate per la scelta degli intervistati si rimanda a Passerini, *Storia e soggettività*, op. cit., pp. 109-110. Per approfondire le altre tecniche di campionamento non menzionate si cita l'illustrazione contenuta in G. Gobo, *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Roma, Carocci, 2001, pp. 74-81.

3.4.3. MODALITÀ DI CONTATTO CON I TESTIMONI

In seguito alla definizione del campione, si è passati alla fase di costruzione della documentazione empirica, che ha previsto, in primo luogo, il contatto diretto con i potenziali testimoni e la presentazione della ricerca. Il primo contatto, come già accennato, è avvenuto secondo differenti modalità a seconda del livello di conoscenza⁵³ e familiarità con i potenziali intervistati.

Una prima intervista⁵⁴ è stata condotta con una persona legata da un rapporto di parentela con l'intervistatrice, elemento che ha facilitato l'avvio della ricerca sul campo. Successivamente sono state contattate persone appartenenti alla rete di conoscenze familiari e territoriali, ovvero V. G., N. A., A. F. e L. P., i quali hanno fornito non solo la propria disponibilità al colloquio, ma anche indicazioni utili per ampliare il campione attraverso la segnalazione di ulteriori potenziali intervistati. In particolare, N. A. e A. F.⁵⁵ hanno fornito alla ricercatrice un dettagliato elenco, suddiviso per anni di nascita, di tutti gli ex alunni di loro conoscenza, comprensivo di modalità di contatto per facilitare i passaggi successivi. In questa fase si è dunque attivato un meccanismo di individuazione progressiva di testimoni tramite reti di relazioni locali. Successivamente si è avviata una ricerca specifica per coprire gli anni di nascita mancanti, attraverso contatti indiretti, richieste a persone del luogo e utilizzo di strumenti come i social media per raggiungere testimoni non più residenti a Minozzo. Tale procedura ha permesso di rintracciare almeno una persona per ciascun anno di nascita rilevante per il periodo considerato, includendo anche un ulteriore ex alunno nato precedentemente all'intervallo di ricerca, B. F.⁵⁶, ritenuto significativo per l'ampiezza cronologica della prospettiva offerta.

Le interviste sono state realizzate tra la fine di agosto 2025 e la metà di ottobre dello stesso anno, con una media di due o tre colloqui settimanali.

Lo schema di contatto seguito è stato il medesimo per tutti: presentazione della ricercatrice e del progetto, chiarimento delle finalità di indagine, verifica della frequenza della scuola elementare di Minozzo e successiva richiesta di disponibilità al colloquio. La quasi totalità delle persone contattate ha fornito la propria disponibilità; solo due

⁵³ Contini, Martini, *Verba manent*, op. cit., p. 134.

⁵⁴ Allegato 1. Intervista a G. M.

⁵⁵ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

⁵⁶ Allegato 5. Intervista a B. F.

soggetti hanno declinato l'invito per ragioni personali o logistiche (distanza geografica dall'intervistatrice).

In seguito alla risposta affermativa, si è proceduto alla definizione di data e luogo dell'intervista, garantendo un impegno temporale contenuto e rassicurando gli intervistati rispetto alla natura dialogica e non valutativa del colloquio.

3.4.4. PRIVACY E CONSENSO INFORMATO

Qualsiasi tipologia di testimonianza orale richiede, per poter essere utilizzata, l'autorizzazione esplicita da parte di chi la rilascia. Non è infatti consentito registrare una persona senza il suo consenso informato: gli intervistati devono prestare la propria autorizzazione non solo alla realizzazione dell'intervista, ma anche alla conservazione del materiale raccolto e al suo eventuale utilizzo per scopi scientifici. Come previsto dalle *Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica*, pubblicate dal Garante per la protezione dei dati personali nella Gazzetta Ufficiale n. 12 del 15 gennaio 2019,⁵⁷ è stata predisposta una liberatoria scritta, secondo quanto illustrato all'articolo 8:

In caso di trattamento di fonti orali, è necessario che gli intervistati abbiano espresso il proprio consenso in modo esplicito, eventualmente in forma verbale. [...] Gli archivi che acquisiscono fonti orali richiedono all'autore dell'intervista una dichiarazione scritta dell'avvenuta comunicazione degli scopi perseguiti nell'intervista stessa e del relativo consenso manifestato dagli intervistati.

Ciascun intervistato ha sottoscritto una liberatoria, autorizzando la trascrizione e la citazione della propria testimonianza all'interno della presente tesi per finalità di studio e di ricerca accademica. I dati personali sono stati trattati nel rispetto della normativa vigente e secondo criteri di riservatezza concordati con i partecipanti.⁵⁸ È stata inoltre garantita la possibilità agli intervistati di revocare il proprio consenso in qualsiasi momento, o di richiedere modifiche alla trascrizione prima della pubblicazione: “in tali casi il ricercatore provvede ad annotare, in appositi spazi o

⁵⁷ Garante per la protezione dei dati personali, *Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica*, pubblicate ai sensi dell'art. 20, comma 4, d.lgs. 10 agosto 2018, n. 101, 19 dicembre 2018, in Gazzetta Ufficiale n. 12 del 15 gennaio 2019.

⁵⁸ Per un approfondimento sul tema legislativo legato al consenso informato nella ricerca di storia orale si veda A. Casellato, “Buone pratiche per la storia orale: un cantiere aperto”, in A. Casellato (a cura di), *Buone pratiche per la storia orale. Guida all'uso*, Firenze, Editpress, 2021, pp. 9 - 47.

registri, le modifiche richieste dall'intervistato, senza variare i dati originariamente raccolti” (cfr. Allegato 9. Intervista a V. C.).⁵⁹

3.4.5. IL RUOLO DELL'INTERVISTATORE E IL RAPPORTO CON L'INTERVISTATO

Bisogna invece considerare il ruolo di coloro che le fonti orali le producono, ed iniziare dicendo che quanto accade nell'incontro tra intervistatore ed intervistato solo in parte rimane e si fissa nella registrazione audio e video. Perché quelle che chiamiamo “fonti orali” sono solo un residuo, pur importante, di quell'incontro; quest'ultimo è stato preparato da un'aspettativa da parte di entrambi gli “attori”, ha rappresentato un momento di reciproca influenza e interpretazione, colorato dalla tensione emotiva che è normale nei rapporti tra persone, ed è stato poi dimenticato.⁶⁰

L'utilizzo delle testimonianze orali non implica solo questioni metodologiche, ma anche responsabilità etiche. La raccolta di memorie personali espone infatti alle difficoltà legate alla gestione di ricordi personali, a volte dolorosi o conflittuali. Come sottolinea Ronald Grele, l'intervista non è un semplice atto formale, ma una relazione che comporta rispetto, trasparenza e consapevolezza delle conseguenze della narrazione. Fondamentale è dunque, come già accennato, ricordare che ogni intervista è unica. Ciascuna possiede una propria struttura costituita da un dialogo ricco di negoziati, modifiche e influenze a causa della situazione o delle personalità degli intervistati.⁶¹

Secondo Laura Mariani, possiamo definire ciascun colloquio come un vero e proprio “teatro”, allestito per separare l'intervista e i tempi e gli spazi in cui avviene dalla vita quotidiana. Il sipario che separa chi è in scena dagli spettatori è rappresentato dal dispositivo utilizzato come registratore; i due attori sono uno di fronte all'altro, proiettati all'improvviso in un tempo passato in cui ciascuno riveste un ruolo ben definito: “una vita concentrata in poche ore, in un tempo artificiale, per una spettatrice d'elezione, che permette al teatro mentale della memoria di materializzarsi su una scena reale”, afferma l'autrice. In questa prospettiva l'intervista è definita come un atto comunicativo particolare, simile a una *performance*, che unisce aspetti spontanei, come gli eventi che riaffiorano nella memoria degli intervistati, e ragionati, in quanto presuppone una preparazione sia da parte dell'intervistatore che dell'intervistato.⁶²

⁵⁹ Ibid., p. 39.

⁶⁰ Contini, Martini, *Verba manent*, op. cit., p. 12.

⁶¹ Portelli, *Storie orali*, op. cit., p. XI.

⁶² L. Mariani, “Risorse e traumi nei linguaggi della memoria. Scritture e re-citazione”, in D. Gagliani et al. (a cura di), *Donne Guerra Politica. Esperienze e memorie della Resistenza*, Bologna, Cleub, 2000, p. 68, cit. in F. Artioli, *Storia dell'istruzione elementare a Villa Cadè di Reggio Emilia (1948–1958)*, Padova, Cleup, 2016, p. 71.

A partire da queste premesse, si definisce compito dell'intervistatore la creazione di un ambiente non giudicante e incoraggiante, per garantire un clima di fiducia reciproca e di implicita comprensione, garantite dall'approfondita conoscenza preliminare degli eventi da parte del ricercatore. È opportuno, infatti, che il ricercatore si documenti preventivamente il più possibile sugli eventi indagati, tramite tutte le fonti rintracciabili. Queste conoscenze non risultano mai esaustive rispetto alla moltitudine di temi affrontati dagli intervistati: perciò le qualità del ricercatore devono includere non solo interesse, rispetto e comprensione, ma anche disponibilità ad ascoltare, consentendo all'interlocutore di esprimere i temi che più gli stanno a cuore. Come afferma Nuto Revelli:

Propongo i temi e lascio che il discorso si apra, si snodi. Non interrompo mai l'interlocutore, e dimostro interesse anche quando esce dal seminato, [...] quando mi ripete cose già dette. Non pretendo né sintesi, né risposte nette. Ascolto per imparare, ascolto tutto, anche le cose che non rientrano nei confini della mia ricerca.⁶³

Ciò denota come durante le interviste condotte, la ricercatrice spesso orienti il discorso verso i temi rilevanti, grazie alla traccia di domande di cui si tratterà nel successivo paragrafo, ma spesso permetta all'intervistato di parlare ed esprimere il proprio punto di vista. Saper ascoltare rappresenta dunque un requisito fondamentale per interviste di storia orale, pur nel rispetto della natura dialogica e guidata delle interviste semi-strutturate a risposta libera (cfr. 3.4.1).

Per facilitare la narrazione, l'intervistatore assume il ruolo di ascoltatore attivo, impiegando diverse tecniche associate a questa metodologia didattica. Tra di esse compaiono la riformulazione, il rispecchiamento verbale e la ricapitolazione, utilizzati rispettivamente per chiarire un concetto, per facilitare precisazioni o aggiunte e riassumere un insieme di informazioni. Inoltre, l'ascolto attivo prevede l'impiego di numerosi segnali non verbali quali cenni di assenso, gesti, espressioni facciali o segnali non linguistici come "mhm" e "ah". Questi confermano la sostenuta attenzione dell'intervistatore, incoraggiando l'interlocutore a proseguire e fornendo contemporaneamente un *feedback* positivo.⁶⁴

⁶³ N. Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Torino, Einaudi, 1977, p. XXXII, cit. in F. Artioli, *Storia dell'istruzione elementare a Villa Cadè di Reggio Emilia (1948-1958)*, Padova, Cleup, 2016, p. 81.

⁶⁴ Per un approfondimento sulle tecniche di ascolto attivo e sul rispecchiamento verbale, si rinvia a M. Castoldi, *Didattica generale*, Milano, Mondadori Università, 2015.

Rispetto alla forma di restituzione delle interviste di questa ricerca, è stata operata la scelta di riportare tutte le domande e gli interventi della ricercatrice: nonostante diversi studiosi abbiano espresso la volontà di nascondere il più possibile la presenza dell'intervistatore, tanto da arrivare a cancellarne completamente gli interventi fino a trasformare le interviste in racconti continui, autori come Contini e Martini esprimono come tale usanza trasformi un'intervista in qualcosa che effettivamente non è, ovvero un'autobiografia prodotta dal testimone in modo autonomo. Secondo quanto precedentemente illustrato, l'intervistatore risulta essere al tempo stesso archivista e storico: raccoglie la testimonianza e al tempo stesso la sollecita e orienta, come un vero e proprio co-autore.⁶⁵

Rilevante è infine la scelta del luogo e del tempo dell'intervista: non rappresenta un elemento secondario, ma parte integrante della costruzione della fonte. L'ambientazione domestica, proposta dagli stessi intervistati, ha contribuito a creare un clima di fiducia, fondamentale per garantire una narrazione autentica e distesa. Secondo questa prospettiva l'intervista risulta essere un concreto evento situato e dialogico, in cui la memoria e la sua interpretazione si intrecciano nel racconto condiviso tra i due interlocutori.

3.4.6. LA TRACCIA DELLE INTERVISTE COME STRUMENTO FLESSIBILE

Prima dell'avvio delle interviste è stata predisposta una traccia di domande, concepita non come strumento rigido ma flessibile e orientativo. Come già definito nel paragrafo 3.4.1, la presente ricerca impiega l'intervista semi-strutturata a risposta libera, metodologia che permette di garantire la raccolta di informazioni coerenti con gli obiettivi di ricerca, lasciando al tempo stesso spazio all'iniziativa dell'intervistato. La traccia non viene dunque intesa come una sequenza da seguire pedissequamente, bensì come strumento adattabile alla specificità di ciascun colloquio.⁶⁶

Tuttavia, predisporre uno strumento di questa portata, con la consapevolezza che i questionari non sono semplici e imparziali mezzi per la raccolta di informazioni, ma influenzano in modo rilevante le risposte e i risultati dell'indagine svolta, richiede un'attenta riflessione preliminare.⁶⁷

⁶⁵ Contini, Martini, *Verba manent*, op. cit., pp. 12-14.

⁶⁶ B. Truesdell, *Oral History Techniques: How to Organize and Conduct Oral History Interviews*, Center for the Study of History and Memory, Indiana University, 2009, p. 3, disponibile online: http://www.otsego.org/ochs/oralhistory/ReferenceMaterial/oral_history_techniquesIndiana.pdf.

⁶⁷ Portelli, *Storie orali*, op. cit., p. 18.

Per questo motivo sono stati individuati alcuni nuclei tematici principali: collocazione spazio-temporale dell'istruzione elementare, organizzazione didattica quotidiana, personale docente, episodi significativi, percorsi successivi. Come osservano Celetti e Novello, un questionario adeguato può essere ottenuto, in modo paradossale, solo al termine del processo di ricerca.⁶⁸ Anche in questo caso la traccia iniziale, utilizzata nelle prime interviste, è stata progressivamente modificata e arricchita sulla base di quanto emerso nei primi colloqui. In particolare, sono state aggiunte alcune voci rispetto agli impegni pomeridiani, al particolare della merenda fornita dallo Stato, ai metodi di insegnamento di alcuni docenti, e a episodi successivamente divenuti centrali per la ricerca approfonditi nel successivo capitolo. L'ultima versione della traccia utilizzata è riportata per intero in Appendice C.

I quesiti sono stati pensati come stimoli capaci di facilitare il processo di richiamo alla memoria, evitando interrogativi generici e privilegiando domande circostanziate ma aperte.⁶⁹ Anziché chiedere “Com'era la scuola elementare di Minozzo?”, si è scelto di proporre quesiti come “Dove si svolgevano le lezioni?”, “Com'erano le aule, gli arredi?”, “Quanti eravate in classe?”, favorendo una narrazione concreta e situata.

Grazie al supporto di questi accorgimenti, agli intervistati è stato permesso di soffermarsi liberamente sugli aspetti ritenuti più significativi, talvolta anticipando o modificando l'ordine previsto:

I. Ah che bello! (3') Allora alla prossima domanda un po' mi avete già risposto.... [...] . E invece qualche altra visita di persone importanti, al di là quella che A. mi diceva prima del direttore, vi viene in mente...⁷⁰

La flessibilità dello strumento ha dunque consentito di rispettare la soggettività dei vissuti, svolgendo al tempo stesso un filo rosso comune a tutte le interviste.

3.4.7. REGISTRARE, TRASCRIVERE, RESTITUIRE

Se la fonte documentaria principale raccolta durante ricerche di questa portata è la registrazione, ovvero il documento sonoro prodotto dal dialogo tra gli intervistati, nella maggior parte dei casi il ricercatore si serve di documenti scritti derivati da essa. La fonte sonora, composta dalla registrazione completa dell'intervista, rappresenta il

⁶⁸ Celetti, Novello (a cura di), *La didattica della storia attraverso le fonti orali*, op. cit., p. 22.

⁶⁹ Truesdell, *Oral History Techniques*, op. cit., p. 2.

⁷⁰ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

documento originale, mentre la trascrizione è un ausilio utilizzato dallo studioso per analizzare i dati raccolti, incrociarli e restituirli a un pubblico. La registrazione vocale, dunque, costituisce la fonte primaria che il ricercatore archivia e conserva: per la presente ricerca le registrazioni originali sono state conservate in formato digitale e archiviate in copia di sicurezza, al fine di garantirne l'integrità e la consultabilità futura.

La scelta della registrazione vocale, in alternativa a quella audiovisiva, è dovuta a ragioni logistiche. La registrazione video risulterebbe infatti più esaustiva, in quanto capace di restituire aspetti quali sguardi, posture, emozioni e componenti del linguaggio non verbale. Anche la registrazione vocale, in grado di riportare l'intonazione, l'accento, i toni, il ritmo e tutti quegli aspetti che conferiscono espressività a un dialogo, perde queste sue caratteristiche quando viene trascritta. A sua volta la trascrizione include alcuni elementi non presenti nell'oralità, come la punteggiatura, la suddivisione in paragrafi e la distinzione tra caratteri minuscoli e maiuscoli, i quali solo in parte sono in grado di riportare il ritmo e l'intonazione del parlato. Considerati questi elementi, si deduce come l'utilizzo della trascrizione debba essere impiegato come supporto e completamento della fonte orale, non come suo sostituto.⁷¹

Per questa ricerca, dunque, si prevede l'utilizzo congiunto delle registrazioni vocali e delle loro trascrizioni: le prime sono state ascoltate per intero poco dopo il colloquio, trascritte singolarmente dalla ricercatrice con l'obiettivo di riprodurre al meglio intonazioni, ritmo e aspetti della comunicazione non verbale ritenuti rilevanti per conferire significato alla parola scritta. Sono state impiegate, in aggiunta alla punteggiatura (per esempio puntini di sospensione per indicare pause o punti esclamativi per segnalare un tono di voce più deciso), brevi note della ricercatrice inserite tra parentesi tonde per indicare risate o toni sarcastici non diversamente tracciabili nella trascrizione. Non si è ritenuto invece necessario adottare convenzioni di trascrizione fonetica dettagliata proprie dell'analisi linguistica, in quanto l'obiettivo della ricerca è di natura storico-educativa; si è invece presentata la questione della resa del dialetto, affrontata al paragrafo 3.4.8 del presente lavoro.

Tra le diverse forme di trascrizione (testo base, testo adattato, testo normalizzato, testo tradotto e ritrascrizione) si è scelto il cosiddetto testo adattato. Esso tenta di riprodurre nella scrittura tutti i particolari del parlato in modo aderente e rigido, ma a differenza del testo base contiene alcune aggiunte utili per correggere elementi non

⁷¹ Contini, Martini, *Verba manent*, op. cit., pp. 137-139.

chiari, introducendo spiegazioni ed eliminando gli appesantimenti sonori come intercalari non rilevanti dal punto di vista semantico. Questa forma permette di restituire in modo piuttosto fedele il colloquio, rendendo tuttavia il testo maggiormente leggibile e comprensibile, specialmente per quanto riguarda la questione del dialetto (si veda paragrafo successivo).⁷²

In seguito a questi passaggi, resta da illustrare la modalità adottata per analizzare e restituire in forma discorsiva e coerente i dati ottenuti: si rimanda all'illustrazione presentata al paragrafo 3.4.9 della presente ricerca.

3.4.8. ITALIANO E DIALETTO: DUE REGISTRI DELLA MEMORIA

Le interviste condotte sul campo, volte ad ascoltare le voci dei protagonisti della storia locale, riportano costanti oscillazioni tra la lingua italiana e il dialetto del luogo. Nella maggior parte dei casi l'italiano viene impiegato per rispondere in modo lineare alle domande poste e per delineare gli eventi principali; il dialetto emerge invece spontaneamente nelle digressioni o nei racconti connotati da maggiore coinvolgimento emotivo.⁷³ Episodi legati all'infanzia, a rimproveri scolastici, a momenti di difficoltà o di particolare intensità vengono spesso narrati tramite il registro dialettale, come se tale lingua consentisse un accesso più immediato alla memoria.

Questa dinamica si inserisce in una più ampia cornice storico-linguistica. La lingua italiana, introdotta come lingua nazionale solo dagli anni successivi all'Unità, viene veicolata e promossa attraverso istituzioni statali quali la scuola o la televisione,⁷⁴ come dimostra l'esperienza del programma televisivo *Non è mai troppo tardi* del maestro Alberto Manzi.⁷⁵ In questo contesto il dialetto, pur costituendo l'idioma originario di gran parte della popolazione, è stato a lungo relegato a un uso privato e familiare.⁷⁶

La scuola italiana ha storicamente contribuito a questa marginalizzazione, inserendo nei propri programmi un'esplicita espulsione del dialetto dalle pratiche

⁷² Ibid., pp. 140-144.

⁷³ Portelli, *Storie orali*, op. cit., p. 10.

⁷⁴ E. Gaudenzi, "La memoria nella lingua. Il dialetto veneto in Luigi Meneghello, Mario Rigoni Stern e Andrea Zanzotto", *Il 996 – Rivista del Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli*, 20, 1, 2022, p. 114.

⁷⁵ *Non è mai troppo tardi* è un programma televisivo andato in onda sulla Rai tra il 1960 e il 1968 con l'obiettivo di istruire il cospicuo numero di italiani ancora analfabeti tramite la televisione, in collaborazione con il maestro elementare Alberto Manzi. Per approfondire si veda la trasmissione televisiva *Non è mai troppo tardi*, condotta da A. Manzi, RAI – Radiotelevisione Italiana, 1960 - 1968.

⁷⁶ I. Messuri, "Il ruolo del dialetto nell'autobiografia linguistica: Identità plurilingue, relazione e approccio transculturale", *Open Journal of IUL University*, 6, 11, 2025, p. 155.

scolastiche,⁷⁷ anche durante il periodo fascista.⁷⁸ Neppure il ritorno alla democrazia segna un effettivo recupero del dialetto: i programmi Ermini del 1955 (cfr. cap. 1) invitavano il maestro a evitare l'uso del dialetto, considerato lingua materna⁷⁹ degli alunni, per disabituarli gradualmente al suo impiego.⁸⁰ Tale orientamento favorisce, con il passare del tempo, la costruzione di giudizi e pregiudizi spesso interiorizzati, come mostra una ricerca del 1995 in cui viene posta a bambini di quarta e quinta elementare la domanda: “Qual è secondo te la differenza tra lingua italiana e dialetto?”. Le risposte rivelano una percezione gerarchica dei due codici, con il dialetto associato a errore e inadeguatezza scolastica:

- Se a casa un bambino parla in dialetto poi a scuola fa fatica a esprimersi [...] poi i temi vengono male.
- [...] perché quando parlo l'italiano certe volte mi ipapero con i verbi perché col dialetto i verbi puoi dirli come ti va e non dicono niente invece con l'italiano devi dirli giusti perché senò a scuola puoi prenderti un bel meno, tanto per fare contenti i genitori e i maestri.⁸¹

Il personale docente che si trova oggi nelle scuole italiane vive invece un periodo diverso, in cui le condizioni sociali sono cambiate e, anche grazie al più facile accesso alla lingua nazionale, potrebbe accompagnare gli studenti “verso un pieno bilinguismo” per facilitare un uso consapevole di più codici, compresi i dialetti.⁸²

All'interno del campione della presente ricerca è possibile osservare ulteriori sfumature: la frequenza d'uso del dialetto varia anche in relazione al percorso scolastico dei testimoni. All'interno delle interviste con testimoni in possesso di titoli di studi superiori alla licenza elementare, l'uso del dialetto risulta contenuto o quasi totalmente assente;⁸³ al contrario, nelle interviste a persone con un percorso scolastico più breve

⁷⁷ M. Castiglione, R. Sardo, “Lingua, dialetto e scuola”, in G. Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*, vol. I, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2022, p. 525.

⁷⁸ G. Klein, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1986, cit. in Castiglione, Sardo, “Lingua, dialetto e scuola”, op. cit., p. 525.

⁷⁹ Per lingua materna (L1) si intende la lingua di primo apprendimento, cioè quella trasmessa al bambino sin dalla prima infanzia. La seconda lingua (o L2) viene invece appresa in un secondo momento anche attraverso un apprendimento formalizzato di tipo scolastico, come avviene per i dialettofoni che apprendono l'italiano a scuola. Si veda per approfondire questi temi M. Castiglione, R. Sardo, “Lingua, dialetto e scuola”, in G. Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*, vol. I, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2022, pp. 495-522.

⁸⁰ Ibid., pp. 525-526.

⁸¹ G. Ruffino, *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi dei bambini italiani*, Palermo, Sellerio, 2006, cit. in Castiglione, Sardo, “Lingua, dialetto e scuola”, op. cit., p. 540.

⁸² Castiglione, Sardo, “Lingua, dialetto e scuola”, op. cit., pp. 545-546.

⁸³ Si veda Allegato 9. Intervista a V. C. o Allegato 15. Intervista a E. F.

esso viene utilizzato in modo frequente.⁸⁴ Tale differenza non viene interpretata in modo gerarchico, ma come espressione di diverse biografie linguistiche e di differenti rapporti con la lingua nazionale.

L'ampia presenza del dialetto nel territorio di riferimento non si limita alla dimensione orale, ma lascia le proprie tracce anche all'interno di produzioni letterarie e culturali locali: ciò dimostra come il dialetto rappresenti una lingua che, seppur marginalizzata, continua a rappresentare un elemento identitario condiviso.⁸⁵ Così racconta un'intervistata:

G.M. *Però i parlevne tut il dialet* (parlavamo tutti il dialetto)!

I. Parlavate tutti il dialetto?

G.M. Il dialetto eh! In tutti i paesi, *e dialet i parlevne e, cm'adessa* (parlavamo il dialetto, come adesso) ... adesso vedi sto parlando come?

I. Un po' in italiano e un po' in dialetto!

G.M. Eh *mez e mez* (metà a metà), (ride). *In ti paies diverse, tut murgaiun a dle giù, ti puoi immaginare... si parlevne propria l'italian, sì!* (In tutti i paesi diversi, tutti i ragazzi laggiù, ti puoi immaginare, se parlavamo proprio l'italiano, sì!), (ironica).

I. Okay (ridendo), quindi scusa anche le maestre parlavano in dialetto, come facevano?

G.M. No in italiano, in italiano.

I. Le maestre parlavano in italiano, le materie si facevano in italiano...

G.M. Guai! E dovevamo stare attenti anche in classe perché ci mettevano in castigo, *una volta ag sun andata dre la lavagna però eh* (una volta ci sono andata dietro la lavagna però) ...⁸⁶

Alla luce di queste considerazioni, la scelta di mantenere il dialetto nelle trascrizioni delle interviste si configura come decisione consapevole. Il dialetto, all'interno delle trascrizioni, non è stato normalizzato né tradotto, in quanto si considera parte integrante del ricordo: per questo, ove presente, compare sia il testo originale in dialetto, trascritto dalla ricercatrice utilizzando grafemi da lei stessa individuati, sia la sua trasposizione in italiano tra parentesi tonde.

⁸⁴ Si veda Allegato 1. Intervista a G. M. o Allegato 5. Intervista a B. F.

⁸⁵ Si veda come esempio G. Cagnoli, *Storia locale e cultura popolare nell'Appennino reggiano. Scuola e didattica come momenti educativi*, Reggio Emilia, la Nuova Tipolito, 2000, p. 425.

⁸⁶ Allegato 1. Intervista a G. M.

In conclusione, il dialetto viene inteso come “lingua del cuore”, ovvero quale codice affettivo e identitario che rappresenta la lingua delle origini, della casa e dei racconti infantili.⁸⁷ In questa prospettiva, il mantenimento del dialetto nella trascrizione non rappresenta una scelta puramente formale, ma un atto metodologico volto a preservare la densità emotiva delle testimonianze raccolte.⁸⁸

3.4.9. ANALISI E RESTITUZIONE DEI DATI RACCOLTI

Sorge a questo punto la questione della restituzione dei dati raccolti. Se la trascrizione rappresenta il prodotto della revisione, inteso come organizzazione del materiale raccolto, la fase successiva consiste nella sua rielaborazione e interpretazione. In ambito qualitativo tale passaggio viene descritto attraverso i concetti di *review* (revisione) e di *synthesis* (sintesi): la prima coincide con il lavoro analitico di rilettura e ordinamento delle testimonianze, mentre la seconda implica la costruzione di un quadro interpretativo capace di mettere in relazione i diversi contributi individuali.⁸⁹ Come osserva Ghiotto, la sintesi qualitativa non procede in modo lineare, a differenza della revisione, ma attraverso un percorso ciclico e ricorsivo, il quale prevede un continuo ritorno ai testi e una graduale messa in relazione delle diverse informazioni raccolte.⁹⁰ Tra le due principali tipologie di revisione applicabili agli studi qualitativi, aggregativa e descrittiva, in questa ricerca si è adottata prevalentemente la prima, seppur, come affermato dagli studiosi stessi, le due modalità siano complementari e impiegate inevitabilmente l'una a fianco dell'altra in ogni analisi qualitativa.⁹¹ Le testimonianze, in quest'ottica, sono state accostate e confrontate per individuare nuclei tematici ricorrenti, somiglianze e differenze tra i diversi intervistati. Tuttavia, questo processo non ha comportato solo un semplice riepilogo dei contenuti (meta – sommario), ma ha comportato una rielaborazione interpretativa (meta – sintesi) che ha tenuto conto delle fonti storiche conosciute, del contesto di riferimento e della soggettività delle testimonianze.⁹²

⁸⁷ *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, 2012.

⁸⁸ Messuri, “Il ruolo del dialetto nell'autobiografia linguistica”, op. cit., pp. 160-162.

⁸⁹ L. Ghiotto, *La systematic review nella ricerca qualitativa. Metodi e strategie*. Roma, Carocci, 2020, pp. 26-27.

⁹⁰ Ibid., p. 29.

⁹¹ Ibid., p. 67.

⁹² Per approfondire gli aspetti metodologici legati alle tecniche di sintesi qualitativa e alle differenze e somiglianze tra meta - sintesi e meta - sommario si veda L. Ghiotto, *La systematic review nella ricerca qualitativa. Metodi e strategie*. Roma, Carocci, 2020, pp. 111-135.

Il risultato di questo percorso è presentato nel capitolo 4, dove le voci individuali sono in dialogo tra di loro e con il periodo storico di riferimento, in modo da restituire un'immagine complessa e il più possibile completa dell'istruzione elementare nella frazione di Minozzo.

3.5. OLTRE IL DATO: IL SIGNIFICATO DELLA PAROLA NARRATA

In linea con quanto delineato nei paragrafi precedenti, le testimonianze orali sono state utilizzate per questa ricerca come completamento delle informazioni già riportate dai documenti ufficiali, come descritto nel capitolo 2 del presente lavoro.

Il valore aggiunto dell'oralità, o meglio ciò che essa veicola al di là di quanto testimoniato dalle altre tipologie di fonti, si rintraccia nelle emozioni, nei dettagli della vita scolastica vissuti dagli alunni, nei ricordi più significativi e condivisi come comunità e tutte quelle informazioni che, implicitamente o meno, emergono durante i colloqui. Proprio queste informazioni, che spesso tralasciano gli avvenimenti ufficiali, rimandando alla quotidianità e alla dimensione relazionale, danno forma al capitolo successivo. Esso riporta i risultati della ricerca secondo un'organizzazione tematica: di fronte alla domanda cognitiva e agli obiettivi dell'indagine, anche sulla base delle domande guida presenti nella traccia flessibile già descritta, sono stati enucleati alcuni temi che danno il nome ai paragrafi. Essi riguardano: gli edifici, ufficiali o di fortuna, che ospitavano le attività scolastiche; la descrizione degli interni dell'edificio, in particolare dell'aula scolastica e del funzionamento quotidiano; le figure dei docenti e i metodi pedagogici impiegati; le attività comunitarie e alcuni eventi eccezionali oggi parte della memoria collettiva; i giochi, i passatempi e il lavoro; proseguimento o interruzione degli studi e possibilità offerte dal territorio; retrospettiva da adulti sul percorso scolastico, con accento su eventuali contatti mantenuti o memorie condivise.

Considerato tutto ciò, la scelta di ricorrere alle interviste non solo rappresenta un completamento e ampliamento delle informazioni documentarie, ma anche una scelta volta ad assumere la memoria come mezzo privilegiato di costruzione del significato di avvenimenti o periodi storici. Come già accennato, infatti, le testimonianze raccolte permettono di riportare la dimensione dei vissuti personali nel contesto scolastico, restituendo in parte quanto effettivamente accaduto, in parte la rielaborazione personale dell'accaduto modificatasi con il passare del tempo.

Il seguente capitolo si configura dunque come una sintesi tra dati archivistici e narrazioni, ponendosi come luogo di incontro tra storia e memoria.

CAPITOLO 4. LA SCUOLA ELEMENTARE DI MINOZZO NELLA MEMORIA DEI SUOI PROTAGONISTI

A partire dall'impianto metodologico della presente ricerca delineato nei precedenti capitoli, si propone la restituzione dei risultati emersi dall'indagine, in dialogo tra le testimonianze raccolte e le informazioni provenienti da fonti documentarie. L'obiettivo, come già citato, non è stato solo ricostruire alcuni aspetti della scuola elementare di Minozzo nell'Appennino reggiano nel secondo dopoguerra, ma anche e soprattutto restituire il modo in cui tale esperienza è stata vissuta dai suoi protagonisti.

Le testimonianze raccolte sono state organizzate secondo alcuni nuclei tematici emersi in modo ricorrente nel corso delle interviste (cfr. 3.4.9). I paragrafi che seguono affrontano dunque diversi aspetti della vita scolastica: dagli spazi destinati alle attività didattiche, alla descrizione della quotidianità della scuola e delle pratiche educative; dalle figure dei docenti alle attività collettive che scandivano il calendario scolastico, fino ai ricordi legati al tempo libero, a eventi occasionali e alle scelte compiute dopo la conclusione della scuola elementare.

Attraverso questa analisi emerge dunque un quadro ricco e articolato, in cui la memoria individuale restituisce il vissuto della scuola elementare di Minozzo, in un contesto rurale nel cuore dell'Appennino reggiano tra gli anni Quaranta e i primi anni Sessanta.

4.1. LE SCUOLE A MINOZZO NEL SECONDO DOPOGUERRA

Il periodo immediatamente successivo al secondo conflitto mondiale è caratterizzato da una forte instabilità generale, che si riflette anche sul sistema scolastico italiano. Il contesto reggiano, e nello specifico quello dell'Appennino, si colloca in linea con questa situazione nazionale: come già delineato nei paragrafi 1.4.1 e 1.4.2, numerose cattedre risultano scoperte, così come innumerevoli edifici si trovano in condizioni non adatte per la ripresa delle attività didattiche. La precarietà strutturale e logistica dell'istruzione in montagna si ripercuote anche sul territorio di Minozzo: se prima degli ultimi anni del conflitto esisteva un edificio destinato alle attività scolastiche, esso risulta distrutto a causa di interventi nemici (cfr. 2.1).

I. [...] Quindi ad esempio, dove si facevano le lezioni? [...]

V.G. Prima siamo stati anche in una baracca [...] dentro una baracca... di legno, perchè ci avevano bruciato... la scuola, i tedeschi.

I. Ah, i tedeschi vi hanno bruciato la scuola?

V.G. Sì!

I. Quindi i tedeschi vi hanno bruciato la scuola e dopo...

V.G. Dopo ci è toca andar dentre alla baracca (ci è toccato andare dentro alla baracca).¹

Negli anni immediatamente successivi al conflitto, dunque, le lezioni si tengono in diversi spazi provvisori, tra i quali figurano la cosiddetta “canonica di Tapignola”, uno spazio concesso dalla chiesa del paese vicino, Tapignola (cfr. Appendice A), collocato nell’attuale piazza del paese; una stanza accanto alla Pieve di Minozzo, ora utilizzata per attività religiose; e una seconda baracca, fornita dallo Stato ai residenti dei comuni montani rimasti senza dimora a causa delle distruzioni materiali avvenute durante la guerra (cfr. 2.3). Alcune testimonianze aiutano a ricostruire dove si svolgevano concretamente le lezioni in questo periodo. A. F. ricorda un ulteriore spazio, probabilmente messo a disposizione da un privato, in cui le lezioni si sono svolte in un primo periodo immediatamente successivo al conflitto, prima di trasferirsi nella baracca fornita dal Genio Civile, mentre N. A. afferma di aver frequentato le attività didattiche solamente in quest’ultima costruzione:

A. F. I primi tempi della scuola, *i’erne in ca’d G.* (eravamo in casa di G.), era una casa praticamente, non una baracca. *Propria li in ca’d G. in funda, gh’era un’aula granda, i’ema fat la scola li* (proprio lì in casa di G. in fondo, c’era un’aula grande, e noi siamo andati a scuola lì). Non lo so... due anni forse? Sì, più o meno.

N. A. Io nella baracca.

I. Tu invece sei andata nella baracca... e dov’era, dove si trovava?

N. A. Dove c’è la scuola adesso.

I. Per tutti e cinque gli anni sei stata in questa baracca...

A. F. Anch’io, dopo... dopo i due anni in casa di G. sono stato nella baracca.

N. A. Anche lì nella casa di R. ci sono stati un po’... ma io lì non ci sono andata.

¹ Allegato 2. Intervista a V. G.

A. F. Io lì non ci sono stato. *Son sta lì in ca'd G. e po son anda a fnir lì int'la baracca* (sono stato lì in casa di G. e poi sono andato a finire nella baracca).²

Questa baracca era composta da due soli ambienti, in quanto lo Stato concedeva le stesse costruzioni anche come dimore provvisorie:

I. Che cosa ti ricordi della quinta che hai fatto a Minozzo, dove la facevi? In che edificio, in che costruzione?

S. G. Allora lì c'era una baracca di legno, l'avevano montata dopo la guerra. Dopo è sparita, non lo so, dopo ci hanno fatto le scuole normali.

I. Quindi hai fatto la quinta in questa baracca di legno. Com'era fatta dentro? C'erano delle aule, corridoi...

S. G. Sì c'era le aule normali come in una casa. Erano case di legno con due appartamenti, uno di qui e uno di là.³

Altri intervistati ricordano invece di aver svolto le lezioni all'interno della stanza adiacente alla chiesa:

I. Perfetto, quarta e quinta a Minozzo.[...] Dove si svolgevano le lezioni? Com'era l'aula...

L. P. Allora, la prima parte, che non so se erano due o tre mesi, sai da piccolina mi ricordo poco, eravamo nella stanzetta... quella che c'è nel sotto sagrato della chiesa... c'è una stanzettina... ecco lì, ho fatto due o tre mesi, e poi dopo ci siamo spostati dove c'è la C. adesso (costruzione in piazza a Minozzo, di fronte al vecchio oratorio), là, ci siamo spostati là[...].⁴

Diversi intervistati raccontano di aver frequentato almeno alcuni anni la scuola elementare all'interno della già nominata canonica di Tapignola, nell'attuale piazza del paese:

G. M. Allora io la prima elementare l'ho fatta nella "canonica di Tapignola", che sarebbe la casa dei R., lì vicino alla piazza, la prima e la seconda credo, però la seconda mi ricordo che ci avevano trasferito, perché si vede che c'erano stati dei problemi lì nella canonica, e ci avevano trasferito per un periodo di tempo là sotto alla sala delle adunanze.

I. Dove si trova la sala delle adunanze?

G. M. La sala delle adunanze si trova là dalla chiesa, quando sei sul sagrato, c'è l'entrata della chiesa e poi c'è quella stanza che adesso si usa per la pesca (di beneficenza), lì c'era la sala delle adunanze. E

² Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

³ Allegato 11. Intervista a S. G.

⁴ Allegato 4. Intervista a L. P.

lì sotto c'era un... c'è un garage, che a volte ci portavamo anche i bambini nel periodo invernale, ho fatto un periodo anche lì, forse in seconda elementare.

I. Quindi la prima e la seconda le hai fatte lì, in questi due posti.

G. M. Lì, perché stavano preparando la scuola, poi questa di adesso. E dopo la terza, la quarta e la quinta sono stato nella scuola nuova.⁵

Infine, nel 1958 si concludono i lavori di costruzione dell'attuale edificio ancora adibito a scuola elementare di Minozzo. La nuova costruzione viene realizzata nello stesso luogo in cui si trovava la baracca, lungo la via principale del paese che collega la piazza con la Pieve; all'inaugurazione partecipano anche alcuni alunni, uno dei quali ricorda la cerimonia:

I. [...] Perciò siete stati prima in questa baracca che poi è bruciata, in questa canonica di Tapignola...

E. F. Lì siamo stati un paio d'anni in attesa che la scuola venisse ricostruita, e dopo gli ultimi due anni come vedi nella foto (fotografia di classe, di fronte alla ristrutturata scuola di Minozzo) nella scuola nuova. [...] Poi da lì ci siamo ritrasferiti nella scuola nuova quando venne inaugurata, e all'inaugurazione mi ricordo che venne il ministro Medici, il ministro Giuseppe Medici, venne incaricato dal parroco che allora era don Venerio Fontana, sicuramente ha anticipato i tempi e fatto un finanziamento veloce e hanno ricostruito la scuola. E lì eravamo presenti all'inaugurazione che venne il ministro: siccome che era il ministro dell'agricoltura e delle foreste, mi ricordo che ci vestimmo tipo da alberi, cioè tutti pieni di rametti, di foglie, diciamo in onore suo. Quel particolare preciso me lo ricordo.⁶



Figura 29. Fotografia della classe di E. F. (quarta o quinta elementare), di fronte al nuovo edificio scolastico inaugurato nel 1958. (Fonte: archivio privato).

⁵ Allegato 8. Intervista a G. M.

⁶ Allegato 15. Intervista a E. F.

Tale costruzione viene utilizzata come unico luogo di formazione per tutti gli anni successivi al 1958 (Fig. 29). Gli alunni più giovani tra gli intervistati ricordano, infatti, solo la frequenza all'interno del nuovo edificio:

R. C. No, io l'ho fatta nelle scuole di adesso.

I. La scuola di adesso. [...]

I. (rivolgendosi a R. C.) e invece tu sei sempre stato nelle scuole che ci sono adesso.

R. C. Sì, io sono del '55, ho iniziato del '61 ma c'era già la scuola.⁷

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
PAGELLA SCOLASTICA
N. 16
Cell. alunno [redacted]
nato a Minozzo Comune di Villa Minozzo
Provincia di Reggio Emilia il giorno [redacted] 1956
frequentante la Scuola elementare mista
(classe I - sezione [redacted]) situata in (v. [redacted]) Minozzo
nel Comune di Villa Minozzo della Provincia
di Reggio Emilia nell'anno scolastico 1956-57
Data 23 DIC. 1956
Il DIRETTORE
Minozzo
Lettera Periodica della Scuola - Roma

Figura 30. Pagella di classe prima di L. P., anno scolastico 1956/57, fronte. (Fonte: archivio privato).

Invece, alcuni alunni, tra cui L. P. (Allegato 6. Intervista a L.P.), ricordano di aver frequentato i primi anni di scuola all'interno di questi spazi di fortuna, per poi essere trasferiti all'interno della nuova costruzione dopo il 1958. Così testimoniano le pagelle conservate da L. P.: in classe prima (Fig. 30), la via o piazza in cui era situata la scuola di Minozzo non è specificata in quanto, come già detto, i locali variavano, mentre in classe quarta e quinta compare la denominazione del nuovo edificio, intitolato al caduto Osvaldo Caselli (cfr 2.4), come si può vedere nella Figura 31.

⁷ Allegato 12. Intervista a D. C. e R. C.

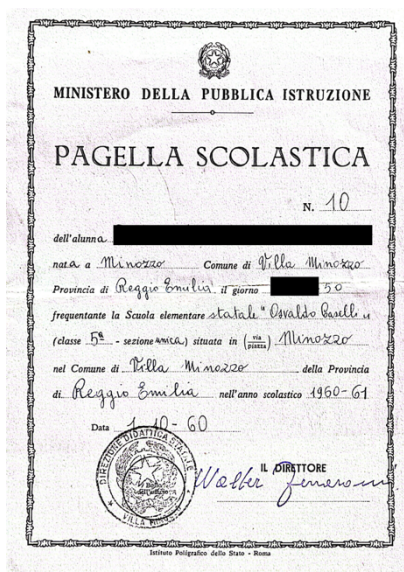


Figura 31. Pagella scolastica di L. P., classe quinta, anno scolastico 1960/61, fronte. (Fonte: archivio privato).

A questa situazione, caratterizzata per molti anni da instabilità materiale e da una forte discontinuità didattica, si somma l'incertezza generale relativa alle numerose cattedre scoperte. Diversi alunni testimoniano di aver avuto quasi ogni anno docenti differenti:

I. Visto che mi hai parlato della maestra, i maestri, gli insegnanti...

P. F. Allora io ho avuto... il secondo maestro era O. C., che è stato bravissimo e ci ha fatto la scuola là in casa M., un altro maestro che fu l'ultimo fu M., M., come si chiamava... M. B. mi pare, che era bravissimo anche lui. E poi di maestre, le maestre erano quasi tutte forestiere e io non me ne ricordo neanche una. Ce l'ha fatta una volta la C., che era una supplente, ce l'ha fatta una volta la figlia, la signora A. che era supplente anche lei, poi ce n'era una che si chiamava G., e poi ce n'era una quando eravamo in casa di F., *che mi n'ma sun mai arcurdada cuma la s'chiamesa* (non mi sono mai ricordata come si chiamasse) ... [...]

I. Anche se non ti ricordi il nome... hai cambiato tanti maestri, ne hai avuti tanti.

P. F. Sì perché... Il maestro O. ci aveva fatto, lui era proprio il titolare, il maestro M. anche lui era il titolare e...[...] nel frattempo poteva succedere di avere delle supplenti perché venendo da via *sparivne, po arturnevne* (sparivano, poi tornavano). Ah, io questo non me lo ricordo tanto, non so se si chiamava M., forse...⁸

Gli insegnanti cambiavano spesso, contribuendo a creare una situazione di frammentarietà e discontinuità didattica. In molti casi provenivano da lontano e, appena

⁸ Allegato 10. Intervista a P. F.

possibile, cercavano di avvicinarsi a casa, abbandonando le cattedre dei paesi di montagna (cfr. 2.1):

I. Che ricordo ha degli insegnanti, se c'è qualcuno che si ricorda in particolare?

G. M. Non molto... ecco un particolare degli insegnanti, ricordo che Minozzo, come tutti i paesi di montagna, non era molto fortunato perché le maestre appena potevano si avvicinavano a casa, e quindi era una caratteristica costante la non continuità didattica, perché ogni maestra ha il suo stile, il suo modo, il suo linguaggio eccetera, quindi quello era un problema. Noi non ce ne accorgevamo che succedeva così, però era certamente uno ostacolo.⁹

In aggiunta alla precarietà dovuta agli spostamenti del personale docente, anche nelle scuole vicine, come la scuola sussidiata di Tizzola (cfr. 2.3), si riscontrano costanti problemi relativi agli spazi dedicati alle attività e, in alcuni casi, la presenza di numeri di bambini non adeguati perché troppi o troppo poco numerosi. Tali questioni legate ai vincoli strutturali obbligano gli alunni, e spesso anche i docenti, a spostarsi, come testimonia S. G., il quale, con i suoi soli tre compagni, frequenta la classe quinta a Minozzo, nonostante i quattro anni precedenti avesse frequentato la scuola sussidiata di Tizzola:

S. G. Noi andavamo a casa di corsa, perché noi andavamo a mangiare a Tizzola (borgo che si trova a circa 3 km da Minozzo, abbastanza distante e popoloso da avere la propria scuola elementare).

I. Ci credo. Ma come mai da Tizzola siete venuti a fare la quinta a Minozzo?

S. G. Perché a Tizzola eravamo in una casa, e fino alla quarta c'erano i locali, ma non poterono fare la quinta e la quarta insieme perché c'era troppa differenza da uno all'altro, allora la quinta hanno detto "sono già grandini, possono andare a Minozzo" ...

I. Possono andare a piedi fino a Minozzo da soli...

S. G. Partivamo, eravamo in 4 a Tizzola, c'eravamo in 3 maschietti e una femminuccia, la tenevano come una reliquia perché guai a chi se la toccava (ridendo).¹⁰

Questa situazione si inserisce in un contesto più ampio, in cui le scuole spesso si trovano solo nei centri di paese, lontane dalle abitazioni di molti alunni e insegnanti costretti a percorrere distanze significative, specialmente a causa di collegamenti incerti e tempo meteorologico avverso (cfr. 2.1, racconto della maestra Toni, residente a Garfagno e docente a Tizzola). Diversi intervistati, residenti nei piccoli borghi

⁹ Allegato 17. Intervista a G. M.

¹⁰ Allegato 11. Intervista a S. G.

circostanti il centro di Minozzo, quali Triglia, Garfagno, Valbucciana o Montefelecchio (cfr. Appendice A), ricordano le difficoltà nel raggiungere la scuola:

G.M. Cominciavano alle 8, 8 e mezza. E poi eravamo tutti a piedi, *i arivevne un mo, un dop... perché an gh'erne mia i quel com'adesa eh* (prima arrivava uno, poi un altro più tardi... perché non c'erano le cose che ci sono ora). [...] Sì, da Triglia andavo a Minozzo. Era una bella tirata eh, tutti ... anche quando era brutto tempo e così, eh. [...] Eh... *a volte i arivevne quand i psivne* (a volte arrivavamo quando potevamo).

I. Eh sì.

G.M. Era tutto a piedi, non c'era niente eh! Poi *vnir su per la Bora alura...* (venire su dalla Bora – strada che collega Triglia a Minozzo – allora...), (ride).

I. Non c'era la strada che c'è adesso...

G.M. Adesso c'è la strada di sotto che è tutta un'altra cosa... ma quella salita lì quando c'era la neve, il ghiaccio [...] Era un bel problema.¹¹

A queste difficoltà si aggiungono anche eventi meteorologici come abbondanti nevicate che rendono ancora più complesso il raggiungimento degli edifici scolastici, a causa della mancanza di strade pulite e della presenza di ghiaccio:

V. C. [...] Ovviamente si veniva a scuola a piedi, io allora abitavo giù a Casa C., non so se sai dov'è, e venivo a Minozzo a piedi. Allora c'era anche tanta neve, mi ricordo che da Tizzola iniziavano alla notte a fare le stradine, e mi ricordo che mi trovavo delle volte che la neve era più alta di me. Poi si arrivava a scuola e ovviamente si cercava di pulire un po' le scarpe, perché comunque non erano strade asfaltate, quindi erano un po' sporche [...].¹²

Tali situazioni meteorologiche estreme però, in alcuni casi, non rappresentavano un ostacolo ma, grazie alla creatività di alcuni alunni, una fonte di divertimento, come racconta G. M. che, di fronte al ghiaccio che ricopriva la discesa per tornare a casa, utilizzava la propria cartella per accorciare i tempi di percorrenza:

G. M. [...] Col ghiaccio... ma *nuetre as sedivne in cima al cartelle* (ci sedevamo in cima alle cartelle), (ridendo)... Col ghiaccio? Mi avevano preso una cartella con una fibra forte, no? *M'ad givne, questa chi l'an sa rump mia* (mi dicevano, questa qui non si rompe), *i'm g'a sediva in cima* (mi ci sedevo sopra), e andavo giù fino a casa mia a Triglia, a sedere sulla cartella (ride). Ma è vero eh! Da lassù,

¹¹ Allegato 1. Intervista a G. M.

¹² Allegato 9. Intervista a V. C.

andavamo giù che era ripida così (gesto di strada molto ripida), ti puoi immaginare quando c'era il ghiaccio... fino davanti a casa così!¹³

Le testimonianze raccolte restituiscono dunque l'immagine di una realtà scolastica segnata da molte difficoltà materiali: edifici provvisori, frequenti spostamenti e distanze considerevoli da percorrere ogni giorno. Nonostante queste condizioni, la scuola rimane un punto di riferimento importante nella vita quotidiana dei bambini e delle comunità locali. Per comprendere meglio questa esperienza è utile osservare più da vicino come si svolgeva la vita quotidiana all'interno dell'aula: gli spazi, gli arredi e l'organizzazione della giornata scolastica.

4.2. DENTRO LA SCUOLA: ORGANIZZAZIONE E VISSUTO DELL'AULA ELEMENTARE

All'interno degli edifici scolastici descritti nel precedente paragrafo, le aule, gli arredi e i materiali rappresentano elementi di forte valore emotivo per gli ex alunni, i quali spesso si soffermano su dettagli come i banchi, le lavagne e il materiale usato per scrivere. In tutte le aule nominate, nonostante si trovassero in edifici diversi, gli intervistati ricordano nello specifico i banchi su cui passavano le proprie giornate. Si trattava di banchi piuttosto piccoli, caratterizzati dalla presenza del calamaio contenente l'inchiostro per scrivere:

I. [...] Scuola a Minozzo, in classe. Questa classe com'era?

R. F. Erano stanzoni enormi, perché eravamo in tanti ragazzi, direi di tutto... tutto il comprensorio della montagna, da questa parte, perché Villa era un'altra roba. E... erano classi enormi con i banchi di legno, il... sul banco c'era l'inchiostro, col pennino, la penna con il pennino, tutte le seggioline di legno, i banchi di legno...

I. Okay, quindi nei banchi c'era il calamaio per l'inchiostro?

R. F. Sì.¹⁴

La disposizione dei banchi all'interno delle aule variava, in relazione al numero di alunni e agli spazi a disposizione. Alcuni ricordano i banchi disposti a file singole, tra cui G. M. (cfr. Allegato 1), altri a coppie (cfr. Allegato 7. Intervista a M. T.), mentre un'intervistata descrive una disposizione "a mezzaluna":

¹³ Allegato 1. Intervista a G. M.

¹⁴ Allegato 3. Intervista a R. F.

N. A. Messi a mezzaluna, così (indica con le mani la forma a semicerchio). [...] Sì sì così (mimando con le mani un semicerchio). Poi si entrava, c'era un corridoio lungo, con le varie... saranno state 3 le aule, non di più.¹⁵

Accanto ai banchi era sempre presente una lavagna, solitamente in ardesia e mobile:

I. [...] E la lavagna, invece? Com'era la lavagna?

G.M. La lavagna, classica, normale, *secund mi i gh'en anca adesa acsi* (secondo me sono così anche adesso). [...]

I. Era attaccata al muro, o di quelle...

G.M. No, era di quelle che si spostavano di qua e di là. [...] *G'ava e cavaletin ad suta, perché i la spustevne una volta e'd cià, una volta ed là...* (Aveva sotto un cavalletto, perché la spostavamo una volta di qua, una volta di là...)¹⁶

Il riscaldamento era garantito da una stufa a legna, posta solitamente all'interno di ciascun locale. La legna da ardere non era, di norma, fornita dallo Stato, ma erano gli alunni a portare ogni giorno da casa il necessario per scaldare la scuola:

D. C. Eravamo là dentro che... c'era la stufa ma bisognava portare la legna da casa.

I. Ah sì? Per il riscaldamento...

D. C. Da una parte avevi, perché mia mamma mi preparava, quattro o cinque pezzi di legna tagliati con un'ascia, la legava con una corda e... da una parte i libri e i quaderni...

I. Sottobraccio.

D. C. E dall'altra la legna.¹⁷

Questo ricordo evidenzia come il funzionamento quotidiano della scuola, soprattutto nelle realtà montane, fosse spesso sostenuto direttamente dalle famiglie e dagli alunni, in un contesto in cui le risorse materiali disponibili risultavano limitate. Oltre ai banchi, alla lavagna e alla cattedra dell'insegnante, gli intervistati ricordano pochi altri arredi. Si nota solo la presenza di alcune cartine geografiche alle pareti, forse predisposte da un insegnante:

¹⁵ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

¹⁶ Allegato 1. Intervista a G. M.

¹⁷ Allegato 12. Intervista a D. C. e R. C.

M. T. Sì, mi ricordo c'erano anche dei cartelloni della geografia, perché io sono amante della geografia e mi ricordo bene.

I. Ci ricordiamo sempre le cose che ci interessano di più... quindi i cartelloni con le cartine geografiche.

M. T. Sì, sulle pareti.¹⁸

Si riporta in Figura 32 una ricostruzione recente operata da alcuni abitanti del paese di come si sarebbe presentata un'aula nella scuola di Minozzo, grazie ad arredi conservati da alcuni dei privati che avevano messo a disposizione le proprie abitazioni per le attività didattiche. Si notano due tipologie di banchi, singoli o a coppia, con la presenza del calamaio già nominato, una stufa a legna più recente e una piccola lavagna, anch'essa non originale ma simile a quanto raccontato.



Figura 32. Ricostruzione moderna di un'aula scolastica utilizzando alcuni arredi originali recuperati da privati del luogo. (Fonte: archivio privato).

L'insieme dei materiali scolastici ricordati dagli intervistati mostra una dotazione molto essenziale, con la mancanza di oggetti sovrabbondanti o non necessari:

A. F. Non c'era mica la biro così (indicando la biro con cui sto prendendo appunti), c'era il pennino con l'inchiostro, *ch'at pizeva in t'e calamar in cima* (che intingevi nel calamaio sopra al banco).

N. A. Ma prima c'era la matita, subito. Prima la matita, *ch'i ema fat le "aste", i puntini, le lineette, fin a Nadal sapevamo fare solo... i'dgivne le "aste", per imparare, poi i quadratini, le lineette... a Nadal i savne far cuel* (con la matita facevamo le "aste", i puntini, le lineette, fino a Natale sapevamo fare

¹⁸ Allegato 7. Intervista a M. T.

solo quelle, le “aste” le chiamavamo, per imparare, poi i quadratini, le lineette... a Natale sapevamo fare solo quelle – riferendosi a quelli che oggi chiamiamo esercizi di pregrafismo).¹⁹

La presenza del calamaio integrato nel banco, ricordata da più intervistati, testimonia la diffusione di strumenti di scrittura tradizionali ancora largamente utilizzati nella scuola elementare italiana fino agli anni Sessanta. I materiali utilizzati per scrivere erano quindi la matita, usata nei primi mesi di scuola per facilitare l'apprendimento, e in seguito la penna da intingere nel calamaio:

I. Allora mi hai detto che scrivevate con la penna.

G.M. La penna e l'inchiostro, che sul banco, c'era una piccola strisciolina, con un buchetto, che lì *metivne dentre* (ci mettevamo dentro) ...l'inchiostro, perché sennò dove lo appoggiavamo? C'era un buchino fatto apposta per l'inchiostro, perché non potevi appoggiarlo qui sopra che si rovesciava.²⁰

Il passaggio dalla matita alla penna con l'inchiostro risultava complesso, come ricorda un'alunna, causando numerose macchie e richiedendo l'uso della carta assorbente, o di altri *escamotage*, per rimediare:

L. P. Ah beh io te la dico perché quando abbiám cominciato a scrivere con l'inchiostro, in seconda e terza, sono stati un po' drammi... (ridendo), perché... e poi quando non avevi proprio più carta assorbente, che la usavi proprio finché assorbiva, succedeva una volta che eri a casa e avevi finito la carta assorbente... e sai cosa prendevamo, o almeno i miei?

I. Che cosa?

L. P. La cenere. Buttavamo la cenere su... (il foglio), e poi si puliva il foglio, perché non si attaccava, logico... ecco, in caso di... proprio preistoria eh!

I. Quindi la cenere al posto della carta assorbente (ridendo).

L. P. Eh sì, quando era finita...²¹

Questo episodio, ricordato con tono ironico dall'intervistata, restituisce efficacemente le condizioni materiali in cui si svolgeva la vita scolastica, caratterizzate da una forte capacità di adattamento alle risorse disponibili.

Per quanto riguarda i supporti su cui scrivere, vengono nominati principalmente due quaderni, in formato a5, uno a righe e uno a quadretti:

V.G. Sì sì, no avevamo... avevamo (esitazione) un quaderno solo (ride).

¹⁹ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

²⁰ Allegato 1. Intervista a G. M.

²¹ Allegato 4. Intervista a L. P.

I. Un quaderno?

V.G. Sì un quaderno c'era, a righe, e uno a quadretti.²²

In aggiunta, alcuni alunni ricordano il quaderno usato per i disegni e uno o due sussidiari, impiegati per la lettura e per la matematica:

V. C. [...] ... il materiale che c'era, c'era il quaderno a righe e il quaderno a quadretti, il sussidiario... e, adesso non mi viene in mente, comunque ero quello della lettura, e il sussidiario che c'era invece magari i numeri e quelle cose lì.²³

Le testimonianze suggeriscono quindi una dotazione di materiali scolastici molto essenziale, composta da pochi quaderni e da un numero limitato di libri di testo. Un alunno, G. M., ha conservato alcuni quaderni scolastici di diverse materie. In classe prima veniva utilizzato un quaderno a quadretti sia per matematica che per italiano, probabilmente per facilitare i primi esercizi di scrittura (Fig. 33).



Figura 33. Pagina del quaderno di italiano di G. M., classe prima elementare. (Fonte: archivio privato).

Negli anni successivi si passa, per italiano, al quaderno a righe, prima a righe di tipo A (righe alternate, una più sottile e due più spesse), poi di tipo B (la riga sottile è più piccola della tipologia precedente, cfr. Fig. 34).

²² Allegato 2. Intervista a V. G.

²³ Allegato 9. Intervista a V. C.

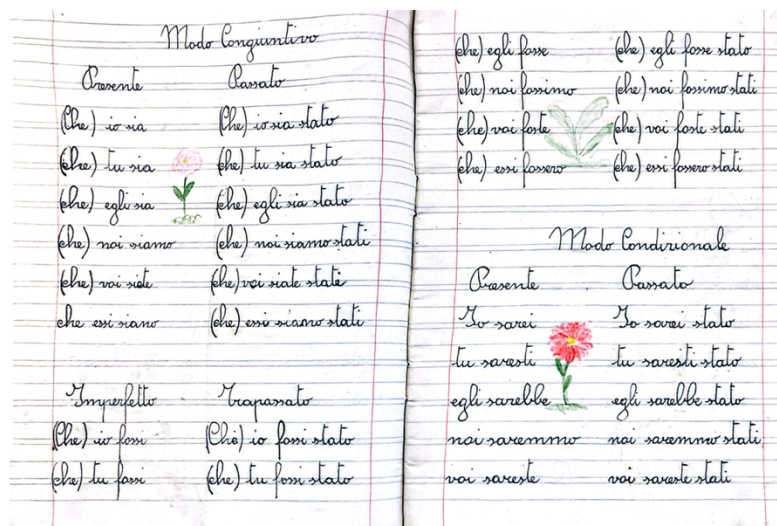


Figura 34. Quaderno di grammatica di G. M., classe quarta. (Fonte: archivio privato).

In quinta elementare si passa infine alla tipologia C, in cui tutte le righe hanno la stessa altezza (Fig. 35).

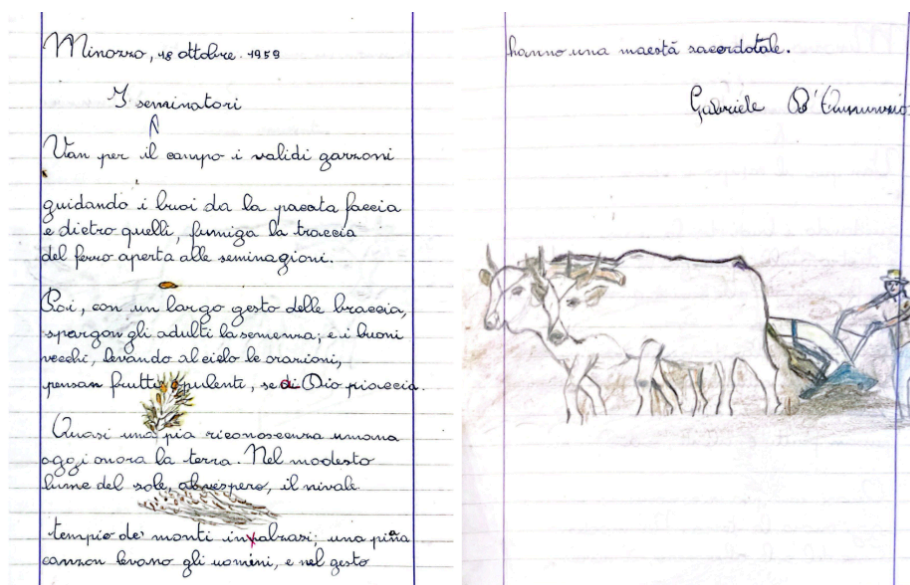


Figura 35. Quaderno di italiano di G. M., classe quinta. (Fonte: archivio privato).

Per quanto riguarda i quaderni di matematica, sin dalla classe prima si affrontano i numeri e le prime operazioni (Fig. 36), per poi passare negli anni successivi ai problemi via via più complessi (Fig. 37).

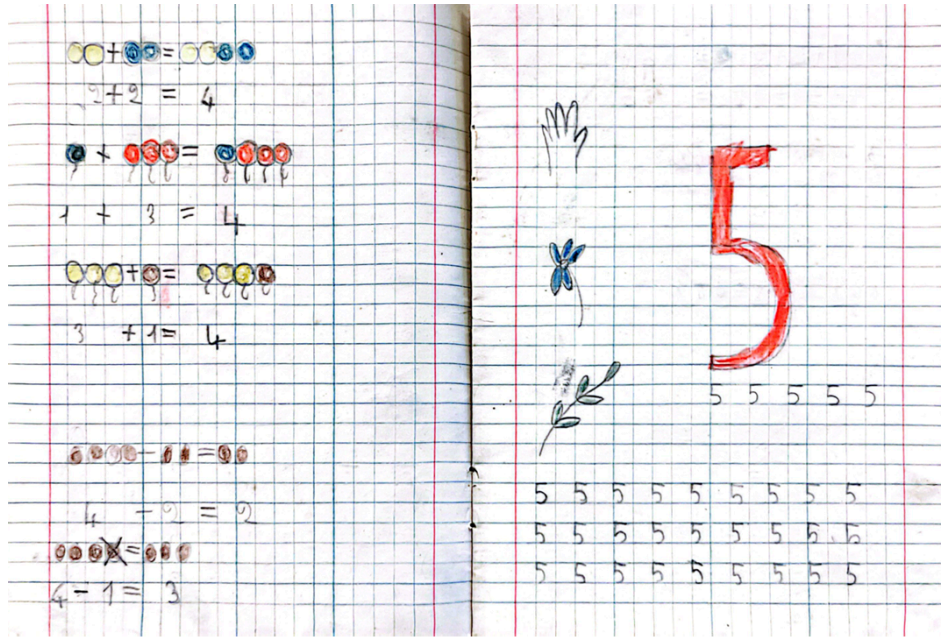


Figura 36. Quaderno dei numeri di G. M., classe prima (Fonte: archivio privato).

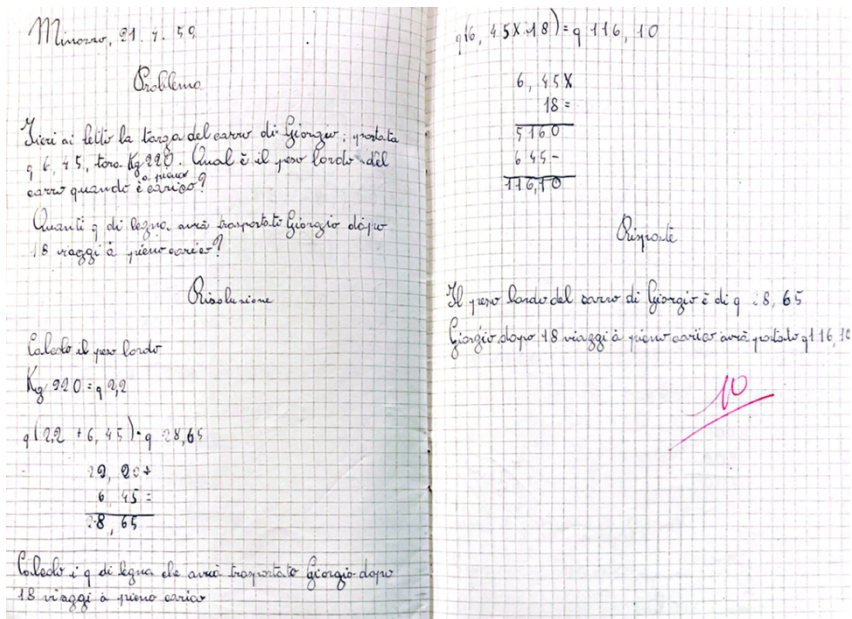


Figura 37. Quaderno di matematica di G. M., classe quarta (Fonte: archivio privato).

Infine, si riporta anche la copertina del quaderno di disegno di G. M. in classe quinta, contenente raffigurazioni di vario tipo prive di descrizioni (Fig. 38):

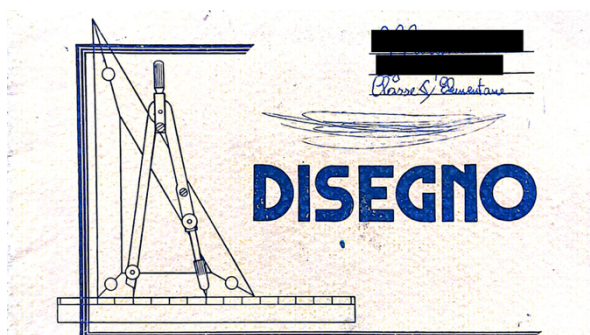


Figura 38. Copertina del quaderno di disegno di G. M., classe quinta (Fonte: archivio privato).

I materiali scolastici ricordati dagli intervistati erano pochi ed essenziali. Alcuni, soprattutto tra i più giovani, ricordano anche l'uso di pastelli colorati (cfr. Allegato 12. Intervista a D. C. e R. C.). Anche le modalità di trasporto del materiale scolastico riflettono la semplicità delle risorse disponibili: molti alunni utilizzavano borse o bisacce realizzate in casa, in un periodo in cui lo zaino scolastico non era ancora diffuso:

B. F. [...] Io non ricordo... sol questa cosa, questi problemi, si andava a casa con la cartellina...

I. Avevate una cartellina per portare a casa le cose?

B. F. Eh sì una cartellina, una "bisacca" ... l'avevamo fatta a casa con un pezzo di velluto, perché sennò c'era quella di cartone. Allora non c'erano mica gli zaini... *solo la cinta che t'la metiva in spala con 'sta bisaca e via* (c'era solo la cintura che ti mettevi in spalla per portare la bisacca e via). Anche di libri ce n'era pochi, ci faceva leggere il libro della storia, un po' di storia l'abbiam sempre letta, sì. E così.²⁴

Infine, alcuni intervistati ricordano anche la presenza di un'uniforme scolastica, forse impiegata solo per alcuni anni rispetto al totale di quelli indagati:

V. C. [...] Mi sono ricordata che la *divisa* doveva essere rigorosamente in ordine, grembiule nero e fiocco rosa le femmine e blu i maschi. Il fiocco chiudeva il colletto, rigorosamente bianco. La cartella era di cartone, un cartone sottile ma molto duro e resistente di colore marrone un po' lucido.²⁵

A questi materiali essenziali si affianca l'organizzazione della giornata scolastica. In buona parte delle testimonianze emerge la presenza di pluriclassi (cfr. 2.3), ancora oggi tipiche del funzionamento della scuola elementare di Minozzo:

²⁴ Allegato 5. Intervista a B. F.

²⁵ Allegato 9. Intervista a V. C.

I. In classe quanti eravate come numero? Più o meno...

D. C. Mah eravamo in tanti perché poi nella stessa aula c'era... facevano due, prima e seconda, insieme.

I. Insieme, come le pluriclassi che ci sono adesso.

D. C. Sì, sì. Non l'ho detto prima.²⁶

All'interno di queste classi, l'orario scolastico risulta piuttosto flessibile: l'avvio delle attività era alla mattina, intorno alle ore 8:00, ma spesso l'ingresso poteva avvenire fino alle 8:30 o più tardi, per permettere a tutti gli alunni, anche provenienti da lontano, di frequentare le lezioni:

E. F. Eh arrivavamo abbastanza presto perché poi era flessibile l'orario, ti dicevo se era autunno o inverno arrivavano a piedi i bambini e le bambine, se non era pulita la strada quando veniva la neve, i genitori dovevano prenderti in spalla, perché ti alzavi il mattino e poteva esserci mezzo metro o un metro di neve, e c'era il silenzio assoluto perché non girava nulla, non giravano macchine, l'unico che passava era la corriera.

I. Quindi l'orario era flessibile...

E. F. Era un po' flessibile, poi c'era la ricreazione, la ricreazione, non come adesso che rimangono nell'aia chiusi, si andava nei boschi, nei prati, su per gli alberi, si giocava con la terra, eravamo un po' sporchi, e allora era così.²⁷

A metà mattina, intorno alle ore 10:30, si teneva la ricreazione. Questo momento era dedicato alla merenda, generalmente portata da casa o, per un periodo di tempo limitato, fornita dallo Stato (cfr. 2.3). Infine, la giornata terminava prima dell'ora di pranzo, che gli alunni consumavano nelle proprie abitazioni. Solo alcuni testimoni ricordano, per un breve periodo di tempo, la presenza della refezione scolastica:

I. E finivate a ora di pranzo, dopo?

A. F. Prima...sì perché poi si veniva a casa a mangiare. Però, adesso che ci penso... c'era il refettorio! Là sotto la scuola, c'era questa stanza, e noi ci fermavamo a mangiare... ma gli ultimi anni, penso in quarta, non ricordo il periodo. E là ho mangiato la prima pasta al pomodoro della mia vita! Perché la pasta al pomodoro era una cosa che... non esisteva a casa.

I. Non esisteva. Quindi avete mangiato anche a scuola per un periodo.

²⁶ Allegato 12. Intervista a D. C. e R. C.

²⁷ Allegato 15. Intervista a E. F.

A. F. Sì, ma non mi ricordo quando.²⁸

Per concludere il quadro della scansione oraria delle giornate scolastiche, si cita un'abitudine mattutina ricordata da alcuni alunni. Poco dopo l'ingresso a scuola, prima di iniziare le lezioni giornaliere, si riservava un momento alla preghiera collettiva:

G. M. [...] E poi sempre il mattino anche le preghiere, il segno della croce. Sempre. Adesso non si fa. Ma ci facevano pregare il mattino, non tanto ma l'Ave Maria.

I. Arrivavate a scuola e dicevate le preghiere.

G. M. Sì, all'inizio della mattina ci facevano sempre pregare.²⁹

La presenza della preghiera all'inizio della giornata riflette il forte radicamento della dimensione religiosa nella vita scolastica del periodo.

L'insieme degli arredi, dei materiali e dell'organizzazione delle giornate scolastiche restituisce l'immagine di una scuola semplice ed essenziale, caratterizzata da risorse limitate ma anche da una forte dimensione comunitaria, fondata sulla condivisione e sulla collaborazione per garantire la soddisfazione delle necessità degli alunni. In questo contesto si inserisce la figura dell'insegnante, ruolo centrale in quanto responsabile sia della trasmissione dei contenuti didattici sia dell'organizzazione concreta delle attività. Il paragrafo successivo si sofferma dunque sulle figure dei docenti, sulle discipline scolastiche e sui metodi didattici impiegati nella conduzione delle lezioni.

4.3. L'INSEGNAMENTO E LA FIGURA DEL MAESTRO

All'interno del contesto scolastico descritto, caratterizzato da spazi essenziali e da un'organizzazione quotidiana relativamente semplice, la figura dell'insegnante ricopre un ruolo centrale. Le testimonianze degli ex alunni permettono di ricostruire alcuni aspetti della pratica educativa nella scuola elementare di Minozzo: il rapporto con i maestri, le principali materie insegnate e i metodi didattici impiegati.

Dalle interviste emergono diverse discipline che costituivano il nucleo dell'insegnamento elementare. I ricordi degli ex alunni consentono di conoscere non solo le materie affrontate, ma anche alcune modalità concrete attraverso cui esse venivano insegnate.

²⁸ Allegato 16. Intervista a A. F.

²⁹ Allegato 8. Intervista a G. M.

Tra le discipline più ricordate dagli intervistati figura l'italiano, il quale occupava, e occupa ancora oggi, un numero significativo di ore nella settimana scolastica. Diversi alunni ricordano il graduale processo intrapreso per apprendere la scrittura, a partire da esercizi semplici, volti a sviluppare la motricità fine:

N. A. Prima la matita, *ch'i ema fat le "aste"*, i puntini, le lineette, *fin a Nadal* sapevamo fare solo... *i'dgivne le "aste"*, per imparare, poi i quadratini, le lineette... *a Nadal i savne far cuel* (con la matita facevamo le "aste", i puntini, le lineette, fino a Natale sapevamo fare solo quelle, le "aste" le chiamavamo, per imparare, poi i quadratini, le lineette... a Natale sapevamo fare solo quelle – riferendosi a quelli che oggi chiamiamo esercizi di pregrafismo).³⁰

Questi esercizi, oggi definiti di pregrafismo,³¹ costituivano una pratica diffusa nella scuola elementare del periodo e avevano lo scopo di preparare progressivamente gli alunni alla scrittura delle lettere e delle parole. Dopo questi esercizi, infatti, si avvia l'apprendimento delle prime lettere e dei primi numeri:

A. F. Eh le aste... c'erano i quaderni a quadretti no? Tu dovevi fare le righe (facendo il gesto sul tavolo) dritte, praticamente, ma per un tot eh! Le aste, dopodiché passavi a fare la A in corsivo, perché allora lo stampatello non esisteva, io l'ho imparato successivamente.[...] Sì, la A, la "Aaaaaa", poi la "Bbbbb" (imitando il fatto che ciascuna lettera veniva ripetuta tante volte nella stessa pagina), pagine di A e di B, eccetera.

I. Per imparare a scrivere.

A. F. Per scrivere sì, e poi dopo pagine di 1, di 2, di 3...

I. Anche i numeri.³²

La corretta scrittura delle lettere avviene dunque tramite la ripetizione di ciascuna vocale e consonante, come rappresentato dalla Figura 39, tratta dal quaderno di italiano di classe prima dell'intervistato G. M. (Allegato 8. Intervista a G. M.):

³⁰ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

³¹ Il pregrafismo comprende esercizi e attività che preparano progressivamente il bambino alla scrittura, favorendo lo sviluppo delle abilità fino-motorie e la corretta direzionalità del gesto grafico. Cfr. S. Poli, G. Friso, M. R. Russo, *Scrivere in corsivo. Attività di pregrafismo sulle lettere*, Trento, Erickson, 2012, p. 8.

³² Allegato 16. Intervista a A. F.

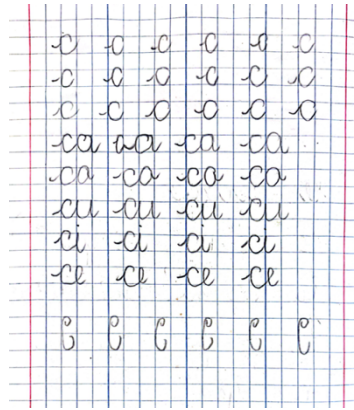


Figura 39. *Quaderno di italiano di G. M., classe prima. Ripetizione delle lettere dell'alfabeto italiano in corsivo per consolidarne la grafia. (Fonte: archivio privato).*

Dopo il consolidamento della grafia di tutte le lettere dell'alfabeto, avveniva il passaggio alla scrittura delle prime parole:

V. C. Abbiamo cominciato con le lettere. A, A, il quaderno con una pagina di A, una pagina di O, sai, così, e soprattutto c'era anche la "bella scrittura", quindi veniva considerata molto la bella scrittura, fra le cose che la maestra... [...] e il resto magari fate una pagina di A, una pagina di O, quando abbiamo iniziato, le pagine delle varie letterine, e poi mettere insieme le varie paroline e via.³³

Nel corso del tempo, attraverso queste progressioni didattiche, gli alunni imparavano a scrivere, con molta attenzione verso la "bella scrittura", considerata una vera e propria disciplina volta a migliorare lo stile di scrittura. La disciplina italiano, nel corso degli anni successivi, riguardava dunque, in aggiunta alla grammatica, l'uso di dettati e di produzioni scritte di vario genere (Fig. 40), come ricordato da P.:

I. Che materie studiavate?

P. F. L'italiano, la matematica, c'era la lettura... la matematica erano divisioni, sottrazioni, addizioni, moltiplicazioni...

I. Tutte le operazioni.

P. F. E poi c'era l'italiano che erano tema, dettati, riassunti... poi c'era anche religione.

I. Anche religione. Facevate anche i compiti a casa di queste materie?

P. F. Sì, sempre i compiti. Una volta ci davano il problema a casa, una volta davano il tema...³⁴

³³ Allegato 9. Intervista a V. C.

³⁴ Allegato 10. Intervista a P. F.

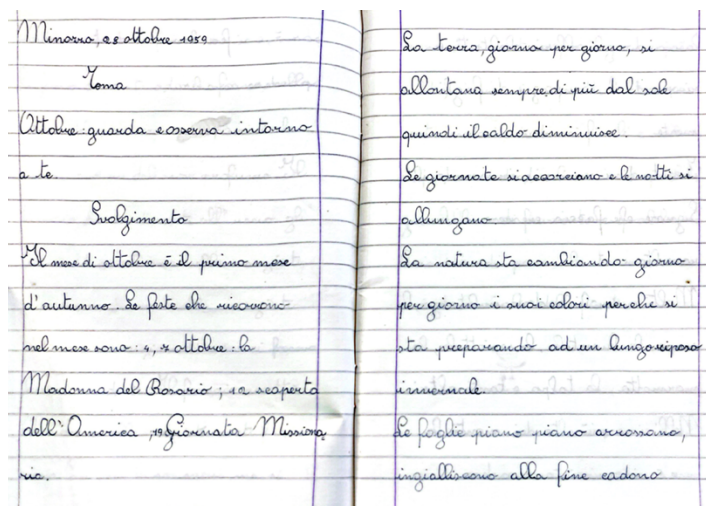


Figura 40. Quaderno di italiano di G. M., classe quinta. (Fonte: archivio privato).

In aggiunta a queste attività, più alunni raccontano di aver imparato un gran numero di poesie a memoria, tra le quali poesie di autori come Gabriele D’Annunzio (Fig. 35) e Giosuè Carducci (Fig. 41), ancora oggi parte dei libri di testo usati nelle scuole di vario ordine e grado. Esse venivano imparate sia durante l’anno, come ricorda N. A., sia per occasioni specifiche, come, per esempio, la recita di Natale:

I. Okay benissimo... tornando alle materie, facevate anche i compiti a casa?

N. A. Sì sì.

A. F. Sì.

N. A. Le poesie, imparare a memoria quante poesie...

A. F. Eh allora c’era la “mania” che *devne sempre poesie, ma pensa ti* (ci davano sempre delle poesie – da imparare a memoria – ma pensa te).

N. A. Anche a Natale le recite... [...]

I. Facevate delle recite quindi?

N. A. Le recite sì! *La fevne la not ad Nadal, po la ripetivne, la fevne alla Befana* (La facevamo la notte di Natale, poi la ripetevamo, la facevamo alla Befana) ...

A. F. Veniva dalla scuola sempre.³⁵

³⁵ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

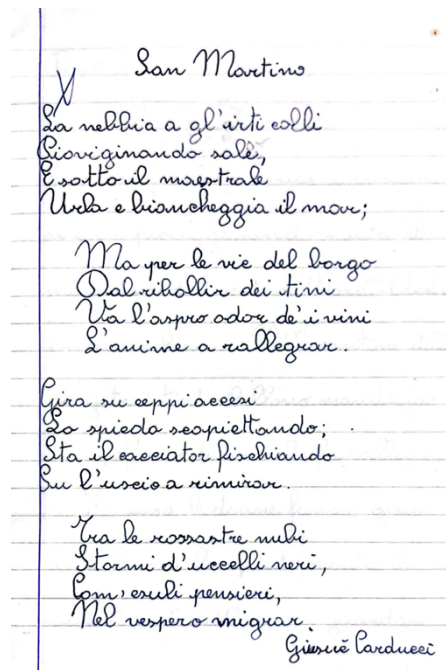


Figura 41. Quaderno di italiano di G. M., classe quinta. (Fonte: archivio privato).

La seconda materia maggiormente nominata dagli intervistati, parte delle discipline fondamentali del curriculum elementare, è la matematica. Accanto all'apprendimento della lingua italiana, anche la matematica occupava un ruolo centrale nell'insegnamento. Essa, come già evidenziato nel precedente paragrafo grazie alle ricostruzioni basate sui ricordi e sui quaderni conservati dagli alunni, iniziava già in prima con le scritture dei numeri e le operazioni semplici come l'addizione (Fig. 36), per poi svilupparsi negli anni sino ai problemi più complessi (Fig. 37). Molti alunni, tra cui B. F., ricordano nello specifico questa disciplina perché usata nel concreto nella loro vita lavorativa. B. F. già a scuola ricorda di essere sempre stato rapido nel fare calcoli a mente, soprattutto se relativi a situazioni pratiche e reali (Fig. 42):

B. F. Italiano... poco italiano, ma per lo più si faceva matematica, con anche i conti così. La C. mi faceva fare i conti quando faceva la spesa, che veniva, *la d'giva alura* (diceva allora), mi chiamava "morettino", "veh morettino, ho preso il zucchero, ho preso qui, ho preso là... quanto ho speso, tanto qui, tanto là, quanto ho speso?" ... mi faceva fare...

I. I calcoli.

B. F. Sì perché io mi son sempre... mi son sempre venuti me, come aritmetica, meglio che *a legre i acsì* (che leggere e così), insomma.

I. Quindi di matematica facevate queste cose, i calcoli... facevate anche i compiti a casa?

B. F. I compiti a casa... i compiti a casa qualche problemino sempre... i problemi per lo più, anche a casa.³⁶

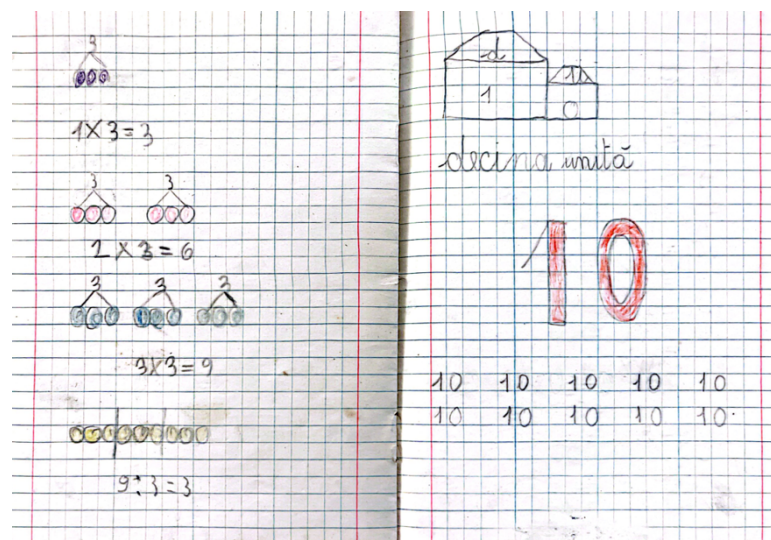


Figura 42. Quaderno di matematica di G. M., classe prima. (Fonte: archivio privato).

B. F., l'intervistato più anziano del campione, ricorda di aver proseguito gli studi relativi al lavoro agricolo. Questa "scuola", probabilmente costituita da un corso per coloro che non potevano proseguire gli studi in altro modo ma desideravano specializzarsi in una mansione specifica, viene ricordata dall'intervistato in modo fortemente positivo:

I. [...] Hai continuato gli studi dopo la scuola elementare?

B. F. No, io ho fatto la quinta e poi ho fatto un corso, un corso che s'han dato un diplomino, anzi, avevo vinto il premio. Siamo andati addirittura in inverno completo, dall'autunno... c'eravamo in una trentina di uomini, lì nell'Acli (bar presente in piazza a Minozzo ancora oggi), con la C. d'Asta, una maestra d'Asta (Asta è una parte del territorio di Villa Minozzo, l'alta valle del Secchiello). Era un corso più che altro agrario diciamo, agrario ma anche abbastanza... son venuti, era venuto Piombi, il direttore di Bologna, che ci faceva fare dei calcoli "a volata", non voleva la biro (calcoli a mente). Ci diceva: "quel trave lì, lungo così, 20x20, quanto volume?", addirittura dei calcoli così. E poi aveva premiato me e F., *l'avne vint una castina pr'un a premio* (avevamo vinto una "cassettina" per uno come premio), una cassetta da innestare di agricoltura, da fare degli innesti, *e gh'era dal forbs, de culte, una bela castina di roba da fare il contadino* (c'erano delle forbici, dei coltelli, era una bella cassetta di roba per fare il contadino). Poi ho sempre continuato a praticare dei conti nel lavoro.³⁷

³⁶ Allegato 5. Intervista a B. F.

³⁷ Allegato 5. Intervista a B. F.

Accanto alle discipline fondamentali, dalle testimonianze emerge anche la presenza dell'insegnamento della religione, materia centrale nel contesto culturale e sociale del periodo, in cui la fede, in modo particolare nei piccoli comuni montani, rappresentava un punto di riferimento per l'intera comunità. In aggiunta alle preghiere del mattino già nominate nel precedente paragrafo, religione rappresentava una disciplina oggetto di votazioni e di cui gli alunni tenevano un quaderno (Fig. 43):

D. C. [...] Allora italiano, matematica, storia e geografia.

R. C. E religione.

D. C. Dalla terza in poi.

I. Quattro materie principali, e religione.

R. C. Sì quelle che ha detto lui, poi la religione e basta, non è che ci fossero...

D. C. La religione sempre.³⁸

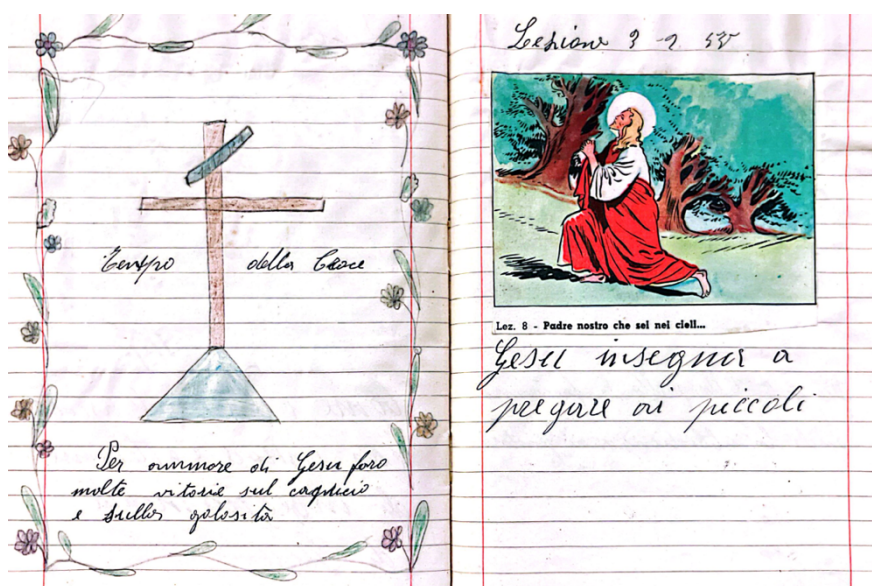


Figura 43. Quaderno di religione di G. M., 1955. (Fonte: archivio privato).

Infine, in aggiunta alla disciplina del disegno già nominata, compare anche una disciplina non più presente nella ripartizione didattica della scuola primaria: la materia “lavoro”. Essa, secondo le testimonianze, consisteva in una disciplina distinta per maschi e femmine in cui gli alunni apprendevano le basi delle mansioni lavorative

³⁸ Allegato 12. Intervista a D. C. e R. C.

necessarie nella quotidianità. Per le femmine si trattava principalmente di cucito o lavoro a maglia, mentre per gli uomini lavori manuali come la costruzione di modellini agricoli, ricordati da A. F. (Fig. 44):

N. A. Italiano, storia, religione... *cum 'as dis* (come si dice), beh scienze... c'era anche "lavoro" eh! [...]. Si ricamava, gli uomini facevano i lavoretti manuali.

I. Quindi era diverso per maschi e femmine?

N. A. Eh sì eh. Noi, la maestra, ci insegnava a cucire un po', a ricamare, la maglia... quelle cosette lì si facevano.

I. Invece gli uomini facevano lavori...

N. A. Da uomo...

A. F. Sai cosa avevo fatto? Io ho fatto un *broz*...

N. A. Un carro!

A. F. Con un cavallo davanti, fatto bene... no no! *Du'bu* (due buoi)!

N. A. Buoi perché il cavallo non lo avevamo.

A. F. Con *e giug in cima* (con il giogo sopra). *Ma i't duiva vedre che bel* (ma dovevi vedere che bello)! *I l'ema buta via* (l'abbiamo buttato via) ...

N. A. *No i g'lema ancora* (no, lo abbiamo ancora)! (si alza, per andare a cercare il modellino).

[dopo qualche minuto]

N. A. (torna con il modellino del giogo, lo guardiamo insieme). Questo qui, diciamo, *un l'era chi i l'atre l'era chi* (uno era qui, l'altro qui – indicando nel modellino gli spazi vuoti in cui sarebbero dovuti essere i due buoi), questo era per tenerli insieme, il giogo, così vedi. E dietro... guarda te, appena un *sulchin* (attrezzo che crea i solchi per arare i campi) ... pensa te arare un campo solo con questo, adesso hanno i trattori. [...]³⁹

³⁹ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.



Figura 44. Modellino di un giogo per buoi costruito da A. F. per la disciplina "lavoro". (Fonte: archivio privato).

Questo tipo di attività testimonia come la disciplina “lavoro” fosse strettamente legata alla realtà quotidiana degli alunni e al contesto rurale in cui la scuola era inserita.

Per concludere la rassegna delle discipline affrontate dall’istruzione elementare, si può delineare un quadro basato sulle pagelle scolastiche conservate da alcuni alunni. Le discipline si differenziavano per ciascuna annualità; in classe prima si affrontavano quattro principali materie, riportate dalla scheda di valutazione finale di G. M.⁴⁰ (Fig. 45):

MATERIE	1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre	Risultato dello Sreafinio	E S A M I		NOTE
					1ª sessione	2ª sessione	
Religione	dieci	dieci	dieci	dieci			
Comportamento	dieci	dieci	dieci	dieci			
Lettura, scrittura, altre attività espressive	sei	sei	sette	otto			
Aritmetica e geometria	sei	sei	sette	sette			
Assenze giustificate	-	10	2	/			
Assenze ingiustificate							

Note - (1) Cognome e nome dell'alunno.
 (2) E o non A.
 (3) 1° o 2°.
 I voti devono essere espressi in numeri da zero a dieci e devono essere scritti in lettere.

Firma del genitore
 1° trim. G.
 2° trim. G.
 3° trim. G.

Si attesta che l'alunno (1)
 (2) e (3) star. Q.
 promosso. O. alla (3) 2ª classe.

La Commissione
 L'Insegnante
 Visto: Il Direttore

Figura 45. Scheda di valutazione finale di G. M., interno, anno scolastico 1955/1956. (Fonte: archivio privato).

⁴⁰ Allegato 8. Intervista a G. M.

La disciplina denominata “Lettura, scrittura, altre attività espressive” risulta riservata alle classi prima e seconda, mentre dalla classe terza, fino alla quinta, viene sostituita da “Lingua italiana”, come descritto dalla scheda di valutazione finale di classe quarta di L. P. (Fig. 46):

MATERIE	Classi per le quali si applica il voto	Risultato delle scritte				ESAMI		NOTE
		1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre	1° sessione	2° sessione		
Religione	tutte	otto	nove	nove	nove			
Comportamento ed educazione morale e civile	tutte	nove	nove	nove	nove			
Educazione fisica	tutte	sette	sette	sette	sette			
Lettura, scrittura ed altre attività espressive	1ª e 2ª							
Lingua italiana	3ª e succ.	cinque	sei	sei	sei			
Aritmetica e geometria	tutte	sei	cinque	sei	sette			
Storia, geografia e scienze	3ª e succ.	sette	sette	sette	sette			
Disegno, recitazione e canto	3ª e succ.	sei	sette	sette	sette			
Attività manuali e pratiche	tutte	sei	sette	sette	sette			
Absenze giustificate	tutte	—	0	—				
Absenze ingiustificate	tutte							

Nota - (1) Cognome e nome dell'alunno.
 (2) Solo per le classi intermedie dei cicli didattici.
 (3) E, o o o o o.
 (4) Solo per le classi finali dei cicli didattici.
 (5) Ha o o o o o.
 (6) Indicare di quale ciclo didattico si tratta.

Si attesta che l'alunno G. (1) è promosso alla (2) classe. (3) superato gli esami finali del (4) ciclo didattico. (5) superato gli esami finali del (6) ciclo didattico.

La Commissione

Il Dirigente

Il Docente

Data 13/05/1960

Figura 46. Scheda di valutazione finale di L. P., anno scolastico 1959/1960. (Fonte: archivio privato).

Questa caratteristica viene motivata dalla suddivisione dell’istruzione elementare in due cicli, detti ciclo inferiore, comprensivo dei primi tre anni, e ciclo superiore, relativo agli ultimi due anni e concluso con un esame finale. Tale suddivisione subisce un cambiamento con la legge numero 1254 del 27 dicembre 1957, la quale sostituisce alla suddivisione tradizionale in 3 + 2 anni dell’istruzione elementare, l’articolazione su due cicli 2 + 3, denominati primo e secondo ciclo didattico, con esame conclusivo per ciascun ciclo (cfr. 1.3.5 del presente lavoro). Come si nota nella scheda valutativa finale di classe terza di G. M. infatti, non è presente la dicitura relativa alla promozione (o non promozione) all’anno successivo, ma la dicitura “[...] ha completato gli studi del grado inferiore” (Fig. 47), ovvero i primi tre anni della scuola elementare. Al contrario, nella scheda valutativa finale di classe quinta di L. P., più giovane di G. M. e alunna nella scuola elementare successivamente alla riforma sopra citata, si nomina la conclusione degli esami sia del primo che del secondo ciclo di istruzione, in cui il primo si riferisce alle classi prima e seconda, mentre il secondo alle classi dalla terza alla quinta (Fig. 48).

MATERIE	Classi per le quali si assegna il voto	1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre	Risultato dello scudato	ESAMI		NOTE
						1ª sessione	2ª sessione	
Religione	tutte	nove	novi	novi		nove		
Comportamento ed educazione morale e civile	tutte	dieci	dieci	dieci		dieci		
Educazione fisica	tutte	sei	sei	sette		sette		
Lettera, scrittura ed altre attività espressive	1ª e 2ª	/	/	/		/		
Lingua italiana	3ª e succ.	sei	sei	sei		sei		
Aritmetica e geometria	tutte	sei	sei	sette		sette		
Storia, geografia e scienze	3ª e succ.	sei	sei	sette		sette		
Disegno, recitazione e canto	3ª e succ.	sei	sette	sette		sette		
Attività manuali e pratiche	tutte	sette	sette	sette		sette		
Assenze giustificate	tutte	2	/	/				
Assenze ingiustificate	tutte	/	/	/				

Note - (1) Cognome e nome dell'alunno.
 (2) E e non E.
 (3) Indicare o superiore (solo per la 3ª e la 2ª classe).
 I voti devono essere espressi in numero da zero a dieci e devono essere scritti in lettere.

Firma del genitore
 1º trim. _____
 2º trim. _____
 3º trim. _____
 Si attesta che l'alunno (1) _____
 (2) _____ (3) stat. _____
 promoss. alla _____ classe.
 ha completato gli studi del grado (4) _____ inferiore _____
 La Commissione _____
 L'Insegnante _____
 Data 26.05.1958
 Visto: Il Direttore _____

Figura 47. Scheda valutativa finale di classe terza di G. M., riportante la dicitura "G. M. [...] ha completato gli studi del grado inferiore", anno scolastico 1957/58. (Fonte: archivio privato).

MATERIE	Classi per le quali si assegna il voto	1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre	Risultato dello scudato	ESAMI		NOTE
						1ª sessione	2ª sessione	
Religione	tutte	otto	otto	otto		nove		
Comportamento ed educazione morale e civile	tutte	nove	nove	nove		nove		
Educazione fisica	tutte	sette	sette	sette		sette		
Lettera, scrittura ed altre attività espressive	1ª e 2ª	/	/	/		/		
Lingua italiana	3ª e succ.	sei	sei	sei		sette		
Aritmetica e geometria	tutte	sette	sette	sette		sette		
Storia, geografia e scienze	3ª e succ.	sette	sette	otto		otto		
Disegno, recitazione e canto	3ª e succ.	sette	sette	sette		sette		
Attività manuali e pratiche	tutte	sette	sette	sette		sette		
Assenze giustificate	tutte		11					
Assenze ingiustificate	tutte							

Note - (1) Cognome e nome dell'alunno.
 (2) Solo per le classi intermedie dei cicli didattici (3) e (4) e non E.
 (3) Solo per le classi finali dei cicli didattici.
 (4) E e non E.
 (5) Indicare di quale ciclo didattico si tratta.

Firma del genitore
 1º trim. _____
 2º trim. _____
 3º trim. _____
 Si attesta che l'alunno (1) _____
 (2) _____ (3) stat. _____
 promoss. alla _____ classe.
 ha superato gli esami finali del 2º (4) ciclo didattico. (5) _____
 La Commissione _____
 L'Insegnante _____
 Data 30.05.1961
 Visto: Il Direttore _____

Figura 48. Scheda valutativa conclusiva di classe quinta di L. P., riportante la dicitura "[...] L. P. ha superato gli esami finali del secondo ciclo didattico", anno scolastico 1960/61. (Fonte: archivio privato).

L'insieme di queste discipline e pratiche didattiche trovava concreta attuazione nell'operato quotidiano degli insegnanti, figure centrali nella vita scolastica degli alunni.

Dalle testimonianze emerge un quadro ampio e diversificato rispetto alle numerose figure docenti avvicendatesi nella scuola elementare di Minozzo durante il periodo indagato dalla presente ricerca. Per operare una distinzione qualitativa, emergono dai ricordi dei testimoni figure di insegnanti che si differenziavano soprattutto per modalità educative e atteggiamento: alcuni vengono ricordati come disponibili e legati in modo positivo agli alunni, mentre altri risultano più severi e rigorosi. Così

racconta G. M., delineando una differenza tra i due principali docenti avuti durante gli anni delle scuole elementari a Minozzo:

G.M. Allora me ne ricordo una ma veniva da fuori, che si chiamava, l'ho ben in mente, G., mi è rimasto impresso. Era carina eh, carina in un modo... poi mi aveva preso su in un modo particolare tanto che guai! Mi chiamava sempre, si muoveva e mi chiamava sempre, dicendomi "G. vieni, devo andare qui, là...", mi faceva portare la sua borsetta. Sempre *mi l'am chiamava* (chiamava sempre me), non so perché. *L'a gava una cosa speciale con me, e m'è rmasa impresa quella lì* (aveva qualcosa di speciale con me, e mi è rimasta impressa). Visto che veniva da fuori, veniva dalla città praticamente, il suo nome infatti era G., veniva da fuori e mi trovavo tanto bene... invece quando avevo... no dai è meglio che non lo dica questo qui di Villa...

I. Puoi dire quello che vuoi, se non lo vuoi dire non lo dire...

G.M. Eh quello lì era un po'... esagerato, cioè lui *g'ava* (aveva) la sua bacchettina, faceva mettere lì le mani così (stende le mani davanti, sul tavolo), lui faceva così (colpiva con la bacchetta le mani), e *mi i feva acsi* (io facevo così – ritira le mani rapidamente), (ridendo)... con la bacchetta, sai quelle semplici, pelate no, lo *stropolino, nuetre i chiamema lo stropolin* (lo "stropolino", noi lo chiamiamo "stropolino"), son quelli che si pelano, che si fanno poi i cestini, quella roba lì... era poi bella flessibile, che non si rompeva neanche. Quindi aveva un sistema un po' pesante, diciamo così. Poi *cercheva ad far mei che psiva perché senò l'era un disastre eh* (cercavo di fare meglio possibile perché senò era un disastro) ... una volta *la m'ava misa la d'dre d'la lavagna in gnoch* (mi aveva messa là dietro la lavagna in ginocchio) ... che vita... in ginocchio eh! Stare in ginocchio...

I. Okay... quindi il maestro di Villa, la maestra G., e poi ti ricordi altri?

G.M. No perché lei, la G., me le aveva fatte quasi tutte. Prima avevamo quello lì (di Villa), e poi quella lì, la G., che anche quando si andava in gita portavo la sua borsetta, hai capito? Sì, ma son cavolate... però me lo ricordo perché nessuno aveva una borsetta *a'd nuetre* (tra di noi).⁴¹

Come racconta A. F., nel ricordare i diversi insegnanti avuti negli anni, l'atteggiamento del maestro ha un impatto notevole sugli apprendimenti e, in generale, sul clima di classe. Per questo alcuni alunni ricordano di aver appreso con piacere con alcuni insegnanti, i quali avevano instaurato una relazione positiva e incoraggiante con gli alunni, come racconta A. F.:

A.F. [...] il maestro... perché il maestro è tutto per la scuola! *Cuand e gh'era O., i'era dventa e mei a'd la scola* (quando c'era il maestro O., io ero diventato il migliore di tutta la scuola), perché arrivava con la bicicletta lui da Villa (Minozzo), e io, ero furbo (ridendo), gliela prendevo e lo aiutavo. Lui, i problemi, quando me li dettava, *i saiva già la risposta* (sapevo già la risposta). Ero diventato il

⁴¹ Allegato 1. Intervista a G. M.

migliore. Fa tutto il maestro. Se un *l'è un marzuc, l'armand un marzuc* (se uno è un testone, rimane un testone), ma altrimenti con il maestro... cambia tutto.⁴²

Altri invece raccontano di docenti severi, i quali erano soliti mantenere una ferrea disciplina, anche attraverso l'uso di punizioni:

F. F. Io sul banco poi... mi piaceva, con la penna, fare così (prende una biro e la fa rotolare tra le dita delle mani e il banco), che faceva un po' rumore... e allora la maestra, avevo una maestra di Villa (Minozzo), in quarta e in quinta, che la odiavo. La odiavo perché, quando facevo così con la biro, lei mi faceva mettere le mani così (distende le mani sul tavolo, aperte con il palmo verso il tavolo) e poi con la bacchetta faceva così (imita il colpire le mani con la bacchetta)... che faceva male, per un po' tenevo le mani sotto al banco. Poi quando andavo a casa, che mi lamentavo perché insomma, faceva male, davano ragione alla maestra, perché allora non è come adesso... allora si dava ragione alla maestra.

I. Quindi usava questa punizione con la bacchetta quando davi fastidio, facevi rumore?

F. F. Sì, con la bacchetta, sai le canne di bambù?[...] E con quella ti dava sulle dita... io non so perché lo facevo ma... davo fastidio perché facevo rumore.⁴³

In aggiunta alle differenti personalità e atteggiamenti dei docenti ricordati dagli ex alunni, si può fare un confronto rispetto ai metodi didattici adottati. Buona parte degli alunni ricorda pratiche didattiche tradizionali, legate a metodi di apprendimento principalmente trasmissivi.⁴⁴ In generale, il clima creato era rigoroso e costante:

V. C. [...] Poi si arrivava a scuola e ovviamente si cercava di pulire un po' le scarpe, perché comunque non erano strade asfaltate, quindi erano un po' sporche, quindi anche le maestre e i maestri erano abbastanza severi, nel senso che esigevano molto, bisognava salutare, essere educati... ma questo veniva molto bene perché era d'accordo con quello che erano i nostri genitori, perché allora c'era una grande considerazione degli insegnanti, della scuola, e quindi tutto avveniva in sintonia con i nostri genitori. Infatti, se qualcuno... io ero molto timida, ero molto piccolina, anche di statura, però anche dei compagni maschi a volte che prendevano una sgridata, non lo dicevano (a casa), perché i genitori li risgridavano doppiamente!⁴⁵

Spesso infatti, come già accennato, i docenti utilizzavano rimproveri o piccole punizioni per mantenere la disciplina all'interno della classe:

⁴² Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

⁴³ Allegato 13. Intervista a F. F.

⁴⁴ Si veda, per una descrizione della figura della maestra in montagna, *Notiziario della Circoscrizione Scolastica della Montagna Reggiana*, n. unico dedicato alle scuole popolari, 1954, p. 6.

⁴⁵ Allegato 9. Intervista a V. C.

L. P. Ne facevamo di tutti i colori... Ah a me... quando ho fatto le equivalenze. Perché avevamo una lavagna un po' strana, non avevamo "l'affarino" per mettere i gessi e il cancellino, aveva solo uno spazietto piccolino così (facendo il gesto con le mani di uno spazio molto piccolo) che per mettere a posto i gessetti ti ci voleva un po' di tempo. Allora a me quando mi ha insegnato le equivalenze... che poi non me le ha insegnate, perché se te ti insegnava e poi ti diceva "hai capito?", se tu gli dicevi no prendevi tre scappellotti, e allora tu dicevi sempre sì. Allora quella volta lì mi fa, per vedere se avevo capito, mi manda al posto e mi da una pagina di equivalenze... io non sapevo cos'erano i metri, cos'erano i chilogrammi, niente... zero. Dietro avevo quelle di quarta, avevo l'E. e la C., con quei banchi che erano un po' più alti perché andavano un po'... (3") E allora le prime due (equivalenze) me le hanno dette, poi non hanno più potuto dirmi nulla. Io sono ancora qua che non mi ricordo se usavo lo stesso numero, cioè proprio per me era...

I. Incomprensibile.

L. P. Incomprensibile. Vado su, comincia a leggere, la prima (equivalenza, il risultato), va bene, e lo so (perché le avevano suggerito le ragazze di quarta), la seconda va bene, e lo sapevo. Dopo non ce n'era una (ridendo), ma neanche presa per sbaglio... prende la matita e mi dà uno zero che mi strappa tutto il foglio, così non l'ho neanche preso e portato a casa. Mamma mia, ne abbiamo fatte...⁴⁶

Al contrario alcuni testimoni ricordano l'uso di premi con la funzione di rinforzare positivamente l'apprendimento,⁴⁷ per incoraggiare gli alunni a studiare, fare i compiti o impegnarsi per ottenere la ricompensa:

L. P. [...] In prima ho un bel ricordo di una supplente, di una maestra normale no, la... [...] che ci ha fatto un po' di supplenze. So che "tribolavo" (facevo fatica) a imparare a leggere, in un modo pazzesco! È arrivata lei, ogni dieci pagine che leggevi senza che ti desse un cinque ti dava un libretto, tutto disegnato a fumetti, che noi non sapevamo cosa voleva dire, arrivare a questo libro avevamo tutti gli occhi "a cuoricino". Secondo me alla fine te lo dava anche se non te lo meritavi, a tanti... però lei mi ha insegnato a leggere, perché tribolavo, lei è stata veramente brava.⁴⁸

Accanto a tutti i metodi didattici narrati, legati a una didattica trasmissiva e in linea con i programmi per le scuole di quel periodo (cfr. 1.3.3 e 1.3.5), figurano alcuni docenti d'eccezione i quali impiegavano anche alcuni metodi attivi, per esempio portando gli alunni all'esterno per imparare a orientarsi utilizzando gli elementi naturali:

⁴⁶ Allegato 4. Intervista a L. P.

⁴⁷ Utilizzare rinforzi significa assegnare una conseguenza positiva o rimuoverne una negativa di fronte all'adempimento di richieste; questo utilizzo si configura come opposto all'utilizzo delle punizioni, le quali consistono nell'assegnare una conseguenza negativa o rimuoverne una positiva. Per *rinforzo positivo* si intende l'aggiunta di una conseguenza positiva al termine del compito, come la concessione di tempo aggiuntivo all'intervallo o l'utilizzo di premi tangibili come giochi o altri oggetti. Cfr. M. Castoldi, *Didattica generale*, 2015, Milano, Mondadori Università.

⁴⁸ Ibid.

M. T. Però il maestro M. ci portava in primavera, ci portava fuori nei boschi, ci insegnava come conoscere il nord dal sud, sai, dagli alberi che c'era il muschio, eccetera. E ci faceva conoscere tante cose della natura, l'unico che ci portava fuori. Una volta mi ricordo che siamo andati anche a Villa, che poi quando siamo arrivati alla fontana della "Macoccia" (fontana che si trova poco prima del centro abitato di Villa Minozzo quando lo si raggiunge da Minozzo), "mi raccomando bimbi non bevete perché siete sudati!", mi ricordo bene questo episodio, eravamo tutti in fila... a parte che di macchine non ce n'erano, potevamo stare in mezzo alla strada.

I. Quindi andavate a fare queste uscite con...

M. T. Sì con il maestro M., solo lui.⁴⁹

Come testimoniato dalla ricchezza di opinioni e racconti emersi, di cui in questa sede si riportano solo alcune citazioni significative, la questione degli insegnanti rappresenta uno dei temi maggiormente presenti nella memoria degli alunni. Per questo motivo, si può delineare, in aggiunta a differenze comportamentali e di metodo, una distinzione importante tra i docenti maschi e le insegnanti donne. Nel periodo oggetto di indagine, la professione era considerata quasi esclusivamente femminile: nonostante proprio in questi anni diversi pedagogisti avessero iniziato a sottolineare l'importanza della presenza di figure maschili all'interno della scuola elementare, come figura di riferimento soprattutto per gli alunni maschi, la carriera di maestro continuava a essere considerata poco prestigiosa e meno remunerativa rispetto ad altre professioni. Questa prospettiva appare invece invertita per le docenti donne, per le quali la carriera di maestre risulta "naturale", considerata più come un "prendersi cura" che come un effettivo ruolo formativo.⁵⁰ Tra gli ex alunni della scuola di Minozzo, molti ricordano con particolare affetto un maestro maschio, il quale viene detto "bravissimo" ed elogiato per le sue metodologie innovative e atteggiamento positivo e incoraggiante:

D. A. Ho un bel ricordo dei maestri...

I. Chi ti ricordi di maestri?

D. A. La L. L., seconda e terza, la R., che non mi ricordo il cognome, che abita in Asta, la quarta e... il maestro M., era bravissimo. Basta dire che un giorno mi ha detto "sei stata tanto brava che ti voglio portare a mangiare a casa mia", e m'ha portata a Villa (Minozzo), e chissà cosa aveva... siamo andati

⁴⁹ Allegato 7. Intervista a M. T.

⁵⁰ Cfr. B. De Serio, "Professione magistrale e Programmi Ermini: il contributo della rivista «Scuola Italiana Moderna» (1950-1960)", *Pedagogia Oggi*, 18, 2, 2020, pp. 211-224, <https://doi.org/10.7346/PO-022020-16>.

là e aveva la polenta (ridendo)! A[...] l'avevano... premiato a Milano perché è stato un maestro molto...

I. Bravo.⁵¹

All'interno delle testimonianze raccolte, dunque, il ruolo del maestro ricopre una posizione fondamentale, in quanto punto di riferimento per gli alunni e parte della memoria collettiva.

In aggiunta alle testimonianze orali, alcuni elementi relativi alla pratica didattica possono essere rintracciati attraverso l'analisi di alcuni registri scolastici conservati da una maestra attiva nella scuola di Minozzo fino agli anni Cinquanta. Si riporta in Figura 49 uno dei registri di tale docente, nei quali, in aggiunta a nome, cognome, data e luogo di nascita di ciascun alunno, sono presenti nome e cognome di entrambi i genitori, borgata di provenienza e professione del padre.

COGNOME E NOME dell'allievo (ordine alfabetico)		Patroni	Maternità	Data di nascita	Luogo di nascita	Occupazione del padre	Altre notizie sul rasoio	Altezza	Gravità	Gravità	Gravità	Gravità	Gravità	Indirizzo della famiglia dell'allievo
				1921	Brianza	coltivatore								Borghetto
				1922	Mantova di Valle	coltivatore								Borghetto
				1923	"	coltivatore								Borghetto
				1924	"	coltivatore								Borghetto
				1925	"	coltivatore								Borghetto
				1926	"	coltivatore								Borghetto
				1927	"	coltivatore								Borghetto
				1928	"	coltivatore								Borghetto
				1929	"	coltivatore								Borghetto
				1930	"	coltivatore								Borghetto
				1931	"	coltivatore								Borghetto
				1932	"	coltivatore								Borghetto
				1933	"	coltivatore								Borghetto
				1934	"	coltivatore								Borghetto
				1935	"	coltivatore								Borghetto
				1936	"	coltivatore								Borghetto
				1937	"	coltivatore								Borghetto
				1938	"	coltivatore								Borghetto
				1939	"	coltivatore								Borghetto
				1940	"	coltivatore								Borghetto
				1941	"	coltivatore								Borghetto
				1942	"	coltivatore								Borghetto
				1943	"	coltivatore								Borghetto
				1944	"	coltivatore								Borghetto
				1945	"	coltivatore								Borghetto
				1946	"	coltivatore								Borghetto
				1947	"	coltivatore								Borghetto
				1948	"	coltivatore								Borghetto
				1949	"	coltivatore								Borghetto
				1950	"	coltivatore								Borghetto
				1951	"	coltivatore								Borghetto
				1952	"	coltivatore								Borghetto
				1953	"	coltivatore								Borghetto
				1954	"	coltivatore								Borghetto
				1955	"	coltivatore								Borghetto
				1956	"	coltivatore								Borghetto
				1957	"	coltivatore								Borghetto
				1958	"	coltivatore								Borghetto
				1959	"	coltivatore								Borghetto
				1960	"	coltivatore								Borghetto
				1961	"	coltivatore								Borghetto
				1962	"	coltivatore								Borghetto
				1963	"	coltivatore								Borghetto
				1964	"	coltivatore								Borghetto
				1965	"	coltivatore								Borghetto
				1966	"	coltivatore								Borghetto
				1967	"	coltivatore								Borghetto
				1968	"	coltivatore								Borghetto
				1969	"	coltivatore								Borghetto
				1970	"	coltivatore								Borghetto
				1971	"	coltivatore								Borghetto
				1972	"	coltivatore								Borghetto
				1973	"	coltivatore								Borghetto
				1974	"	coltivatore								Borghetto
				1975	"	coltivatore								Borghetto
				1976	"	coltivatore								Borghetto
				1977	"	coltivatore								Borghetto
				1978	"	coltivatore								Borghetto
				1979	"	coltivatore								Borghetto
				1980	"	coltivatore								Borghetto
				1981	"	coltivatore								Borghetto
				1982	"	coltivatore								Borghetto
				1983	"	coltivatore								Borghetto
				1984	"	coltivatore								Borghetto
				1985	"	coltivatore								Borghetto
				1986	"	coltivatore								Borghetto
				1987	"	coltivatore								Borghetto
				1988	"	coltivatore								Borghetto
				1989	"	coltivatore								Borghetto
				1990	"	coltivatore								Borghetto
				1991	"	coltivatore								Borghetto
				1992	"	coltivatore								Borghetto
				1993	"	coltivatore								Borghetto

Figura 49. Registro degli alunni della scuola elementare di Minozzo nell'anno scolastico 1946/47. (Fonte: archivio privato).

Tra i registri scolastici della medesima maestra si riporta anche un tabellone contenente, per ciascun alunno, le votazioni conseguite nelle diverse discipline al termine di un ciclo di studi, con la dicitura relativa alla conclusione positiva o negativa dell'anno scolastico (Fig. 50). Da notare è l'ordine alfabetico, in figura omesso per ragioni di privacy, il quale risulta suddiviso in due sezioni: prima vengono inseriti tutti

⁵¹ Allegato 14. Intervista a D.

indagata nel paragrafo successivo, per restituire un quadro delle attività che vanno oltre la didattica e i contenuti appresi nel corso degli anni.

4.4. LE ATTIVITÀ COLLETTIVE E LA VITA SCOLASTICA

Accanto alle attività didattiche e al rapporto quotidiano con gli insegnanti, già analizzati nel paragrafo precedente, le testimonianze degli ex alunni rimandano a un insieme di attività collettive come recite, gite e altri eventi particolari. Dai racconti emergono diverse tipologie di esperienze condivise, a partire da feste e riti civici, come la Festa degli Alberi o le celebrazioni natalizie, per poi passare a uscite scolastiche o gite, occasioni significative, e infine, ad alcuni eventi straordinari rimasti nella memoria collettiva degli alunni.

Di fronte alla quarta domanda della traccia utilizzata per la conduzione delle interviste (cfr. Appendice C), si è osservata una certa indecisione da parte degli intervistati. Nel corso delle interviste la domanda è stata quindi progressivamente adattata, evitando di porre solamente il quesito ampio iniziale, ma soffermandosi su ciascuno degli eventi nominati come esempi, cioè gite, feste, uscite didattiche e così via.

Per quanto riguarda il tema delle uscite didattiche, oggi abituali nella scuola primaria, molti alunni dichiarano di non ricordare alcuna uscita o, i pochi che le ricordano, invece, descrivono uscite sul territorio semplici, spesso prive di mezzi di trasporto e per questo svolte in luoghi raggiungibili a piedi. N. A., rispondendo a tale domanda, racconta un'uscita svolta quasi tutti gli anni nel mese di maggio presso la Pietra di Bismantova, luogo di riferimento naturale, oggi valorizzato anche dal punto di vista turistico, distante circa 20 chilometri dalla scuola di Minozzo. Il percorso per raggiungerla veniva compiuto interamente a piedi, percorrendo strade secondarie oggi sostituite da un collegamento più diretto che rende il tragitto meno complesso:

I. Eventi speciali. Cioè mi avete parlato delle recite... c'era qualche festa, gita...

N. A. Sì, andavamo al mese di maggio alla Pietra (di Bismantova) a piedi.

I. Alla Pietra a piedi? (la Pietra di Bismantova dista da Minozzo circa 20 km) [...]

A. F. Sempre, quasi tutti gli anni.⁵³

Lo stesso evento viene ricordato da un ulteriore intervistato, S. G., il quale descrive con maggiore precisione il percorso per raggiungere a piedi la Pietra di

⁵³ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

Bismantova, e aggiunge un commento rispetto alla rarità delle uscite didattiche a causa della scarsità di finanziamenti:

S. G. Mah, a quei tempi lì delle gran gite...

I. Non le facevate?

S. G. Eh no. Qualche gita a piedi, una volta siamo andati alla pietra di Bismantova. [...] A piedi. Per la Pietra noi andavamo a Poiano, poi andavamo giù in Secchia dove c'è il bar, poi da lì prendevamo la strada in mezzo ai campi, in mezzo ai boschi, e andavamo direttamente su in Pietra, non è che facevamo il giro della Gatta e così (descrive un percorso fattibile solo a piedi, ad oggi non è tutto collegato da una strada asfaltata, quindi richiede una deviazione verso il paese "Gatta" nominato, che allunga notevolmente il tempo di percorrenza). Ah, ma era lunga eh. In ogni caso di gite se ne facevano poche perché onestamente c'erano pochi soldi in giro. Poi noi eravamo in dieci, ti lascio dire...⁵⁴

Le uscite didattiche risultano dunque limitate e organizzate con i pochi mezzi a disposizione, in linea con il quadro delle condizioni economiche e strutturali della scuola di Minozzo delineato nei paragrafi precedenti.

Al contrario, una delle ricorrenze più vive nel ricordo degli ex alunni è costituita dalle recite, in particolare da quella organizzata in occasione del Natale. Nella maggior parte delle testimonianze le recite scolastiche risultano collegate a eventi religiosi; infatti, esse si svolgevano frequentemente negli spazi concessi dalla chiesa stessa, anche se le prove e l'organizzazione erano gestite dalla scuola. Durante queste recite natalizie, organizzate dalla scuola, gli insegnanti si occupavano dell'assegnazione dei ruoli, dell'apprendimento delle battute e dei canti, nonché della preparazione delle scene. Di conseguenza, gli alunni interpretavano i personaggi delle rappresentazioni messe in scena, solitamente a tema religioso:

N. A. Anche a Natale le recite... io facevo quasi sempre la parte della Madonna! (ridendo) no perché c'era tanto da parlare, da sceneggiare...

I. Facevate delle recite quindi?

N. A. Le recite sì! *La fevne la not ad Nadal, po la ripetivne, la fevne alla Befana* (La facevamo la notte di Natale, poi la ripetevamo, la facevamo alla Befana) ...

A. F. Veniva dalla scuola sempre.

I. Con la scuola... a tema religioso però sempre?

⁵⁴ Allegato 11. Intervista a S. G.

N. A. Sì certo.⁵⁵

In aggiunta, tutti gli alunni parte di tali recite imparavano alcuni canti tipici della tradizione, quali *Astro del ciel* o *Tu scendi dalle stelle*, memorizzati a scuola e di seguito cantati in occasione delle festività natalizie:

F. F. Avevo una L., di Reggio, Guastalla mi pare, che ci aveva insegnato “Tu scendi dalle stelle”, “Astro del ciel”...

I. Le canzoni di Natale.

F. F. Le canzoni di Natale, me le ricordo ancora... anche adesso, quando sento intonare “Astro del ciel”, mi torna in mente che ce lo aveva insegnato lei.⁵⁶

Un’usanza legata alla tradizione natalizia ricordata da un alunno riguarda la scrittura di una “letterina”, un piccolo messaggio nascosto sotto il piatto usato per il pranzo di Natale. Il messaggio conteneva gli auguri per i genitori e per tutta la famiglia, si scriveva in classe grazie all’aiuto dei docenti e di solito veniva scambiato con piccoli regali o qualche moneta donata ai bambini in occasione delle festività:

E. F. Lì c’era magari il rispetto delle sagre, tradizione, perché era molto legato alla parrocchia, alla chiesa, c’era il parroco lì...

I. E delle recite, magari a Natale, che mi parlavi prima dell’albero...

E. F. Sì, c’erano le recite, si usava fare la letterina che la scrivevamo a scuola da mettere sotto al piatto dei cappelletti al genitore, e quando mangiava i cappelletti che tirava via il piatto ci trovava la letterina scritta dai bambini, ci facevano scrivere le letterine degli auguri e poi casomai ricevevi qualche soldino o qualche regalino, ecco, facevamo gli auguri alla famiglia.⁵⁷

All’interno di questo contesto, dunque, le feste natalizie risultano fortemente “sentite”, come racconta P. F., in quanto festività religiose parte dell’identità collettiva e celebrate anche tramite momenti comunitari:

P. F. Le feste, allora poteva essere a Natale, qualche incontro... qualcosa di...

I. Di religioso.

P. F. Religioso ma non solo... i “così” c’erano già, i coriandoli. Comunque, la festa era bella, il Natale era bello, era la festa che a noi piaceva di più. Anche se era tutta collegata alla chiesa, era una cosa diversa, si sentiva.

⁵⁵ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

⁵⁶ Allegato 13. Intervista a F. F.

⁵⁷ Allegato 15. Intervista a E. F.

I. Era una festa sentita.

P. F. Natale era davvero Natale.⁵⁸

Insieme alle celebrazioni legate alla vita religiosa, dalle testimonianze emerge anche il ricordo di alcune ricorrenze civiche. Tra queste compare la Festa degli Alberi, una celebrazione diffusa su tutto il territorio nazionale finalizzata alla sensibilizzazione nei confronti della tutela dell'ambiente e del patrimonio naturale. La festa prevedeva solitamente un momento iniziale, durante il quale le autorità locali, come il sindaco o l'ispettore scolastico, rivolgevano un discorso alla comunità riunita per l'occasione. Successivamente gli alunni delle scuole partecipavano alla cerimonia attraverso canti, poesie o brevi interventi preparati in classe. Al termine di questi interventi si teneva la messa a dimora di nuovi alberi: tale gesto simbolico, svolto insieme ai bambini, era volto a promuovere una maggiore consapevolezza dell'ambiente naturale sin dalla prima infanzia.⁵⁹

La rilevanza di questa ricorrenza emerge anche dalle fonti locali, tra cui la *Gazzetta di Reggio*, che riporta in numerosi articoli la celebrazione annuale della Festa degli Alberi, solitamente organizzata per la data del 21 novembre. Tra questi si riporta l'articolo pubblicato il 22 marzo 1952, nel quale una sezione del giornale è dedicata alla cerimonia tenutasi proprio nel comune di Villa Minozzo, con una descrizione della partecipazione attiva delle scuole del territorio, compresa la scuola elementare di Minozzo (Fig. 52).



Figura 52. Articolo pubblicato il 22 marzo 1952 contenente una colonna intitolata Villaminozzo. Solenne celebrazione della “Festa degli Alberi” riportante gli avvenimenti della festività celebrata il giorno precedente nel comune di Villa Minozzo. (Fonte: *Gazzetta di Reggio*, 22 marzo 1952, s. p.).

⁵⁸ Allegato 10. Intervista a P. F.

⁵⁹ “Villaminozzo. Solenne celebrazione della *Festa degli Alberi*”, *Gazzetta di Reggio*, 22 marzo 1952, s. p.

Infatti, in occasione di tali celebrazioni gli alunni imparavano una poesia o un canto da recitare durante i festeggiamenti. Tra i materiali scolastici dell'epoca impiegati per questo scopo compare, ad esempio, l'Inno della Festa degli Alberi, pubblicato nel *Calendario Scolastico 1954-1955*,⁶⁰ curato dalla scrittrice Teresa Romei Correggi, e successivamente messo in musica dal maestro Bruno Meneghelli nel calendario dell'anno scolastico successivo (Fig. 53).⁶¹

In questo numero del "Calendario Scolastico" del 1955-56, viene presentata - nella rielaborazione in musica - la poesia: "Inno agli alberi"

INNO AGLI ALBERI

Parole di Teresa Romei Correggi Musica di Bruno Meneghelli

Non disprezziamo gli alberi ridotti
non della terra il primo suo tesoro;
non baluardo agli impetuosi venti,
dalla veduglia, eretto in lieto.

O tesoro e simbolo piombante,
or s'ha interrotta una storia: non
cresceva tutto rigoglioso e bello
sul musco verde come al verde piano.
La nostra storia al cielo di splendere
è una preghiera eterna al Signore.

Figura 53. Inno agli alberi composto da Bruno Meneghelli, a partire dall'omonima poesia composta dalla scrittrice Teresa Correggi, pubblicato nel *Calendario Scolastico* dell'anno 1955-56 (Fonte: Cagnoli, 2000, pp. 27 – 28).

Anche attraverso iniziative di questo tipo, la scuola contribuiva a trasmettere valori civici e culturali condivisi, rafforzando il legame tra istituzione scolastica, territorio e comunità locale. Il ricordo di questa ricorrenza emerge anche dalle testimonianze degli ex alunni intervistati:

F. F. L'unica gita che ricordo era il giorno della Festa degli alberi.

I. La festa degli alberi...

⁶⁰ G. Cagnoli, *Teresa Romei Correggi: una vita nel nostro Appennino*, 2003, Reggio Emilia, La Nuova Tipolito, p. 21.

⁶¹ Cagnoli, *Teresa Romei Correggi: una vita nel nostro Appennino*, op. cit., pp. 27-28.

F. F. Allora si usava tanto farla, era una festa per noi bambini perché si andava in un campo, avevano la pianticella da piantare, ce la facevano piantare, la chiamavano la festa degli alberi. E ci spiegavano la natura come si svolgeva, sai l'inverno, l'estate, le stagioni...

I. Le stagioni...

F. F. Sì, quelle me le ricordo bene. Che ci spiegavano quelle cose lì.⁶²

Un'alunna, M. T., ricorda anche del canto appreso in occasione della Festa degli Alberi, probabilmente l'Inno agli alberi composto dal maestro Meneghelli di cui alla Figura 53:

M. T. Ecco mi ricordo un anno, credo fosse il penultimo o l'ultimo, che abbiam fatto la festa degli alberi, che cantavamo, c'era anche una canzoncina...

I. La festa degli alberi...

M. T. Che cantavamo, poi forse i maestri raccontavano anche la natura... però mi ricordo che fecero questa bella festa.⁶³

In aggiunta a queste attività ricorrenti della vita scolastica, dalle testimonianze emergono anche alcuni eventi particolari, rimasti impressi nella memoria degli ex alunni. Si tratta di avvenimenti che, pur non appartenendo alla normale organizzazione della scuola, hanno segnato in modo significativo il ricordo degli anni trascorsi tra i banchi.

Tra questi eventi emerge per primo il ricordo dell'incendio che distrusse l'edificio scolastico precedente all'attuale costruzione ristrutturata. L'episodio, ricordato da numerosi testimoni, rappresentò un momento di forte discontinuità nella vita della comunità scolastica, in quanto l'edificio, come già accennato nei precedenti paragrafi, si configurava come punto di riferimento per l'intera comunità. Alcuni testimoni, tra i quali G. M., non ricordano precisamente le circostanze o il periodo dell'avvenimento, ma raccontano con numerosi dettagli gli eventi e le emozioni da esso causate:

G.M. L'incendio c'era stato. Sì. C'era la stufa accesa che riscaldava la stanza, ma la scuola era praticamente tutta di cartone. E dopo, con la brace, *s'era arpiada*, aveva preso fuoco! Per fortuna che ci sono andati subito e non è bruciato tutto... ma che paura!

⁶² Allegato 13. Intervista a F. F.

⁶³ Allegato 7. Intervista a M. T.

I. Proprio in quel periodo in cui eri a scuola tu?

G.M. Eh sì, non mi ricordo di preciso quando... ma lì la baracca era bruciata tutta! Solo che era attaccata all'Acli (costruzione che si trova in piazza, attualmente a una cinquantina di metri dalla costruzione della scuola), io mi ricordo come se fosse adesso che tutta la gente si dava da far per staccarla, perché quella là (la baracca), non c'era nulla da fare che sarebbe bruciata, perché era tutto cartone, bruciavano in un lampo, e perché non bruciasse quella casa lì *cerchevne de stacar* (cercavano di staccarle).

I. Quindi è bruciata completamente!

G.M. È bruciato tutto.⁶⁴

Altri invece ricordano nel dettaglio gli eventi, ipotizzando anche le cause dell'incendio e narrandone le conseguenze. E. F. ricorda che, durante l'incendio, gli alunni non si trovavano all'interno dell'edificio, forse perché avvenuto nelle ore pomeridiane; racconta, successivamente alla paura e allo stupore di fronte alla vicenda, di essere andato, con i propri compagni, a rifugiarsi verso il monte Prampa, dove ha potuto assistere al dilagarsi delle fiamme sino alla distruzione dell'intero edificio:

E. F. Abbiamo iniziato con una scuola di cartone che poi è bruciata, cioè il basamento era cemento ed era cartapesta, compensato. Era un unico piano con due aule e, si incendiò, mi pare che allora facevo la prima, erano pochi mesi che eravamo a scuola e si incendiò verso le feste di Natale perché c'era un albero fatto di ginepro, sai che lì il Prampa (monte sovrastante le borgate di Minozzo, Villa Minozzo e dintorni) è pieno di questi alberi, che allora non si compravano, ed è stato messo vicino a quelle stufe basse di ghisa, e c'erano un po' le luminarie, un po' il calore, siccome che è sempreverde quello lì brucia anche da verde, e l'incendio è partito da lì. Noi eravamo fuori a ricreazione o vicino a mezzogiorno e prese fuoco in un attimo, non c'erano sistemi di antincendio, o i vigili del fuoco... praticamente hanno contenuto un po' l'incendio che non si propagasse e basta.

I. E quindi è bruciata solo la scuola?

E. F. È bruciata la scuola con tutti gli arredi, quello che c'era dentro, e noi eravamo contenti perché ci avevano portati come bimbi lì nella stradina che sale sul Prampa, nel prato, perché la vedevamo proprio con le fiamme alte, contenti perché bruciata la scuola non si va più a scuola! E invece nel giro di poco tempo trovarono nella casa proprio lì dell'I., che era poi della... parrocchia di Minozzo, data in comodato a Tapignola, alla chiesa di Tapignola [...].⁶⁵

⁶⁴ Allegato 1. Intervista a G. M.

⁶⁵ Allegato 15. Intervista a E. F.

Le cause dell'incendio, ricostruite a partire dai ricordi degli intervistati, sembrano ricondurre l'origine dell'evento a una stufa a legna lasciata accesa e incustodita vicino all'albero di Natale:

F. F. Le lezioni si svolgevano in un edificio di legno, come una capanna, che era tutto di legno: il soffitto, il pavimento... tutto di legno, che poi è bruciato. Io ero a casa mia, e da casa ho visto un gran fumo venire dalla scuola... Era Natale, avevamo fatto l'albero con le luci, e allora ci dicevano che l'incendio era stato causato da un cortocircuito, un cortocircuito delle luci dell'albero, che ha preso fuoco. E la scuola è bruciata tutta, perché era tutta di legno.

I. Con il cortocircuito tutta la scuola, di legno, è bruciata...

F. F. Sì tutta, i pavimenti di legno, tutto. E lì io ci ho fatto la prima e la seconda, poi dopo l'incendio ci hanno trasferito là in piazza, nella casa dei R., nel piano... di mezzo, un posto un po' rimediato...

I. Perché non avevate più una scuola dopo l'incendio...⁶⁶

Tale evento, ricordato da numerosi intervistati e quindi fortemente presente nella memoria collettiva, segna l'inizio di un periodo di instabilità dovuto alla mancanza di spazi dedicati alle attività didattiche. A questa situazione, che ha caratterizzato i primi anni Cinquanta a Minozzo, si pone rimedio con il finanziamento per l'edificazione della nuova sede scolastica: il 20 novembre 1954 viene approvato il mutuo per avviare i lavori di costruzione dell'edificio,⁶⁷ il quale viene ultimato nel 1958 e inaugurato giovedì 22 maggio del medesimo anno, di fronte alle autorità locali e agli alunni, come già evidenziato al paragrafo 2.3 del presente lavoro.⁶⁸

Infine, tra gli episodi più insoliti ricordati dagli intervistati compare la caduta di un aereo biposto in un campo adiacente alla scuola elementare, avvenuta nello stesso anno dell'inaugurazione del nuovo edificio scolastico. L'evento suscita un forte scalpore in tutta la comunità, la quale ricorda ancora oggi lo stupore di quei momenti. Una testimone, P. F., durante l'avvenimento si trovava all'interno di un edificio nella piazza del paese, dove lavorava, poco dopo aver terminato gli studi elementari:

P. F. Allora io era in quella casa in piazza, che ha comprato F., la finestra aperta, aperto il vetro perché era dicembre, era il 13 dicembre, il giorno di Santa Lucia, io ero in piedi che vicino alla tavola da

⁶⁶ Allegato 13. Intervista a F. F.

⁶⁷ "Diciassette Comuni interessati alle deliberazioni dell'ultima seduta", *Gazzetta di Reggio*, 20 novembre 1954, p. 5.

⁶⁸ "Festose accoglienze a Villa Minozzo tributate al Ministro del Tesoro Medici. Il senatore ha inaugurato i nuovi edifici scolastici del Capoluogo e della frazione di Minozzo", *Gazzetta di Reggio*, 23 maggio 1958, p. 4.

stirare stiravo con la finestra davanti. Ho sentito un rumore come di, non di vetri, ma neanche di metallo, un enorme rumore di cartoni, ma troppo grosso per essere cartoni. E poi la sentii bene perché poi nel frattempo alzai gli occhi improvvisamente, subito, e vidi l'aereo inquadrato là nel campo. Io gridai: "Un aereo!", le altre erano già in piedi, allora siamo andate giù, attraversato la strada e ci siamo buttate giù per il campo, perché l'aereo era arrivato fino a dove c'era un altro campo, c'era un po' di... argine, si vede era andato a fermarsi proprio contro questo argine. Uscii per primo un soldato che era un... sembrava un cinese, un asiatico, non era come gli altri, gli altri erano americani. Sono entrati in canonica, erano in 6 o 7, in canonica li hanno subito ... chiamato il medico, non c'era nessuno di grave, e dopo si vedeva, le macchine, perché era Santa Lucia, la fila delle macchine che continuavano a venire, arrivavano e arrivavano. Perché poi l'aereo era già un po' che girava e girava sopra, ci hanno detto dopo, faceva il tentativo di... atterraggio. E dopo per mesi e mesi c'era sempre carabinieri giorno e notte, e gente che... la domenica c'era pieno così.⁶⁹

Anche gli ex alunni più giovani, ancora frequentati la scuola durante l'avvenimento, ricordano in modo chiaro e dettagliato l'avvenimento straordinario, che aveva scosso l'intero paese:

D. C. Andavo a scuola ma quel giorno lì non ero a scuola perché deve essere.... Non ero....

I. Nel pomeriggio secondo me è stato.

D. C. E infatti non ero a scuola. Ero in casa di una signora, la M., questo aereo ha girato per parecchio tempo qui sopra, basso, e noi "ma come mai?", e poi tutt'un tratto un gran rumore che veniva su dalla Prampola (affluente del Secchia che nasce sul monte Prampa), e poi la casa è tremata tutta. Dopo siamo andati fuori, sai nessuno si vedeva, e dopo un po' abbiamo sentito che era caduto questo aereo, siamo andati giù, io sono andato giù a piedi, c'erano tutti... i piloti erano americani, erano venuti là dalla chiesa perché non si erano fatti male. Hanno cercato proprio il punto lì per atterrare.⁷⁰

L'evento, dunque, descritto anche da due diversi articoli del giornale *Gazzetta di Reggio*, vede un atterraggio forzato di un aereo bimotore canadese proprio nel terreno situato dietro l'edificio scolastico di Minozzo. L'aereo, proveniente da Toronto, in Canada, era diretto a Pisa, carico di corrispondenze postali da consegnare; a causa del maltempo, caratteristico di quel 13 dicembre nebbioso e freddo, il velivolo non riesce a riprendere quota e, per evitare una collisione con le vette appenniniche che stava sorvolando, cerca di atterrare prima nei pressi di Quara, poi di Villa Minozzo. Entrambi i tentativi non hanno successo, perciò il pilota, il capitano Empringham, riesce a trovare un luogo adatto proprio nel lungo campo con una significativa pendenza, utile per arrestare il moto, adiacente alla scuola. Dei sette componenti dell'equipaggio a bordo

⁶⁹ Allegato 10. Intervista a P. F.

⁷⁰ Allegato 12. Intervista a D. C. e R. C

del biposto solo due risultano feriti, i quali vengono soccorsi dal medico di paese e poi trasportati all'ospedale di Castelnuovo ne' Monti, mentre gli altri uomini rimangono illesi e, la sera stessa, sono accompagnati a Pisa. L'evento, avvenuto il giorno 13 dicembre 1958, giorno festivo a Villa Minozzo in quanto Santa Lucia è la santa patrona del paese, causa il raduno di un'immensa folla giunta anche dai paesi circostanti: l'aereo, quasi totalmente intatto esclusa la parte anteriore, viene dunque sorvegliato per diversi giorni dai carabinieri, anche per evitare danni al carico postale, in seguito recuperato da un camion inviato dal servizio postale della città di Pisa.⁷¹

NELLE PRIME ORE DI IERI POMERIGGIO

Forzato atterraggio a Minozzo di un bimotore militare canadese

La perizia del pilota ha evitato la catastrofe. Dei 7 uomini dell'equipaggio due soli hanno riportato leggeri ferite

Un bimotore della Royal Canadian Air Force tipo «Flyne Boxcar MKC 119», l'aerostatica militare canadese ha compiuto verso le 14.30 di ieri un atterraggio di fortuna in una impervia zona del nostro Appennino e precisamente nella frazione di Minozzo nel comune di Villamozzo.

L'aereo canadese era partito con sette uomini di equipaggio dall'aeroporto di Toronto in Canada diretto per servizio postale all'aeroporto di Pisa.

Prima di raggiungere la Italia l'aereo aveva fatto sosta ad Atene e benché le condizioni atmosferiche non fossero del tutto favorevoli aveva ripreso il volo alla volta di Pisa.

Sull'Appennino il maltempo peggiorava sensibilmente tanto che il pilota perdeva la rotta. Non erano gli appelli radio lanciati dall'aereo per mettersi in contatto con l'aeroporto toscano.

Il collegamento con quella torre di controllo era impossibile e il bimotore militare cominciava a vagare nel nostro appennino. La bassa temperatura e il nevischio provocavano incrostazioni di ghiaccio sulle ali dell'apparecchio che era costretto a rallentare sensibilmente la velocità ostacolata anche da un furioso vento che in alcuni punti raggiungeva una velocità di circa 60-90 chilometri l'ora.

Improvvisamente il pilota si avvide che la carburazione mancava quasi che irregolarmente; infatti il pesante velivolo non riusciva più a riprendere quota vagando quasi alla cieca in mezzo a densissimi banchi di nebbia che il vento spingeva nella vallata del Secchiello.

Il comandante, capitano pilota Empringham, pensò che l'apparecchio andasse a sfasciarsi contro le circostanti vette appenniniche e si preparava ad un atterraggio di fortuna.

Un primo tentativo veniva effettuato nei pressi di Quara, ma senza alcun esito. Il pilota si dirigeva quindi su Villamozzo cercando disperatamente uno spiazzo, ma anche questo secondo tentativo rimaneva senza esito. Finalmente nei pressi della Chiesa Parrocchiale di Minozzo, su di un pendio di un centinaio di metri per metà coltivato a grano e per metà ad orzo, con una pendenza di circa il 30 per cento, il grosso bimotore compì un perfetto atterraggio nel quale il pilota dimostrava tutta la sua perizia. A lui infatti si deve se il forzato atterraggio non si è risolto in una tremenda sciagura.

La lunga fusoliera scivolava lungo il pendio della collina fermandosi poco dopo senza che l'apparecchio avesse il minimo sbandamento. Infatti infatti rimasero in ali e la fusoliera; sfasciata invece la parte anteriore della carlinga.

Quasi istintivamente tutti gli uomini dell'equipaggio composto dagli ufficiali Empringham e Hodgson, primo e secondo pilota, dal graduto Nishimura e dal capitano canadese Berard e dal controllore O' Connor; infatti solo due di essi l'ufficiale pilota Hodgson e il navigatore Coddie riportarono ferite e contusioni di una certa entità mentre gli altri riportavano solo leggere escoriazioni e contusioni.

I primi soccorsi vennero portati dal medico condotto di Villa Minozzo dr. Castaldi che nel focolaio della canonica, effettuava le prime medicazioni ai feriti.

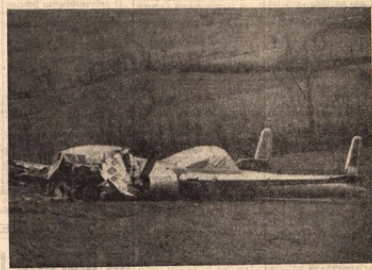
Primi ad arrivare sul posto erano il comandante e alcuni carabinieri della stazione di Villamozzo che provvedevano a trasportare i due feriti più gravi all'ospedale civile di S. Anna a Castelnuovo Monti e a piantonare l'apparato nella cui spaccata (solitamente erano tredici quintali di Posta, allontanando l'enorme folla di curiosi che in breve tempo si era recata sul posto).

Ieri infatti a Villamozzo era giorno di fiera e da tutte le vallate circostanti era affluita una folla enorme che, appena appresa la notizia dell'atterraggio dell'aereo, si è letteralmente riversata nella frazione di Minozzo distante circa quattro chilometri dal capoluogo. L'accorrere della gente sul luogo del sinistro era stato anche sollecitato dalle allarmanti voci sparse in un primo tempo che davano l'aereo come precipitato.

Gli altri componenti l'equipaggio, dopo le prime medicazioni venivano condotti a Villamozzo e successivamente a Castelnuovo Monti per essere sottoposti ad accurato esame da parte dei sanitari dell'ospedale S. Anna.

Nel frattempo da Reggio erano partite due automobili della Croce Verde e una Squadra di Vigili del Fuoco. Anche il comandante del Gruppo Carabinieri e il comandante della compagnia esterna si portavano a Villamozzo.

In serata i componenti dell'equipaggio, tranne il due ritrovati in osservazione all'ospedale di S. Anna, partivano alla volta di Pisa. Dalla base aerea di quella città, immediatamente avvertita del forzato atterraggio, partiva un capitano dell'Aeronautica Militare con alcuni tecnici che nella giornata di oggi procederanno agli accertamenti del caso. Difficile sarà la rimozione dell'aereo che con tutta probabilità, se non da subito irrimediabili danni, sarà smantellato sul posto onde consentire un più facile trasporto del rottame.



I resti del bimotore canadese dopo il forzato atterraggio nei pressi della chiesa parrocchiale di Minozzo nell'alto Appennino Reggiano. (Foto Filippi)

CHIARIFICAZIONE po parlamentare DC

che il governo intenda dimettersi in 15 giorni. I congressi provinciali del PSI

del bipartito e alla costituzione di un monocoloro. Ci si chiede se per realizzare l'uscita chiarificatrice Fanfani sarà disposto a fare concessioni nell'ambito del partito o anche in campo governativo.

Il giornale socialdemocratico «La Chiavata» pubblicherà domani un articolo di Saragat, che esprime piena solidarietà nei confronti di Fanfani. Saragat scrive, in sostanza, che i socialdemocratici non parteciperebbero a nessun Governo fondato su una formula diversa dalla attuale e aggiunge che non accetterebbero nemmeno un altro Governo fondato sulla stessa formula ma presieduto da un altro esponente della DC. L'articolo di Saragat è interpretato come una decisa presa di posizione contro ogni tentativo di dar luogo ad una crisi ministeriale.

L'on. Fanfani al suo ritorno dal convegno atlantico di Parigi, riprenderà la attività interrotta occupandosi di due problemi: l'elaborazione di un primo

scaglione di norme ispirate alle necessità di porre gli operatori economici italiani in condizioni di parità nei confronti dei concorrenti dei Paesi del Mercato comune europeo, che andrebbero in vigore dal primo gennaio; il completamento della vertenza degli statali, a proposito della quale sono allo studio varie proposte risolutive.

Renzo Misasi

Una nota sovietica ai paesi della Nato

PARIGI, 13 dicembre. Il Ministero degli Esteri ha rimesso questa mattina agli ambasciatori della Nato accreditati a Mosca una nota di 12 pagine. Il contenuto della nota era allo studio degli ambasciatori occidentali non è ancora noto. Si ritiene tuttavia che il Ministro Oromondo abbia voluto ribadire alla vigilia dell'incontro dei Ministri degli Esteri sovietici il punto di vista sovietico sulla questione di Berlino.

In TELEVISORE

Figura 54. Articolo di giornale riportante i fatti della caduta dell'aereo militare avvenuta il 13 dicembre 1958 a Minozzo (Fonte: Gazzetta di Reggio, 14 dicembre 1958, p. 1).

⁷¹ “Forzato atterraggio a Minozzo di un bimotore militare canadese”, Gazzetta di Reggio, 14 dicembre 1958, p. 1.

La straordinaria notizia viene coperta da due diversi articoli comparsi a distanza di pochi giorni sul giornale Gazzetta di Reggio: un primo articolo, pubblicato il giorno successivo all'avvenimento in prima pagina, riporta nel dettaglio le dinamiche della vicenda (Fig. 54), mentre il secondo, inserito nell'edizione del 16 dicembre del medesimo anno, riporta una narrazione a posteriori dell'atterraggio (Fig. 55).



Figura 55. Articolo di giornale riportante un racconto dei fatti avvenuti il 13 dicembre 1958 a Minozzo. (Fonte: Gazzetta di Reggio, 16 dicembre 1958, p. 1).



Figura 56. Fotografia dell'aereo caduto il 13 dicembre 1958, sullo sfondo si nota l'edificio scolastico inaugurato il medesimo anno. (Fonte: archivio privato).

La permanenza dell'aereo nel campo, durata diversi giorni a causa delle necessità organizzative per il suo smantellamento e trasporto (Fig. 56), segna i ricordi di alcuni testimoni, i quali raccontano di aver visitato il grande bimotore insieme ai propri compagni e ai docenti. Un alunno, G. M., in aggiunta alla narrazione dell'evento e dei giorni immediatamente successivi, ha conservato una fotografia di classe scattata proprio di fronte al velivolo, con alcuni alunni posizionati sopra a una delle sue grandi ali, come si riporta in Figura 57:

I. [...] nel 1958, è caduto un aereo a Minozzo, giusto?

G. M. Eh sì. Io ho anche la fotografia che ero sull'aereo, con gli altri, sull'aereo caduto, ma dopo che era caduto...

I. I maestri vi hanno portati a vedere l'aereo caduto...

G. M. Sì, abbiám fatto la fotografia sull'ala dell'aereo, ce l'ho. Non eravamo a scuola eh quando è caduto l'aereo perché era il pomeriggio. Nel '58 io quanti anni avevo? Nove anni. Allora mi ricordo che avevo sentito, mi ricordo, quest'aereo che passava qua vicino, però non l'avevo visto, sentivo solo questo rumore forte. Poi dopo questo aereo mi avevano detto che era caduto sotto la scuola, e allora, non mi ricordo se con mio padre o da solo, ero andato per andare a vedere... ma ci saranno stati anche i carabinieri, sai non ti potevi avvicinare... lo controllavano. E mi ricordo che portarono questi qua (i due aviatori rimasti feriti, dei sette sopravvissuti) in canonica perché avevano... forse si erano fatti male, qualche lesione, e li avevano portati in canonica per curarli, sentivo dire. E poi dopo niente, non

mi ricordo il giorno dopo se eravamo andati a scuola, però poi quando siamo tornati mi ricordo che c'era quest'aereo di sotto, allora un giorno ci hanno portati giù e ci hanno fatto la fotografia sull'aereo. Era un bimotore con dietro... aveva doppia coda dietro. Adesso descrivertelo non mi ricordo più bene, ma dalla fotografia si vede.

I. Ed è stato un evento molto strano, ci sono anche degli articoli di giornale con la notizia.

G. M. Eh perché gli è andata bene. Che gran campo di atterraggio c'è lì sotto la scuola? *Mi a'n so mia cuma i'an fat* (non so come abbiamo fatto) ... forse andavano piano piano... si era un po' rotto eh, ma gli è andata proprio bene.⁷²



Figura 57. Fotografia della classe di G. M. accanto all'aereo caduto a Minozzo il 13 dicembre 1958. (Fonte: archivio privato).

Questo evento, dunque, impresso nella memoria collettiva di tutti gli ex alunni, rappresenta uno degli episodi più significativi, non tanto per la sua presenza nelle fonti ufficiali, quanto per il suo forte radicamento nella memoria collettiva, come dimostrano la ricchezza delle testimonianze e dei materiali raccolti. Non mancano, all'interno dei numerosi racconti dell'evento, memorie divertenti dell'ingenuità dei bambini di fronte a un mezzo di trasporto mai visto dal vivo, se non come modellino giocattolo:

A. F. Oh sì, questa te la devo raccontare. Ma per farti capire quanto eravamo indietro, a confronto dei bambini di oggi. Allora mi ricordo che c'erano queste voci. "È caduto un aereo, è caduto un aereo nel campo del prete", dicevano, perché era effettivamente là dalla chiesa. Quel campo lì sotto casa di P.

⁷² Allegato 8. Intervista a G. M.

(campo che si trova a circa 500 metri dall'effettivo luogo di atterraggio dell'aereo, verso la borgata di Triglia), si è sempre chiamato 'e pre, il prete, beh io e M., che avevamo, l'anno esatto non me lo ricordo...

I. L'anno della caduta dell'aereo è il '58.

A. F. Il '58, quindi avevamo 5 anni, un bambino di 5 anni... noi, abbiam pensato: "Andiamo a cercare questo aeroplano", e siamo andati giù per il campo del prete. Lo cercavamo in mezzo ai ciuffi dell'erba! Perché avevamo presente sai quegli aeroplanini di plastica...

I. I modellini!

A. F. I modellini! E lo cercavamo tra i ciuffi dell'erba (ridendo)! Dopo quando realmente siamo andati là, si è aperto un mondo.

I. Era un pochino più grande (ridendo)!⁷³

Le testimonianze raccolte delineano dunque il ricordo di alcuni episodi eccezionali che restituiscono uno spaccato dell'esperienza dei bambini nel contesto dell'epoca. In particolare, emerge una dimensione dell'infanzia caratterizzata da una semplicità quotidiana diversa da quella contemporanea. Proprio a partire da questa dimensione è possibile approfondire nel paragrafo seguente il tema dei giochi, dei passatempi e delle forme di socialità tra pari caratteristici della vita degli ex alunni intervistati.

4.5. LA DOPPIA DIMENSIONE DELL'INFANZIA RURALE: PASSATEMPI E DOVERI

La narrazione della scuola elementare nel periodo storico di riferimento, ricca di significati individuali e collettivi, non si esaurisce con la descrizione delle discipline scolastiche, delle attività educative e degli eventi organizzati con obiettivi fondamentalmente formativi. Al contrario, si rintraccia, in particolar modo dalle testimonianze dei protagonisti della storia, un insieme di abitudini legate all'intreccio tra passatempi e doveri quotidiani. Entrambe le facce della medaglia dell'infanzia vissuta nel contesto territoriale di Minozzo sono ricostruite a partire dalle testimonianze degli ex alunni, i quali ricordano l'alternarsi di momenti liberi di gioco a momenti di aiuto in famiglia.

Per sua natura, la scuola elementare garantisce un discreto spazio alla socialità, intesa come lo sviluppo di relazioni amicali tra gli alunni all'interno di contesti ludici. Uno dei momenti dedicati al gioco è rappresentato dalla ricreazione: essa consiste in un

⁷³ Allegato 16. Intervista a A. F.

intervallo di circa 30 minuti in cui gli alunni sono lasciati liberi di giocare insieme. Numerosi alunni, descrivendo la scansione oraria della scuola elementare di Minozzo, ricordano chiaramente la presenza di un intervallo più o meno esteso in cui, oltre al consumo della merenda portata da casa o distribuita dallo Stato (cfr. par. 2.3), ai bambini era concesso un periodo di svago all'interno dello spazio del cortile della scuola o, in alcuni casi, anche all'esterno. Per quanto riguarda le ricreazioni passate a scuola, sia all'interno che nello spazio antistante, i testimoni ricordano diversi passatempi tipici, come giochi con la palla o con ciò che si poteva trovare nell'ambiente:

G.M. Sì la ricreazione, l'intervallo c'è sempre stato. Se avevi dietro qualcosa da mangiare ben venga *ma i gl'avne in poc* (ma ce l'avevano in pochi), dietro il mangiare per fare, sai, la merendina, in pochi, pochissimi. Giocare un po', alla palla... *i fevne alla settimana* (giocavamo alla settimana), quei giochi classici di una volta... *en gh'era altre* (non c'era altro).⁷⁴

P. F. Mi ricordo nell'intervallo giocavamo insieme, a palla, a palla prigioniera, e io ero la campionessa. Mi ricordo una, non so chi, disse "eh avete vinto, c'avevate la P!"⁷⁵

Accanto ai giochi con la palla più semplici si svolgevano anche attività ludiche più strutturate, solitamente organizzate o indirizzate dalla guida degli insegnanti, spesso ricordate con affetto perché legate a episodi significativi dell'infanzia, come nel caso di L. P.:

I. Ti ricordi altro, magari con il maestro R. mi dicevi...

L. P. C'è stata una volta che ci ha portati fuori... vedi lì dove ci sono quegli alberi lì (indicando il bosco sopra alla casa)?

I. Sì.

L. P. Ecco lì c'era la strada pari. Allora R. ci ha portati un giorno fuori, e ci ha portati lì a giocare a "bandiera" (ruba bandiera). Io ero l'unica che aveva le scarpe, gli scarponi... si vedono poi anche nella foto (fotografia di classe con il maestro R., anni 1958-59), con sotto le "borchette", i chiodi... pesantini, perché secondo loro duravano di più, rispetto ai sandalini che avevano i miei compagni (Fig. 58). Andiamo su a giocare... e mi chiamava di continuo, con 'sto fazzoletto (durante il gioco di ruba bandiera) ... oh la mattina dopo non riesco ad alzarmi da letto! Viene mia mamma, e non mi alzavo più da letto, per farmi andare in bagno... in bagno poi tra virgolette... doveva prendermi su di peso. Dopo due o tre giorni... perché lei diceva "hai preso la carne greve", è logico... ho cominciato a alzarmi, a camminare in cortile con due bastoncini, e come ho cominciato a camminare dopo

⁷⁴ Allegato 1. Intervista a G. M.

⁷⁵ Allegato 10. Intervista a P. F.

mezz'ora, sono ripartita, perché veramente era carne greve... avevo solo bisogno di ripartire... (ridendo).⁷⁶



Figura 58. Foto di classe di L. P., prima alunna a sinistra, in cui indossa le scarpe con le "borchette", ovvero scarpe chiodate resistenti all'usura, anno scolastico 1958/59. (Fonte: archivio privato).

Dunque, in alcuni casi, i docenti portavano gli alunni in diversi spazi all'aperto per giocare in modo organizzato, come nel caso di L. P. con l'episodio raccontato relativo a "rubabandiera", oppure, come ricordato da A. F. o S. G., per giocare a calcio:

I. [...] C'erano momenti di gioco, ricreazione, intervallo...

A. F. Sì, giocavano a pallone. Sì.

I. Durante l'intervallo si giocava a palla...

A. F. *Set in dua i'ndevne? Su in te camp ad F., su in te camp suvre Muntflech, là dalla Valbucciana, in cu spiana lasù, ch'i maistre i m'ava pichia 'na palunada in t'la gigna che m'la record ancora com'adesa.* (Sai dove andavamo? Andavamo su nel campo di F., nel campo sopra Montefelecchio, là dalla Valbucciana – due borgate che si trovano sopra Minozzo, alle pendici del monte Prampa – in quel campo pari lassù, che il maestro mi aveva picchiato una pallonata in faccia che me la ricordo ancora adesso). C'erano giorni che andavamo a giocare, così.⁷⁷

L'uscita di classe in cui i docenti portavano gli alunni nei campi a giocare a calcio viene ricordata nei dettagli in modo nostalgico, perché, come racconta S. G., era un evento molto raro amato dai bambini i quali, pur non avendo i materiali necessari per

⁷⁶ Allegato 4. Intervista a L. P.

⁷⁷ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

giocarvi, come le scarpe, erano talmente contenti di avere una tale possibilità che avrebbero giocato anche scalzi:

S. G. C'erano due maestri che da Villa venivano qui, [...] E ci portavano in Prampa (monte sovrastante tutte le borgate di Minozzo e dintorni) a giocare a calcio, ci insegnavano a giocare a calcio.

I. In Prampa?

S. G. In Prampa perché c'era un campo, *disne el camp a'd F, cu camp pera* (dicono il campo di F., quel campo tutto pari), andando su di qui, quando hai passato la casa di C., in cima alla costa andando su, sulla sinistra c'è un campo grande pari, era come un campo sportivo, e allora ci portavano a giocare lì a calcio, e ci insegnavano, perché il maestro Z. era un ex calciatore, M. era più vecchio ma ci insegnava anche lui, ci insegnavano come si fa a giocare a calcio a noi ragazzi... è che non avevamo le scarpe né niente.

I. Giocavate con quello che c'era...

S. G. Però noi andavamo anche scalzi a giocare, quando dicevano "andiamo in Prampa" eravamo già lassù con la testa...

I. Eravate contentissimi...

S. G. Eh scherzi?⁷⁸

Il passatempo del calcio, che, dalle testimonianze, sembra coinvolgesse prevalentemente gli alunni maschi, si accostava ad altri passatempi ricordati come tipicamente femminili, quali i giochi con la palla già citati o momenti di socialità che, negli anni successivi, diventavano, seppur raramente, ritrovi pomeridiani:

R. F. Sì, sì anche con le mie compagne di Minozzo, eravamo tutte amiche, andavamo in giro assieme, "in giro", mica tanto in giro... (ridendo) andavamo a vespro (a recitare i vespri) e a messa, e al rosario il mese di maggio... non c'era altri giochi (ridendo). Ci trovavamo magari qualche volta la domenica con un giradischi a casa di una o dell'altra a ascoltare un po' di musica, ma tra noi ragazzine così, ma rare, rare rare volte. Però insomma, il divertimento di allora era quello lì.⁷⁹

In generale i giochi, come già emerso, erano semplici e richiedevano materiali facilmente reperibili o oggetti costruiti dai bambini stessi, come ricorda E. F.:

E. F. Mi ricordo che giocavamo con le monetine, con le *sferine* di vetro, ci facevamo i giochi anche noi perché li costruivamo anche noi, non è che c'erano tanti giochi...⁸⁰

⁷⁸ Allegato 11. Intervista a S. G.

⁷⁹ Allegato 3. Intervista a R. F.

⁸⁰ Allegato 15. Intervista a E. F.

In linea con questo quadro, già delineato nei paragrafi precedenti, che descrive un contesto semplice, in cui i bambini utilizzavano la propria creatività per ideare passatempi che non richiedessero particolari materiali, emerge il secondo lato della medaglia: l'aiuto nelle faccende domestiche e nei lavoretti manuali. Diversi testimoni raccontano come gli impegni quotidiani non si esaurissero con le ore di scuola e il completamento dei compiti assegnati, ma come spesso dovessero aiutare in casa o con il lavoro nei campi durante le stagioni più impegnative per le professioni dei genitori, solitamente contadini o allevatori. Ad esempio, S. G. ricorda come facesse fatica a dedicarsi interamente agli esercizi assegnati per casa perché, appena rientrato dalla mattinata scolastica, si recava nei campi per aiutare con gli ovini e i bovini, e spesso, pur portando con sé il quaderno con i compiti, non riusciva a terminarli:

S. G. [...] Perché poi noi andavamo a casa e andavamo in *giro col vac o colle pegre eh, non è che quand t'andev a cà t'era fnì, magari t'andev là col vac o col pegre e't tuliva dre il cos da legre o guardar*, quello sì, quello me lo ricordo (poi noi andavamo a casa andavamo in giro con le mucche o con le pecore, non è che quando andavi a casa avevi finito, magari andavi là con le vacche o con le pecore e ti prendevi dietro il "coso" da leggere o da guardare).⁸¹

Allo stesso modo E. F., rispondendo alla quinta domanda tra quelle delineate dalla traccia di cui all'Appendice C, afferma di aver continuato gli studi dopo le scuole elementari ma, per farlo, di aver dedicato i pomeriggi al lavoro in famiglia, in quanto raramente i genitori erano in grado di mantenere un figlio senza che quest'ultimo aiutasse con le mansioni quotidiane:

E. F. Sì, ho fatto i tre anni. [...] Perché dopo, quando rientravo dalla scuola andavo ad aiutare i genitori in campagna, non come adesso... Allora c'erano i conigli, le mucche, le galline, il fieno, l'acqua da andare a prendere per le mucche, insomma ti utilizzavano...⁸²

Questa impostazione, comune ai ricordi di numerosi intervistati, testimonia una caratteristica culturale della realtà montana: tutti i bambini, anche più vicini alla contemporaneità rispetto al campione della presente ricerca, iniziano da giovani ad aiutare i genitori nei lavori quotidiani legati alle professioni del settore primario, quali l'agricoltura e l'allevamento. Il contesto in cui anche oggi si colloca il paese di Minozzo, e in generale l'insieme delle borgate appenniniche, è quello di un ambiente ancora fortemente legato alla propria terra e alla sua valorizzazione come fonte di reddito.

⁸¹ Allegato 11. Intervista a S. G.

⁸² Allegato 15. Intervista a E. F.

Numerose sono ancora oggi le aziende agricole familiari in cui, di generazione in generazione, si spendono gli abitanti di queste terre, i quali conoscono l'intero territorio, con tutti i suoi boschi sfruttabili per la legna da ardere, con tutti i campi coltivabili e con tutti i luoghi in cui si possono raccogliere le risorse che la natura dona come funghi commestibili, bacche e frutti. Non stupisce perciò il forte legame familiare che spinge gli intervistati ad aiutare nei lavori domestici, siano essi in casa o all'esterno, che, a volte, non permettevano loro di proseguire gli studi o di dedicarsi interamente a essi.

La doppia dimensione dell'infanzia nel contesto rurale in cui si colloca la presente ricerca si riferisce, da un lato, alla giovinezza semplice, caratterizzata da passatempi spontanei, creativi e legati all'ambiente naturale; dall'altro, a una precoce assunzione di responsabilità all'interno del contesto familiare. L'equilibrio tra libertà e impegno, ovvero tra dimensione ludica e partecipazione alla vita della famiglia, appare oggi come uno degli elementi distintivi della cultura locale, ancora riconoscibile nel forte legame con il territorio e nella trasmissione intergenerazionale di saperi e pratiche legate alla vita quotidiana.

4.6. DOPO LA QUINTA: PERCORSI FORMATIVI E SCELTE DI VITA

In continuità con le caratteristiche delineate dai precedenti paragrafi, si colloca la questione del proseguimento degli studi al termine dell'istruzione elementare. Nel contesto delineato dalle leggi e dalle indicazioni analizzate nel primo capitolo del presente lavoro, emerge come l'istruzione obbligatoria non fosse ancora effettivamente garantita su tutto il territorio nazionale, nonostante i primi tentativi di estenderne la durata (cfr. cap. 1). Erano di fatto garantiti, nella maggior parte del territorio nazionale, i primi cinque anni di istruzione elementare, mentre l'estensione a otto anni già auspicata dalla Costituzione entra di fatto in vigore solo nel 1962 con l'istituzione della scuola media unica (cfr. 1.3.6).

Numerosi ex alunni raccontano come il proseguimento degli studi non fosse affatto semplice, a causa delle grandi distanze o della totale mancanza delle istituzioni scolastiche successive alla scuola elementare nel territorio appenninico:

I. [...] hai continuato gli studi dopo la scuola elementare?

R. F. No. Perché, ti spiego perché, le medie erano ancora facoltative quando ho finito io... e praticamente, chi andava a scuola alle medie a Villa, da Montefelecchio, ero da sola (circa 4 km con 200+ metri di dislivello positivo). Allora mio papà ha detto no, come fa una bambina di quest'età a andare a Villa a piedi, che la corriera c'era alle sei del mattino e tornava indietro la sera, la corriera, ce

n'era una a andare e una a venire. Allora mio papà, visto che non è facoltativo, e ero anche magrolina, gracilina... dietro la strada da sola, in inverno, alle medie a Villa, no, non sono obbligatorie quindi tu stai a casa.

I. Quindi sei rimasta a casa.

R. F. Sì, lì ho finito.⁸³

Gli intervistati che non hanno proseguito gli studi motivano tale scelta o sulla base di difficoltà materiali, come la già citata R. F. troppo distante dalla sede scolastica superiore, o per la necessità di inserirsi nel contesto lavorativo. Gli sbocchi lavorativi infatti erano immediati e facilmente disponibili, favorendo un inserimento relativamente rapido all'interno di una posizione lavorativa o di accedere a forme di formazione direttamente connesse alla futura professione. Così, testimoni come P. F. e G. M. intraprendono il percorso di avviamento alla professione di sarte, grazie a un laboratorio situato proprio nel paese di Minozzo in grado di fornire le basi dell'attività di cucito (cfr. 1.4.1):

I. [...] hai continuato a studiare dopo la scuola elementare?

P. F. No. Io prima sono andata dalle suore, per un inverno, per imparare a dire il rosario (ridendo)... no, a ricamare. Laggiù dove c'era l'asilo. [...] Dopo sono andata lì davanti a imparare a cucire.

I. Imparare a cucire...

P. F. Lì davanti c'era un negozietto, adesso non c'è più, di fronte a Z. che vendeva le macchine, per un inverno siamo andate lì a imparare e cucire, io e la G., un inverno.

I. Dopo essere stata dalle suore non hai continuato?

P. F. No, siamo state per tre anni, sempre d'inverno, lassù davanti alla chiesa, da case Z., c'è quel piccolo terrazzo che quasi va sopra la strada venendo giù dalla piazza verso il sagrato della chiesa, noi eravamo lì, nel laboratorio (sartoriale) a Villa.⁸⁴

La presenza di un laboratorio sartoriale a Minozzo, detto “di addestramento al cucito”, rappresenta una risorsa significativa per il territorio. Tale laboratorio negli anni infatti ha fornito opportunità formative e lavorative concrete a molte ragazze e donne del luogo, tra cui le testimoni P. F. e G. M. già nominate. Esso figura anche all'interno dell'articolo di giornale già riportato del 23 maggio 1958, relativo all'inaugurazione

⁸³ Allegato 3. Intervista a R. F.

⁸⁴ Allegato 10. Intervista a P. F.

delle nuove scuole di Villa Minozzo e Minozzo. Infatti, al termine dell'articolo, si accenna alla visita effettuata dal senatore Medici, Ministro del Tesoro, proprio al laboratorio di Minozzo, punto di riferimento per tutte le borgate circostanti (Fig. 59).



Figura 59. Particolare dell'articolo di giornale relativo all'inaugurazione delle nuove scuole elementari di Villa Minozzo e Minozzo, riportante una citazione del laboratorio sartoriale collocato proprio nel paese di Minozzo. (Fonte: Gazzetta di Reggio, 23 maggio 1958, p. 4).

Sebbene una parte consistente di intervistati non abbia continuato gli studi dopo le scuole elementari, diversi ex alunni raccontano invece la propria esperienza nel proseguire gli studi, chi fino alla scuola media e chi continuando anche con qualche anno di scuole superiori di vario indirizzo. Le modalità di proseguimento degli studi risultano differenziate per ciascun intervistato, sulla base delle opportunità offerte dal territorio, ad esempio dalla presenza di un percorso di avviamento professionale o dell'unificata scuola media dopo il 1962, da diversi corsi serali facoltativi organizzati dalle autorità locali e nazionali o dal trasferimento in città, all'interno di strutture residenziali come collegi, per avere accesso a più possibilità.

Una prima esperienza ricordata da due alunne, N. A. e V. C., riguarda la possibilità di frequentare nuovamente l'ultimo anno delle scuole elementari, in modo volontario, per approfondire alcuni temi e rimanere all'interno dell'istituzione scolastica per un anno aggiuntivo, di fronte alle scarse possibilità di proseguimento. N. A. ricorda di aver ripetuto la classe quinta non in quanto ripetente a causa della mancata promozione all'esame finale, ma per continuare a imparare nonostante l'impossibilità a frequentare le scuole medie:

N. A. [...] Sì, perché io nel 53 ho fatto la quinta, e nel 54 ho fatto due mesi di, come si dice, “volontaria”, non c’erano le medie... ossia c’erano, ma non c’erano le possibilità, neanche i soldi della corriera... e lì a Minozzo facevo la “quinta volontaria” per essere ancora dentro, nella scuola, e poi sono andata a lavorare.⁸⁵

Anche V. C. ricorda una possibilità simile, probabilmente garantita in modo informale in accordo con i genitori e la comunità, chiamata “sesta”, ovvero una sorta di ripetizione della classe quinta non per alunni bocciati ma per consolidare le conoscenze già acquisite:

V. C. No, io non me lo ricordo. Solo mi ricordo che allora, quando facevo la quinta, qualcuna che era più grande di me, dicevano che facevano la “sesta”. Ma secondo me era perché avevano bisogno di... rafforzare la quinta.

I. Ripetevano un anno per consolidare...

V. C. Secondo me sì, dicevano la sesta però, mi viene questo ricordo, era perché era qualcuno un po’ “carenti” per andare avanti, e allora lo facevano per consolidare un po’ le cose della quinta. Secondo me. Io me lo ricordo, ma non posso dire.... Secondo me era un riconfermare della quinta per non dire che eran bocciati, una cosa così.⁸⁶

Accanto a queste possibilità garantite in modo informale dai docenti della scuola elementare, si colloca anche la frequenza di corsi serali di approfondimento, consolidamento o avviamento a una professione. Tali corsi vengono istituiti dal ministro Gonella nel 1947, accanto all’istituzione della Scuola Popolare per adulti, volti ad aggiornare le conoscenze elementari già acquisite e orientati alla professionalità lavorativa, con contenuti come il disegno, la contabilità e le tecniche agricole e artigianali (cfr. par. 1.3.4 del presente lavoro). Diversi alunni ricordano la frequenza, per un breve periodo di tempo, di tali corsi, soprattutto coloro che concludevano le scuole elementari prima dell’istituzione della Scuola di Avviamento Professionale a Villa Minozzo. Tra di essi figurano B. F., che, come già illustrato, ricorda la frequenza di un corso di tipo agrario per approfondire conoscenze e competenze utili per la professione contadina (cfr. par. 4.3); A. F., che racconta degli approfondimenti fatti in un corso tenuto alla sera in un locale adiacente alla chiesa e S. G., il quale ricorda la frequenza costante delle scuole serali per tre anni.

⁸⁵ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

⁸⁶ Allegato 9. Intervista a V. C.

A. F. Anche io dopo la quinta, sono andato in chiesa, che ci faceva lì in basso (in canonica) una scuola, una specie di serale, oltre la quinta. Per un po' ci sono andato, lì in canonica.

N. A. Tu non hai fatto anche a Garfagno un serale con il maestro R.?

A. F. (3') C'è da mettere anche quello... sai che le parrocchie... c'era la scuola a Tizzola, c'era la scuola a Razzolo, c'era la scuola anche a Garfagno.

I. Quindi dopo la quinta c'erano queste possibilità per continuare un po' a imparare... [...] Era una scuola serale...

A. F. Serale sì.

I. E cosa facevate?

A. F. Ancora compiti, ancora problemi...

N. A. Geografia, storia... un po' tutto!

I. Sempre le materie che facevate prima...

N. A. Sì, perché non c'erano le medie...

A. F. Per approfondire un po' le cose.

N. A. Per mantenere il cervello in funzione.⁸⁷

L'esperienza di S. G. risulta, al contrario di quelle già riportate, completa e continuativa, forse per la natura del corso, volto a riprendere in modo sistematico i contenuti delle scuole elementari, aperto a persone adulte di varie età e ricordato come molto utile dall'ex alunno per il suo futuro lavoro:

I. L'ultima domanda, hai continuato gli studi dopo la scuola elementare?

S. G. Ho fatto tre anni di serali. A Minozzo facevano le serali, venivano su le maestre dalla pianura, e la sera andavamo a scuola. E lì mi ha aiutato tanto perché mi sono rimesso in giro tante cose che già avevo dimenticato, lì avevo già *catorz o quinz an* (quattordici o quindici anni). Non c'era gente vecchia, c'era qualcuno un po' più grande...

I. Ma eravate tutti giovani.

S. G. Lì mi ha aiutato perché dopo sono andato a finire a Milano, a un certo lavoro che... anche la biro, se non la tieni mica in mano poi la perdi, e lì mi ha aiutato. Eh, sì. E poi il bello è che se volevi sapere delle cose lei te le spiegava, te le diceva...⁸⁸

⁸⁷ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

⁸⁸ Allegato 11. Intervista a S. G.

Accanto a queste esperienze informali e raramente strutturate, si collocano, infine, le esperienze formali di istruzione all'interno della Scuola di Avviamento Professionale di Villa Minozzo poi sostituita, nel 1961, con le nuove Scuole Medie, presenti ancora oggi nel medesimo luogo. Grazie alle testimonianze e a un documento ufficiale rintracciato da G. M. (Fig. 60), è possibile ricostruire come a Villa Minozzo fosse in funzione fino all'anno scolastico 1960/61 una Scuola Statale di Avviamento Professionale, in cui gli alunni frequentavano un ciclo triennale per concludere il percorso ed eventualmente accedere alle scuole superiori:

I. [...] hai continuato gli studi dopo le scuole elementari?

G. M. Sì, ho fatto tre anni di avviamento professionale a Villa (Minozzo), poi ho fatto un anno di ITI (Istituto Tecnico Industriale).

I. Tre anni di avviamento professionale...

G. M. Sì, allora non c'erano le medie. C'era a Villa l'avviamento professionale, del '60 o '61. E poi sono andato all'ITI a Castelnovo (né Monti) un anno. Della mia età c'eravamo andati quasi tutti a Villa, prima non penso, perché prima di me non c'era la scuola di avviamento, a Villa ci facevano la quinta anche quelli di Minozzo.

I. Voi ci siete andati tutti all'avviamento professionale.

G. M. Sì.⁸⁹

Scuola Statale di Avviamento Professionale Industriale
MASCHILE E FEMMINILE
VILLA MINOZZO (Reggio Emilia)

ANNO SCOLASTICO 19 60 - 19 61 .N° 16

Ricevuto da [REDACTED]

per iscrizione	L. <u>1300</u>
per contributo volontario	L. <u>300</u>
.....	L. _____
.....	L. _____
Totale L. <u>1600</u>	

Villa Minozzo, li 15/9/60 IL DIRETTORE
[Signature]

Figura 60. Contributo per l'iscrizione alla Scuola Statale di Avviamento Professionale per l'anno scolastico 1960/61 versato da G. M. (Fonte: archivio privato).

⁸⁹ Allegato 8. Intervista a G. M.

Altri testimoni, tra cui L. P., ricordano di aver frequentato la Scuola di Avviamento per un periodo di tempo minore, probabilmente non portando a termine il ciclo di studi e, di conseguenza, non proseguendo verso ulteriori percorsi:

I. [...] hai continuato gli studi dopo la scuola elementare?

L. P. Poco. Due anni a Villa (Villa Minozzo, scuola di avviamento professionale), poi dopo non ne avevo più voglia... hanno insistito i miei, “dopo ti penti”, qua e là, e su e giù, ma... ho detto basta.

I. Come funzionava la scuola a Villa, per curiosità...

L. P. La scuola a Villa per me, adesso ripensando, è stata un'esperienza bella, che poi ho fatto due anni, perché era un'altra cosa dalle elementari... ho scoperto cosa voleva dire “diario scolastico” per dirti...

I. Perché non lo usavate alle elementari...

L. P. Perché non si usava. Anche solo dopo quando avevi i ragazzi, i bimbi, tu non avevi, non sapevi proprio nulla se ti fossi fermato in quinta.... Se avessi dato ascolto e continuato... C'erano ancora femmine e maschi eh, e poi c'era la sezione E, che era una mista, era una prova... la E era mista.

I. Eravate divisi femmine e maschi, tranne in questa sezione E...

L. P. Io ero nella B, e eravamo femmine.⁹⁰

Tale scuola viene successivamente sostituita, come già delineato nel paragrafo 1.4.3 del presente lavoro, dalla Scuola Media Unica di durata triennale:

I. [...] hai continuato a studiare dopo le elementari?

A. F. Sì, ho fatto le medie.

I. A Villa (Minozzo)?

A. F. A Villa. Dopodiché è uscito proprio quell'anno lì il Motti (istituto professionale alberghiero, oggi anche tecnico per il turismo) come scuola “sperimentale”, e ho fatto il primo anno era a Casina la scuola come sede, andavamo a scuola a Casina e stavamo lì tutta la settimana. Il secondo anno l'avevano spostato a Castelnovo (ne' Monti), e facevamo però una settimana a scuola e una settimana a casa, una settimana a scuola voleva dire tutta la settimana, compreso dormire la sera, a Castelnovo, e dopo il terzo anno, dal terzo anno in poi a Villa Cella a Reggio, anche lì stavi giù tutta la settimana, andavi giù il lunedì e tornavi a casa il fine settimana.

⁹⁰ Allegato 4. Intervista a L. P.

I. Sempre stando fuori casa...⁹¹

Tra gli alunni che hanno proseguito gli studi frequentando le nuove scuole medie a Villa Minozzo, come indicato da questa testimonianza di A. F., alcuni proseguono accedendo anche ad alcuni istituti di istruzione superiore, tra i primi istituiti nella zona appenninica (cfr. 1.3.4). Le importanti distanze costringevano coloro che intendevano continuare gli studi a trasferirsi all'interno di collegi o altre strutture residenziali in cui dimorare durante la settimana o, in alcuni casi, per l'intero anno scolastico:

I. Benissimo, okay. Ti faccio l'ultima domanda... hai continuato gli studi dopo le scuole elementari?

P. G. Sì, ho continuato gli studi dopo la scuola elementare. Sono andato in collegio a Salsomaggiore Terme, per i primi due anni della scuola media. La terza l'ho frequentata a Villa.

I. Forse sei tornato a Villa proprio l'anno in cui hanno aperto le nuove medie, perché prima non c'erano.⁹²

Nel complesso le testimonianze raccolte restituiscono un quadro differenziato in cui il proseguimento degli studi non risulta essere un percorso lineare, ma profondamente condizionato da fattori geografici, economici e familiari. Nonostante ciò, emergono alcune forme alternative di formazione, istituzionali o informali, che testimoniano il valore attribuito dalla comunità all'apprendimento. In questo contesto, l'esperienza scolastica non si può dire conclusa con il termine del ciclo di studi, ma continua a influenzare, in diversi modi, i percorsi individuali e le relazioni sociali degli ex alunni, contribuendo alla costruzione di legami che spesso si prolungano nel tempo.

4.7. MEMORIA CONDIVISA E LEGAME COMUNITARIO

Alla luce di quanto delineato rispetto alle esperienze degli ex alunni della scuola elementare di Minozzo, è necessario considerare anche il riflesso di tale esperienza nelle loro vite adulte. Le caratteristiche dell'istruzione elementare e, per chi ha potuto proseguire, dei percorsi formativi successivi svolti nel contesto dell'Appennino reggiano, hanno contribuito a formare la personalità e il modo di pensare degli intervistati. Una delle peculiarità emerse dalla rassegna dei temi e problemi ricordati dagli ex alunni riguarda la dimensione comunitaria, ovvero la continua condivisione di esperienze e significati con le persone del paese di Minozzo, sia familiari che parenti, amici o conoscenti.

⁹¹ Allegato 16. Intervista a A. F.

⁹² Allegato 19. Intervista a P. G.

La quinta e ultima domanda presente nella traccia utilizzata per la conduzione delle interviste vuole proprio volgere lo sguardo verso il futuro, collegandosi con il precedente quesito relativo al proseguimento degli studi dopo le scuole elementari (cfr. Appendice C). Il futuro a cui ci si rivolge è quello condiviso, in cui si indagano le ripercussioni del forte legame identitario tipico del luogo sul passare degli anni. Sin dall'inizio della presente ricerca, a partire dai metodi impiegati per raggiungere e contattare i potenziali intervistati (cfr. 3.4.3), la dimensione relazionale e comunitaria è risultata centrale. I testimoni, infatti, ricordano spesso con maggiori dettagli le persone incontrate durante il percorso scolastico, come docenti e compagni. In aggiunta, ciò che ha permesso di raccogliere un insieme di testimonianze che, rispetto agli obiettivi della presente ricerca (cfr. 3.4.1), risultasse completo, è stato proprio l'appoggio dato alla ricercatrice dai testimoni stessi, i quali, come già delineato, hanno fornito nominativi di compagni o conoscenti da inserire, potenzialmente, all'interno del campione (cfr. 3.4.2).

In linea con tale dimensione comunitaria, si colloca l'ultimo quesito posto ai testimoni al termine delle interviste. Esso richiede di riflettere sui legami interpersonali mantenuti nel tempo, sia con alcuni docenti sia con i coetanei ex alunni della scuola. Seppur una piccola parte degli intervistati dichiarò di non aver mantenuto i contatti con nessuno degli ex compagni di classe, la maggior parte dei restanti testimoni afferma di essere rimasta in contatto con almeno alcune delle persone che hanno frequentato le scuole elementari nei loro stessi anni.

Coloro che negano di aver mantenuto le relazioni con i compagni giustificano tale situazione principalmente sulla base della distanza geografica. Si tratta infatti di persone che, per lavoro o per altri motivi, non hanno mantenuto la propria residenza d'infanzia, e per questo raccontano di aver perso di vista tutti gli abitanti del paese:

I. Siete rimasti in contatto con i compagni o con gli insegnanti?

N. A. Insegnanti no perché *i'en tut andà* (sono tutti andati – defunti). I compagni sì...

A. F. Io direi niente, perché ognuno è andato per la sua strada.

N. A. Perché dopo si andava a lavorare!

A. F. Perché siamo andati tutti in giro, non siamo stati qui a Minozzo, e allora ci siamo divisi.

N. A. Due mesi dopo la quinta sono andata via e son tornata a casa il mese prima di sposarmi. Non sono più tornata, sono stata sempre a Milano.

A. F. Non abbiamo mantenuto l'amicizia dei compagni. Ognuno è andato per la sua strada, Milano, Genova, in pianura... e via.

N. A. Ci siamo persi.⁹³

Escludendo i casi di alcuni testimoni che, come N. A. e A. F., si sono trasferiti altrove per cercare migliori opportunità lavorative, fenomeno largamente diffuso nell'Italia del Boom economico (cfr. 1.3.6), il restante campione di intervistati racconta invece di aver mantenuto o riallacciato successivamente i rapporti con gli ex compagni:

D. A. Eravamo un bel gruppo. E un po' di tempo fa l'A., la zia della D. di A., che abita a Benevento, *la dis* (disse) "ci ritroviamo tutti?", perché noi ci vedevamo qua in giro ma lei, essendo andata a abitare via...

I. Vi aveva persi di vista...

D. A. E ci siamo ritrovati e abbiamo fatto la cena di classe.

I. Che bello!

D. A. E ci siamo trovati sia l'anno scorso che quest'anno, è la terza volta. Ci rivediamo ancora perché di donne ci siamo tutte, manca la B., e invece è venuto a mancare O., che abitava a Triglia e è andato a vivere via, e O. A., quello nella casa a Minozzo... due sono mancanti giovani, e noi invece ci troviamo...

I. Adesso quasi tutti gli anni...

D. A. Tutti gli anni ad agosto, per stare insieme.⁹⁴

Alcuni ex alunni, tra cui M. T., ricordano anche di aver mantenuto per un certo periodo di tempo i contatti con alcuni insegnanti, soprattutto nei casi in cui la relazione instaurata risultava positiva:

I. [...] hai mantenuto i contatti con qualche compagno, insegnante...

M. T. Compagni più o meno tutti, insegnanti... col maestro M. mi ricordo quando mi sono sposata, mi è venuto a trovare.

I. Quindi con lui sei rimasta in contatto...

M. T. Sì, era davvero bravo. Le altre no perché una abitava in asta, poi la G. ha fatto solo quell'anno lì e poi è tornata a Reggio, quelle altre due di prima e seconda, era una R., ma non l'ho più vista.⁹⁵

⁹³ Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.

⁹⁴ Allegato 14. Intervista a D. A.

⁹⁵ Allegato 7. Intervista a M. T.

In generale, quindi, buona parte degli alunni ancora residenti nel territorio di Minozzo afferma di essere rimasto in contatto, in modo più o meno costante, almeno con gli ex compagni ancora residenti in paese:

I. [...] Con gli insegnanti, ad esempio la G., o con i compagni, hai mantenuto i contatti?

G.M. Eh, non ci sono neanche più... neanche la G., che mi era rimasta in mente. Con i compagni quelli che riuscivo a vedere, in paese... ma poi uno va di qua, uno va di là, uno si sposa... Io sono stata sempre a casa, ma gli altri andavano via, a servizio (militare)...

I. Quindi non hai tenuto i contatti con nessuno?

G.M. A parte qualcuno che li rivedi, come la P. F., di Minozzo... adesso chissà se si ricorda di me. Facevamo tutta la strada insieme perché abitava sopra casa mia.⁹⁶

Ciò che emerge da questo quadro, delineato dallo stimolo proposto al termine delle interviste, sottolinea il ruolo fondamentale svolto dalla dimensione comunitaria tipica delle piccole realtà montane. Un ulteriore elemento significativo riguarda la presenza di ricordi ricorrenti e condivisi: numerosi intervistati, infatti, pur in assenza di confronto gli uni con gli altri, richiamano episodi, caratteristiche e figure simili, contribuendo a delineare un resoconto comune. La memoria individuale si intreccia quindi con una memoria collettiva, che non solo conserva i ricordi legati alla vita scolastica, ma ne restituisce i significati profondi condivisi da una comunità intera.

4.8. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Dall'analisi delle testimonianze raccolte e interpretate nei paragrafi precedenti emerge un'immagine della scuola elementare profondamente radicata nel contesto territoriale, caratterizzata da una marcata semplicità strutturale ma, al contempo, da un forte valore educativo e relazionale.

Il periodo successivo al secondo conflitto mondiale, entro cui si colloca la presente indagine, delinea un quadro generale segnato da condizioni di incertezza e da una diffusa scarsità di risorse economiche e materiali. In linea con tale contesto si configura anche la realtà scolastica oggetto della presente ricerca: gli alunni ricordano ambienti essenziali, arredi ridotti al minimo e materiali didattici limitati.

Come evidenziato nel paragrafo 4.1, le lezioni si svolgevano spesso in spazi di fortuna o in locali adattati, concessi da privati o ricavati da strutture nate per altri scopi,

⁹⁶ Allegato 1. Intervista a G. M.

come le baracche fornite dallo Stato (cfr. 2.3). All'interno di tali ambienti, gli arredi principali erano alcuni banchi in legno, singoli o a doppia seduta, e stufe a legna per il riscaldamento, alimentate, nella maggior parte dei casi, grazie al contributo delle famiglie. Anche i materiali a disposizione degli alunni risultavano esigui, limitati per lo più a quaderni e, solo in alcuni casi, a libri di testo per le discipline fondamentali (cfr. 4.2).

All'interno di tale contesto, la figura del maestro assume un ruolo centrale non solo sul piano didattico, ma anche su quello educativo e relazionale. Come emerge dalle testimonianze, l'insegnante, attraverso i metodi adottati, gli atteggiamenti e il clima instaurato in classe, era in grado di incidere profondamente sull'esperienza scolastica degli alunni, talvolta trasformandola in modo significativo (cfr. 4.3).

Accanto agli aspetti più strettamente scolastici, si delinea inoltre la duplice dimensione dell'infanzia rurale: da un lato i momenti di gioco e di socialità, dall'altro la partecipazione attiva alla vita familiare. Gli alunni, infatti, ricordano come, terminata la scuola, fossero spesso coinvolti nei lavori domestici o nelle attività agricole, contribuendo al sostentamento familiare (cfr. 4.5).

Un ulteriore elemento caratterizzante riguarda il forte legame con il territorio. Numerose esperienze direttamente o indirettamente connesse alla vita scolastica, quali uscite didattiche, eventi civili o religiosi e ricordi legati ad avvenimenti significativi, evidenziano la stretta interconnessione tra scuola, comunità e ambiente locale (cfr. 4.4). I ricordi degli ex alunni si inseriscono pienamente in questa dimensione, contribuendo a mettere in luce il legame tra la loro esperienza nella scuola elementare di Minozzo e i significati condivisi dalla comunità entro cui essa si colloca.

Tale radicamento territoriale si accompagna tuttavia anche ad alcuni elementi critici, legati in particolare alla limitata disponibilità di opportunità formative e lavorative (cfr. 4.6), che in molti casi portano gli abitanti a trasferirsi altrove, determinando un allentamento dei legami con il paese d'origine (cfr. 4.7).

Nonostante queste complessità, dalle testimonianze raccolte si può comprendere come gli alunni intervistati per la presente ricerca conservino un ricordo positivo della propria esperienza nella scuola elementare di Minozzo. I loro racconti restituiscono una memoria ricca di emozioni e fortemente connotata sul piano affettivo, capace di valorizzare anche contesti segnati da oggettive limitazioni materiali.

In questo senso, le testimonianze orali si rivelano uno strumento prezioso per arricchire e integrare la ricostruzione storica, permettendo di cogliere aspetti che

difficilmente emergono dalla sola documentazione ufficiale. Esse consentono infatti di restituire la scuola non solo come istituzione, ma come esperienza vissuta, fatta di relazioni, emozioni e significati condivisi. Al contempo, i dati emersi si pongono in continuità con il quadro storico e normativo delineato nei capitoli precedenti, offrendo una prospettiva concreta e situata delle caratteristiche e trasformazioni del sistema scolastico nel contesto appenninico.

CONCLUSIONI

La scuola elementare di Minozzo non era semplicemente un edificio in cui si imparava a leggere e scrivere. Era, per molti bambini dell'Appennino reggiano, nel secondo dopoguerra, l'unico spazio pubblico di formazione, socialità e appartenenza, configurandosi come un vero e proprio presidio culturale. È questa consapevolezza che ha orientato l'intera ricerca e che le testimonianze raccolte hanno confermato e arricchito. Il lavoro ha integrato fonti documentali, testimonianze orali e materiali iconografici, restituendo un duplice quadro: quello istituzionale, legato a edifici, registri e norme, e quello vissuto, costituito dai ricordi e dagli affetti. L'intreccio tra queste due dimensioni ha permesso di rispondere alla domanda che ha guidato la ricerca: come funzionava concretamente la scuola in un contesto periferico, e in che modo questa esperienza è stata vissuta e interiorizzata dai suoi protagonisti?

In primo luogo, l'analisi dei documenti ha delineato un'istituzione che operava in condizioni materiali spesso precarie, con edifici inadeguati, collegamenti difficili e risorse limitate, ma che riusciva comunque a svolgere una funzione centrale per la comunità, in dialogo costante con le famiglie e le agenzie del territorio.

D'altra parte, le testimonianze orali hanno rivelato ciò che i documenti ufficiali non avrebbero potuto restituire: un'immagine complessivamente positiva dell'esperienza scolastica, influenzata dalle figure dei maestri e dai legami con i compagni, spesso rimasti vivi per decenni.

Uno degli elementi più significativi emersi dalla ricerca riguarda il rapporto tra scuola, famiglia e lavoro. L'infanzia rurale del dopoguerra era scandita da un'alternanza tra frequenza scolastica, gioco e partecipazione alle attività familiari. L'intreccio tra queste dimensioni pesava in modo determinante sulle traiettorie future: la distanza geografica, la mancanza di istituti superiori nel territorio e la necessità economica spingevano molti alunni a interrompere gli studi dopo le scuole elementari, o a trasferirsi altrove per proseguirli. Nonostante ciò, anche coloro che hanno scelto le opportunità offerte dalle città, trasferendosi dal proprio paese, hanno conservato un legame forte e duraturo con la loro terra: questo dato conferma il ruolo fondamentale ricoperto dalla scuola nella costruzione dell'identità locale.

Proprio questa dimensione comunitaria rappresenta il contributo più originale della ricerca. La scuola elementare di Minozzo non emerge come istituzione isolata, ma come parte integrante della vita del paese, capace di generare una memoria collettiva

ancora oggi condivisa da coloro che l'hanno frequentata. Tale dimensione si riflette anche nei ricordi degli intervistati che, seppur lontani per distanza geografica e per età, mostrano convergenze significative: stessi maestri ricordati con affetto, stesse difficoltà condivise, stesso senso di appartenenza a un luogo. In un contesto in cui la storia locale di Minozzo è stata prevalentemente indagata attraverso altre prospettive, restituire centralità alla scuola significa anche ampliare la comprensione di ciò che ha contribuito a formare l'identità di questa comunità.

Le testimonianze, inoltre, si pongono in continuità con il quadro storico e normativo delineato nei primi capitoli del lavoro, confermando, su scala locale, le difficoltà e le trasformazioni che hanno caratterizzato il territorio nazionale nel periodo successivo al secondo conflitto mondiale. Al tempo stesso, esse arricchiscono tale quadro, rendendo concreto ciò che nelle fonti ufficiali appare astratto.

Il lavoro presenta alcuni limiti, in particolare in relazione all'impiego delle fonti orali. La loro soggettività e l'inevitabile mediazione operata dal tempo nei confronti dei ricordi introducono margini di incertezza che, anche di fronte a una triangolazione metodologica come quella operata, non possono essere eliminati completamente. Anche il reperimento delle fonti documentali ha posto difficoltà concrete, rendendo più complesso il processo di ricostruzione storica. Tali limiti, tuttavia, non vengono considerati come cause di indebolimento della ricerca, ma come confini che invitano a sviluppi futuri, ampliando il numero di testimoni, estendendo l'arco temporale e mettendo in dialogo la memoria del passato con le trasformazioni del presente.

I risultati emersi assumono particolare rilevanza anche sul piano educativo e didattico. La ricerca mostra come, anche in un contesto caratterizzato da marginalità geografica e scarsità di risorse, la scuola abbia saputo radicarsi nel territorio e nella vita quotidiana della comunità, anche grazie al contributo attivo delle famiglie e all'utilizzo del contesto come risorsa educativa. In questo modo, l'esperienza della scuola di Minozzo invita a riflettere sul ruolo attuale della scuola nei territori periferici, evidenziando l'importanza di una didattica capace di radicarsi nel contesto e di valorizzare le relazioni educative.

In conclusione, la ricerca restituisce una ricostruzione storica della scuola elementare di Minozzo e, al contempo, apre a una più ampia riflessione sul ruolo della scuola nei processi di formazione, socializzazione e costruzione della memoria condivisa. In questa prospettiva, le testimonianze raccolte non rappresentano soltanto una traccia del passato, ma costituiscono una chiave interpretativa per comprendere il

significato profondo di ciò che la scuola, in qualsiasi tempo e luogo, può essere per chi la attraversa.

BIBLIOGRAFIA

Alatri, P. (1963). *L'Italia nella crisi del dopoguerra (1943–1948)*. Torino: Einaudi.

Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia (1980). *L'evoluzione delle strutture e della popolazione scolastica in provincia di Reggio Emilia. Serie storica 1966-1980 e previsioni fino al 1990*. Reggio Emilia: Centro Stampa della Amministrazione Provinciale.

Artioli, F. (2016). *Storia dell'istruzione elementare a Villa Cadè di Reggio Emilia (1948-1958)*. Padova: Cleup.

Associazione Turistica Pro Loco Minozzo (2003). *Minozzo. Storia e cultura*. Villa Minozzo (RE): Tipolitografia Inot.

Badini, G., & Serra, L. (1985). *Storia di Reggio*. Reggio Emilia: EdiarTE.

Barbieri, N. (2011). Storia della scuola dell'infanzia e della scuola primaria e formazione degli insegnanti. In P. Sorzio (a cura di), *Apprendimento e istituzioni educative. Storia, contesti, soggetti*. Roma: Carocci, pp. 73-103.

Bermani, C. (1999). *Introduzione alla storia orale. Vol. 1*. Roma: Odradek Edizioni.

Bonacini, L., Rondanini, L., Rossi, G. A., & Ruoizzi, C. (a cura di) (2024). *Alle sorgenti della nostra storia. Profili di insegnanti reggiani*. Reggio Emilia: NuovAppennino.

Bonaretti, E. (2003). *Reggio Emilia a fumetti*. Cavriago (RE): VF Centro Grafico.

Bonicelli, G. (2012). *Lo statuto latino quattrocentesco di Minozzo*. Reggio Emilia: La Nuova Tipolito.

Bonomo, B. (2013). *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*. Roma: Carocci.

Busani, M. (2023). *Giorgio Morelli "Il solitario". Storia di un giornalista partigiano*. Vicenza: Studium Edizioni.

Caccamo, M. (2025). *Loris Malaguzzi: dall'idea di bambino a quella di educazione*. Tesi di laurea magistrale, Università della Valle d'Aosta.

Cagnoli, G. (2000). *Storia locale e cultura popolare nell'Appennino reggiano. Scuola e didattica come momenti educativi*. Reggio Emilia: La Nuova Tipolito.

- Cagnoli, G. (2003). *Teresa Romei Correggi: una vita nel nostro Appennino*. Reggio Emilia: La Nuova Tipolito.
- Cammarano, F., et al. (2015). *Storia contemporanea: dal XIX al XXI secolo* (2^a ed.). Milano: Mondadori Education, Le Monnier Università.
- Caracciolo, L., & Roccucci, A. (2017). *Storia contemporanea. Dal mondo europeo al mondo senza centro*. Milano: Mondadori Education, Le Monnier Università.
- Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Carrattieri, M., Castagnetti, N., & Ferraboschi, A. (a cura di) (2014). *Una provincia che fa scuola. Aspetti dell'istruzione secondaria a Reggio Emilia (1962-2012)*. Reggio Emilia: Edizioni Diabasis.
- Casellato, A. (2021). Buone pratiche per la storia orale: un cantiere aperto. In A. Casellato (a cura di), *Buone pratiche per la storia orale. Guida all'uso*. Firenze: Editpress, pp. 9-47.
- Castiglione, M., & Sardo, R. (2022). Lingua, dialetto e scuola. In G. Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Vol. I, pp. 495-522.
- Castoldi, M. (2015). *Didattica generale*. Milano: Mondadori Università.
- Cazzola, F. (a cura di) (2014). *Sandro Pertini: il presidente di tutti*. Firenze: Clichy.
- Celetti, D., Novello, E. (a cura di) (2006). *La didattica della storia attraverso le fonti orali*. Padova: Centro Studi Ettore Luccini.
- Cervi, G., Ielli, P., & Spaggiari, A. (ca. 1980). *Reggio Emilia. Una terra, la sua storia*. Reggio Emilia: Cassa di risparmio di Reggio Emilia.
- Citti, V., Casali, C., & Gubellini, M. (2015). *Storia e autori della letteratura greca. Per le scuole superiori. Vol. 3*. Bologna: Zanichelli.
- Collotti, E., Sandri, R., & Sessi, F. (a cura di) (2006). *Dizionario della Resistenza*. Torino: Einaudi.
- Contini, G., & Martini, A. (1993). *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Corsi, G. (2012). *Minozzo. Cinquant'anni di vita religiosa e civile 1962-2011*. Reggio Emilia: Tipografia Artigiana.
- Curti, B. (a cura di) (2022). *La storia di Reggio Emilia. Dalla preistoria ai giorni nostri*. Roma: Typimedia Editore.

- De Giorgi, F., et al. (2023). *Manuale di storia della scuola italiana: dal Risorgimento al XXI secolo*. Brescia: Scholè.
- De Serio, B. (2020). Professione magistrale e Programmi Ermini: il contributo della rivista «Scuola Italiana Moderna» (1950-1960). *Pedagogia Oggi*, 18(2), 211-224.
- Demetrio, D. (2020). *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione* (nuova ed., a cura di F. Cappa). Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Festanti, M., & Gherpelli, G. (a cura di) (1987a). *Storia illustrata di Reggio Emilia*. (Vol. 3). Reggio Emilia: AIEP Editore.
- Festanti, M., & Gherpelli, G. (a cura di) (1987b). *Storia illustrata di Reggio Emilia*. (Vol. 4). Reggio Emilia: AIEP Editore.
- Franzini, G. (1966). *Storia della Resistenza reggiana*. Reggio Emilia: Tecnostampa.
- Formigoni, G. (2016). *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*. Bologna: Il Mulino.
- Gaudenzi, E. (2022). La memoria nella lingua. *Il 996 - Rivista del Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli*, 20(1), pp. 111-145.
- Gentiloni Silveri, U. (2024). *Storia dell'Italia contemporanea. 1943-2023*. Bologna: Il Mulino.
- Ghiotto, L. (2020). *La systematic review nella ricerca qualitativa. Metodi e strategie*. Roma: Carocci.
- Giannotti, G. (2009). *Il memoriale di «Don Carlo». L'eroe sconosciuto*. Reggio Emilia: Edizioni del Noce.
- Ginsborg, P. (1989). *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*. Torino: Einaudi.
- Gonella, G. (1981). *Cinque anni al Ministero della pubblica istruzione*. (Vol. 1). Milano: Giuffrè.
- Greppi, C. (2016). *Uomini in grigio. Storie di gente comune nell'Italia della guerra civile*. Milano: Feltrinelli.
- Harder, A. (2012). The Politics of Impartiality: The United Nations Relief and Rehabilitation Administration in the Soviet Union, 1946-7. *Journal of Contemporary History*, 47(2), pp. 347-369.
- Hewett, V. M. (2001). Examining the Reggio Emilia Approach to Early Childhood Education. *Early Childhood Education Journal*, 29(2), pp. 95-100.

Istituti storici della Resistenza dell'Emilia-Romagna (1999). *Guerra, guerriglia e comunità contadine in Emilia-Romagna, 1943-1945*. Reggio Emilia: RS Libri, Istoreco.

Joutard, P. (1987). *Le voci del passato*. Torino: SEI.

Lombardi, F. V. (1987). *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*. Brescia: La Scuola.

Lorenzi, O., Borghi, E., & Canovi, A. (a cura di) (2020). *Una storia presente: l'esperienza delle scuole comunali dell'infanzia a Reggio Emilia*. Reggio Emilia: Corsiero Editore.

Losi, A., & Cervi, G. (a cura di) (2015). *La Rocca di Minozzo. Storia di una riscoperta*. Reggio Emilia: La Nuova Tipolito.

Malvolti, C. (a cura di) (2025). *Memorie*. Villa Minozzo (RE): Comune di Villa Minozzo.

Manari, R. M. (2021). *Storia di una maestra d'Appennino*. Roma: Gruppo Albatros Il Filo.

Mazzotta, G. (1969). Lingua e dialetto nei programmi delle scuole elementari (1923-1955). In *Studi Linguistici Salentin*. Lecce: Associazione Linguistica Salentina.

Messuri, I. (2025). Il ruolo del dialetto nell'autobiografia linguistica: Identità plurilingue, relazione e approccio transculturale. *Open Journal of IUL University*, 6 (11).

Meta, C. (2018). Costituzione e scuola: tra valori fondanti e scelte attuative. *Quaderni di storia dell'educazione*, 10, pp. 23-25.

Milani, F. (1980). *Minozzo negli sviluppi storici della pieve e podesteria*. Reggio Emilia: Bizzocchi Editore.

Monti, U. (2021). *La guerra sull'Appennino reggiano*. Reggio Emilia: Consulta Libri e Progetti.

Passerini, L. (1988). *Storia e soggettività: Le fonti orali, la memoria*. Firenze: La Nuova Italia.

Pizzigoni, F. D. (2022). In-service training for multi-class teachers: the case of the 1958 National Conference. *Pedagogia oggi*, 20(1), pp. 272-278.

Poli, S., Friso, G., & Russo, M. R. (2012). *Scrivere in corsivo. Attività di pregrafismo sulle lettere*. Trento: Erickson.

Portelli, A. (1999). *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*. Roma: Donzelli Editore.

Portelli, A. (2000). Un lavoro di relazioni: osservazioni sulla storia orale. *Ricerche Storiche Salesiane*, 19(36), pp. 125-134.

Portelli, A. (2007). *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*. Roma: Donzelli Editore.

Pruneri, F. (2016). The Convitti Scuola Della Rinascita (the Boarding Schools of Rebirth): An Innovative Pedagogy for Democracy in Post-War Italy (1945–1955). *Paedagogica Historica*, 52(1-2), pp. 188-200.

Pruneri, F. (2018). Pluriclassi, scuole rurali, scuole a ciclo unico dall'Unità d'Italia al 1948. *Diacronie. Studi di storia contemporanea*, 34.

Rabotti, C. (1986). *Reggio Emilia. Cronache, immagini, personaggi (1945–1984)*. Reggio Emilia: Tecnograf.

Rondanini, L. (1980). *I contadini non parlano più. Esperienze didattiche di una pluriclasse unica*. Torino: La Vecchia Montagna.

Sani, R. (1997). Scuola Italiana Moderna e il problema dell'educazione popolare negli anni del secondo dopoguerra (1945-1962). In M. Cattaneo & L. Pazzaglia (a cura di), *Maestri, educazione popolare e società in 'Scuola Italiana Moderna' 1893-1993*. Brescia: La Scuola.

Sani, R. (2004). *La scuola e l'università nell'Italia unita. L'istruzione tra Stato e società dalla Destra storica all'età giolittiana*. Milano: Bruno Mondadori.

Sani, R. (2006). Schools in Italy and Democracy Education in the Aftermath of the Second World War. *History of Education and Children's Literature*, 1(2).

Scaglia, E. (2018). Vittorino Chizzolini: dalla "scoperta d'anime" ad una pedagogia "serenamente" concreta delle scuole popolari. *History of Education & Children's Literature*, 13(1), pp. 11-27.

Tamagnini, S. (2014). *Un direttore, una scuola, un territorio. Storia della scuola popolare, materna ed elementare a Castelnuovo ne' Monti dal 1945 al 2010*. Reggio Emilia: La Nuova Tipolito.

Tamagnini, S. (2020). *Castelnuovo Monti. Storia della scuola elementare dal fascismo alla democrazia*. Reggio Emilia: La Nuova Tipolito.

Thompson, P. (1978). *The voice of the past: Oral history*. Oxford: Oxford University Press.

Toni, M. (2015). *Ricordi d'altri tempi*. Reggio Emilia: La Nuova Tipolito.

Truesdell, B. (2009). *Oral History Techniques: How to Organize and Conduct Oral History Interviews*. Center for the Study of History and Memory, Indiana University.

FONTI A STAMPA

Gazzetta di Reggio (1950–1962). Articoli consultati in archivio digitale.

Circoscrizione scolastica della montagna reggiana (1950–1959). *Notiziario della Circoscrizione scolastica della montagna reggiana*. Reggio Emilia.

FONTI NORMATIVE

Costituzione della Repubblica Italiana (1948). *Gazzetta Ufficiale* n. 298 del 27 dicembre 1947.

Garante per la protezione dei dati personali (2018). *Regole deontologiche per il trattamento a fini di archiviazione nel pubblico interesse o per scopi di ricerca storica*, pubblicate ai sensi dell'art. 20, comma 4, del d.lgs. 10 agosto 2018, n. 101. *Gazzetta Ufficiale* n. 12 del 15 gennaio 2019.

Ministero della Pubblica Istruzione (1923). *Programmi per la scuola elementare*. D.M. 27 maggio 1923. *Gazzetta Ufficiale* n. 136 del 15 giugno 1923.

Ministero della Pubblica Istruzione (1955). *Programmi didattici per la scuola elementare*. D.M. 21 giugno 1955. *Gazzetta Ufficiale* n. 172 del 20 luglio 1955.

SITOGRAFIA

Comune di Villa Minozzo (2024). *Comune di Villa-Minozzo insignito di due Medaglie d'Argento al V.M. della Resistenza concesse alle frazioni di Cervarolo e Minozzo*. <https://www.comune.villa-minozzo.re.it/novita/notizie/comune-di-villa-minozzo-insignito-di-due-medaglie-dargento-al-v-m-della-resistenza-concesse-alle-frazioni-di-cervarolo-e-minozzo/>.

Comune di Villa Minozzo (2025). *Frazioni e mappa*. <https://www.comune.villa-minozzo.re.it/vivere-il-comune/cultura-e-territorio/frazioni/>.

Gazzetta di Sologno (2011). *Numero speciale in occasione della settimana "I Cento linguaggi in dialogo con l'ambiente"*. Ligonchio, 2-9 luglio 2011 <https://www.parcoappennino.it/newsdettaglio.php?id=13952>.

Istoreco – Istituto storico di Reggio Emilia. Articoli e materiali online consultati.
<https://www.istoreco.re.it/>.

P.A. Croce Verde Villa Minozzo. (2007, 5 settembre). *Territorio*.
<https://www.croceverdevilla.it/territorio/>.

Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano (s.d.). IT4030009 GESSI TRIASSICI. <https://www.parcoappennino.it/pagina.php?id=54>.

Resistenza mAPPe – Istituti Storici dell'Emilia-Romagna in Rete; Regione Emilia-Romagna (2015). Materiali e percorsi digitali sulla Resistenza in Emilia-Romagna. <https://resistenzamappe.it/>.

INDICE DELLE FIGURE

<i>Figura 1. Abitazioni di Villa Minozzo incendiate dai nazisti il 13 aprile 1945. (Fonte: Istoreco, 2025).</i>	6
<i>Figura 2 Carta geomorfologica della provincia di Reggio Emilia. (Fonte: Cervi et al., 1980 ca., p. 19)</i>	19
<i>Figura 3. Popolazione della provincia e del comune capoluogo di Reggio Emilia, 1861-1981 (Fonte: Cervi et al., 1980 ca., p. 150).</i>	23
<i>Figura 4. Popolazione di Reggio Emilia per comune (1861-1981) (Fonte: Festanti & Gherpelli, 1987, p. 719).</i>	23
<i>Figura 5. Numero di licei sul territorio della comunità montana (1966-1980) (Fonte: Amministrazione Provinciale di Reggio Emilia, 1980, p. 107).</i>	31
<i>Figura 6. Programma d'insegnamento dei tre corsi della Scuola Popolare istituita dal ministro Gonella nel dicembre 1947 (Fonte: Tamagnini S., 2014, p. 78).</i>	33
<i>Figura 7. Distribuzione territoriale delle Scuole Popolari in provincia di Reggio Emilia (Fonte: Notiziario della Circostrizione Scolastica della Montagna Reggiana, 1952, p. 27).</i>	34
<i>Figura 8. Statistica relativa ai Centri di lettura in funzione nell'Appennino reggiano nel 1952 (Fonte: Notiziario della Circostrizione scolastica della montagna reggiana, 1952, p. 2).</i>	36
<i>Figura 9. Registro di classe della maestra Maria Toni, scuola sussidiata di Tizzola, a. s. 1945-46 (Fonte: Toni, 2015, p. 34).</i>	37
<i>Figura 10. Cartina del rastrellamento tedesco in Appennino dell'estate 1944 (Fonte: Scuola Elementare di Minozzo, giornalino scolastico, a.s. 1994-1995, Minozzo - RE, documento interno non pubblicato).</i>	43
<i>Figura 11. Targa commemorativa posata presso la chiesa di Villa Minozzo in ricordo degli eventi del 13 aprile 1945 (Fonte: Malvolti, Memorie, 2025, p. 21).</i>	44
<i>Figura 12. Don Pasquino Borghi presso la chiesa di Tapignola con alcuni rifugiati (Fonte: Resistenza Mappe, Istituti Storici dell'Emilia-Romagna, https://resistenzamappe.it/regione/montagna/tapignola_di_villa_minozzo_1943_1944).</i>	45
<i>Figura 13. Brigate partigiane presenti nel territorio reggiano nel 1945 (Fonte: Bonaretti, Reggio Emilia a fumetti, 2003, p. 252).</i>	46
<i>Figura 14. Immagine contenente il primo numero della rivista La Penna e una foto di gruppo dei componenti della Brigata Fiamme Verdi (Fonte: Resistenza Mappe, Istituti Storici dell'Emilia-Romagna, https://resistenzamappe.it/regione/montagna/ligonchio#ligonchio-2).</i>	47
<i>Figura 15. Popolazione del comune di Villa Minozzo nel 1951 (Fonte: Scuola Elementare di Minozzo, Progetto Montagna, giornalino scolastico, a.s. 1999-2000, Minozzo - RE, documento interno non pubblicato).</i>	49
<i>Figura 16. Cartolina storica ritraente i punti di riferimento di Minozzo negli anni '50-'60 (Fonte: Corsi, Minozzo. Cinquant'anni di vita religiosa e civile 1962-2011, 2012, p. 68).</i>	53
<i>Figura 17. Fotografia ritraente il giovane Osvaldo Caselli, anni Quaranta. (Fonte: archivio privato).</i>	54
<i>Figura 18. Monumento commemorativo dei Caduti di Minozzo di luglio e agosto 1944 (Fonte: archivio privato).</i>	55

<i>Figura 19. Articolo relativo all'inaugurazione del nuovo edificio scolastico di Minozzo avvenuta il 22 maggio 1958 (Fonte: Gazzetta di Reggio, 23 maggio 1958, p. 4).</i>	61
<i>Figura 20. Fotografia di classe di fronte al nuovo edificio scolastico di Minozzo, a.s. 1958-1959 (Fonte: archivio privato).</i>	62
<i>Figura 21. Registro annuale delle ore di lezione della maestra Maria Toni, insegnante nella pluriclasse di Tizzola, sussidiata di Minozzo, a.s. 1945-1946 (Fonte: Toni, Ricordi d'altri tempi, 2015, p. 34).</i>	63
<i>Figura 22. Statistiche relative all'assistenza alimentare nelle scuole dell'Appennino nell'a.s. 1955-1956 (Fonte: Notiziario della Circostrizione Scolastica della montagna reggiana, 1957, p. 17).</i>	65
<i>Figura 23. Scuola elementare di Minozzo, vista frontale, 2026. (Fonte: archivio privato).</i>	67
<i>Figura 24. Dedicata contenuta nella targa commemorativa del Caduto Osvaldo Caselli presente all'interno della rinnovata scuola elementare di Minozzo (Fonte: Scuola Elementare di Minozzo, Progetto Montagna, giornalino scolastico, a.s. 1999-2000, Minozzo – RE, documento interno non pubblicato).</i>	68
<i>Figura 25. Monumento commemorativo di don Pasquino Borghi, collocato nel piazzale antistante alla chiesa di Tapignola di Villa Minozzo (Fonte: Resistenza Mappe, Istituti Storici dell'Emilia-Romagna, https://resistenzamappe.it/regione/montagna/tapignola_di_villa_minozzo_1943_1944).</i>	69
<i>Figura 26. Articolo relativo alla commemorazione dei caduti di Minozzo datata 20 dicembre 1951 (Fonte: Gazzetta di Reggio, 21 dicembre 1951).</i>	70
<i>Figura 27. Testo autobiografico scritto dalla madre del caduto Osvaldo Caselli, Maria Curti in Caselli, in data 10/07/1945. (Fonte: Scuola Elementare di Minozzo, Progetto Montagna, giornalino scolastico, a.s. 1999-2000, Minozzo – RE, documento interno non pubblicato).</i>	72
<i>Figura 28. Descrizione e illustrazione della maestra Maria Curti, testimone storica (Fonte: Scuola Elementare di Minozzo, I nonni raccontano, giornalino scolastico a.s. 1995-1996, Minozzo - RE, documento interno non pubblicato).</i>	73
<i>Figura 29. Fotografia della classe di E. F. (quarta o quinta elementare), di fronte al nuovo edificio scolastico inaugurato nel 1958. (Fonte: archivio privato).</i>	104
<i>Figura 30. Pagella di classe prima di L. P., anno scolastico 1956/57, fronte. (Fonte: archivio privato).</i>	105
<i>Figura 31. Pagella scolastica di L. P., classe quinta, anno scolastico 1960/61, fronte. (Fonte: archivio privato).</i>	106
<i>Figura 32. Ricostruzione moderna di un'aula scolastica utilizzando alcuni arredi originali recuperati da privati del luogo. (Fonte: archivio privato).</i>	111
<i>Figura 33. Pagina del quaderno di italiano di G. M., classe prima elementare. (Fonte: archivio privato).</i>	113
<i>Figura 34. Quaderno di grammatica di G. M., classe quarta. (Fonte: archivio privato).</i>	114
<i>Figura 35. Quaderno di italiano di G. M., classe quinta. (Fonte: archivio privato).</i>	114
<i>Figura 36. Quaderno dei numeri di G. M., classe prima (Fonte: archivio privato).</i>	115
<i>Figura 37. Quaderno di matematica di G. M., classe quarta (Fonte: archivio privato).</i>	115
<i>Figura 38. Copertina del quaderno di disegno di G. M., classe quinta (Fonte: archivio privato).</i>	116
<i>Figura 39. Quaderno di italiano di G. M., classe prima. Ripetizione delle lettere dell'alfabeto italiano in corsivo per consolidarne la grafia. (Fonte: archivio privato).</i>	120
<i>Figura 40. Quaderno di italiano di G. M., classe quinta. (Fonte: archivio privato).</i>	121

<i>Figura 41. Quaderno di italiano di G. M., classe quinta. (Fonte: archivio privato).</i>	122
<i>Figura 42. Quaderno di matematica di G. M., classe prima. (Fonte: archivio privato).</i>	123
<i>Figura 43. Quaderno di religione di G. M., 1955. (Fonte: archivio privato).</i>	124
<i>Figura 44. Modellino di un giogo per buoi costruito da A. F. per la disciplina "lavoro". (Fonte: archivio privato).</i>	126
<i>Figura 45. Scheda di valutazione finale di G. M., interno, anno scolastico 1955/1956. (Fonte: archivio privato).</i>	126
<i>Figura 46. Scheda di valutazione finale di L. P., anno scolastico 1959/1960. (Fonte: archivio privato).</i>	127
<i>Figura 47. Scheda valutativa finale di classe terza di G. M., riportante la dicitura "G. M. [...] ha completato gli studi del grado inferiore", anno scolastico 1957/58. (Fonte: archivio privato).</i>	128
<i>Figura 48. Scheda valutativa conclusiva di classe quinta di L. P., riportante la dicitura "[...] L. P. ha superato gli esami finali del secondo ciclo didattico", anno scolastico 1960/61. (Fonte: archivio privato).</i>	128
<i>Figura 49. Registro degli alunni della scuola elementare di Minozzo nell'anno scolastico 1946/47. (Fonte: archivio privato).</i>	133
<i>Figura 50. Registro di classe della scuola elementare di Minozzo, anno scolastico 1949/50, contenente le votazioni finali per ciascuna disciplina. (Fonte: archivio privato).</i>	134
<i>Figura 51. Registro degli esami finali di classe quinta dell'anno scolastico 1949/50, scuola elementare di Minozzo. (Fonte: archivio privato).</i>	135
<i>Figura 52. Articolo pubblicato il 22 marzo 1952 contenente una colonna intitolata Villaminozzo. Solenne celebrazione della "Festa degli Alberi" riportante gli avvenimenti della festività celebrata il giorno precedente nel comune di Villa Minozzo. (Fonte: Gazzetta di Reggio, 22 marzo 1952, s. p.).</i>	139
<i>Figura 53. Inno agli alberi composto da Bruno Meneghelli, a partire dall'omonima poesia composta dalla scrittrice Teresa Correggi, pubblicato nel Calendario Scolastico dell'anno 1955-56 (Fonte: Cagnoli, 2000, pp. 27 – 28).</i>	140
<i>Figura 54. Articolo di giornale riportante i fatti della caduta dell'aereo militare avvenuta il 13 dicembre 1958 a Minozzo (Fonte: Gazzetta di Reggio, 14 dicembre 1958, p. 1).</i>	145
<i>Figura 55. Articolo di giornale riportante un racconto dei fatti avvenuti il 13 dicembre 1958 a Minozzo. (Fonte: Gazzetta di Reggio, 16 dicembre 1958, p. 1).</i>	146
<i>Figura 56. Fotografia dell'aereo caduto il 13 dicembre 1958, sullo sfondo si nota l'edificio scolastico inaugurato il medesimo anno. (Fonte: archivio privato).</i>	147
<i>Figura 57. Fotografia della classe di G. M. accanto all'aereo caduto a Minozzo il 13 dicembre 1958. (Fonte: archivio privato).</i>	148
<i>Figura 58. Foto di classe di L. P., prima alunna a sinistra, in cui indossa le scarpe con le "borchette", ovvero scarpe chiodate resistenti all'usura, anno scolastico 1958/59. (Fonte: archivio privato).</i>	151
<i>Figura 59. Particolare dell'articolo di giornale relativo all'inaugurazione delle nuove scuole elementari di Villa Minozzo e Minozzo, riportante una citazione del laboratorio sartoriale collocato proprio nel paese di Minozzo. (Fonte: Gazzetta di Reggio, 23 maggio 1958, p. 4).</i>	156

Figura 60. Contributo per l'iscrizione alla Scuola Statale di Avviamento Professionale per l'anno scolastico 1960/61 versato da G. M. (Fonte: archivio privato). _____ 159

APPENDICE A – FRAZIONI E BORGATE DEL COMUNE DI VILLA

MINOZZO

Frazione	Borgate	Altitudine (metri s.l.m.)	Popolazione residente	Note
Villa Minozzo	Baccia, Bedogno, Boccede, Bore, C.se di Là, C.se di Sotto, C.se Zobbi, Mulino di Santa Lucia, Mulino di sopra, Vite e Sassatello	680	1.158	Capoluogo comunale
Minozzo	Garfagno, Montefelech io, M.no di Tromba, Razzolo, Rola, Salatte, Sonareto, Tizzola, Triglia, Valbucciana	779	587	Luogo della scuola element are oggetto della presente ricerca
Asta	Deusi, C.se Bagatti, C.se Balocchi, Castiglione, Governara, Riparotonda	935	212	
Carniana	La Rocca, Lusignana, Meruzzo, M.no Bruciatto, San Bartolomeo	507	255	
Carù	Braglie, Budriotto, Fontana Gatta	686	72	

	Gacciola, Segalara			
Cerrè Sologno	Bragolo, Castellaro, Primaore	855	183	
Cervarolo	Coccarello, C.se Pelati, Lame	969	112	Eccidio di Cervarolo, medaglia d'argento al Valore Militare
Civago	C.se Cattalini, C.se di Civago, C.se Giammarco, Romita, Roncofrapano Costarsa	1.011	244	Ultima frazione sul Dolo
Coriano	Calizzo, Santonio	1.009	136	Frazione in cui si trova la chiesa di Tapignola, teatro di avvenimenti della Resistenza in montagna
Costabona	Le Frante, Monte, Montecchio, Romitatico	828	78	
Febbio	C.se Stantini, Monteorsar o, Rescadore,	1.020	172	

	Roncopiani gi,				
Gazza no	Ca' del Biondo, Lame dei Bargi, Monte Gazzano, Val di Menasi	818	166		Conosci uto come "il paese dei presepi" , dei quali ospita una mostra permane nte
Gova	Cà dell'Onesta, Cà di Gnano, Calvello, Campolung o, C.se Bondi, Pragolazzo, Sorba	737	133		
Morsia no	Campomag nano, C.se Rossi, Costalta, Monte Bore, Strinati	722	134		
Novell ano	Costa, Roncomezz ano	992	34		
Poiano	Fossali, Le Fonti, Mulino di Poiano, Pradale, Terrarossa	565	54		Luogo delle vicende belliche di don Orlandi ni, località più bassa del comune
Secchi o	Canova, La Torre, Secchio Sopra	810	54		

Sologno	C.se Guidi, Castello, Isola, La Villa	747	241	Luogo di formazione del maestro Loris Malaguzzi
----------------	--	-----	-----	--

APPENDICE B – COMPOSIZIONE ANAGRAFICA DEGLI INTERVISTATI

Nome intervistato	Anno di nascita	Genere	Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo
B. F.	1930	M	1936 - 1941
V. G.	1936	M	1942 - 1947
A.F.	1938	M	1944 - 1949
S. G.	1939	M	1949 - 1950
P. F.	1940	F	1946 - 1951
G. M.	1941	F	1947 - 1952
N. A.	1942	F	1948 - 1953
G. M.	1943	M	1949 - 1954
M. T.	1944	F	1950 - 1955
F. F.	1945	F	1951 - 1956
D. A.	1946	F	1952 - 1957
E. F.	1947	M	1954 - 1959
D. C.	1948	M	1954 - 1959
R. F.	1949	F	1955 - 1960
G. M.	1949	M	1955 - 1960
L. P.	1950	F	1956 - 1961
P. G.	1951	M	1960 - 1962
V. C.	1952	F	1958 - 1963
A.F.	1953	M	1959 - 1964
G. G.	1954	M	1960 - 1965
R. C.	1955	M	1961 - 1966

APPENDICE C – TRACCIA DI DOMANDE PER LE INTERVISTE

Informazioni anagrafiche (nome, cognome, data di nascita, anni di frequenza della scuola elementare di Minozzo).

1. Che ricordi ha della sua esperienza presso la scuola elementare di Minozzo?

- Dove si svolgevano le lezioni?
- Com'erano le aule, i banchi, la lavagna, c'era la stufa a legna?
- Che materiali si usavano (quaderni, penne, libri)?
- Quanti alunni erano presenti in classe? Tutti della stessa età?

2. Com'era una giornata tipica a scuola?

- A che ora cominciavano e finivano le lezioni?
- Che materie si studiavano?
- Si facevano i compiti a casa?
- C'erano momenti di gioco o ricreazione?

3. Che ricordo ha degli insegnanti?

- Avevate uno o più maestri/e? Se ne ricorda qualcuno in particolare?
- Erano insegnanti del posto o venivano da fuori?
- Come trattavano gli alunni? Che metodi usavano per insegnare o per disciplinare (dare punizioni)?

4. Ci sono episodi particolari che ricorda legati alla scuola?

- Ricorda eventi speciali come feste, visite di autorità, chiusure, gite? Un episodio che venne riportato anche da alcuni giornali (caduta di un aereo militare nel campo della scuola, 1958)?
- C'erano rapporti con altre scuole (come la scuola sussidiata di Tizzola) o con la parrocchia?
- Ricorda cambiamenti significativi nella scuola in quegli anni (inaugurazione del 1958, incendio avvenuto nei primi anni '50...)?

5. Ha continuato gli studi dopo la scuola elementare?

- Se sì, dove e per quanto tempo?
- Se no, quali sono stati i motivi?
- Ha mantenuto contatti con i compagni di classe o con gli insegnanti negli anni successivi?

ALLEGATI

INDICE DEGLI ALLEGATI

Allegato 1. Intervista a G. M.....	190
Allegato 2. Intervista a V. G.	200
Allegato 3. Intervista a R. F.	209
Allegato 4. Intervista a L. P.	214
Allegato 5. Intervista a B. F.	222
Allegato 6. Intervista a A. F. e N. A.	226
Allegato 7. Intervista a M. T.....	234
Allegato 8. Intervista a G. M.....	239
Allegato 9. Intervista a V. C.....	244
Allegato 10. Intervista a P. F.....	251
Allegato 11. Intervista a S. G.	258
Allegato 12. Intervista a D. C. e R. C.	262
Allegato 13. Intervista a F. F.....	269
Allegato 14. Intervista a D. A.	274
Allegato 15. Intervista a E. F.	279
Allegato 16. Intervista a A. F.....	285
Allegato 17. Intervista a G. M.....	290
Allegato 18. Intervista a G. G.....	294
Allegato 19. Intervista a P. G.	296
Allegato 20. Relazione finale di tirocinio.....	299

ALLEGATO I. INTERVISTA A G. M.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	G. M.
<i>Anno di nascita</i>	1941
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1947 - 1952

I. Che ricordi hai della tua esperienza alla scuola elementare di Minozzo? Quello che ti ricordi...

G.M. Mi ricordo che era un problema ma di quelli grossi perché non avevamo il riscaldamento. Avevamo una stufa di quelle a legna, che una volta si accese anche perché...era di legno la baracca, la... la scuola, era di legno allora! *Dop i s'era arpia anc quella* (dopo aveva preso fuoco anche quella, la scuola) ... bei ricordi però (ironica)!

I. (ridendo) Quindi il riscaldamento era con la stufa a legna.

G.M. Sì, con la stufa a legna. Stufa a legna.

I. Riscaldava tutta la stanza...?

G.M. Tutta la stanza, in quell'altra ce n'era un'altra, perché c'era due... due reparti, di là *ag fevne un'altra scola* (di là facevano un'altra scuola), e era, *gh'era du stanz* (c'erano due stanze).

I. Okay. E ad esempio, le lezioni si svolgevano qui dentro, dentro a questa baracca, no?

G.M. La scuola era quella lì, di legno, di cartone... *cusa l'era* (cos'era)...

I. Era una baracca di legno.

G.M. Eh, è un po'... cartone, ma di quello grosso, eh, cose apposta...

I. Okay, quindi le aule erano queste. E i banchi com'erano?

G.M. I banchi normali, classici, mica tanto grandi, *e gh'era i banchin acsi* (c'erano dei banchetti così), (fa il gesto delle dimensioni con le mani), ognuno a sé, non erano tutti attaccati eh.

I. Okay, banchi singoli.

G.M. Con il suo calamaino piccolino, che ci bagnavamo dentro... la... *i g'metivne* (ci mettevamo) una goccia di inchiostro al mattino, quando andavamo, perché tante volte erano asciutti.

I. Quindi scrivevate con il calamaio.

G.M. Sì.

I. In questi banchi piccolini singoli, giusto?

G.M. C'erano anche due, due.

I. Due.

G.M. E magari c'era anche singolo, ma quasi tutti *i gh'erne in du* (quasi tutti erano a due).

I. Erano a coppia. Okay. E la lavagna, invece? Com'era la lavagna?

G.M. La lavagna, classica, normale, *secund mi i gh'en anca adesa acsì* (secondo me sono così anche adesso).

I. Lavagna classica, nera?

G.M. Lavagna nera, normale.

I. Era attaccata al muro, o di quelle...

G.M. No, era di quelle che si spostavano di qua e di là.

I. Okay. La lavagna nera che si spostava.

G.M. *G'ava e cavaletin ad suta, perché i la spustevne una volta e'd cià, una volta ed là...* (Aveva sotto un cavalletto, perché la spostavamo una volta di qua, una volta di là...).

I. Allora mi hai detto che scrivevate con la penna.

G.M. La penna e l'inchiostro, che sul banco, c'era una piccola strisciolina, con un buchetto, che lì *i metivne dentre* (ci mettevamo dentro) ...l'inchiostro, perché sennò dove lo appoggiavamo? C'era un buchino fatto apposta per l'inchiostro, perché non potevi appoggiarlo qui sopra che si rovesciava.

I. I quaderni com'erano? Come questo (indicando un quadernino A4)?

G.M. No no, non dei quaderni così eh. Erano più limitati, più piccoli, non erano così...

I. Quaderni piccoli, sottili?

G.M. Sì, normali.

I. Okay. Bene. Quanti eravate in classe?

G.M. Eh, *i gh'erne in t'un branc* (c'eravamo in un "branco"), aspetta. (3"). *I sema sta' più ad vint* (siamo stati più di 20) ... venti e... 22 mi pare.

I. 22, quindi più di 20 eravate in classe.

G.M. Sì.

I. E eravate tutti della stessa età, avevate tutti gli stessi anni?

G.M. Da più o meno sì, perché facevamo tutti la stessa scuola eh. Allora da più a meno, magari cambia qualche mese ma eravamo circa così.

I. E eravate quanti maschi, quante femmine, più o meno...

G.M. Eh è difficile, *da alura a adesa* (da allora a oggi) ... *mez e mez* (metà e metà).

I. Metà e metà allora.

G.M. Sì, sì, circa.

I. Okay. Andiamo avanti allora. Com'era una giornata solita, tipica a scuola? Ad esempio, a che ora cominciavano e finivano le lezioni?

G.M. Cominciavano alle 8, 8 e mezza. E poi eravamo tutti a piedi, *i arivevne un mo, un dop... perché an gh'erne mia i quel com'adesa eh* (prima arrivava uno, poi un altro più tardi... perché non c'erano le cose che ci sono ora).

I. Okay quindi le 8 e mezza ma arrivavate...

G.M. A Tizzola la facevano laggiù eh la scuola.

I. Sì? Però tu andavi a Minozzo...

G.M. Sì, da Triglia andavo a Minozzo. Era una bella tirata eh, tutti ... anche quando era brutto tempo e così, eh.

I. Eh sì. Quindi le lezioni mi hai detto iniziavano alle 8:30 circa.

G.M. Sì, più o meno.

I. Quando riuscivate...

G.M. Eh... *a volte i arivevne quand i psivne* (a volte arrivavamo quando potevamo).

I. Eh sì.

G.M. Era tutto a piedi, non c'era niente eh! Poi *vnir su per la Bora alura...* (venire su dalla Bora – strada che collega Triglia a Minozzo – allora...), (ride).

I. Non c'era la strada che c'è adesso...

G.M. Adesso c'è la strada di sotto che è tutta un'altra cosa... ma quella salita lì quando c'era la neve, il ghiaccio...

I. Immagino...

G.M. Era un bel problema.

I. Okay quindi iniziavate verso le 8:30... e invece quando finivano, più o meno?

G.M. Eh l'orario circa è così, le ore sono come adesso... *acsi* (così) circa.

I. A ora di pranzo...?

G.M. A pranzo si andava a casa. Sì sì.

I. Okay. E che materie studiavate, cosa facevate più o meno?

G.M. Beh le materie erano come adesso eh però, l'aritmetica, la geometria, la storia, la geografia, le scienze... c'era tutto come adesso.

I. Tutte le materie come adesso. C'erano differenze tra le materie delle femmine e dei maschi?

G.M. No no uguali, tutti uguali.

I. Quindi tutto come adesso...

G.M. *Però i parlevne tut il dialet* (parlavamo tutti il dialetto)!

I. Parlavate tutti il dialetto?

G.M. Il dialetto eh! In tutti i paesi, *e dialet i parlevne e, cm'adessa* (parlavamo il dialetto, come adesso) ... adesso vedi sto parlando come?

I. Un po' in italiano e un po' in dialetto!

G.M. Eh *mez e mez* (metà a metà), (ride). *In ti paies diverse, tut murgaiun a dle giù, ti puoi immaginare... si parlevne propria l'italian, sì!* (In tutti i paesi diversi, tutti i ragazzi laggiù, ti puoi immaginare, se parlavamo proprio l'italiano, sì!), (ironica).

I. Okay (ridendo), quindi scusa anche le maestre parlavano in dialetto, come facevano?

G.M. No in italiano, in italiano.

I. Le maestre parlavano in italiano, le materie si facevano in italiano...

G.M. Guai! E dovevamo stare attenti anche in classe perché ci mettevano in castigo, *una volta ag sun andata dre la lavagna però eh* (una volta ci sono andata dietro la lavagna però) ...

I. Dietro la lavagna... in castigo...

G.M. Sì, per causa di qualcun altro ci sono andata a finire io (ride).

I. Quindi mettevano in castigo dietro la lavagna...

G.M. Eh ti punivano! O che ti mandavano a casa, ma mandare a casa una bimba, sai eh... o che venivi segnata... non c'è niente da fare. Poi dovevi andare coi genitori, perché dopo bisognava dare la spiegazione e via andare.

I. Oppure ti mettevano in castigo...

G.M. In castigo, *chi m'gavne mis anca mi 'na volta*, (che ci avevano messo anche me una volta) che non avevo fatto niente... a causa di qualcun altro sono andata a finire anche io là dietro alla lavagna, eh, e allora?

I. Adesso non si fanno più certe cose...

G.M. Pensa te... *ma gh'era qui che erne pestifre forte eh* (c'erano di quelli che erano "pestiferi" forte eh), esagerati... senza educazione, senza niente, non esisteva... anche farli parlare in italiano così, era un problema perché tutta la gente parlava in dialetto, e anche i bambini parlavano il dialetto, *anca mi* (anche io)! Sono nata così... Poi pian piano mi ci sono *aviada* (abituata), un po' là per l'ospedale, un po' da una parte, un po' dall'altra... poi anche nel bar non è che parli così...

I. Parlavi in italiano...

G.M. Parlavi in italiano perché è più corretto, *magari tut i e san, si un an capis mia parlarema en dialet* (magari tutti lo conoscono, se qualcuno non lo capisce allora parleremo in dialetto). Eh, è vero?

I. Eh sì.

G.M. Specialmente nei bar, là dove lavoravo dalla D., a volte venivano delle persone anziane che se gli parlavi in italiano non capivano...

I. Parlavano solo in dialetto.

G.M. Solo dialetto! Davvero...

I. Allora tornando alle nostre domande... ti ricordi, si facevano i compiti a casa?

G.M. Sì.

I. Che compiti facevate?

G.M. Stessi compiti, il problema, le operazioni... poi c'era da studiare, tutte le diviso, tutte in generale, ti davano da fare tante per, quelle... ehm...

I. Le moltiplicazioni.

G.M. Con la divisione... la meno e la più no, invece quelle altre lì ce le davano spesso volte.

I. Quindi compiti a casa di matematica, problemi...

G.M. E poi da studiare! Ti davano anche (da studiare) ... ti interrogavano eh. *I erne un po asgment quand i gavne da interrogar però* (eravamo un po' "sgomenti" quando dovevano interrogare però).

I. Interrogavano cosa, geografia...

G.M. Sì, storia, geografia, perché bisognava studiare, e scienze. A volte *i feva acsi* (a volte facevo così), (fa il segno dell'alzare la mano), *ma quand i feva acsi an me chiamevne mei, adesa alura i stag acsi a vedre...* (quando facevo così non mi chiamavano mai, allora adesso sto così – con la mano abbassata – a vedere). Lo sapevo perché l'avevo studiato... niente. Dopo magari mi chiamavano un'altra volta che magari non l'avevo neanche studiato... eh vabbè...

I. È normale, la scuola è così...

G.M. Eh ma... venivano su anche da Tizzola eh. Da Garfagno, da Triglia... sai che lavorazione che c'era? Tutti i paesi venivano lì a Minozzo.

I. Un'altra domanda. C'erano dei momenti di gioco, tipo la ricreazione, intervallo...

G.M. Sì la ricreazione, l'intervallo c'è sempre stato. Se avevi dietro qualcosa da mangiare ben venga *ma i gl'avne in poc* (ma ce l'avevano in pochi), dietro il mangiare per fare, sai, la merendina, in pochi, pochissimi. Giocare un po', alla palla... *i fevne alla settimana* (giocavamo alla settimana), quei giochi classici di una volta... *en gh'era altre* (non c'era altro).

I. Quindi giocavate durante l'intervallo, chi aveva da mangiare mangiava qualcosa... e poi andavate a pranzo a casa.

G.M. A mangiare a casa, perché si veniva via verso mezzogiorno e mezzo, l'una, lì a cavallo...

I. Come adesso...

G.M. Sì perché l'orario è quello lì.

I. Okay. Adesso c'è una bella domanda... che ricordo hai degli insegnanti, delle maestre o dei maestri. Ad esempio, ne avevi uno o di più...

G.M. No, ne ho avuti parecchi. Però mi son trovata bene con un maestro...

I. Come si chiamava?

G.M. *Ah ades aspeta c'an ma ven mia in ment* (aspetta che non mi viene in mente) ...

I. Se ti ricordi...

G.M. Eh no...

I. Comunque, anche se non ti ricordi, ti sei trovata bene con questo maestro.

G.M. Sì.

I. E era molto bravo perché, cosa faceva?

G.M. Eh anche a spiegare, le lezioni e così, c'è modo e modo. Magari parlava uno e non capivi niente di quello che voleva dire, lui ti spiegava proprio chiaro, mi piaceva per quel motivo lì. Specificava le cose che riuscivi a capirle bene. Almeno a me mi faceva così, a un altro magari chissà... io mi trovavo bene con questo.

I. Quindi ti trovavi bene con questo maestro maschio... e ti ricordi se veniva da vicino o...

G.M. Era di Villa (Villa Minozzo), di Villa sì.

I. Era un maestro di Villa e a scuola come ci veniva?

G.M. Questo non lo so, magari veniva con la corriera...

I. Ah c'era la corriera, da Villa a Minozzo...

G.M. Sì, *vgniva utre* (veniva qui) ... come andava via veniva anche qua, passava.

I. A parte questo maestro te ne ricordi altri?

G.M. Allora me ne ricordo una ma veniva da fuori, che si chiamava, l'ho ben in mente, G., mi è rimasto impresso. Era carina eh, carina in un modo... poi mi aveva preso su in un modo particolare tanto che guai! Mi chiamava sempre, si muoveva e mi chiamava sempre, dicendomi "G. vieni, devo andare qui, là...", mi faceva portare la sua borsetta. Sempre *mi l'am chiamava* (chiamava sempre me), non so perché. *L'a gava una cosa speciale con me, e m'è rmasa impresa quella lì* (aveva qualcosa di speciale con me, e mi è rimasta impressa). Visto che veniva da fuori, veniva dalla città praticamente, il suo nome infatti era G., veniva da fuori e mi trovavo tanto bene... invece quando avevo... no dai è meglio che non lo dica questo qui di Villa...

I. Puoi dire quello che vuoi, se non lo vuoi dire non lo dire...

G.M. Eh quello lì era un po'... esagerato, cioè lui *g'ava* (aveva) la sua bacchettina, faceva mettere lì le mani così (stende le mani davanti, sul tavolo), lui faceva così (colpiva con la bacchetta le mani), e *mi i feva acsì* (io facevo così – ritira le mani rapidamente), (ridendo)... con la bacchetta, sai quelle semplici, pelate no, lo *stroplino*, *nuetre i chiamema lo stroplin* (lo "stroplino", noi lo chiamiamo "stroplino"), son quelli che si pelano, che si fanno poi i cestini, quella roba lì... era poi bella flessibile, che non si rompeva neanche. Quindi aveva un sistema un po' pesante, diciamo così. Poi *cercheva ad far mei che psiva perché senò l'era un disastre eh* (cercavo di fare meglio possibile perché sennò era un disastro) ... una volta *la m'ava misa la d'dre d'la lavagna in gnoch* (mi aveva messa là dietro la lavagna in ginocchio) ... che vita... in ginocchio eh! Stare in ginocchio...

I. Okay... quindi il maestro di Villa, la maestra G., e poi ti ricordi altri?

G.M. No perché lei, la G., me le aveva fatte quasi tutte. Prima avevamo quello lì (di Villa), e poi quella lì, la G., che anche quando si andava in gita portavo la sua borsetta, hai capito? Sì, ma son cavolate... però me lo ricordo perché nessuno aveva una borsetta *a'd nuetre* (tra di noi).

I. Andavate in gita quindi?

G.M. Sì, qualche gita l'abbiamo fatta... sì.

I. E dove andavate in gita?

G.M. Col pullman, so che una volta eravamo andati alla Pietra (di Bismantova), *n'in fevne mia dal gran gite esagera* eh (non facevamo delle gran gite esagerate) ...

I. Ecco... ti chiedo, ci sono degli episodi, dei ricordi particolari che ti ricordi... ti faccio un esempio, delle feste, visite di qualche persona importante, le gite che mi dicevi...

G.M. Le gite sì, le gite sì che ogni tanto le facevamo, ma andavamo vicino...

I. Andavate col pulmino giusto mi hai detto?

G.M. No, col pullman, proprio col pullman, il pulmino non esisteva, quello grande... quando partivamo andavamo con quello, grande.

I. Quindi andavate col pullman grande...

G.M. So che una volta eravamo andati fino alla Pietra (di Bismantova), eh, una volta *i erne anda in t'un altre post* (eravamo andati in un altro posto) ... aspetta veh... dov'eravamo andati quella volta lì... (3'') giù da Carpineti mi ricordo, ma non mi viene in mente... c'era una cosa particolare...

I. Comunque anche se non ti ricordi, andavate in gita qui nelle nostre zone...

G.M. Eh vicino, *an gh'erne mia tant mezzi veh alura* (non c'erano molti mezzi di trasporto allora) ... c'era a malapena la corriera, macchine non se ne vedeva una eh. Non ce n'era... Anche da Triglia tutti i giorni a venire su e giù... a piedi, *an vnivne mia a tors con e pulmin* eh (non ci venivano a prendere con il pullmino), non esisteva in assoluto. A volte mi ricordo mi portava mio papà... allora, a venire su fino alla strada, sai, che è tutta salita a venire su da Triglia, con la bicicletta. Dopo (arrivati a Minozzo, l'ultimo tratto di strada pari), mi metteva sulla canna (della bicicletta), davanti a lui, e mi portava là fino alla scuola, il mio papà. Eh, dovevamo fare quella salita lì tutti i giorni... e poi d'inverno! Col ghiaccio... ma *nuetre as sedivne in cima al cartelle* (ci sedevamo in cima alle cartelle), (ridendo)... Col ghiaccio? Mi avevano preso una cartella con una fibra forte, no? *M'ad givne, questa chi l'an sa rump mia* (mi dicevano, questa qui non si rompe), *i'm g'a sediva in cima* (mi ci sedevo sopra), e andavo giù fino a casa mia a Triglia, a sedere sulla cartella (ride). Ma è vero eh! Da lassù, andavamo giù che era ripida così (gesto di strada molto ripida), ti puoi immaginare quando c'era il ghiaccio... fino davanti a casa così!

I. Un'altra domanda... mi hai detto che c'era un'altra scuola a Tizzola giusto?

G.M. A Tizzola la facevano giù in paese, proprio in paese.

I. E ogni tanto voi vedevate i ragazzi di Tizzola, ci andavate...?

G.M. No, venivano su a volte magari le maestre, si scambiavano loro sai... ma loro facevano la scuola laggiù e noi qui.

I. Okay, e invece con la chiesa, la parrocchia... si faceva qualcosa?

G.M. Eh c'era l'adunanza, *nuetre* (noi), le Piccolissime ci chiamavano, l'adunanza, sai quando esci dalla porta della chiesa, c'è l'altra stanza qua (di fianco)?

I. Sì, dove adesso facciamo la pesca (di beneficenza)!

G.M. Eh, in quella stanza lì, facevamo le riunioni, c'era sempre *quel o quel'atre da far* (c'era sempre qualcosa da fare).

I. Okay quindi in quella stanza facevate queste riunioni...

G.M. Eh, facevamo poi i monelli, sai, perché i bambini... *'n cumbine po ad tut i clur* (ne combinano di tutti i colori).

I. Eh sì! Allora, invece ti ricordi dei cambiamenti che ci sono stati a scuola, ad esempio inaugurazione, ristrutturazione, qualcuno mi ha parlato di un incendio che c'è stato a scuola...

G.M. L'incendio c'era stato. Sì. C'era la stufa accesa che riscaldava la stanza, ma la scuola era praticamente tutta di cartone. E dopo, con la brace, *s'era arpiada*, aveva preso fuoco! Per fortuna che ci sono andati subito e non è bruciato tutto... ma che paura!

I. Proprio in quel periodo in cui eri a scuola tu?

G.M. Eh sì, non mi ricordo di preciso quando... ma lì la baracca era bruciata tutta! Solo che era attaccata all'Acli (costruzione che si trova in piazza, attualmente a una cinquantina di metri dalla costruzione della scuola), io mi ricordo come se fosse adesso che tutta la gente si dava da far per staccarla, perché quella là (la baracca), non c'era nulla da fare che sarebbe bruciata, perché era tutto cartone, bruciavano in un lampo, e perché non bruciasse quella casa lì *cerchevne de stacar* (cercavano di staccarle).

I. Quindi è bruciata completamente!

G.M. È bruciato tutto.

I. E dopo come facevate?

G.M. Dopo andavamo in una stanza qualsiasi, *in dua e gh'era e post i gh'andevne* (dove c'era posto, noi andavamo).

I. Quindi nella casa di qualcuno?

G.M. Sì nella casa di qualcuno *chi'n so nianc chi l'era* (non so neanche chi fosse), perché poi da *murgaiun, te'n se nianc di ch'le la cà* (essendo ragazzo, non sai neanche di chi fosse la casa).

I. Ma era lì vicino, rispetto alla baracca?

G.M. Sempre a Minozzo, sì.

I. Forse allora eravate in piazza, dove c'era l'oratorio, nella casa grande di fronte.

G.M. Sì in quella casa grande! *S'ema sta anc lì* (siamo stati anche lì), sì, è vero, proprio anche lì, ci siamo stati. Eh, per forza, era bruciato tutto... una cosa di cartone così, è partita che era un lavoro da matti e meno male che è bruciata quella, è finita lì.

I. Allora l'ultima domanda. Ti devo chiedere se hai continuato gli studi dopo la scuola elementare.

G.M. No. Io ci sarei voluta andare ma la mia famiglia non mi ci poteva mandare perché avevo la mamma sempre malata. Lei ci ha sofferto tanto, mia mamma (emozionata). C'ero solo io... come facevi... perché dovevi andare via allora, a Reggio, o posti così... ma a me piaceva, mi sarebbe piaciuto davvero. Ma c'ero solo io e non potevo abbandonare i miei.

I. Eh purtroppo sì... Con gli insegnanti, ad esempio la G., o con i compagni, hai mantenuto i contatti?

G.M. Eh, non ci sono neanche più... neanche la G., che mi era rimasta in mente. Con i compagni quelli che riuscivo a vedere, in paese... ma poi uno va di qua, uno va di là, uno si sposa... Io sono stata sempre a casa, ma gli altri andavano via, a servizio (militare)...

I. Quindi non hai tenuto i contatti con nessuno?

G.M. A parte qualcuno che li rivedi, come la P. F., di Minozzo... adesso chissà se si ricorda di me. Facevamo tutta la strada insieme perché abitava sopra casa mia. Nessun altro.

I. Okay grazie, io ho finito le domande. Ti ricordi altri che mi vuoi raccontare?

G.M. No, direi di no.

ALLEGATO 2. INTERVISTA A V. G.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	V. G.
<i>Anno di nascita</i>	1936
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1942 - 1947

I. Allora la prima domanda è: cosa ti ricordi della scuola elementare di Minozzo?

Quindi ad esempio, dove si facevano le lezioni?

V. G. ah...

I. Erano in una stanza, in una baracca...?

V.G. Prima siamo stati anche in una baracca.

I. Eravate dentro una baracca giusto?

V. G. Eravamo dentro una baracca... di legno, perché ci avevano bruciato... la scuola, i tedeschi.

I. Ah, i tedeschi vi hanno bruciato la scuola?

V.G. Sì!

I. Quindi i tedeschi vi hanno bruciato la scuola e dopo...

V.G. Dopo ci è *toca andar dentre alla baracca* (ci è toccato andare dentro alla baracca).

I. Ah questo non lo sapevo!

V.G. Poi... ehm... poi c'era dei disordini... del disagio dentro alla capanna, alla baracca lì... non era in ordine a modo.

I. Era disordinata?

V.G. Sì era disordinata... (esitazione) fai fai fai *pur* (pure) altre domande.

I. Andiamo avanti allora. Dentro alla baracca, com'erano i banchi ad esempio, dove voi scrivevate...?

V.G. I banchi?

I. Sì i banchi.

V.G. Ah erano piccolini, così (fa gesto con le mani per indicare le dimensioni).

I. (imita il gesto delle dimensioni dei banchi) piccolini così?

V.G. Sì.

I. Quindi non come adesso, che sono grandi?

V. G. Eh no, no no. Erano piccoli.

I. E com'erano? C'era lo spazio per l'inchiostro, per il calamaio?

V.G. In principio no, dopo sì.

I. Quindi all'inizio no?

V.G. All'inizio della scuola, quando siamo andati dentro, non c'era niente di comodo, non c'era niente.

I. Quindi i banchi all'inizio non avevano lo spazio per l'inchiostro, erano piccoli...

V.G. Eh sì.

I. La lavagna? C'era la lavagna?

V.G. C'era una lavagna... *ataca* (attaccata) al muro.

I. C'era una lavagna attaccata al muro.

V.G. Attaccata al muro.

I. Era una lavagna normale, nera con il gesso?

V.G. Era normale, in... laterizio. La lavagna come adesso.

I. Il riscaldamento com'era? C'era una stufa a legna?

V.G. Ah il riscaldamento era per conto suo, ognuno portava un po' di legna.

I. Ognuno portava la sua legna?

V.G. Eh sì.

I. E c'era quindi solo una stufa, a legna?

V.G. Sì, eh, solo una.

I. E che cosa usavate? Avevate i quaderni, dei fogli...?

V.G. Sì sì, no avevamo... avevamo (esitazione) un quaderno solo (ride).

I. Un quaderno?

V.G. Sì un quaderno c'era, a righe, e uno a quadretti.

I. Quindi due quaderni, uno a righe e uno a quadretti.

V.G. Sì.

I. E scrivevate con la penna, giusto?

V.G. Certo.

I. E in classe quanti eravate? Più o meno?

V.G. In classe? Ah eravamo tanti perché c'erano più classi.

I. C'erano più classi?

V.G. C'erano più classi...

I. Quanti eravate più o meno? Un numero... così

V.G. Ah più o meno... una ventina.

I. Circa venti.

V.G. Sì... anche di più.

I. Quante classi c'erano? Se te lo ricordi... Eravate una classe, o di più?

V.G. Ah no c'era... c'era la quinta.

I. La quinta?

V.G. La quinta, la classe più... superiore. Quelli stavano da soli.

I. Ah, stavano per conto loro.

V.G. Sì avevano un'aula per conto loro.

I. E invece tutti gli altri delle altre classi...?

V.G. Le altre classi erano *tut'insem* (tutti insieme).

I. Ah, ecco, questo non lo sapevo. Quindi dalla prima alla quarta eravate tutti insieme.

V.G. Sì, sì.

I. E invece in quinta avevano una classe tutta per loro.

V.G. (Cenno di assenso)

I. Ah, questo non lo sapevo. Le giornate tipiche a scuola com'erano? Ad esempio, a che ora andavate alla mattina?

V.G. Alla mattina... (esitazione) erano quasi normali, come adesso.

I. Le otto, le otto e mezza?

V.G. Sì, le otto e mezza.

I. E invece finivate prima o dopo il pranzo? Pranzavate a scuola o a casa?

V.G. A casa.

I. Mangiavate a casa.

V.G. A casa, dopo.

I. Quindi finivate più o meno verso l'una, la mezza. Quindi il pranzo era a casa. C'era un intervallo, facevate una ricreazione?

V.G. Sì, facevamo dei malestri (ride)

I. Che malestri facevate?

V.G. Tutti (ride)

I. Giocavate a cosa?

V.G. Facevamo... Facevamo dei malestri (ride, alza le mani), *metghe malestri* (mettici malestri)

I. Ci scrivo malestri (ridendo). Quindi giocavate insieme, comunque... Facevate merenda, mangiavate anche qualcosa?

V.G. Eh, sì. C'erano i più maleducati, i più sfrenati, c'erano quelli moderati, c'erano quelli che avevano paura... C'era un po' di tutto... C'erano 4 o 5 classi

I. Quindi eravate di tutti i tipi... Ma anche adesso. Ok, quindi facevate anche l'intervallo e facevate i maestri (ridendo), va bene. Che materie studiavate? Facevate italiano, matematica ...

V.G. *Studievne* (studiavamo)... due o tre classi, e basta. Due o tre classi. Facevamo, aspetta... Io ero bravo con i numeri

I. Matematica. Ok.

V.G. Venivano da me... quelle donne, a farmi insegnare... la matematica

I. Le operazioni?

V.G. Le operazioni, tutte.

I. Anche i problemi...

V.G. Anche quando erano a casa! Quando erano andate a casa...ehm, congedate, venivano da me perché avevano da risolvere un problema... Io li sapevo fare perché ero più avanzato di loro.

I. Quindi matematica sicuramente, e poi c'era...

V.G. Matematica, e poi c'era... (esita)

I. Italiano, storia, geografia

V.G. Sì, sì, sì.

I. Tutte quelle materie

V.G. Storia, sì c'era una geografia, una geografia che... (esita, gesto con la testa per indicare che non ricorda) *adesso non m'e ven mia en ment a möd* (adesso non mi viene bene in mente).

I. C'era da studiare, sicuramente.

V.G. Sicuramente c'era da studiare... Ma studiavamo poco (ride).

I. (Ridendo) vabbè.

V.G. Quindi facevate anche i compiti a casa. Dovevate fare tipo le operazioni...

V.G. I compiti a casa... I compiti a casa li facevo io. Facevo anche quello degli altri.

I. Ma facevi anche quello degli altri, giusto (ridendo). Di matematica.

V.G. Di matematica, perché quelli... non di matematica. Li sapevano fare tutti. (esita) erano le *operaziun ch'anga saltevne mia fora* (le operazioni, che non ci saltavano fuori).

I. Erano difficili.

V.G. Eh.

I. Quindi le facevi tu, anche per gli altri. Okay. Ho una domanda sulle maestre. Cioè avevi un maestro, più di uno...

V.G. Avevamo, avevamo, una maestria *vecchia* (vecchia), *l'era* severa, era una maestra anziana severa. Allora ci teneva un po' sotto.

I. Questa maestra anziana ti ricordi come si chiamava?

V.G. No. Non mi ricordo mica perché è passato troppo tempo.

I. Può darsi che fosse M. C.?

V.G. La C. era più giovane, di quella lì. La C. me la ricordo bene.

I. Quindi ce n'era un'altra, prima, più vecchia della C.

V.G. Ce n'era un'altra più giovane della C.

I. Più giovane della C.

V.G. Più giovane della C, e faceva, le operazioni, diciamo, che doveva fare la C., (esita) tutti *i cumpite* (i compiti).

I. Quindi c'era un'altra maestra, più giovane della C.

V.G. La C. l'hai sentita nominare?

I. Sì la C. sì, è una maestra storica di Minozzo.

V.G. Eh.

I. Però questa qui non ti ricordi come si chiamava, questa qua giovane?

V.G. Non mi ricordo neanch'io, lasciala indietro.

I. Beh, comunque, c'erano queste due maestre. E...venivano da Minozzo, da Villa, erano lontane?

V.G. Venivano... Allora ce n'erano tanti di bambini, e allora non venivano da tanto lontano, a Minozzo c'era pieno. *Poi gh'nera a Garfagn, a Slugn, qui da Slugn i g'avne la scola per conto suo* (Poi ce n'erano a Garfagno, a Sologno – borgate limitrofe - ... quelli di Sologno avevano una scuola per conto loro).

I. Sì, anche a Garfagno secondo me.

V.G. Garfagno... non me lo ricordo.

I. Veniva a Minozzo, Garfagno?

V.G. Sì veniva a Minozzo.

I. Veniva a Minozzo, anche Triglia.

V.G. Tizzola no. A Tizzola c'era una scuola per conto suo. A Tizzola c'era novanta bambini!

I. A Tizzola?

V.G. Sì, eh, *e gh'nera pù che a Mnoch* (ce n'erano più che a Minozzo).

I. E c'era la scuola anche a Tizzola.

V.G. Novanta, e poi erano indietro dei quindici anni. Quelli che avevano meno di quindici anni non erano... in conclusione, *a gh'nera novanta* (ce n'erano novanta), *di ragech grand'acsi* (di ragazzi grandi così).

I. I maestri invece com'erano? Cioè erano bravi, davano delle punizioni...

V.G. No erano bravi, erano abbastanza bravi.

I. Quindi si comportavano bene.

V.G. Sì. Avevamo un bidello. Non un bidello, è uno che apriva la porta a una corriera, faceva da bidello alla scuola.

I. Sì? Chi era questo?

V.G. Eh, non l'hai mica... fatto in tempo a sentirlo nominare... F., lo chiamavano.

I. Mi sa che l'ho già sentito...

V.G. Eh, F. faceva da bidello, e da, e da... *purtinai* (portinaio).

I. Quindi avevate anche un bidello?

V.G. Avevamo anche un bidello. Ma questo era già in là, in quarta, quando avevamo un bidello.

I. Più grandi, quand'eri più grande.

V.G. Più avanti, sì.

I. Quindi all'inizio nei primi anni non c'era il bidello...

V.G. No, eh! (anzi, tutt'altro)

I. Non c'era niente in quel periodo.

V.G. Non c'era nessuno.

I. Ci sono degli eventi particolari che ti ricordi, ad esempio delle gite che facevate? C'è stato ad esempio un incendio mi hanno raccontato...

V.G. Allora, le gite le abbiām fatte.

I. Dove andavate?

V.G. Qualche duna... siamo andati a Garda.

I. Ah, lontano.

V.G. A Garda. E tra l'altro, con la barca, *la s'afundeva i gh'erne in cima, nuetre* (la barca stava affondando mentre noi c'eravamo sopra), (ridendo).

I. Davvero? Quindi siete andati in gita e affondava anche la barca?

V.G. Eh sì sì. Siamo stati vicini a annegare, noi e la barca e *tut* (tutto). Quello mi ricordo, non mi sono scordato.

I. È un evento...

V.G. È un evento grave!

I. Eh sì. Andavate in gita, come ci andavate?

V.G. Eh, coi pullman.

I. Col pullman?

V.G. Sì.

I. Ti ricordi altre gite, ad esempio più vicino, magari a Castelnovo (ne' Monti)?

V.G. No.

I. No, ti ricordi solo questa a Garda.

V.G. Mi ricordo quella lì perché era la più grossa.

I. La più importante. Ti ricordi invece se c'erano delle feste...

V.G. No.

I. C'era una festa che si chiamava Festa degli Alberi ad esempio...

V.G. No è iniziata dopo quella, non con noi.

I. Ah. Facevate delle altre feste, qualche evento... non lo so, una recita?

V.G. Eh... sto pensando. Mmmm. Facevamo ma privati, ognuno per conto suo.

I. Ah a scuola no.

V.G. No no.

I. A scuola no. A volte voi avevate dei rapporti con i bambini delle altre scuole, come quelli di Tizzola?

V.G. Sì, *i tachevne lita* (litigavamo), sì.

I. Quindi andavate in giro con loro?

V.G. Sì, ma erano odiosi eh...

I. Okay. E invece con la parrocchia, con la chiesa, facevate qualcosa?

V.G. Con la chiesa, facevamo... poco. Ma c'era poi il cappellano, il curato... sì, il curato, sotto al prete, c'era un prete che si chiamava curato.

I. Adesso non c'è più...

V.G. Non c'è più, *mo' l'an tira via* (adesso l'hanno tolto). E... lui ci faceva andare là alla chiesa, anche al pomeriggio.

I. Sì. E cosa facevate quando andavate in chiesa?

V.G. Eh... un po' di *dottrina* (catechismo).

I. E ci andavate sempre... i tuoi amici con cui andavi a scuola, andavate a fare dottrina.

V.G. Sì sì.

I. Ti ricordi ad esempio dell'inaugurazione della scuola nuova, quando hanno portato la baracca ad esempio?

V.G. Ah mi ricordo quando è bruciata.

I. Quando è bruciata?

V.G. Eh ero... è bruciata con i *tedesc* (tedeschi).

I. Quindi durante la fine della guerra (Seconda Guerra Mondiale)?

V.G. Sì sì... io facevo la seconda.

I. Quindi in seconda elementare la scuola è bruciata, l'hanno bruciata i tedeschi.

V.G. Sì sì. Poi se c'è qualcosa da aggiustare lo aggiusti tu.

I. Sì sì, lo aggiusto io, poi scrivo bene tutto. Volevo chiederti, sei rimasto in contatto con qualcuno dei tuoi ex compagni di classe, con gli insegnanti...Cioè ad esempio hai mai parlato con qualcuno dopo la scuola?

V.G. Sì sì sì, son rimasto in contatto con... anche con degli scolari della pianura.

I. Sì?

V.G. Eh sì. In pianura. Sono rimasto in contatto.

I. E l'ultima domanda che ti volevo fare è, hai continuato gli studi dopo la scuola elementare o hai smesso?

V.G. No ho smesso. La maestra voleva che continuassi.

I. Ah.

V.G. Ma i miei... erano contrari. E allora ho smesso la scuola. Ma ero portato per la scuola. Per la scuola ero portato, e allora alla maestra ci dispiaceva che smettessi.

I. A questa maestra giovane, questa qua?

V.G. La Curti.

I. La Curti voleva che continuassi, ma per continuare bisognava andare...

V.G. Eh bisognava andare... *era abbastanza andar chi a Vila o a Castalnov* (era sufficiente andare qui a Villa o a Castelnovo), per continuare la scuola, perché c'erano poche classi.

I. Fino a... quanti anni hai studiato tu? Fino alla terza o alla quinta?

V.G. Fino alla quinta.

I. Fino alla quinta, okay.

V.G. Ma fino alla quinta... ero bravo alla quinta, ne capivo, e allora... come devo dire... facevo facilmente, mi veniva spontanea, ecco, la scuola.

I. Sì.

V.G. A paragone di quelli che non ne capivano... E. ha continuato 5 anni a scrivere il suo nome. E., e basta. G. uguale, se guardavi i quaderni c'era scritto solo G. Sì sì. Invece io andavo avanti, io seguivo le lezioni perché c'avevo passione.

I. Eh sì.

V.G. E poi me ne entrava a me, andavo bene alla scuola.

I. Bene. Allora io ho finito! C'è qualcos'altro che ti viene in mente adesso che ne stiamo parlando?

V.G. Se mi viene in mente qualcosa...

I. Io avrei finito con le domande...

V.G. Ah a volte *abbiamo bute giù l'us de gabinet*, mi e G. (abbiamo buttato giù la porta del gabinetto, io e G.)... (ridendo)

I. Erano i maestri che mi dicevi!

V.G. Sì i maestri (ride).

ALLEGATO 3. INTERVISTA A R. F.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	R. F.
<i>Anno di nascita</i>	1949
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1955 - 1960

I. Che ricordi hai della tua esperienza nella scuola elementare di Minozzo?

R. F. Beh, io ho avuto una bella esperienza nelle elementari.

I. Okay, una bella esperienza. Ad esempio, dove si svolgevano le lezioni?

R. F. In classe, scuola a Minozzo.

I. Scuola a Minozzo, in classe. Questa classe com'era?

R. F. Erano stanzoni enormi, perché eravamo in tanti ragazzi, direi di tutto... tutto il comprensorio della montagna, da questa parte, perché Villa era un'altra roba. E... erano classi enormi con i banchi di legno, il... sul banco c'era l'inchiostro, col pennino, la penna con il pennino, tutte le seggioline di legno, i banchi di legno...

I. Okay, quindi nei banchi c'era il calamaio per l'inchiostro?

R. F. Sì.

I. Okay, benissimo. E la lavagna com'era?

R. F. La lavagna era una lavagna normale, come quelle d'adesso... cioè quelle d'adesso... insomma era però una lavagna normale, con i gessi, bianchi...

I. Una lavagna in ardesia come adesso?

R. F. Sì.

I. Benissimo. Che materiali usavate? Cioè la penna mi hai detto, quaderni...

R. F. Quaderni, a righe e a quadretti, non ce n'erano cinquanta come adesso, e... poi c'erano i, il quaderno da disegno, i pastelli, *pastellini* che erano alti così poi (ridendo, fa con le mani un gesto per indicare pastelli molto piccoli).

I. Quindi quaderni da disegno, pastelli... qualcos'altro?

R. F. Ah beh la gomma, c'era la gomma, matita... c'erano quelle cose lì.

I. Certo. E in classe mi hai detto che eravate in tanti, giusto?

R. F. In tanti sì.

I. Più o meno che numero?

R. F. Mah, più o meno saremmo stati 25 o per di là, adesso di preciso... circa perché non mi ricordo ma so che eravamo in tanti.

I. Benissimo.

R. F. E poi... mi ricordo che aiutavamo il bidello a accendere la stufa. C'erano quelle stufe di terracotta, rosse, alte, e allora aiutavamo sempre il bidello a accendere la stufa quando arrivavamo al mattino.

I. Okay, quindi la mattina arrivavate e accendevate voi la stufa?

R. F. Arrivava il bidello e accendeva lui, non ci dava il permesso di accendere coi fiammiferi... i fiammiferi di legno, la stufa. Però sai, portarci le legnette, preparare la stufa, poi lui la accendeva.

I. Giusto, benissimo. (3'') Com'era una giornata tipica? Cioè ad esempio, a che ora arrivavate alla mattina?

R. F. Ah alle 8.

I. Arrivavate alle 8... e più o meno a che ora finiva?

R. F. Facevamo la merenda alle 10... e finivamo alle 12:30.

I. Verso le 12:30, quindi prima di pranzo, e andavate a casa a pranzare?

R. F. Sì, a casa, non c'era il tempo lungo, non c'era niente, la lezione finiva lì. Andavamo a casa con i nostri compiti da fare...

I. Ottimo, di questo ne riparlamo bene anche dopo. Quindi mi hai detto che c'era anche la ricreazione, durante la ricreazione mangiavate, giocavate?

R. F. Sì, avevamo il tempo magari di giocare un pochino, non tanto, e fare la nostra merenda.

I. Okay, benissimo. (2'') Che materie si studiavano...?

R. F. Eh, storia, geografia, matematica e... religione. E non penso altro, erano proprio le materie centrali.

I. Solo le materie di base...

R. F. Sì, storia, geografia, matematica e... disegno.

I. Religione mi hai detto...

R. F. Sì.

I. Si facevano anche i compiti a casa?

R. F. Sì.

I. Sì mi hai detto di sì... e di tutte le materie?

R. F. Tutte le materie.

I. Tutte le materie, okay. Che ricordo hai dei tuoi insegnanti?

R. F. Allora ti dico, le prime tre classi, la prima, la seconda e la terza, avevo una maestra che si chiamava R., di Villa (Minozzo), era un po'... una brava maestra come

insegnamento, però era un po' di parte. Non è che se un ragazzo, un bambino, rimaneva un po' dietro o non era al pari di tanti altri, non è che si perdesse tanto a starci vicino.

I. Okay, però comunque...

R. F. Comunque, come insegnamento non era malvagia, no assolutamente. Poi gli ultimi due anni ho avuto il maestro G., che è stato un maestro per me "al top". Perché era molto bravo, non faceva nessuna differenza, se c'era qualche bambino in difficoltà se lo prendeva vicino e lo accompagnava al pari degli altri, e io sono stata promossa con dei bei voti, ma grazie a quei due anni, perché con l'altra maestra no, non era così.

I. Grazie al maestro G...

R. F. Grazie al maestro G., era una gran persona.

I. Il maestro G. era di Minozzo, Villa...?

R. F. Abitava a Villa, la moglie era ostetrica che ha fatto nascere tutti i bambini della montagna praticamente, lei e mia nonna, la mamma di mio papà.

I. Quindi mi hai detto che trattavano tutti abbastanza bene, e che metodi utilizzavano ad esempio per disciplinare, punizioni...

R. F. Eh una bella nota, così quando andavi a casa c'era il resto...

I. Una nota sul diario come adesso...

R. F. Sì, ma allora la mettevano sul quaderno, e basta, non c'era il diario, non c'era di...

I. Di altre cose.

R. F. No no.

I. Okay, benissimo. Ci sono degli eventi particolari che ti ricordi, ad esempio delle feste, delle visite di autorità, chiusure, inaugurazioni, gite...

R. F. Mah qualche gita l'abbiam fatta, non lontano però l'abbiam fatta. A livello di feste e di eventi non mi ricordo, non mi ricordo proprio.

I. Neanche la famosa Festa degli Alberi?

R. F. No, forse... ma non mi ricordo.

I. Certo, è passato tanto tempo... quindi facevate qualche gita?

R. F. Sì, qualche gita la facevamo, quando eravamo più... in quarta, in quinta.

I. Quando eravate più grandi, facevate qualche gita magari nelle vicinanze...

R. F. Sì, sì.

I. E avevate rapporti con le altre scuole, ad esempio quella di Tizzola?

R. F. (3") No.

I. No, ognuno stava nella sua scuola...

R. F. Noi stavamo nella scuola di Minozzo, era bella grande, perché c'erao degli stanzoni enormi, e basta, non è che andassimo... come gli altri non venivano da noi.

I. Certo. E con la parrocchia invece, con la chiesa, facevate qualcosa?

R. F. Con la chiesa andavamo a dottrina, poi c'era da prepararci per i sacramenti, e allora c'erano gli incontri con tutti, probabilmente anche con quelli di Tizzola e degli altri paesi... di tutti perché dovevamo prepararci per i sacramenti.

I. E lì vi trovavate tutti insieme, invece a scuola no...

R. F. A scuola no.

I. Okay. L'ultima domanda: hai continuato gli studi dopo la scuola elementare?

R. F. No. Perché, ti spiego perché, le medie erano ancora facoltative quando ho finito io... e praticamente, chi andava a scuola alle medie a Villa, da Montefelecchio, ero da sola (circa 4 km con 200+ metri di dislivello positivo). Allora mio papà ha detto no, come fa una bambina di quest'età a andare a Villa a piedi, che la corriera c'era alle sei del mattino e tornava indietro la sera, la corriera, ce n'era una a andare e una a venire. Allora mio papà, visto che non è facoltativo, e ero anche magrolina, gracilina... dietro la strada da sola, in inverno, alle medie a Villa, no, non sono obbligatorie quindi tu stai a casa.

I. Quindi sei rimasta a casa.

R. F. Sì, lì ho finito.

I. Hai mantenuto i contatti con qualcuno, magari i compagni...?

R. F. Sì, sì anche con le mie compagne di Minozzo, eravamo tutte amiche, andavamo in giro assieme, "in giro", mica tanto in giro... (ridendo) andavamo a vespro (a recitare i vespri) e a messa, e al rosario il mese di maggio... non c'era altri giochi (ridendo). Ci trovavamo magari qualche volta la domenica con un giradischi a casa di una o dell'altra a ascoltare un po' di musica, ma tra noi ragazzine così, ma rare, rare rare volte. Però insomma, il divertimento di allora era quello lì.

I. Certo, si usava così! Un'ultima cosa, fuori dalle domande che mi ero predisposta... mi hanno raccontato di un incendio, anzi due, che ci sono stati nella scuola di Minozzo?

R. F. (3") No, io non mi ricordo. No perché che sappia io nella nostra classe di fuoco no. Nel periodo che ci sono stata io non mi risulta.

I. Niente, allora io ho finito le domande... c'è qualcos'altro che mi vuoi dire, che ti è venuto in mente?

R. F. Io spero di esserti d'aiuto, con tutto tutto il cuore te lo auguro davvero.

I. Grazie davvero!

ALLEGATO 4. INTERVISTA A L. P.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	L. P.
<i>Anno di nascita</i>	1950
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1956 - 1961

I. Che ricordi hai della tua esperienza alla scuola elementare di Minozzo? Quindi in che anni sei stata a Minozzo, più o meno...

L. P. Allora la prima elementare l'ho fatta a Minozzo.

I. Benissimo, la prima a Minozzo...

L. P. Che era poi il 1956-57. La seconda l'ho fatta a Vezzano (Vezzano sul Crostolo, RE), 57-58. La terza l'ho fatta a Garfagno, 58-59, e la quarta e la quinta a Minozzo, dal 59 al 61.

I. Perfetto, quarta e quinta a Minozzo. Allora, parliamo prima di Minozzo, poi dopo ti chiederò qualcosa anche su Garfagno. Dove si svolgevano le lezioni? Com'era l'aula...

L. P. Allora, la prima parte, che non so se erano due o tre mesi, sai da piccolina mi ricordo poco, eravamo nella stanzetta... quella che c'è nel sotto sagrato della chiesa... c'è una stanzettina... ecco lì, ho fatto due o tre mesi, e poi dopo ci siamo spostati dove c'è la C. adesso (costruzione in piazza a Minozzo, di fronte al vecchio oratorio), là, ci siamo spostati là, che c'era il nostro bidello che si chiamava F., ne hai sentito parlare di F.?

I. Sì, sì, me lo hanno nominato...

L. P. Benissimo, lui.

I. Le aule invece com'erano? I banchi, la lavagna...

L. P. Ecco, ehm, me li ricordo un po' poco...

I. Banchi immagino piccolini, mi dicevano con il calamaio...

L. P. Beh sì il calamaio, e... macchia un po' dappertutto (ridendo).

I. Quindi banchi classici, anche la lavagna era quella nera...

L. P. Sì lavagna normale.

I. E il riscaldamento come funzionava?

L. P. Con la stufa a legna.

I. I materiali che usavate, ad esempio quaderni... quali erano?

L. P. Quaderni normali, scrivevamo con la nostra... carta assorbente.

I. Ecco di questa non so molto...

L. P. Ah beh io te la dico perché quando abbiám cominciato a scrivere con l'inchiostro, in seconda e terza, sono stati un po' drammi... (ridendo), perché... e poi quando non avevi proprio più carta assorbente, che la usavi proprio finché assorbiva, succedeva una volta che eri a casa e avevi finito la carta assorbente... e sai cosa prendevamo, o almeno i miei?

I. Che cosa?

L. P. La cenere. Buttavamo la cenere su... (il foglio), e poi si puliva il foglio, perché non si attaccava, logico... ecco, in caso di... proprio preistoria eh!

I. Quindi la cenere al posto della carta assorbente (ridendo).

L. P. Eh sì, quando era finita...

I. E in classe quanti eravate più o meno?

L. P. Eh noi saremmo stati... circa, non lo so, la prima me la ricordo poco, non riesco a dirti. Dopo mi ricordo che a Minozzo eravamo in 10, in quarta e quinta, ma qua a Garfagno, eravamo 12 o 13, ma Garfagno aveva tutte le sezioni eh, dalla prima alla... Te lo dico dopo se vuoi che vado in fila...

I. Come preferisci, quando ti vengono in mente le cose dimmele pure! Quindi a Garfagno eravate più che a Minozzo?

L. P. Eh perché c'eravamo tutti... dopo poi te lo dico.

I. Sì sì va benissimo. Allora, andiamo avanti... com'era una giornata tipica? Quindi a che ora iniziava, finiva la scuola...

L. P. Mah la scuola... come adesso, otto, otto e mezza, e io ero fortunata perché allora c'era neve, c'era di tutto a andar fino a Minozzo da qua (Garfagno), io c'avevo la mia nonna che abitava a Minozzo, e nei periodi più duri io stavo lì, a Minozzo; quindi, ero fortunata...

I. Ah quindi se c'era brutto tempo stavi a Minozzo... e alla mattina iniziavate verso le 8 e mezza, finiva... prima di pranzo?

L. P. Sì sì... c'avevamo poi anche la... *cum'as chiamle* (come si chiama)... la refezione! A mezzogiorno, non tutto l'anno, però ci davano qualcosa da mangiare... Avevamo un paio di mesi che ci davano da mangiare. Me li ricordo più in quarta e quinta che avevamo addirittura la stanzona di sotto con delle spighe ricamate là, sai, proprio per il mangiare, era per la refezione.

I. Avevate proprio l'aula per la refezione?

L. P. Sì sì a Minozzo c'era una stanza rettangolare, lunga, proprio per la refezione.

I. E quindi qualche volta mangiavate lì...

L. P. Sì, non so quanti mesi però... noi eravamo contenti perché era un mangiare molto diverso da quello che si mangiava sempre, era roba *compera* (acquistata) no? Solo il venerdì, quando si mangiava il... baccalà... che di baccalà fritto se ne trovavano lungo la strada, tanti pezzettini, perché poi *a's metivne in bugia* (ce lo mettevamo in tasca – per non mangiarlo)... (ridendo)

I. (ridendo) perché non vi piaceva molto...

L. P. Eh no...

I. Okay.... Durante la mattinata invece che materie studiavate?

L. P. Io penso tutto... ecco quelle lì non ho idea di cosa ci facevano fare, se avevano una logica, se avevano... noi si andava a scuola e facevamo quello che ci facevano fare.

I. Quindi le materie come adesso.... Sì, okay. E facevate i compiti a casa?

L. P. Eh sì, ce li davano. Però li facevamo veramente quasi da soli, perché i nostri... non avevano tanto tempo da aiutarci, poi vabbè, un po' sentirci leggere, un po' qualcosina così, però, quando ci si alzava alle 4 del mattino e andavano a letto alle 10...

I. Non riuscivano...

L. P. Sì e poi in una famiglia che erano tre fratelli sposati, tre cognate... sono arrivata come prima; perciò, io dovevo filare più che dopo gli altri, c'avevo già aperto la strada. Perché i bimbi, allora, non sono come adesso che se parli, tutti zitti, no... E vabbè... A Vezzano (S.C.) mi ricordo è stato poi bello anche giù, avevo imparato anche a parlare un po' *pianzan* ("pianzano" è un modo leggermente dispregiativo, usato comunemente per indicare il dialetto reggiano), perché da bimbi si impara subito, ma ci sono stata bene, è stato un anno che forse mi ha anche aiutata a vedere il mondo in modo diverso. Mio papà è stato per un anno a mezzadro da un suo cugino, ma poi i suoi fratelli gli dicevano "torna su, torna su" e allora siamo tornati, e mi sono trovata a scuola a Garfagno, perché secondo me i genitori che erano rimasti lì avranno fatto un po' pressione, penso io, perché i suoi (loro) bimbi non avevano la nonna giù, dovevano andare fino a Minozzo... ma ce l'hanno lasciata un anno e basta, e è stato un anno devastante... *s'a insegnà anguta* (non ci hanno insegnato niente), scappellotti, aveva tutte e cinque le classi, cosa vuoi che facesse con 'sti *ragech* (ragazzi), urlava e basta e quando sono arrivata dalla P. a Minozzo, mi sono trovata devastata...

I. Benissimo, una bella esperienza...

L. P. E poi veh al mattino qua... ognuno portava la legna, c'avevamo... perché accendevamo la stufa. A Minozzo no, che (la legna) ce la dava il Comune... qua invece (la portavamo noi). E ho ancora il banco che usavamo, proprio quei banchi tipo Pinocchio, quello ce l'ho ancora giù con calamaio e tutto, era proprio bellissimo, ce l'abbiamo giù nel solaio.

I. Benissimo, allora dopo se vuoi me lo fai vedere! Okay... con gli insegnanti, mi accennavi qualcosa...

L. P. In prima ho un bel ricordo di una supplente, di una maestra normale no, la... adesso ti dico il nome... come si chiama la farmacia di Villa (Minozzo)?

I. Farmacia M.

L. P. M., la mamma di lui, era maestra, che ci ha fatto un po' di supplenze. So che "tribolavo" (facevo fatica) a imparare a leggere, in un modo pazzesco! È arrivata lei, ogni dieci pagine che leggevi senza che ti desse un cinque ti dava un libricino, tutto disegnato a fumetti, che noi non sapevamo cosa voleva dire, arrivare a questo libro avevamo tutti gli occhi "a cuoricino". Secondo me alla fine te lo dava anche se non te lo meritavi, a tanti... però lei mi ha insegnato a leggere, perché tribolavo, lei è stata veramente brava.

I. Questa maestra, supplente M...

L. P. Sì, la M. supplente. Poi R. ho avuto quest'esperienza a Garfagno... e poi in quarta e quinta avevo la R., che è stata brava anche lei. Proprio brava.

I. Perfetto, quindi ti sei trovata bene sia con questa R., che con la supplente M., giusto? Benissimo. Ci sono degli episodi particolari che ti ricordi, ad esempio delle feste, gite...

L. P. Io mi ricordo la Giornata degli Alberi...

I. Era una festa...

L. P. Era proprio bella, era una festa... altre non me ne ricordo.

I. Ti ricordi per caso dell'inaugurazione della scuola?

L. P. Io quando sono venuta su era già... secondo me l'hanno inaugurata quando io ero a Reggio, perché... a Vezzano, perché io sono venuta su e c'era la scuola nuova. Mentre... che non c'entra niente ma te lo dico, le medie di Villa, c'ero quando hanno tagliato il nastro...

I. Quando è stato questo?

L. P. Eh quando ho finito la quinta... che c'era il senatore Medici, che l'aveva inaugurato... ce l'ho ancora in mente.

I. Quindi le medie sono state inaugurate nel '62-'63?

L. P. Eh sì perché io sono andata là e hanno tagliato il nastro. Invece a Minozzo, sarà stato l'anno che non c'ero...

I. Sì è stato il '58...

L. P. Eh vedi quando ero a Vezzano.

I. Quando eri a Minozzo c'erano dei rapporti con le altre scuole, ad esempio Tizzola...

L. P. (cenno di dissenso)

I. No...

L. P. No io non me le ricordo.

I. Con la parrocchia invece facevate qualcosa?

L. P. Con la parrocchia no, più che altro mi ricordo che al mattino bisognava andare giù, prima, perché... s'andava a far la "dottrina" (catechismo).

I. Alla mattina...

L. P. Alla mattina là dai... dai don in canonica, c'avevi la mezz'oretta che prima di andare a scuola, c'avranno forse chiamato gli anni della cresima e della comunione... quelle robe lì, però noi andavamo...

I. Prima di scuola...

L. P. Prima di scuola a fare dottrina.

I. Okay, benissimo. L'ultimissima domanda è: hai continuato gli studi dopo la scuola elementare?

L. P. Poco. Due anni a Villa (Villa Minozzo, scuola di avviamento professionale), poi dopo non ne avevo più voglia... hanno insistito i miei, "dopo ti penti", qua e là, e su e giù, ma... ho detto basta.

I. Come funzionava la scuola a Villa, per curiosità...

L. P. La scuola a Villa per me, adesso ripensando, è stata un'esperienza bella, che poi ho fatto due anni, perché era un'altra cosa dalle elementari... ho scoperto cosa voleva dire "diario scolastico" per dirti...

I. Perché non lo usavate alle elementari...

L. P. Perché non si usava. Ance solo dopo quando avevi i ragazzi, i bimbi, tu non avevi, non sapevi proprio nulla se ti fossi fermato in quinta.... Se avessi dato ascolto e

continuato... C'erano ancora femmine e maschi eh, e poi c'era la sezione E, che era una mista, era una prova... la E era mista.

I. Eravate divisi femmine e maschi, tranne in questa sezione E...

L. P. Io ero nella B, e eravamo femmine.

I. Con i compagni sei rimasta in contatto, con qualche insegnante...

L. P. No... beh sì, la maestra R. quando la incontravo "guai", anche proprio da adulta, da sposata, che avevo i bimbi... sì.

I. Con lei sì. Bene. Mi volevi dire qualcosa sulla scuola di Garfagno prima...

L. P. Beh, su Garfagno, come ti ho detto dovevamo portare giù la legna per il riscaldamento... e, quando ci dava da portare a casa i voti che ci dava, se erano brutti... Una volta c'era la F., poverina, aveva preso 3, ci siamo fermati... perché ci dava i voti con una biro... una matita bicolore, rossa e blu. Allora il rosso, 5, 4, eccetera eccetera, e il blu erano i belli. E allora doveva andare a casa che aveva preso 3, era disperata, perché noi poi se s'andava a casa con un brutto voto non era colpa del maestro, era colpa nostra. Ci siamo fermati lì dalla stalla, abbiamo preso il colore blu, e poi *i'ema fat el tri a c'latra manera* (abbiamo scritto sopra al 3 in qualche modo) ed è venuto fuori l'8. Ne facevamo poi eh (ridendo).

I. (ridendo) Un bel ricordo...

L. P. Ne facevamo di tutti i colori... Ah a me... quando ho fatto le equivalenze. Perché avevamo una lavagna un po' strana, non avevamo "l'affarino" per mettere i gessi e il cancellino, aveva solo uno spazietto piccolino così (facendo il gesto con le mani di uno spazio molto piccolo) che per mettere a posto i gessetti ti ci voleva un po' di tempo. Allora a me quando mi ha insegnato le equivalenze... che poi non me le ha insegnate, perché se te ti insegnava e poi ti diceva "hai capito?", se tu gli dicevi no prendevi tre scappellotti, e allora tu dicevi sempre sì. Allora quella volta lì mi fa, per vedere se avevo capito, mi manda al posto e mi da una pagina di equivalenze... io non sapevo cos'erano i metri, cos'erano i chilogrammi, niente... zero. Dietro avevo quelle di quarta, avevo l'E. e la C., con quei banchi che erano un po' più alti perché andavano un po'... (3") E allora le prime due (equivalenze) me le hanno dette, poi non hanno più potuto dirmi nulla. Io sono ancora qua che non mi ricordo se usavo lo stesso numero, cioè proprio per me era...

I. Incomprensibile.

L. P. Incomprensibile. Vado su, comincia a leggere, la prima (equivalenza, il risultato), va bene, e lo so (perché le avevano suggerito le ragazze di quarta), la seconda

va bene, e lo sapevo. Dopo non c'è n'era una (ridendo), ma neanche presa per sbaglio... prende la matita e mi dà uno zero che mi strappa tutto il foglio, così non l'ho neanche preso e portato a casa. Mamma mia, ne abbiamo fatte...

Appena suonava noi correavamo per le scale, non vedevamo l'ora di tornare a casa... ah beh io quando andavo alla lavagna, andavo via il più veloce possibile. Perché bisognava rimettere a posto i gessetti in quello spazio piccolino, che ci voleva del tempo, ma star lì alla lavagna, voleva dire prenderle, perché se stavi alla lavagna ti "scappellottava", e allora io c'avevo il banco con i gessetti sul banco. Poi, io, secondo me, l'anno dopo il maestro R. è andato a Carù (frazione di Villa Minozzo), a Garfagno l'hanno lasciato solo un anno, forse i genitori hanno detto qualcosa... E a Carù i genitori non hanno mica più voluto che alzasse una mano eh, a Garfagno dalla contentezza che non avevano 'sti bimbi lungo la strada d'inverno (se non ci fosse stata la scuola a Garfagno, i bambini avrebbero dovuto percorrere un paio di chilometri da soli per raggiungere Minozzo), stavano un po' più zitti... passami il termine. Quell'anno l'ho fatto qui anch'io perché era più comodo, ma quando il maestro R. è andato là (a Carù), è cambiato, l'hanno fatto cambiare, invece qua era tremendo.

I. Ti ricordi altro, magari con il maestro R. mi dicevi...

L. P. C'è stata una volta che ci ha portati fuori... vedi lì dove ci sono quegli alberi lì (indicando il bosco sopra alla casa)?

I. Sì.

L. P. Ecco lì c'era la strada pari. Allora R. ci ha portati un giorno fuori, e ci ha portati lì a giocare a "bandiera" (ruba bandiera). Io ero l'unica che aveva le scarpe, gli scarponi... si vedono poi anche nella foto (fotografia di classe con il maestro R., anni 1958-59), con sotto le "borchette", i chiodi... pesantini, perché secondo loro duravano di più, rispetto ai sandalini che avevano i miei compagni. Andiamo su a giocare... e mi chiamava di continuo, con 'sto fazzoletto (durante il gioco di ruba bandiera) ... oh la mattina dopo non riesco ad alzarmi da letto! Viene mia mamma, e non mi alzavo più da letto, per farmi andare in bagno... in bagno poi tra virgolette... doveva prendermi su di peso. Dopo due o tre giorni... perché lei diceva "hai preso la carne greve", è logico... ho cominciato a alzarmi, a camminare in cortile con due bastoncini, e come ho cominciato a camminare dopo mezz'ora, sono ripartita, perché veramente era carne greve... avevo solo bisogno di ripartire... (ridendo).

I. Ti eri sforzata troppo a giocare a rubabandiera! (ridendo)

L. P. C'è una volta... un episodio, quello dell'aereo. Andavamo a vedere... perché quando è caduto, io l'ho visto quando è caduto da qua, da Garfagno, non ero a scuola. Vedevi che girava, girava st'aereo, e poi abbiám capito che cadeva perché è andato giù lì dalla scuola. L'abbiám visto il giorno dopo quando siamo andati giù ma c'erano i carabinieri che lo pattugliavano, e a noi ragazzi ci hanno portato una volta o due le maestre ma a distanza, mai dentro. Dicevano che neanche il prete li capiva, poi hanno detto che era un tedesco... cioè è stata una cosa un po' strana per noi, cioè era l'unico aereo che allora abbiám visto, era piccolino... da vicino.

I. Però era caduto lì proprio dietro la scuola di Minozzo...

L. P. Sì sì dietro la scuola... ah ma prima di atterrare ha girato tanto... perché secondo me avrà voluto, pensandoci adesso, finire il carburante, e poi vedere un po' vedere dov'era il posto migliore per atterrare. Ma non era veh rovinato! Proprio ha fatto un atterraggio... si vede che aveva qualche problema.

I. Probabilmente dei problemi tecnici... c'è qualche foto, e un articolo di giornale che racconta questo episodio, e forse ci sei anche tu allora!

L. P. Sì sì c'eravamo andati là con le maestre, eravamo noi.

I. Benissimo! C'è altro che mi volevi raccontare o che ti ricordi?

L. P. No, per ora no... se poi mi viene in mente te lo dico!

ALLEGATO 5. INTERVISTA A B. F.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	B. F.
<i>Anno di nascita</i>	1930
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1936 - 1941

I. Dove si svolgevano le lezioni quando andavi a scuola? Eravate in un'aula, in una costruzione come quella che c'è adesso...

B. F. Si svolgeva sempre lì, *in t'una saleta dala parta ad suvra, propria duv i gan e balcun adesa, gh'erne una saleta o du*, andavamo sempre lì, fino alla quarta l'ho fatta lì (si svolgeva in una saletta nella parte di sopra, proprio dove ora c'è un balcone – si riferisce a una casa privata in piazza a Minozzo – dove c'era una o due salette).

I. In che anni sei andato a scuola?

B. F. *I'erne de 36, g'ava se an, al 40, circa* (Eravamo nel 36, quando avevo sei anni, fino al 40 circa).

I. Dal 36 al 40. (2') Com'era l'aula dentro? C'erano i banchi, la lavagna...

B. F. C'erano i banchi, una lavagna... *i banc fis proprie, po i g'avne e banchin davanti* (i banchi erano proprio "fissi" – ce n'erano tanti in poco spazio – poi avevamo il "banchino" davanti) ...

I. La cattedra dove stava la maestra...

B. F. Sì, poi c'era la lavagna là... (4')

I. Per il riscaldamento che cosa usavate?

B. F. (2') no no il riscaldamento non c'era, non mi ricordo ma *andevne a legna* (usavamo la legna).

I. La stufa a legna...

B. F. Sì.

I. E che materiali usavate, cioè quaderni, la biro, l'inchiostro...

B. F. L'inchiostro, sempre l'inchiostro e la penna, penna e matita. La biro non usava mica e non c'era neanche credo.

I. No non c'era. In classe quanti eravate come numero?

B. F. Eh in classe eravamo sempre una bella ventina, forse 25.

I. Eravate in tanti.

B. F. Sì. Eravamo in tanti, so che c'era sempre pieno.

I. A che ora cominciava la scuola?

B. F. 8, 8 e mezza credo, sì.

I. E finivate verso...

B. F. Mezzogiorno, mezzogiorno e mezzo circa.

I. Benissimo. Che materie facevate?

B. F. Italiano... poco italiano, ma per lo più si faceva matematica, con anche i conti così. La C. mi faceva fare i conti quando faceva la spesa, che veniva, *la d'giva alura* (diceva allora), mi chiamava "morettino", "veh morettino, ho preso il zucchero, ho preso qui, ho preso là... quanto ho speso, tanto qui, tanto là, quanto ho speso?" ... mi faceva fare...

I. I calcoli.

B. F. Sì perché io mi son sempre... mi son sempre venuti me, come aritmetica, meglio che *a legre i acsì* (che leggere e così), insomma.

I. Quindi di matematica facevate queste cose, i calcoli... facevate anche i compiti a casa?

B. F. I compiti a casa... i compiti a casa qualche problemino sempre... i problemi per lo più, anche a casa.

I. Facevate i problemi come compiti a casa.

B. F. Sì.

I. Quindi come maestra avevate la C.?

B. F. La maestra C., per degli anni, faceva mattina e poi anche pomeriggio. La mattina insegnava alla terza e alla quarta, e al pomeriggio a prima e seconda.

I. Ah quindi c'era solo lei come maestra, e doveva dividere le classi, non c'era un orario uguale per tutti.

B. F. Sì, c'era solo lei per due tre anni, poi è venuta su una maestra da Reggio o da dove non mi ricordo, che la aiutava. Ma per un bel po' era la C. che faceva quasi tutte le classi. C'era solo lei.

I. Tutte le classi fino alla quarta.

B. F. Dopo a fare la quinta invece siamo andati a Villa (Minozzo), che andavamo... io ho ripetuto la quarta volontaria per aspettare dieci ragazzi che dopo venivano tutti a Villa a fare la quinta no?

I. Per andare insieme?

B. F. Eh l'anno prima ce n'era pochi, e allora io ci andavo a qualche lezione quell'anno lì, dalla C., ci andavo quando volevo. Dopo la quinta andare a Villa, venivano anche gli altri, anche la figlia della maestra C., eravamo una decina, più la maestra che

lei poi faceva scuola da un'altra parte, faceva le supplenze mi pare, era giovane (parlando della maestra che da Reggio ha poi affiancato la maestra C.). Noi invece andavamo dalla N. M. a Villa per la quinta.

I. Fino a Villa per la quinta.

B. F. Ah e dopo ci facevano anche scuola d'agricola, c'era venuto suo marito a farci scuola (della maestra C.). Là in cortile ci insegnava a seminare i *fasol* (fagioli), a seminare...

I. A scuola di agricoltura, diciamo. Per imparare a coltivare. (3') Che metodi usavano i maestri per insegnare, punizioni, premi...

B. F. Ci mandavano dietro la lavagna, in castigo così in ginocchio...

I. Quindi vi mettevano in castigo quando facevate qualcosa che non andava bene...

B. F. Sì, una scusa... un po' di punizione. Ecco.

I. Ecco, sì. Prossima domanda, ci sono degli eventi particolari che ti ricordi, ad esempio delle feste, visite di persone importanti, gite...

B. F. No, non ne abbiamo mai fatte. Che mi ricordo no. Le feste si faceva quando era normale... (4')

I. Feste di paese...

B. F. Eh sì.

I. Ad esempio con la parrocchia, con la chiesa, facevate qualcosa... dottrina o altre cose?

B. F. Si andava alla dottrina... e sì.

I. Va bene, niente feste allora. Hai continuato gli studi dopo la scuola elementare?

B. F. No, io ho fatto la quinta e poi ho fatto un corso, un corso che s'han dato un diplomino, anzi, avevo vinto il premio. Siamo andati addirittura in inverno completo, dall'autunno... c'eravamo in una trentina di uomini, lì nell'Acli (bar presente in piazza a Minozzo ancora oggi), con la C. d'Asta, una maestra d'Asta (Asta è una parte del territorio di Villa Minozzo, l'alta valle del Secchiello). Era un corso più che altro agrario diciamo, agrario ma anche abbastanza... son venuti, era venuto Piombi, il direttore di Bologna, che ci faceva fare dei calcoli "a volata", non voleva la biro (calcoli a mente). Ci diceva: "quel trave lì, lungo così, 20x20, quanto volume?", addirittura dei calcoli così. E poi aveva premiato me e F., *l'avne vint una castina pr'un a premio* (avevamo vinto una "cassetina" per uno come premio), una cassetina da innestare di agricoltura, da fare degli innesti, *e gh'era dal forbs, de culte, una bela castina di roba da fare il*

contadino (c'erano delle forbici, dei coltelli, era una bella cassetta di roba per fare il contadino). Poi ho sempre continuato a praticare dei conti nel lavoro.

I. Hai sempre usato i calcoli per lavorare. Benissimo. Allora l'ultima cosa che ti volevo chiedere, sei rimasto in contatto con i compagni, o insegnanti...

B. F. Eh sì, con tutti quei ragazzi lì... solo di quelli lì eravamo quattro "di leva" (della stessa età), qui a Garfagno.

I. In quattro.

B. F. Eravamo in quattro di leva, poi anche a Minozzo e così siamo stati sempre amici.

I. Benissimo. Ti ricordi qualcos'altro della scuola, che non mi hai raccontato? Mi hai detto com'era fatta, della matematica...

B. F. Eh... anche come ginnastica secondo me non ne facevamo mica. Io non ricordo... sol questa cosa, questi problemi, si andava a casa con la cartellina...

I. Avevate una cartellina per portare a casa le cose?

B. F. Eh sì una cartellina, una "bisacca" ... l'avevamo fatta a casa con un pezzo di velluto, perché sennò c'era quella di cartone. Allora non c'erano mica gli zaini... *solo la cinta che t'la metiva in spala con 'sta bisaca e via* (c'era solo la cintura che ti mettevi in spalla per portare la bisacca e via). Anche di libri ce n'era pochi, ci faceva leggere il libro della storia, un po' di storia l'abbiam sempre letta, sì. E così.

I. Va bene allora io le domande le avrei finite.

B. F. Eh per quello che mi ricordavo... son poi passati tanti anni eh, quasi 85!

I. Sì tantissimi! Infatti, ti ricordavi davvero tante cose.

ALLEGATO 6. INTERVISTA A A. F. E N. A.

Scheda intervistato A. F.

<i>Nome intervistato</i>	A. F.
<i>Anno di nascita</i>	1938
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1944 - 1949

Scheda intervistato N. A.

<i>Nome intervistato</i>	N. A.
<i>Anno di nascita</i>	1942
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1948 - 1953

I. Che ricordi avete della vostra esperienza alla scuola elementare di Minozzo? Quindi, ad esempio, dove si svolgevano le lezioni?

A. F. I primi tempi della scuola, *i'erne in ca'd G.* (eravamo in casa di G.), era una casa praticamente, non una baracca. *Propria li in ca'd G. in funda, gh'era un'aula granda, i'ema fat la scola li* (proprio li in casa di G. in fondo, c'era un'aula grande, e noi siamo andati a scuola li). Non lo so... due anni forse? Sì, più o meno.

N. A. Io nella baracca.

I. Tu invece sei andata nella baracca... e dov'era, dove si trovava?

N. A. Dove c'è la scuola adesso.

I. Per tutti e cinque gli anni sei stata in questa baracca...

N. A. Sì.

A. F. Anch'io, dopo... dopo i due anni in casa di G. sono stato nella baracca.

N. A. Anche lì nella casa di R. ci sono stati un po'... ma io lì non ci sono andata.

A. F. Io lì non ci sono stato. *Son sta li in ca'd G. e po son anda a fnir li int'la baracca* (sono stato lì in casa di G. e poi sono andato a finire nella baracca). *A ca'd G. i gavnne M.* (in casa di G. avevamo il maestro M.), il maestro M., e sono stato due anni con M. Prima ancora c'era la C., la maestra.

I. Quindi prima con la C., e poi con M., giusto?

A. F. Sì, con la C., la maestra di Minozzo. Dopo, quando siamo andati nella baracca, c'era O. da Villa, il maestro... perché il maestro è tutto per la scuola! *Cuand e gh'era O., i'era dventa e mei a'd la scola* (quando c'era il maestro O., io ero diventato il migliore di tutta la scuola), perché arrivava con la bicicletta lui da Villa (Minozzo), e io, ero furbo (ridendo), gliela prendevo e lo aiutavo. Lui, i problemi, quando me li

dettava, *i saiva già la risposta* (sapevo già la risposta). Ero diventato il migliore. Fa tutto il maestro. *Se un l'è un marzuc, l'armand un marzuc* (se uno è un testone, rimane un testone), ma altrimenti con il maestro... cambia tutto.

I. Infatti, a seconda del maestro quindi riuscivi meglio o no a scuola...

A. F. Sì... ad ogni modo dopo si è svolto tutto nella baracca, portavo la legna, *i fevne e fog, mi purteva un bel fardin d'legna da ca' e via* (facevamo – nella stufa – il fuoco, io portavo da casa una bella quantità di legna). E poi dop...

N. A. No ma questo diglielo dopo, falla andare avanti con le domande! (ridendo)

I. (ridendo) no ma se vi viene in mente qualcosa, potete dirmelo quando volete! Ad alcune delle mie domande avete già risposto... ad esempio il riscaldamento, che mi avete detto si faceva con la legna... c'era la stufa giusto?

A. F. Sì.

N. A. Sì.

I. I banchi, la lavagna com'erano?

A. F. C'erano i banchi piccolini.

N. A. Messi a mezzaluna, così (indica con le mani la forma a semicerchio).

A. F. Non c'era mica la biro così (indicando la biro con cui sto prendendo appunti), c'era il pennino con l'inchiostro, *ch'at pizeva in t'e calamar in cima* (che intingevi nel calamaio sopra al banco).

N. A. Ma prima c'era la matita, subito. Prima la matita, *ch'i ema fat le "aste", i puntini, le lineette, fin a Nadal sapevamo fare solo... i'dgivne le "aste", per imparare, poi i quadratini, le lineette... a Nadal i savne far cuel* (con la matita facevamo le "aste", i puntini, le lineette, fino a Natale sapevamo fare solo quelle, le "aste" le chiamavamo, per imparare, poi i quadratini, le lineette... a Natale sapevamo fare solo quelle – riferendosi a quelli che oggi chiamiamo esercizi di pregrafismo).

I. Sì, li fanno anche adesso. Quindi i banchi a mezzaluna con il calamaio...

N. A. Sì sì così (mimando con le mani un semicerchio). Poi si entrava, c'era un corridoio lungo, con le varie... saranno state 3 le aule, non di più. Tra l'altro è stata anche incendiata che io questo non mi ricordo niente.

I. Quando c'è stato questo incendio?

N. A. E, io sarò stata in quarta... fai i tuoi conti... (10')

I. Circa nel 1950.

A. F. Secondo me del 50.

N. A. Sì, del 50 o 52, insomma. Sì, perché io nel 53 ho fatto la quinta, e nel 54 ho fatto due mesi di, come si dice, “volontaria”, non c’erano le medie... ossia c’erano, ma non c’erano le possibilità, neanche i soldi della corriera... e lì a Minozzo facevo la “quinta volontaria” per essere ancora dentro, nella scuola, e poi sono andata a lavorare.

A. F. Anche io dopo la quinta, sono andato in chiesa, che ci faceva lì in basso (in canonica) una scuola, una specie di serale, oltre la quinta. Per un po’ ci sono andato, lì in canonica.

N. A. Tu non hai fatto anche a Garfagno un serale con il maestro R.?

A. F. (3’) C’è da mettere anche quello... sai che le parrocchie... c’era la scuola a Tizzola, c’era la scuola a Razzolo, c’era la scuola anche a Garfagno.

I. Quindi dopo la quinta c’erano queste possibilità per continuare un po’ a imparare... benissimo. (5’) Allora andiamo avanti... quanti eravate in classe?

A. F. C’era una classe piena, che saremo stati in 25... *gh’era i ragech fis cum’i musc* (c’erano i ragazzi “fissi” come le mosche, davvero tanti). *Nuetre ma rcor di, con c’la stufa la chi g’aivne, i g’avne pien pien la catedra con la maistra, pien chi gh’era i fiol...* (mi ricordo che noi, con quella stufa che avevamo – al centro della stanza – avevamo l’aula piena piena fino alla cattedra con la maestra, c’era pienissimo di bambini).

N. A. C’erano delle famiglie numerose... da Garfagno no, perché noi da Garfagno eravamo in 4... non è mica stato popoloso... Tizzola, Razzolo erano in tanti.

I. Però loro andavano nelle loro scuole...

A. F. Mi ricordo il preside che era venuto a Minozzo...

N. A. Da Busana.

A. F. Era di Busana, e sono andato a Tizzola con lui, perché voleva il migliore della classe con lui. *E mi’g purteva la bursa, i sem anda a Tizzola* (e io gli portavo la borsa, e siamo andati a Tizzola).

I. E questa visita che ha fatto il direttore perché... come mai è venuto?

N. A. Andava a visitare Tizzola, si vede che le passava un po’ tutte...

A. F. Era il preside della montagna, e io l’ho accompagnato a Tizzola.

I. A visitare la scuola.

N. A. Sì.

I. Bene... andiamo avanti. Le lezioni, alla mattina, quando iniziavano e quando finivano?

N. A. Sempre il mattino, io in quarta ho fatto il pomeriggio.

A. F. Io, verso le 8 e mezza, grossomodo, fino all'una.

I. Okay dalle 8 e mezza, all'una, ora di pranzo...

N. A. Sì sì.

A. F. Anche con un metro di neve, sempre così. Perché allora la neve, c'era tutto l'anno.

N. A. Nella neve, ci scrivevamo con le dita... *i scrivivne tut al parolac* (scrivevamo tutte le parolacce), (ridendo).

A. F. Ma tutto l'anno! La temperatura allora era molto... rigida, nevicava a novembre e fino a Pasqua c'era la neve, minimo un metro.

I. In quarta invece N. mi dicevi che hai fatto il pomeriggio?

N. A. Sì, il pomeriggio. Si vede che non c'era... il perché non me lo ricordo. Avevamo una maestra che si chiamava... "Il mio nome è D., ma tutti mi chiamano G.!" diceva. Veniva da Reggio...

A. F. Mi insegnava anche a suonare la fisarmonica, perché avevo la fisarmonica... ma bella eh! Allora lei era un po'...

N. A. ... capace probabilmente di suonarla.

A. F. E allora ci sono andato un po' a "scuola" (ad imparare a suonare la fisarmonica). Sì...

I. Quindi con la maestra G. imparavi anche a suonare la fisarmonica (3'). Bene, che materie studiavate invece?

N. A. Italiano, storia, religione... *cum 'as dis* (come si dice), beh scienze... c'era anche "lavoro" eh!

I. Lavoro era una materia?

N. A. Sì sì. Si ricamava, gli uomini facevano i lavoretti manuali.

I. Quindi era diverso per maschi e femmine?

N. A. Eh sì eh. Noi, la maestra, ci insegnava a cucire un po', a ricamare, la maglia... quelle cosette lì si facevano.

I. Invece gli uomini facevano lavori...

N. A. Da uomo...

A. F. Sai cosa avevo fatto? Io ho fatto un *broz*...

N. A. Un carro!

A. F. Con un cavallo davanti, fatto bene... no no! *Du' bu* (due buoi)!

N. A. Buoi perché il cavallo non lo avevamo.

A. F. Con *e giug in cima* (con il giogo sopra). *Ma i't duiva vedre che bel* (ma dovevi vedere che bello)! *I l'ema buta via* (l'abbiamo buttato via) ...

N. A. *No i g'lema ancora* (no, lo abbiamo ancora)! (si alza, per andare a cercare il modellino).

A. F. Mentre lo cerca, vai avanti.

I. Okay, vado avanti. C'erano momenti di gioco, ricreazione, intervallo...

A. F. Sì, giocavano a pallone. Sì.

I. Durante l'intervallo si giocava a palla...

A. F. *Set in dua i'ndevne? Su in te camp ad F., su in te camp suvre Muntflech, là dalla Valbucciana, in cu spiana lasù, ch'i maistre i m'ava pichia 'na palunada in t'la gigna che m'la rcord ancora com'adesa.* (Sai dove andavamo? Andavamo su nel campo di F., nel campo sopra Montefelecchio, là dalla Valbucciana – due borgate che si trovano sopra Minozzo, alle pendici del monte Prampa – in quel campo pari lassù, che il maestro mi aveva picchiato una pallonata in faccia che me la ricordo ancora adesso). C'erano giorni che andavamo a giocare, così.

N. A. (torna con il modellino del giogo, lo guardiamo insieme). Questo qui, diciamo, *un l'era chi i l'atre l'era chi* (uno era qui, l'altro qui – indicando nel modellino gli spazi vuoti in cui sarebbero dovuti essere i due buoi), questo era per tenerli insieme, il giogo, così vedi. E dietro... guarda te, appena un *sulchin* (attrezzo che crea i solchi per arare i campi) ... pensa te arare un campo solo con questo, adesso hanno i trattori. Andiamo avanti.

I. Okay benissimo... tornando alle materie, facevate anche i compiti a casa?

N. A. Sì sì.

A. F. Sì.

N. A. Le poesie, imparare a memoria quante poesie...

A. F. Eh allora c'era la "mania" che *devne sempre poesie, ma pensa ti* (ci davano sempre delle poesie – da imparare a memoria – ma pensa te).

N. A. Anche a Natale le recite... io facevo quasi sempre la parte della Madonna! (ridendo) no perché c'era tanto da parlare, da sceneggiare...

I. Facevate delle recite quindi?

N. A. Le recite sì! *La fevne la not ad Nadal, po la ripetivne, la fevne alla Befana* (La facevamo la notte di Natale, poi la ripetevamo, la facevamo alla Befana) ...

A. F. Veniva dalla scuola sempre.

I. Con la scuola... a tema religioso però sempre?

N. A. Sì certo.

A. F. Sì.

I. Ah che bello! (3') Allora alla prossima domanda un po' mi avete già risposto... che ricordi avete delle maestre o dei maestri? Abbiamo parlato di M., della C., e di questa G....

N. A. Io la C. non l'ho avuta, io ho avuto M., R. e la G., la C. no.

I. Okay. Vi viene in meno qualcos'altro di questi maestri? Ad esempio, come si comportavano, usavano premi, punizioni...

A. F. Premi secondo me no.

N. A. Premi sì. Ma non mi ricordo che cosa... mi ricordo 'sto particolare. C'era la R. ...

A. F. Io ero bravo, perché ci tenevo tanto, ma premi non me ne ricordo...

I. Tu dici di no, invece la N. se lo ricorda qualche premio...

N. A. Sì, dicevo la R., c'era un momento che c'era stata una premiazione e aveva vinto *d'e savun* (del sapone), un pettine, e delle altre cose così... tutti i premi che mi ricordo sono questi (ridendo).

I. Erano premi utili allora (ridendo).

N. A. Mi ricordo solo questi... Poi?

I. Eventi speciali. Cioè mi avete parlato delle recite... c'era qualche festa, gita...

N. A. Sì, andavamo al mese di maggio alla Pietra (di Bismantova) a piedi.

I. Alla Pietra a piedi? (la Pietra di Bismantova dista da Minozzo circa 20 km)

N. A. Sì, a piedi. A piedi. *Andevne giù in Secchia, po i cerchevne da attraversar, po su da Maro... sì sì andevne su* (andavamo in giù verso il fiume Secchia, poi cercavamo il passaggio per attraversarlo, poi salivamo verso Castelnovo dal paese di Maro, fino alla Pietra).

A. F. Sempre, quasi tutti gli anni.

I. E invece qualche altra visita di persone importanti, al di là quella che A. mi diceva prima del direttore, vi viene in mente...

A. F. No, niente.

N. A. L'unica cosa i vescovi quando facevano le cresime, ma non c'entra con la scuola.

A. F. No, le feste non c'entrano con la scuola.

I. Ultima domanda... avete continuato gli studi dopo la scuola elementare?

N. A. Sì.

A. F. Sì.

N. A. *Mi ho fat dum es a'd quinta volontaria* (io ho fatto due mesi di quinta volontaria – vedi sopra), e dop

A. F. Sì, io ho fatto i corsi serali... che non “valeva” eh (non era un corso ufficiale) ...

I. Era una scuola serale...

A. F. Serale sì.

I. E cosa facevate?

A. F. Ancora compiti, ancora problemi...

N. A. Geografia, storia... un po' tutto!

I. Sempre le materie che facevate prima...

N. A. Sì, perché non c'erano le medie...

A. F. Per approfondire un po' le cose.

N. A. Per mantenere il cervello in funzione.

I. Siete rimasti in contatto con i compagni o con gli insegnanti?

N. A. Insegnanti no perché *i'en tut andà* (sono tutti andati – defunti). I compagni sì...

A. F. Io direi niente, perché ognuno è andato per la sua strada.

N. A. Perché dopo si andava a lavorare!

A. F. Perché siamo andati tutti in giro, non siamo stati qui a Minozzo, e allora ci siamo divisi.

N. A. Due mesi dopo la quinta sono andata via e son tornata a casa il mese prima di sposarmi. Non sono più tornata, sono stata sempre a Milano.

A. F. Non abbiamo mantenuto l'amicizia dei compagni. Ognuno è andato per la sua strada, Milano, Genova, in pianura... e via.

N. A. Ci siamo persi. (3') Pensa che io avevo giù lui (indicando A., stavano già insieme), e il sabato pomeriggio c'era l'Azione Cattolica, andavamo a Minozzo, all'Adunanza la chiamavano, era un modo anche per incontrarsi, per vedersi... ma proprio una cosa amichevole, ma con i genitori allora c'era soggezione.... E allora il mio papà lo sapeva che io andavo con lui, “*Le so mi a che Adunanza che t've!*” (“Lo so io a che “Adunanza” vai – intendendo che si vedeva con A.), e allora anche andare a Minozzo all'Adunanza era una scusa per vedersi.

I. (ridendo) era una delle poche scuse per incontrarsi, dei pochi passatempi che c'erano. Prima di salutarvi, vi viene in mente adesso qualche cosa che non mi avete detto prima?

N. A. No.

A. F. No, penso di no.

I. Allora vi ringrazio tantissimo per tutto quello che mi avete raccontato!

ALLEGATO 7. INTERVISTA A M. T.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	M. T.
<i>Anno di nascita</i>	1944
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1950 - 1955

I. Che ricordi hai della tua esperienza a scuola a Minozzo? Dove si svolgevano le lezioni?

M. T. I primi anni avevamo una baracca, qui dove c'è il bar adesso, dove c'è la scuola adesso... la baracca che poi si è incendiata... roba che potevamo morire tutti!

I. Si è incendiata perché, cosa è successo?

M. T. Perché era... Natale, avevano fatto il presepe, non so adesso perché io ero piccola, però s'era incendiata e si vede che o la stufa o qualche candela, non so, è andata in fumo, ma in pochi attimi, perché da qui noi la vedevamo no? E stavo per cambiarmi per andare là perché c'era la festa, era forse il giorno prima di Natale, e abbiam visto un fumo, tutt'un tratto... siamo andati là e non c'era più niente.

I. È completamente bruciata...

M. T. Sì tutta, proprio tutta da quel che mi ricordo, tutta cenere. Non so neanche se son venuti i vigili del fuoco, non credo... non credo perché forse venivano da Castelnovo (né Monti) e forse non hanno fatto neppure in tempo ad arrivare. Però io ho visto, era tutta bruciata.

I. Ti ricordi in che anno è successo? Se ti ricordi in che classe andavi...

M. T. Allora non so se avevo sette o otto anni... dunque (5') eh adesso non mi ricordo, comunque avevo sette o otto anni. Adesso se mi ricordo la maestra... forse avevo la maestra di terza... che però io primo anno, mio padre mi ha fatto saltare perché ero nata a Natale, e poi appena dopo la guerra e così... mi ha detto che è meglio se vai quest'altr'anno.

I. Hai iniziato un anno dopo la scuola...

M. T. Sì. E poi dopo ero in terza con una maestrina di Reggio che si chiamava G., deliziosa, bravissima, e credo che fosse quell'anno lì.

I. Quindi è successo quando tu andavi in terza. Sì. Quindi mi dicevi che per un periodo la scuola l'hai fatta in questa baracca...

M. T. Sì.

I. Com'era fatta questa baracca? C'erano le aule, i banchi...

M. T. C'erano i banchi sì, normale, i banchi interi sai, ho visto adesso che li fanno vedere in un museo, ad esempio a San Benedetto Po hanno ricostruito in un museo una classe com'erano tanti anni fa, e c'era proprio i banchi attaccati, c'era due bambini.

I. Due banchi attaccati per due bambini. E c'era la lavagna...

M. T. Sì, mi ricordo c'erano anche dei cartelloni della geografia, perché io sono amante della geografia e mi ricordo bene.

I. Ci ricordiamo sempre le cose che ci interessano di più... quindi i cartelloni con le cartine geografiche.

M. T. Sì, sulle pareti.

I. E il riscaldamento come funzionava?

M. T. C'era una stufa, sarà stata quella che ha bruciato tutto!

I. Ah con la legna è possibile! (2') Che materiali usavate, quaderni...

M. T. Quaderni normali, ne avevamo due, uno per la matematica e uno per l'italiano, e scrivevamo con la penna, col calamaio.

I. Scrivevate con la penna. In classe quanti eravate?

M. T. Mah io credo una ventina, adesso preciso... in quinta me li ricordo tutti, ma prima non mi ricordo.

I. In quinta ricordi ancora chi veniva con te...

M. T. Sì... (conta a mente per qualche secondo) ma sì, eravamo una ventina, ventidue o così, dovrei contarli.

I. Una ventina circa, diciamo. Una giornata tipica com'era? Cioè andavate alla mattina, a che ora?

M. T. Io credo che fossero le 8. Sì. Poi facevamo la ricreazione alle 10.

I. La ricreazione alle 10...

M. T. Giocavamo fuori, era bello.

I. Giocavate fuori, facevate dei giochi tra di voi?

M. T. Sì sì, con la palla...

I. Con la palla. E andavate a casa a ora di pranzo o dopo?

M. T. Credo un po' dopo, quando venivo a casa avevano già mangiato i miei, che loro mangiavano a mezzogiorno, forse arrivavo a casa all'una, o la mezza, adesso non mi ricordo bene, però mi ricordo che venivo che loro avevano già mangiato.

I. Quindi comunque mangiavate a casa...

M. T. Sì sì.

I. Okay, e facevate anche i compiti a casa?

M. T. Sì sì.

I. Di tutte le materie... italiano, matematica...

M. T. Sì.

I. Come adesso, benissimo. E che ricordo hai degli insegnanti, delle maestre e dei maestri?

M. T. Eh...

I. Se te ne ricordi!

M. T. Sì sì me li ricordo! Forse il primo, in prima elementare, era una di Villa ma non me la ricordo molto bene. Poi dopo ne ho avuti dei bravissimi e una scarsa, una, che si chiamava L., che poi è andata nelle suore... ma era, non so se hai mai visto i film, Le simpatiche canaglie, che sono dei film americani che facevano vedere vent'anni fa... che c'erano dei bambini "birichini", beh c'era una maestra magra, alta, proprio sembrava quella lì! Questa qui mi ha bocciato in terza elementare, perché dovevo far l'esame per entrare in quarta... non mi ha bocciato, ma ha detto a mia madre "non la faccia andare" a questo esame, esamino... perché io ero timidissima, ma di una timidezza, sarà perché ero in mezzo ai maschi... e allora lei quando mi interrogava io naturalmente mi emozionavo e non rispondevo. Però ero brava a scrivere, a fare i conti, specialmente matematica e così mi piaceva tantissimo, però ha detto a mia madre di non farmi andare all'esame. E mia madre allora ha detto "va bene, la tengo a casa". Ma guarda, sono stata fortunata, perché ho avuto questa maestra G. che ti ho detto prima, che era deliziosa, bravissima, poi che a me piaceva cantare e mi faceva cantare anche. Poi dopo ho avuto un'altra maestra in quarta bravissima, la C., era di Asta (Asta è una parte del territorio di Villa Minozzo, l'alta valle del Secchiello), e poi l'ultima in quinta, che quello era speciale, non so se te l'ha detto qualche altro intervistato, era il maestro M., bravissimo. Io poi che ero appassionata di storia e geografia, sai che lui in quinta ci faceva imparare tutte le... studiare tutte le capitali d'Europa! Ma anche un po' d'America... tutti i fiumi dell'Europa, le montagne più importanti...

I. Avete imparato tutta la geografia europea...

M. T. L'ho imparata in quinta elementare. Poi avrei anche continuato, ma come ti dicevo prima, che ero così timida, in collegio non sarei mai riuscita ad andarci.

I. Quindi non hai continuato perché non c'era una scuola vicina...

M. T. Esatto... non so, forse c'era a Castelnovo, le medie... ma quasi tutti erano a Reggio, anche i miei fratelli quasi tutti sono andati in collegio quelli che hanno studiato.

I. Quindi non volendo andare in collegio, non hai potuto continuare gli studi.

M. T. No.

I. Degli insegnanti che mi hai detto, che metodi usavano per insegnare, punizioni, oppure dei premi magari?

M. T. No, neanche delle note. Io non ho mai avuto delle note, non so se lo facevano, non credo che usassero. Qualcuno magari che era un po' "birichino", e allora lo metteva dietro la lavagna. Comunque, non erano, nessuno, fuor che quella che mi ha bocciato...

I. Okay. (3') Ci sono degli episodi particolari che ti ricordi? Ad esempio, mi dicevi a Natale delle feste...

M. T. Quella lì era una bella festa.

I. Che cosa facevate?

M. T. C'erano anche delle paste, un po' da mangiare, forse lo comprava la maestra, o i genitori...

I. Quindi mangiavate insieme, facevate qualcosa, qualche recita legata al Natale magari?

M. T. Sì, recita di Natale. Quell'anno lì però, dopo non è più successo, o che c'era un'insegnante che l'aveva programmata... le facevamo in chiesa poi.

I. Ad esempio ci sono state mai delle gite che avete fatto?

M. T. No.

I. Non andavate in gita.

M. T. Però il maestro M. ci portava in primavera, ci portava fuori nei boschi, ci insegnava come conoscere il nord dal sud, sai, dagli alberi che c'era il muschio, eccetera. E ci faceva conoscere tante cose della natura, l'unico che ci portava fuori. Una volta mi ricordo che siamo andati anche a Villa, che poi quando siamo arrivata alla fontana della "Macoccia" (fontana che si trova poco prima del centro abitato di Villa Minozzo quando lo si raggiunge da Minozzo), "mi raccomando bimbi non bevete perché siete sudati!", mi ricordo bene questo episodio, eravamo tutti in fila... a parte che di macchine non ce n'erano, potevamo stare in mezzo alla strada.

I. Quindi andavate a fare queste uscite con...

M. T. Sì con il maestro M., solo lui.

I. Ci sono altri episodi, ad esempio delle inaugurazioni che ci sono state a scuola...

M. T. Ecco mi ricordo un anno, credo fosse il penultimo o l'ultimo, che abbiamo fatto la festa degli alberi, che cantavamo, c'era anche una canzoncina...

I. La festa degli alberi...

M. T. Che cantavamo, poi forse i maestri raccontavano anche la natura... però mi ricordo che fecero questa bella festa.

I. E invece l'inaugurazione della scuola nuova non l'hai vissuta...

M. T. Credo che non andavo più a scuola, perché l'ultimo anno l'ho fatto qui nella casa...

I. Quindi prima eri nella baracca, fino alla terza, poi ha preso fuoco...

M. T. Poi un anno siamo andati là alla chiesa, sotto, adesso c'è un garage o una cosa così... e poi siamo venuti qui nella casa dei R., che ci abitano adesso.

I. Okay, benissimo. Mi hai detto già quindi che non hai continuato gli studi, mi hai già detto perché... l'ultima domanda, hai mantenuto i contatti con qualche compagno, insegnante...

M. T. Compagni più o meno tutti, insegnanti... col maestro M. mi ricordo quando mi sono sposata, mi è venuto a trovare.

I. Quindi con lui sei rimasta in contatto...

M. T. Sì, era davvero bravo. Le altre no perché una abitava in asta, poi la G. ha fatto solo quell'anno lì e poi è tornata a Reggio, quelle altre due di prima e seconda, era una R., ma non l'ho più vista.

I. Okay, bene. (3') Le domande le ho finite, c'è qualcos'altro che mi volevi dire, che ti è venuto in mente?

M. T. No, a parte quella lì che mi ha bocciato, è stato un trauma... lei doveva guardare quello che facevo di scritto, matematica, anche in italiano scrivevo bene... ed è stato un trauma, davvero, per me che ero così timida.

I. Ti è rimasta in mente questa cosa negativa... però poi l'anno dopo l'esame è andato bene, sei arrivata fino alla quinta.

M. T. Sì, con la maestra G. sì.

I. Benissimo, allora ti ringrazio tanto, davvero.

ALLEGATO 8. INTERVISTA A G. M.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	G. M.
<i>Anno di nascita</i>	1949
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1955 - 1960

I. Dove si svolgevano le lezioni nella scuola elementare di Minozzo?

G. M. Allora io la prima elementare l'ho fatta nella "canonica di Tapignola", che sarebbe la casa dei R., lì vicino alla piazza, la prima e la seconda credo, però la seconda mi ricordo che ci avevano trasferito, perché si vede che c'erano stati dei problemi lì nella canonica, e ci avevano trasferito per un periodo di tempo là sotto alla sala delle adunanze.

I. Dove si trova la sala delle adunanze?

G. M. La sala delle adunanze si trova là dalla chiesa, quando sei sul sagrato, c'è l'entrata della chiesa e poi c'è quella stanza che adesso si usa per la pesca (di beneficenza), lì c'era la sala delle adunanze. E lì sotto c'era un... c'è un garage, che a volte ci portavamo anche i bambini nel periodo invernale, ho fatto un periodo anche lì, forse in seconda elementare.

I. Quindi la prima e la seconda le hai fatte lì, in questi due posti.

G. M. Lì, perché stavano preparando la scuola, poi questa di adesso. E dopo la terza, la quarta e la quinta sono stato nella scuola nuova.

I. Nella scuola nuova, appena inaugurata.

G. M. Sì.

I. E ti ricordi per caso l'inaugurazione della scuola nuova?

G. M. No.

I. Eh è passato tanto tempo... allora andiamo avanti. Dentro alla scuola nuova, com'erano le aule?

G. M. C'era la lavagna, i banchi... com'erano allora. Mi ricordo che c'era il "coso" per... perché noi abbiamo cominciato a scrivere forse col pennino, l'inchiostro, quindi c'era il porta inchiostro. La biro sarà arrivata dopo.... Usavamo le matite anche.

I. Il calamaio, i banchi avevano lo spazio per intingere il pennino.

G. M. Si metteva il calamaio dentro lì.

I. Il riscaldamento come funzionava?

G. M. C'era la stufa con la legna. Non c'era il riscaldamento a Minozzo.

I. Non c'era, si usava la stufa. I quaderni che usavate com'erano?

G. M. I quaderni erano normali, come adesso, piccolini. Ti faccio vedere (si alza e va a prendere un quadernino). Un quadernino così, vedi?

I. Sì, piccolino ma come adesso. Grazie.

G. M. (si siede di nuovo e fa cenno di continuare)

I. In classe quanti eravate?

G. M. Non mi ricordo... eravamo tanti, il numero non te lo so dire.

I. Eravate in tanti.

G. M. Venti di sicuro. Però la prima era da sola, la seconda era da sola... eravamo tutti divisi, non c'era prima, seconda e terza insieme...

I. Non c'erano le pluriclassi come adesso, perché eravate abbastanza per fare le classi.

G. M. Eravamo in tanti sì.

I. Le lezioni a che ora iniziavano e finivano?

G. M. Iniziavamo alle 8, e poi andavamo a casa per pranzo. Finivamo prima del pranzo.

I. Pranzavate a casa.

G. M. Solo al mattino, non facevamo il pomeriggio.

I. Che materie studiavate?

G. M. Italiano, aritmetica, storia e geografia...

I. Le materie come oggi... Facevate anche i compiti a casa?

G. M. Sì.

I. I compiti a casa, di tutte le materie...

G. M. Sì.

I. Benissimo. C'erano dei momenti di gioco... la ricreazione?

G. M. Sì, c'era l'intervallo.

I. Giocavate durante l'intervallo...

G. M. Sì, sì.

I. Benissimo. Che ricordo hai degli insegnanti?

G. M. Allora io mi ricordo, che ci pensavo anche prima, era toscana, si chiamava, aspetta... (5')

I. Anche se non ti viene in mente il nome non fa niente.

G. M. Me lo ricordavo fino a stamattina che te lo volevo dire... che è stata un'insegnante che ho avuto per un tempo abbastanza lungo... (10')

I. Comunque...

G. M. Poi ho avuto anche una maestra di Villa, la R. P., e...

I. La maestra che mi dicevi prima...

G. M. Mi ricordavo 'sto cognome ma *adesa n'ma ven mia in ment* (non mi viene in mente). M. A. R., ecco, si chiamava così.

I. E ti trovavi bene con la maestra M. A.?

G. M. Ah sì, allora poi, non era mai colpa del maestro, cioè sempre colpa del bambino che non si comportava bene, nessuno dava mai colpa al maestro.

I. E come trattavano gli alunni? Ad esempio, davano punizioni, premi...

G. M. Mah, a volte ti mettevano anche dietro la lavagna in castigo.

I. Sì, usavano le punizioni, ma non cose...

G. M. Allora c'era più severità, il maestro era rispettato.

I. C'era un rapporto distaccato.

G. M. Sì.

I. Ci sono degli episodi particolari che ti ricordi, ad esempio gite, delle feste...

G. M. No, alle elementari di gite non me ne ricordo io.

I. Non andavate in gita... ad esempio per Natale, facevate delle feste?

G. M. Ah beh sì, si preparava il presepe, l'albero... si ricordava la festa cristiana del Natale anche a scuola. E poi sempre il mattino anche le preghiere, il segno della croce. Sempre. Adesso non si fa. Ma ci facevano pregare il mattino, non tanto ma l'Ave Maria.

I. Arrivavate a scuola e dicevate le preghiere.

G. M. Sì, all'inizio della mattina ci facevano sempre pregare.

I. C'è un evento particolare che ti volevo chiedere... nel 1958, è caduto un aereo a Minozzo, giusto?

G. M. Eh sì. Io ho anche la fotografia che ero sull'aereo, con gli altri, sull'aereo caduto, ma dopo che era caduto...

I. I maestri vi hanno portati a vedere l'aereo caduto...

G. M. Sì, abbiám fatto la fotografia sull'ala dell'aereo, ce l'ho. Non eravamo a scuola eh quando è caduto l'aereo perché era il pomeriggio. Nel '58 io quanti anni avevo? Nove anni. Allora mi ricordo che avevo sentito, mi ricordo, quest'aereo che passava qua vicino, però non l'avevo visto, sentivo solo questo rumore forte. Poi dopo questo aereo mi avevano detto che era caduto sotto la scuola, e allora, non mi ricordo se con mio padre o da solo, ero andato per andare a vedere... ma ci saranno stati anche i

carabinieri, sai non ti potevi avvicinare... lo controllavano. E mi ricordo che portarono questi qua (i due aviatori rimasti feriti, dei sette sopravvissuti) in canonica perché avevano... forse si erano fatti male, qualche lesione, e li avevano portati in canonica per curarli, sentivo dire. E poi dopo niente, non mi ricordo il giorno dopo se eravamo andati a scuola, però poi quando siamo tornati mi ricordo che c'era quest'aereo di sotto, allora un giorno ci hanno portati giù e ci hanno fatto la fotografia sull'aereo. Era un bimotore con dietro... aveva doppia coda dietro. Adesso descrivertelo non mi ricordo più bene, ma dalla fotografia si vede.

I. Ed è stato un evento molto strano, ci sono anche degli articoli di giornale con la notizia.

G. M. Eh perché gli è andata bene. Che gran campo di atterraggio c'è lì sotto la scuola? *Mi a'n so mia cuma i'an fat* (non so come abbiamo fatto) ... forse andavano piano piano... si era un po' rotto eh, ma gli è andata proprio bene.

I. Eh sì... è stata una vicenda molto strana. (3') Allora andiamo avanti... hai continuato gli studi dopo le scuole elementari?

G. M. Sì, ho fatto tre anni di avviamento professionale a Villa (Minozzo), poi ho fatto un anno di ITI (Istituto Tecnico Industriale).

I. Tre anni di avviamento professionale...

G. M. Sì, allora non c'erano le medie. C'era a Villa l'avviamento professionale, del '60 o '61. E poi sono andato all'ITI a Castelnovo (né Monti) un anno. Della mia età c'eravamo andati quasi tutti a Villa, prima non penso, perché prima di me non c'era la scuola di avviamento, a Villa ci facevano la quinta anche quelli di Minozzo.

I. Voi ci siete andati tutti all'avviamento professionale.

G. M. Sì.

I. L'ultima domanda... hai mantenuto i contatti con i tuoi compagni o con gli insegnanti?

G. M. Con gli insegnanti assolutamente no, delle elementari. Compagni sì, quelli di Minozzo sì. Ci siamo visti anche l'altra domenica che la M., aveva programmato un pranzo insieme, e c'eravamo tutti quelli della nostra età, insomma quelli che ci sono ancora.

I. Vi siete ritrovati. Benissimo. Allora io avrei finito, c'è qualcos'altro che ti ricordi e mi vuoi raccontare?

G. M. No, sulla scuola direi di no.

I. Va bene allora ti ringrazio davvero tanto per tutto.

ALLEGATO 9. INTERVISTA A V. C.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	V. C.
<i>Anno di nascita</i>	1952
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1958 - 1963

I. La prima domanda che ti faccio è: dove si svolgevano le lezioni nella scuola elementare di Minozzo? Cioè in che edificio?

V. C. Allora il periodo in cui ho frequentato io, ho iniziato a 6 anni già nella scuola che c'è adesso, perché è stata proprio rinnovata, per quello che mi ricordo io, e c'era anche una targhetta (targa commemorativa del defunto Osvaldo Caselli al quale è intitolata la scuola di Minozzo), nel 1958, che io avevo 6 anni.

I. Benissimo. Quindi sei sempre stata in quella scuola, tutti e 5 gli anni?

V. C. Sì. Ho fatto i 5 anni di elementari in quella scuola lì. C'erano delle belle aule, belle grandi, e generalmente c'era la divisione tra maschi e femmine, cioè non si era insieme. Ovviamente si veniva a scuola a piedi, io allora abitavo giù a Casa C., non so se sai dov'è, e venivo a Minozzo a piedi. Allora c'era anche tanta neve, mi ricordo che da Tizzola iniziavano alla notte a fare le stradine, e mi ricordo che mi trovavo delle volte che la neve era più alta di me. Poi si arrivava a scuola e ovviamente si cercava di pulire un po' le scarpe, perché comunque non erano strade asfaltate, quindi erano un po' sporche, quindi anche le maestre e i maestri erano abbastanza severi, nel senso che esigevano molto, bisognava salutare, essere educati... ma questo veniva molto bene perché era d'accordo con quello che erano i nostri genitori, perché allora c'era una grande considerazione degli insegnanti, della scuola, e quindi tutto avveniva in sintonia con i nostri genitori. Infatti, se qualcuno... io ero molto timida, ero molto piccolina, anche di statura, però anche dei compagni maschi a volte che prendevano una sgridata, non lo dicevano (a casa), perché i genitori li risgridavano doppiamente! Niente, arrivavamo a scuola, c'erano questi banchi di legno con... l'inchiostro, con l'inchiostro, perché noi avevamo appunto la penna col pennino e il bidello doveva sempre riempire questi piccoli recipientini a lato del banco, con l'inchiostro, e scrivevamo col pennino, e c'era la carta assorbente, il più possibile per asciugare, per non fare dei "macelli" (disastri), che poi noi sistematicamente li facevamo ovviamente (ridendo)... il materiale che c'era, c'era il quaderno a righe e il quaderno a quadretti, il sussidiario... e, adesso

non mi viene in mente, comunque ero quello della lettura, e il sussidiario che c'era invece magari i numeri e quelle cose lì. E niente, poi...

I. Ti faccio io una domanda...

V. C. Brava sì.

I. Allora mi hai già detto com'erano le aule, i banchi... il riscaldamento come funzionava?

V. C. Ecco c'era la stufa a legna, di quelle belle grandi, un po' "a cubo", alta... dove poi veniva messa la legna, e ovviamente stavamo un po' lontano.

I. I materiali me li hai già detti... in classe quanti eravate come numero?

V. C. Eh insomma eravamo abbastanza numerosi... io non credo di ricordare che ci fossero più classi, secondo me c'erano abbastanza bambini per fare tutte le classi.

I. Non c'erano le pluriclassi...

V. C. No, io non me lo ricordo. Solo mi ricordo che allora, quando facevo la quinta, qualcuna che era più grande di me, dicevano che facevano la "sesta". Ma secondo me era perché avevano bisogno di... rafforzare la quinta.

I. Ripetevano un anno per consolidare...

V. C. Secondo me sì, dicevano la sesta però, mi viene questo ricordo, era perché era qualcuno un po' "carenti" per andare avanti, e allora lo facevano per consolidare un po' le cose della quinta. Secondo me. Io me lo ricordo, ma non posso dire.... Secondo me era un riconfermare della quinta per non dire che eran bocciati, una cosa così.

I. Hai questo ricordo della "sesta". Okay poi...

V. C. Vai avanti, sì.

I. Una giornata tipica, a che ora cominciavano e quando finivano le lezioni?

V. C. Allora io, sai la cognizione dell'orario da piccoli non c'era, però secondo me era sulle 8, 8 e mezza, e poi facevamo un po' di ricreazione, e ovviamente chi non si comportava bene spesso e volentieri andava dietro la lavagna, dietro la lavagna.

I. In punizione.

V. C. Però in prima e seconda ho avuto maestre, non mi ricordo come si chiamavano, maestre, che coi maschietti facevano mettere le mani lì (mette le mani aperte sul tavolo), e con la bacchettina (mima il gesto di picchiare con la bacchetta sulle mani) ... ecco, e dietro la lavagna, a seconda magari della gravità della casa, o saltare l'intervallo stando dietro la lavagna, o starci un po', così. Però dalla terza ho avuto poi un maestro, che l'ho avuto fino in quinta, che era un maestro proprio... che è morto che non è tanto, abitava a Villa, ed era molto buono, ci sapeva prendere, sapeva farci capire

le cose, anche attraverso un po' la natura mi ricordo, che ci aveva portato sul Castellino (piccolo monte che si trova a poca distanza dalla scuola, da Minozzo andando verso l'abitato di Tizzola) a vedere l'eclissi lunare coi fondi di bottiglia.

I. Bellissimo.

V. C. Con dei fondi di bottiglia neri, questo ce l'ho proprio presentissimo, eravamo sul Castellino, perché c'era l'eclissi lunare, e allora dovevamo guardare proprio da quando è iniziato, come procedeva, con questi pezzi di bottiglia di vetro, ecco. Ci faceva anche sperimentare le cose, che è una cosa che allora... (non si faceva). Oppure ci parlava molto del maggio, e faceva fare anche delle scenette del maggio... mi ricordo che faceva cantare Orlando, lo faceva cantare a U., lo faceva cantare *Oh Orlando, suona il corno* (cantando), e ci faceva cantare queste scenette del maggio che secondo me piaceva molto anche a lui.

I. Facevate queste scenette in classe...

V. C. Sì sì in classe, tutti insieme.

I. (3') okay, che bello. Come materie, cosa facevate?

V. C. Dunque, all'inizio con la prima elementare siamo andati avanti non so quanto con le aste, con le aste, con le aste... fino alla nausea le aste, e soprattutto anche l'ordine, anche se eran fatte bene, sai, c'era anche un discorso di precisione per la coordinazione oculo-manuale, in un certo modo proprio.

I. Certo, e dopo finite le aste...

V. C. Abbiamo cominciato con le lettere. A, A, il quaderno con una pagina di A, una pagina di O, sai, così, e soprattutto c'era anche la "bella scrittura", quindi veniva considerata molto la bella scrittura, fra le cose che la maestra... che ovviamente con una matita metà rossa e metà blu segnava gli errori, quelli blu magari un pochino meno gravi, e quelli rossi, sai quelle matite metà rosse e metà blu?

I. Sì sì.

V. C. Segnava col blu quelli meno gravi, col rosso quelli più gravi. Poi, anche molto mnemoniche le cose, diciamo, sai molte poesie...

I. Imparate a memoria.

V. C. Sì, a memoria.

I. Tante poesie a memoria...

V. C. Sì, me lo ricordo, perché mamma mia con queste poesie a memoria! (ridendo)

I. Ne imparavate tante... facevate anche i compiti a casa? Le poesie, le imparavate a casa...

V. C. Sì, sì sì. Le poesie dovevamo impararle a casa, era quello che ci impegnava di più, e il resto magari fate una pagina di A, una pagina di O, quando abbiamo iniziato, le pagine delle varie letterine, e poi mettere insieme le varie paroline e via.

I. Sì, certo. Allora mi hai già detto qualcosa degli insegnanti, quindi hai un ricordo positivo di questo maestro che hai avuto in terza, quarta e quinta.

V. C. Sì, veramente, quello lì, anche perché allora erano piuttosto, come le maestre che avevo avuto in prima e seconda, però erano molto più... dure, severe.

I. Esigenti.

V. C. Esigenti, brava. Lui invece era, lo faceva in un modo che era più dolce, insomma, sebbene fosse un uomo, sembrava che avesse magari più sensibilità verso di noi e sì, l'ho avuto gli ultimi anni, ma ho un ricordo bellissimo di quel maestro lì...

I. Davvero positivo.

V. C. Sì.

I. Ci sono degli episodi particolari che ti ricordi? Ad esempio, feste, visite di autorità, gita, inaugurazioni...

V. C. Allora, mi ricordo che c'è stato un periodo che era venuto un personaggio, che poi non so chi era, che comunque aveva dato disposizione che al mattino ci dessero da bere un bicchiere di latte bianco. Del latte, non so se era un periodo che eravamo un po' denutriti (ridendo)... non so, perché io la guerra era un periodo che ormai era già passata eh... E poi mi ricordo, che... feste, mi ricordo di Natale, che poi siamo andati in chiesa, e io mi ricordo che superare di dire la poesia davanti a tutti per me è stato un trauma, me lo ricordo! Perché ero molto timida... e infatti mi avevano promesso una cioccolata se dicevo questa poesia... ma per me non mi interessava quasi neanche la cioccolata dalla vergogna che avevo!

I. Capisco benissimo... quindi la festa di Natale!

V. C. Sì sì la festa di Natale, mi ricordo che andavamo in chiesa, proprio in chiesa, e recitavamo queste poesie che ci facevano imparare.

I. Recitavate le poesie che imparavate a Natale in chiesa.

V. C. Sì.

I. E, ad esempio, l'inaugurazione della scuola? Perché tu sei entrata...

V. C. Eh, non me lo ricordo quello lì.

I. No... ma forse voi bambini non siete andati...

V. C. Eh può darsi... non ho nessun ricordo. Ti dirò che quando quella targhetta lì, non so più se c'è ancora...

I. Sì sì c'è ancora.

V. C. Ah c'è ancora? Osvaldo Caselli, dedicata a Osvaldo Caselli, secondo me era il '58!

I. Sì, il '58.

V. C. Io facevo proprio la prima, perché '52-'58 avevo 6 anni. E però non mi ricordo l'inaugurazione. No.

I. Probabilmente alla cerimonia voi non c'eravate.

V. C. Mi ricordo che ogni tot (ogni tanto) veniva un autobus che ci veniva a fare i raggi. Forse era il periodo che c'erano delle tubercolosi, non lo so.

I. I raggi?

V. C. I raggi, con un autobus, venivano e mettevano l'autobus, ho proprio ancora l'immagine visiva, lì davanti alla scuola, e noi a uno a uno andavamo là, si saliva sui gradini, ti mettevi in mezzo a due schermi, e via. Non era delle gran cose, ma si vede che dovevano fare qualche controllo...Magari poi non è stato tutti gli anni, è stato una volta o due ma mi è rimasta impressa quella cosa lì.

I. Sì perché è una cosa un po' particolare...

V. C. Ah ecco! Poi anche lo zuccherino con le gocchine dell'antipolio, ecco, venivano a scuola a farcelo. Lo zuccherino con qualche goccia rosa per la vaccinazione della poliomielite. Eh perché poi quelli più grandi di me, di qualche anno più di me, tanti hanno avuto la poliomielite, e quindi si vede che topo hanno iniziato a elargire la vaccinazione...

I. Nelle scuole...

V. C. Sì, a scuola.

I. Invece un altro episodio che ti volevo chiedere... nel '58, deve essere caduto un aereo...

V. C. Sì sì sì! È caduto laggiù, proprio dietro il caseificio, in quel campo laggiù sotto alla scuola, laggiù! Infatti, io che ero piccolina, con una mia amica che abitava a Costa (area di Minozzo, verso il paese di Razzolo), mi ricordo che una volta son venuti a cercarci perché noi due ci siamo perse, siamo andate giù a vedere quest'aereo invece di andare a casa!

I. Era una cosa stranissima...

V. C. Era una cosa stranissima! E allora io da bambina con questa amichetta, so che sono andata giù, eravamo andate dentro, avevamo guardato, e poi sono venuti a cercarci perché ci eravamo perse a guardare questo aereo...

I. Proprio dentro siete andate?

V. C. Dentro dentro!

I. Ma non c'era nessuno che controllava?

V. C. No, no. Non avevano messo, no! E allora sai... mi ricordo proprio bene questa cosa.

I. Eh certo. L'ultima domanda che ti devo fare, hai continuato gli studi dopo la scuola elementare?

V. C. Allora, io quando ho finito la quinta elementare sono andata in collegio, le medie le ho fatto a Reggio e poi ho fatto la scuola magistrale a Modena.

I. Collegio a Reggio...

V. C. Sì e poi in un altro collegio ancora a Modena, a fare la scuola magistrale.

I. A Modena, okay. Hai mantenuto i contatti con qualcuno, compagni o insegnanti?

V. C. Allora, delle elementari?

I. Sì.

V. C. Delle elementari sì, qualcuno che è rimasto qui... e anche casualmente qualcuno che è venuto da qualcun altro e mi ha fatto dire di salutarmi, che si ricordava ancora di me. Poi sì con quelli che sono rimasti qui...

I. Sei rimasta in contatto con quelli del luogo...

V. C. Sì quelli del luogo... quelli via ti dico, magari uno o due, attraverso qualcuno, mi hanno mandati a salutare.

I. C'è qualcos'altro che mi volevi raccontare che non ti ho chiesto?

V. C. Stavo pensando... del fatto della disciplina che era molto più rigida, molto più esigente... e niente, adesso come adesso non mi viene in mente niente.

I. Okay, io le domande te le ho fatte tutte...

V. C. Spero di essere stata un po' eloquente...

I. Sì, assolutamente! Per me sei stata davvero molto utile e ti ringrazio davvero tanto.

Nota all'intervista di V. C.

Il giorno successivo all'intervista, sono stata contattata telefonicamente da V. C. riguardo a un particolare che non era emerso. Riporto quanto detto: “Mi sono ricordata che la *divisa* doveva essere rigorosamente in ordine, grembiule nero e fiocco rosa le femmine e blu i maschi. Il fiocco chiudeva il colletto, rigorosamente bianco. La cartella era di cartone, un cartone sottile ma molto duro e resistente di colore marrone un po' lucido”.

ALLEGATO 10. INTERVISTA A P. F.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	P. F.
<i>Anno di nascita</i>	1940
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1946 - 1951

I. Allora, tu hai frequentato la scuola elementare a Minozzo giusto?

P. F. Sì.

I. Dove si trovava la scuola a Minozzo?

P. F. Allora i primi giorni, le prime volte siamo andati nella casa di M. P., era lì sul davanti, dove c'è quella madonnina, proprio la parte in fondo della casa. Sai che la casa è alta e si vede subito dalla strada no? E la stanza era una delle prime, perché mi ricordo bene che dava sulla strada, c'era una bella luce. Però lì io mi ricordo della seconda... perché della prima... non ricordo tanto.

I. Comunque in seconda eravate sicuramente qui. E dopo siete rimasti lì anche gli altri anni?

P. F. Dopo nella seconda e nella terza siamo rimasti lì. E dopo ci hanno trasferito... là in casa di F., al piano di sopra dove abitavano.

I. Qui ci siete stati in quarta?

P. F. Secondo me in terza, perché poi siamo stati... c'era una baracca. Hanno fatto una baracca... hai presente laggiù dalla stalla di A., che adesso c'è una casa, la baracca se non mi sbaglio doveva essere in quella posizione lì... che poi fu bruciata, venne bruciata. Bruciò da sola, non so cosa fu... era una domenica, e bruciò, era di legno... se fu un incidente, o qualcosa che era rimasto...

I. Acceso.

P. F. Acceso.

I. Ha proprio preso fuoco ed è bruciata tutta...

P. F. Sì sì.

I. Questo, ti ricordi quando è successo questo incendio? Magari in che classe andavi...

P. F. Eh secondo me, doveva essere la quarta perché la quinta non eravamo già più laggiù.

I. In quarta.

P. F. Solo che io non ti posso garantire... perché mi ricordo questi dettagli, quei momenti lì, ma non con precisione. Mi ricordo bene i miei compagni, per esempio io della prima mi ricordo solo che, nata in novembre, a dicembre non sapevo ancora leggere, a Natale. Quello me lo ricordo perché ci stavo male (ridendo), poi però quando cominciai, sembrava che avessi sempre letto.

I. Ci hai messo un po' ma poi...

P. F. Dopo sembrava che avessi sempre letto.

I. Quindi mi dicevi in quarta, eravate nella baracca che poi è bruciata. E in quinta dopo dove siete andati?

P. F. In quinta dove eravamo? (7'). So che l'esame l'abbiamo dato lì dall'Acli (costruzione attualmente adiacente alla scuola), perché eravamo tutti lì in piazza, i bambini fuori, e mi ricordo che i miei compagni stavano studiando tra di loro.

I. Quindi avete fatto l'esame lì dall'Acli, l'esame di quinta giusto?

P. F. Sì... io non so cosa ci fosse lì, perché c'era la corriera prima... forse non c'era più la corriera. Io poi se c'è qualcosa che trovi di diverso, prendilo per buono perché è più facile che sia vero... (sorridente)

I. (ridendo) certo, è passato tanto tempo. Comunque io vado avanti con le domande, e mi dici quello che ti ricordi. Allora dentro, parliamo della baracca o delle case, quello che ti ricordi meglio. Com'erano dentro? C'erano i banchi, la lavagna...

P. F. Sì c'era i banchi, c'era la lavagna, normale, c'era l'inchiostro nei vasetti (calamaio).

I. Usavate l'inchiostro per scrivere... i quaderni.

P. F. Sì sì. I quaderni normali, c'erano... i pastelli, chi ce ne aveva di più e chi di me, la penna... si usava l'inchiostro.

I. E in classe quanti eravate?

P. F. Eh eravamo un bel numero... se permetti un attimo ci penso.

Si omettono in questa sede per motivi di privacy circa 4 minuti dell'intervista in cui P. F. elenca, ricercando nella memoria, i nomi di tutti i compagni di classe.

I. Allora posso scrivere che, come numero, eravate almeno 15, probabilmente 20.

P. F. Sì sì.

I. Una giornata tipica a scuola com'era? A che ora andavate, quando tornavate?

P. F. Allora andavamo sempre alle 8, circa, sì, alle 8.

I. Poi facevate la ricreazione, l'intervallo.

P. F. Ricreazione, intervallo dieci minuti. Il ritorno era verso le 11 e 40, mezzogiorno e 40 circa, così. E...

I. Ora di pranzo.

P. F. Sì.

I. Che materie studiavate?

P. F. L'italiano, la matematica, c'era la lettura... la matematica erano divisioni, sottrazioni, addizioni, moltiplicazioni...

I. Tutte le operazioni.

P. F. E poi c'era l'italiano che erano tema, dettati, riassunti... poi c'era anche religione.

I. Anche religione. Facevate anche i compiti a casa di queste materie?

P. F. Sì, sempre i compiti. Una volta ci davano il problema a casa, una volta davano il tema... io con i problemi, avevo bisogno ogni volta del bagno...

I. Perché non ti venivano bene...

P. F. Le operazioni le sapevo fare tutte, ma non sapevo mica quale operazione dovevo fare!

I. Eh è normale...

P. F. E allora quando dovevo fare i problemi mi veniva sempre mal di pancia... e la maestra mi diceva "si può sapere perché devi sempre andare in bagno?" (ridendo)...

I. (ridendo) non ti piacevano proprio.

P. F. No.

I. Visto che mi hai parlato della maestra, i maestri, gli insegnanti...

P. F. Allora io ho avuto... il secondo maestro era O. C., che è stato bravissimo e ci ha fatto la scuola là in casa M., un altro maestro che fu l'ultimo fu M., M., come si chiamava... M. B. mi pare, che era bravissimo anche lui. E poi di maestre, le maestre erano quasi tutte forestiere e io non me ne ricordo neanche una. Ce l'ha fatta una volta la C., che era una supplente, ce l'ha fatta una volta la figlia, la signora A. che era supplente anche lei, poi ce n'era una che si chiamava G., e poi ce n'era una quando eravamo in casa di F., *che mi n'ma sun mai arcurdada cuma la s'chiamesa* (non mi sono mai ricordata come si chiamasse) ...

I. Era un'altra maestra...

P. F. Un'altra maestra che veniva sempre da via, era...

I. Anche se non ti ricordi il nome... hai cambiato tanti maestri, ne hai avuti tanti.

P. F. Sì perché.... Il maestro O. ci aveva fatto, lui era proprio il titolare, il maestro M. anche lui era il titolare e...

I. E invece le altre mi hai detto che veniva tutte da fuori...

P. F. No venivano da fuori, anche loro erano sicuramente titolari, nel frattempo poteva succedere di avere delle supplenti perché venendo da via *sparivne, po arturnevne* (sparivano, poi tornavano). Ah, io questo non me lo ricordo tanto, non so se si chiamava M., forse...

I. Non fa niente se non ricordi il nome. Come ti trovavi con questi maestri? Bene...

P. F. Io mi trovavo bene con i maestri...

I. Con il maestro M. e O., i maestri...

P. F. Ma anche con le altre, solo che io poi... non ero tipo appassionata per la scuola, però c'avevo un difetto, che se c'era un regalino, *anc se fusa sta un santolin, l'era me eh* (anche se fosse stato solo un santino, era mio eh – ridendo).

I. Davano i premi, i regalini!

P. F. Davano qualche premietto, ma mi faceva piangere la C., che li prendeva tutti lei! Era di una precisione... ma io avevo, perché ero ambiziosa.

I. Quindi questi maestri usavano anche i premi...

P. F. Ma sì erano pensierini, dicevano “oggi diamo a chi fa bene il tema, chi fa bene il tema c'è questo santino, questo braccialettino...” e allora il regalino difficilmente me lo portavano via!

I. Giusto (ridendo)! E davano anche delle punizioni delle volte?

P. F. Eh, altroché.

I. Quindi premi ma anche punizioni...

P. F. Io non mi posso lamentare, le mie punizioni erano gli errori, quello sì, cioè, il voto... quando sono andata in quinta per l'esame, come ti ho detto, ero “sgomenta”, ormai mi mettevo a piangere, perché mi sentivo proprio che non avrei fatto niente di buono all'esame, davvero. Eppure, fui fortunata perché, mi ricordo, andai e feci un bell'esame, feci un bell'esame. E allora sentii la maestra che disse, una maestra di Villa perché poi si scambiavano all'esame i maestri...

I. Sì perché anche oggi, quando ci sono degli esami, non ci può essere la tua maestra a sorvegliare, o i professori.

P. F. Sì, e allora so che parlava col maestro M., “la F. è intelligente!” ... ero sulla porta che andavo fuori... avevo poi risposto a tutto eh, proprio ero stata fortunata,

praticamente mi avevano fatto un esame come volevo io. E M. le ha risposto “ah quando vuole sì!” (ridendo), non me lo sono mai scordata.

I. (ridendo), mi sembra giusto! È stata una bellissima esperienza. (5’) Ti volevo chiedere, ci sono degli episodi particolari che ti ricordi? Magari feste, gite...

P. F. Le feste, allora poteva essere a Natale, qualche incontro... qualcosa di...

I. Di religioso.

P. F. Religioso ma non solo... i “così” c’erano già, i coriandoli. Comunque, la festa era bella, il Natale era bello, era la festa che a noi piaceva di più. Anche se era tutta collegata alla chiesa, era una cosa diversa, si sentiva.

I. Era una festa sentita.

P. F. Natale era davvero Natale.

I. Bellissimo. (4’) Ti ricordi invece, quando è bruciata la scuola, precisamente cosa è successo? Mi hai detto che te lo ricordi questo incendio.

P. F. Sì me lo ricordo, è successo che sono andati, l’hanno spenta, c’erano tutti con i secchi perché non c’erano mica i pensieri, e poi fummo trasferiti. Adesso non mi ricordo ma saranno bruciati anche i banchi, non so se han fatto a tempo (a salvarli), però non mi ricordo...

I. Beh, comunque, mi hai detto tantissime cose! Invece un altro episodio, che tu però avevi già finito la scuola, l’episodio di un aereo che è caduto...

P. F. Oh me lo ricordo sì!

I. Ti ricordi cos’era successo?

P. F. Allora io era in quella casa in piazza, che ha comprato F., la finestra aperta, aperto il vetro perché era dicembre, era il 13 dicembre, il giorno di Santa Lucia, io ero in piedi che vicino alla tavola da stirare stiravo con la finestra davanti. Ho sentito un rumore come di, non di vetri, ma neanche di metallo, un enorme rumore di cartoni, ma troppo grosso per essere cartoni. E poi la sentii bene perché poi nel frattempo alzai gli occhi improvvisamente, subito, e vidi l’aereo inquadrato là nel campo. Io gridai: “Un aereo!”, le altre erano già in piedi, allora siamo andate giù, attraversato la strada e ci siam buttate giù per il campo, perché l’aereo era arrivato fino a dove c’era un altro campo, c’era un po’ di... argine, si vede era andato a fermarsi proprio contro questo argine. Uscii per primo un soldato che era un... sembrava un cinese, un asiatico, non era come gli altri, gli altri erano americani. Sono entrati in canonica, erano in 6 o 7, in canonica li hanno subito ... chiamato il medico, non c’era nessuno di grave, e dopo si vedeva, le macchine, perché era Santa Lucia, la fila delle macchine che continuavano a

venire, arrivavano e arrivavano. Perché poi l'aereo era già un po' che girava e girava sopra, ci hanno detto dopo, faceva il tentativo di... atterraggio. E dopo per mesi e mesi c'era sempre carabinieri giorno e notte, e gente che... la domenica c'era pieno così.

I. Voleva vedere, curiosare. Benissimo. Allora l'ultima domanda che ti devo fare, hai continuato a studiare dopo la scuola elementare?

P. F. No. Io prima sono andata dalle suore, per un inverno, per imparare a dire il rosario (ridendo)... no, a ricamare. Laggiù dove c'era l'asilo. Poi nell'intervallo andavamo nel salone dove c'era l'asilo...

I. Andavate nell'asilo...

P. F. Nelle ore, erano due ore di... intervallo, un'ora e mezzo di sicuro, e allora noi avevamo i nostri bambini, ognuno il nostro gruppo. Dopo sono andata lì davanti a imparare a cucire.

I. Imparare a cucire...

P. F. Lì davanti c'era un negozietto, adesso non c'è più, di fronte a Z. che vendeva le macchine, per un inverno siamo andate lì a imparare e cucire, io e la G., un inverno.

I. Dopo essere stata dalle suore non hai continuato?

P. F. No, siamo state per tre anni, sempre d'inverno, lassù davanti alla chiesa, da case Z., c'è quel piccolo terrazzo che quasi va sopra la strada venendo giù dalla piazza verso il sagrato della chiesa, noi eravamo lì, nel laboratorio (sartoriale) a Villa. Quando vengo fuori dalla messa a Villa, vedo le finestre dove noi siamo state a cucire.

I. Okay, benissimo. Io avrei finito con le domande, c'è qualcos'altro che mi volevi raccontare, che non ti ho chiesto, sulla scuola?

P. F. *N'avdivne l'ura c'la finisa* (non vedevamo l'ora che finisse – ridendo)! Ma era sempre meglio che d'estate... era dura d'estate.

I. Sì lavorava.

P. F. Era dura, sì. Mi ricordo i nostri genitori che andavano davanti per prima, e noi tutti in fila dietro, che ci facevano la spalata, perché allora venivano delle neviccate, specialmente la notte... E poi mi ricordo il ponte, il nostro ponte... c'era un trave, qui un sasso, qui un altro, e qui un trave (collegava due sassi ai lati di un fiumiciattolo), e noi passavamo, camminavamo sopra questo trave, e d'inverno diventava un pezzo di ghiaccio! Ma noi non ci siamo mai caduti dentro, avevamo i nostri bei scarponi. A venire a casa, per esempio, mi ricordo i miei fratelli, avevano una cartella di ferro, che era una cartella dei tedeschi! È stata la loro cartella per cinque anni... e allora quella cartella la usavamo a fare la slitta giù per la bora! (ridendo) ci montavamo in cima e via! Eh...

I. Vi divertivate...

P. F. Mi ricordo nell'intervallo giocavamo insieme, a palla, a palla prigioniera, e io ero la campionessa. Mi ricordo una, non so chi, disse "eh avete vinto, c'avevate la P.!"

I. Eri molto brava si vede!

P. F. Eh sì, (ridendo).

I. Benissimo. (3') Allora ti ringrazio davvero tanto, qui abbiamo finito.

ALLEGATO 11. INTERVISTA A S. G.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	S. G.
<i>Anno di nascita</i>	1939
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1949 - 1950

I. Che cosa ti ricordi della quinta che hai fatto a Minozzo, dove la facevi? In che edificio, in che costruzione?

S. G. Allora lì c'era una baracca di legno, l'avevano montata dopo la guerra. Dopo è sparita, non lo so, dopo ci hanno fatto le scuole normali.

I. Quindi hai fatto la quinta in questa baracca di legno. Com'era fatta dentro? C'erano delle aule, corridoi...

S. G. Sì c'era le aule normali come in una casa. Erano case di legno con due appartamenti, uno di qui e uno di là.

I. C'erano i banchi, la lavagna...

S. G. Tutto, tutto come la scuola. L'avevano attrezzata bene.

I. Che materiali usavate? Quaderni, penna...

S. G. Beh usavamo i quaderni, la biro no, c'era quella là che si *pucciava* ancora...

I. Il pennino con l'inchiostro, sì.

S. G. Le biro non c'erano ancora. È passato un bel po' poi, quest'anno sono 87, ci sono andato a 11, sicché quanti anni sono passati? Eh, 60, più di 60...

I. 76 anni!

S. G. Se ricordo bene avevo un maestro di Villa, un certo M., lui guai quando mi vedeva me perché io parlavo sempre di suo padre. C'erano due maestri che da Villa venivano qui, uno faceva le quarte e M. faceva la quinta... era severissimo. E ci portavano in Prampa (monte sovrastante tutte le borgate di Minozzo e dintorni) a giocare a calcio, ci insegnavano a giocare a calcio.

I. In Prampa?

S. G. In Prampa perché c'era un campo, *disne el camp a'd F., cu camp pera* (dicono il campo di F., quel campo tutto pari), andando su di qui, quando hai passato la casa di C., in cima alla costa andando su, sulla sinistra c'è un campo grande pari, era come un campo sportivo, e allora ci portavano a giocare lì a calcio, e ci insegnavano, perché il maestro Z. era un ex calciatore, M. era più vecchio ma ci insegnava anche lui,

ci insegnavano come si fa a giocare a calcio a noi ragazzi... è che non avevamo le scarpe né niente.

I. Giocavate con quello che c'era...

S. G. Però noi andavamo anche scalzi a giocare, quando dicevano “andiamo in Prampa” eravamo già lassù con la testa...

I. Eravate contentissimi...

S. G. Eh scherzi?

I. Quindi giocavate a calcio, e invece in classe che altre materie facevate? (3') Italiano, matematica... tutte queste materie come adesso.

S. G. Come adesso.

I. E come funzionava la giornata tipica a scuola? A che ora andavate là ad esempio alla mattina?

S. G. Ah andavamo alle 8.

I. Alle 8. Facevate poi la ricreazione...

S. G. La ricreazione un quarto d'ora, poi dopo a mezzogiorno e mezzo o l'una andavamo a casa.

I. A pranzo a casa.

S. G. Noi andavamo a casa di corsa, perché noi andavamo a mangiare a Tizzola (borgo che si trova a circa 3 km da Minozzo, abbastanza distante e popoloso da avere la propria scuola elementare).

I. Ci credo. Ma come mai da Tizzola siete venuti a fare la quinta a Minozzo?

S. G. Perché a Tizzola eravamo in una casa, e fino alla quarta c'erano i locali, ma non poterono fare la quinta e la quarta insieme perché c'era troppa differenza da uno all'altro, allora la quinta hanno detto “sono già grandini, possono andare a Minozzo” ...

I. Possono andare a piedi fino a Minozzo da soli...

S. G. Partivamo, eravamo in 4 a Tizzola, c'eravamo in 3 maschietti e una femminuccia, la tenevano come una reliquia perché guai a chi se la toccava (ridendo).

I. Certo, andavate insieme a piedi.

S. G. Sì.

I. E facevate anche i compiti a casa?

S. G. Sì, compiti a casa sì. E M. “schiacciava” un po' con i compiti a casa eh...

I. Ve ne dava tanti?

S. G. Sì, poi era severo, severo.

I. Era un maestro severo, però ti trovavi bene lo stesso con lui, anche se era severo?

S. G. Sì, perché per insegnarti era qualcosa di... bravo, poi aveva anche pazienza a ripetere, chiamarti. No no, se avevi passione ti tirava dietro ecco, era bravo per quello. Per il mio carattere era un po' troppo severo... perché poi parlava con mio papà, che già mio papà era severo, poi anche lui, e ti toccava filare un po' come si deve. Perché poi noi andavamo a casa e andavamo in giro *col vac o colle pegre eh, non è che quand t'andev a cà t'era fnì, magari t'andev là col vac o col pegre e't tuliva dre il cos da legre o guardar*; quello sì, quello me lo ricordo (poi noi andavamo a casa andavamo in giro con le mucche o con le pecore, non è che quando andavi a casa avevi finito, magari andavi là con le vacche o con le pecore e ti prendevi dietro il "coso" da leggere o da guardare).

I. Eh sì. Ti volevo chiedere... ti ricordi degli eventi speciali che c'erano a scuola, ad esempio delle feste, delle gite che facevate...

S. G. Mah, a quei tempi lì delle gran gite...

I. Non le facevate?

S. G. Eh no. Qualche gita a piedi, una volta siamo andati alla pietra di Bismantova.

I. A piedi?

S. G. A piedi. Per la Pietra noi andavamo a Poiano, poi andavamo giù in Secchia dove c'è il bar, poi da lì prendevamo la strada in mezzo ai campi, in mezzo ai boschi, e andavamo direttamente su in Pietra, non è che facevamo il giro della Gatta e così (descrive un percorso fattibile solo a piedi, ad oggi non è tutto collegato da una strada asfaltata, quindi richiede una deviazione verso il paese "Gatta" nominato, che allunga notevolmente il tempo di percorrenza). Ah, ma era lunga eh. In ogni caso di gite se ne facevano poche perché onestamente c'erano pochi soldi in giro. Poi noi eravamo in dieci, ti lascio dire...

I. Eh sì. Certo. Un'altra cosa che è successa alla scuola di Minozzo... c'è stato un incendio, te lo ricordi?

S. G. Eh no perché... ci han lasciato a casa da scuola un po', e quando siamo tornati non eravamo più lì, eravamo nella casa di quei... (3')

I. Dei R., adesso ci abitano loro...

S. G. No, in quella casa lì... che... era della, la proprietaria era la chiesa di Tapignola dicevano.

I. Sì, è quella in piazza a Minozzo dove abitano i R. adesso.

S. G. Già, brava! Perché facevo confusione con i R. di là, sì sì, quella.

I. Quindi è successo proprio quando andavi in quinta questo.

S. G. Sì, in quinta.

I. L'ultima domanda, hai continuato gli studi dopo la scuola elementare?

S. G. Ho fatto tre anni di serali. A Minozzo facevano le serali, venivano su le maestre dalla pianura, e la sera andavamo a scuola. E lì mi ha aiutato tanto perché mi sono rimesso in giro tante cose che già avevo dimenticato, lì avevo già *catorz o quinz an* (quattordici o quindici anni). Non c'era gente vecchia, c'era qualcuno un po' più grande...

I. Ma eravate tutti giovani.

S. G. Lì mi ha aiutato perché dopo sono andato a finire a Milano, a un certo lavoro che... anche la biro, se non la tieni mica in mano poi la perdi, e lì mi ha aiutato. Eh, sì. E poi il bello è che se volevi sapere delle cose lei te le spiegava, te le diceva...

I. Queste scuole serali dov'erano, dove si tenevano?

S. G. Sempre qui a Minozzo.

I. Nella scuola?

S. G. No, andavamo là nella chiesa, nella stanza della chiesa qui di fianco.

I. Quella dove adesso c'è la pesca (di beneficenza)?

S. G. Sì, quella, quel salone lì, andavamo lì alla scuola serale.

I. benissimo. Allora io avrei finito le domande, c'è qualcos'altro che ti viene in mente della quinta che non ti ho chiesto?

S. G. No, a memoria... sono invecchiato eh.

I. No ma comunque mi hai detto tantissime cose sulla quinta, anche se è passato tanto tempo.

ALLEGATO 12. INTERVISTA A D. C. E R. C.

Scheda intervistato D. C.

<i>Nome intervistato</i>	D. C.
<i>Anno di nascita</i>	1948
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1954 - 1959

Scheda intervistato R. C.

<i>Nome intervistato</i>	R. C.
<i>Anno di nascita</i>	1955
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1961 - 1966

I. Dove si svolgevano le lezioni nella scuola di Minozzo, in che edificio?

D. C. Rispondo io, io la prima elementare l'ho fatta in tre diversi posti. La chiesa, lì dall'Acli (costruzione in piazza a Minozzo adiacente alla scuola attuale) poi c'era... di cartone...

I. Una baracca.

D. C. Una baracca di cartone addirittura, che poi si era incendiata. E poi l'ho fatta lì dove c'è i R., lì dalla piazza, sai quella casa lì.

I. Sì.

R. C. No, io l'ho fatta nelle scuole di adesso.

I. La scuola di adesso.

D. C. Perché io poi ho iniziato del '54. La prima.

I. (rivolgendosi a R. C.) e invece tu sei sempre stato nelle scuole che ci sono adesso.

R. C. Sì, io sono del '55, ho iniziato del '61 ma c'era già la scuola.

I. Okay, benissimo. Dentro a queste costruzioni, in cui siete andati a scuola, come erano fatte dentro? C'erano le aule, corridoi...

D. C. No allora...

R. C. Parla tu.

D. C. Io, alla chiesa c'era solo un'aula, tipo metà questa qua (indicando la stanza in cui troviamo), con tutti i banchetti in fila, che già allora c'era... nei banchetti c'era il "cos" per l'inchiostro, perché allora... le "aste" le facevi con la biro, no con la matita, e scrivere scrivevi con l'inchiostro.

I. Con l'inchiostro e il pennino.

D. C. Le righe...

I. I quaderni a righe...

D. C. Quaderni come quello lì (indicando il quadernino a5 che sto utilizzando per gli appunti).

I. Piccolini...

D. C. Sì, non c'erano quei quaderni che ci sono adesso, grandi.

R. C. Io invece scrivevo già con le biro, c'era già.

I. Scrivevi già con le biro, e la scuola com'era dentro?

R. C. La scuola era come adesso, uguale.

I. Come adesso con il corridoio, le varie aule...

R. C. Il corridoio, poi il sopra e il sotto, la prima, la seconda e la terza erano sotto, e la quarta e la quinta sopra, perché c'è una scala che va su.

I. Che collegava i due piani.

R. C. Sì.

I. Che materiali usavate? Mi hai già detto (rivolgendosi a D. C.) che scrivevate con il pennino, giusto?

D. C. Sì.

I. E invece R. con la biro giusto?

R. C. Sì.

I. Matite, pastelli...

D. C. Io i pastelli non... non c'erano, nella quarta e la quinta sì, ma prima non...

I. Prima non c'erano, solo in quarta e quinta. Invece tu (R. C.) li hai usati?

R. C. Sì sì, c'erano.

I. In classe quanti eravate come numero? Più o meno...

D. C. Mah eravamo in tanti perché poi nella stessa aula c'era... facevano due, prima e seconda, insieme.

I. Insieme, come le pluriclassi che ci sono adesso.

D. C. Sì, sì. Non l'ho detto prima.

I. Vabbè lo segno adesso. E invece come numero voi quanti eravate (a R. C.)?

R. C. Eh non lo so, saremo stati una trentina.

I. Eravate in tanti allora...

R. C. Però anche lì era prima e seconda insieme eh. Sì, la prima e la seconda.

I. Anche voi sempre insieme prima e seconda... okay. Allora, com'era una giornata tipica? Cioè a che ora si andava a scuola, quando si tornava...

D. C. Eh l'orario, perché noi poi andavamo a piedi, a piedi e poi anche con... facevamo il tragitto a piedi perché non c'era ancora la strada... tracciata, quella strada lì, era una strada come andare in... (indicando il monte Prampa, che sovrasta tutte le borgate di Minozzo e dintorni).

I. In Prampa.

D. C. Allora d'inverno facevano la spalata, circa una spalata di un metro, la neve era più alta di noi, e allora partivamo alle 8 e qualcosa da qui ma andando a piedi...

I. Ci voleva un po' di tempo...

D. C. Eravamo là dentro che... c'era la stufa ma bisognava portare la legna da casa.

I. Ah sì? Per il riscaldamento...

D. C. Da una parte avevi, perché mia mamma mi preparava, quattro o cinque pezzi di legna tagliati con un'ascia, la legava con una corda e... da una parte i libri e i quaderni...

I. Sottobraccio.

D. C. E dall'altra la legna.

R. C. Sì non c'erano poi tutti 'sti... come adesso che hanno cinquanta libri... avevi un quaderno a righe, quaderno a quadretti, e poi avevi... sì un libro...

I. Un libro, un sussidiario...

R. C. Sì un sussidiario e basta. Non era come adesso...

I. Non come adesso, sì. Quindi l'orario alla mattina mi dicevate, e a pranzo, mangiavate a casa?

D. C. C'è stato un periodo che si mangiava lì... però a periodi andava... secondo me. Si faceva la mattinata, e poi c'era il momento come fanno adesso... che giocavamo intorno alla scuola, quando c'era la neve stavamo in classe, in classe ma seduti perché non c'era un gran spazio da girare intorno.

I. L'intervallo fuori quando c'era bello...

D. C. Eh.

I. E la giornata, tranne quei periodi, finiva sempre a ora di pranzo... anche per voi?

R. C. Sì, a pranzo, secondo me la scuola era dalle 8 o le 9, a mezzogiorno e mezzo, circa. Si veniva a casa, a piedi a casa, sempre a piedi.

I. Okay, benissimo. Che materie studiavate, italiano, matematica...

D. C. Allora italiano, matematica, storia e geografia.

R. C. E religione.

D. C. Dalla terza in poi.

I. Quattro materie principali, e religione.

R. C. Sì quelle che ha detto lui, poi la religione e basta, non è che ci fossero...

I. Tante materie.

D. C. La religione sempre.

I. E facevate anche i compiti a casa di queste materie?

R. C. Sì, quando ne avevamo voglia! (ridendo)

D. C. E quando riuscivamo!

I. Quando riuscivate perché poi venivate a casa e c'era da lavorare immagino...

R. C. Eh sì. Quando si veniva a casa c'erano i compiti, ti facevano fare qualche cosa, sì.

I. Certo. Allora che ricordi avete degli insegnanti, maestri o maestre?

D. C. Ah le maestre, io avevo... allora la prima maestra che ha fatto scuola a me veniva da Santa Vittoria di Reggio Emilia.

I. Okay veniva da fuori.

D. C. Che ha fatto poi prima e seconda, era sempre quella. Poi non mi ricordo nella terza, perché io tra la seconda e la terza mi ero fatto male a un ginocchio e la terza... no la seconda l'ho dovuta ripetere due volte. Perché avevo perso... non potevo camminare.

I. Avevi perso troppi giorni di scuola...

D. C. Mi ero fatto male di dicembre, poi...

I. Hai dovuto saltare quasi tutto l'anno. Quindi prima e seconda questa maestra di Reggio...

D. C. Poi ho avuto... terza, una G., di Villa (Minozzo), e quarta e quinta sempre di Villa una Z. R., quella per era una brava maestra.

I. Quindi ti sei trovato bene più o meno con tutte le maestre? C'era qualcuna con cui ti trovavi meglio...

D. C. Mah la G., non è che... non, quella maestra lì ci ha lasciato un po'... eravamo un po' ribelli con quella maestra lì. Con le altre mi son trovato sempre bene.

R. C. Io invece, me le ha fatte tutte la L., perché mi ha portato fino alla quinta. Sì. Solo che da lei ho preso anche delle.... (ridendo, fa il gesto per mimare il ricevere dei colpi, come scappellotti) perché allora le davano eh! Si poteva...

I. Però, nonostante... ti trovavi bene?

R. C. Sì, sì... perché poi ero un po' ribelle anch'io eh (ridendo)!

I. (ridendo)... quindi quella maestra usava le punizioni! Ma solo le punizioni o anche premi magari?

R. C. No, io non mi ricordo.

D. C. No no anche per me no.

I. Nessun premio. Okay. Allora vado avanti, ci sono degli eventi particolari che vi ricordate? Ad esempio, feste, gite, l'inaugurazione della scuola nuova...

R. C. Io non mi ricordo di gite.

D. C. Inaugurazione... io mi ricordo l'inaugurazione dell'illuminazione di Minozzo, tra i quali c'era l'onorevole dottore Marconi. E poi abbiamo fatto una qualche gita, sì.

I. Gite sì, dove andavate?

D. C. Siamo stati... aspetta... so che la gita ci siamo andati però adesso non mi viene mica alla mente il posto.

I. Pensaci pure, anche se ti viene in mente dopo...

D. C. Adesso ci penso.

I. Allora vado con R. così ci pensi intanto.

R. C. No, io non mi ricordo.

I. Neanche a piedi, nelle vicinanze?

R. C. No a piedi andavamo anche troppo su e giù per la strada, da qui... no no io non mi ricordo.

I. Niente gite. Invece delle feste che facevate con la scuola, delle recite...

R. C. Beh delle recite sì, le abbiám fatte qualcuna.

I. Le recite sì.

R. C. Io non ero tanto bravo per le recite, comunque le facevano, le facevano.

D. C. Adesso... un evento, che non è un evento, ci portavano sul Castellino (piccolo monte che si trova a poca distanza dalla scuola, da Minozzo andando verso l'abitato di Tizzola) là, e ci insegnavano a piantare...

I. Gli alberi?

D. C. Sì, a mettere giù le piantine, e quella famosa eclisse solare, che c'è stata, le maestre ci avevano portato...

I. A vedere l'eclissi sul Castellino? Ah che bello...

D. C. Con, ti davano una lente nera perché...

I. Non si poteva guardare a occhio nudo.

D. C. Eh sì.

I. Che bello, guardavate l'eclissi sul Castellino. Okay. L'inaugurazione della scuola di Minozzo quindi non ve la ricordate, nessuno dei due?

D. C. No, la scuola di Minozzo non me la ricordo.

R. C. (scuote la testa) no.

I. Okay, e invece un episodio che vi volevo chiedere... è caduto un aereo a Minozzo, ve lo ricordate?

D. C. Sì, quello me lo ricordo.

R. C. Lui sì, io no.

I. Tu (D.) dovevi essere a scuola... era nel '58.

D. C. Andavo a scuola ma quel giorno lì non ero a scuola perché deve essere.... Non ero....

I. Nel pomeriggio secondo me è stato.

D. C. E infatti non ero a scuola. Ero in casa di una signora, la M., questo aereo ha girato per parecchio tempo qui sopra, basso, e noi "ma come mai?", e poi tutt'un tratto un gran rumore che veniva su dalla Prampola (affluente del Secchia che nasce sul monte Prampa), e poi la casa è tremata tutta. Dopo siamo andati fuori, sai nessuno si vedeva, e dopo un po' abbiamo sentito che era caduto questo aereo, siamo andati giù, io sono andato giù a piedi, c'erano tutti... i piloti erano americani, erano venuti là dalla chiesa perché non si erano fatti male. Hanno cercato proprio il punto lì per atterrare.

I. Sono riusciti ad atterrare senza farsi male.

D. C. Sì.

I. Okay. Un'altra cosa, se la sapete, c'è stato un incendio a scuola, la baracca dev'essere bruciata...

D. C. La baracca sì. Sì sì.

I. Tu te lo ricordi, eravate a scuola, a casa...

D. C. Io so che era bruciata ma non c'eravamo noi.

I. Non eravate a scuola... e dopo infatti vi siete spostati.

D. C. Eh trasferiti qui, lì in piazza.

I. Ti ricordi in che classe eri quando è successo, quanti anni avevi...

D. C. (2') credo ci fosse la G., credo.

I. La G. quindi in terza?

D. C. In terza sì.

I. Okay. L'ultima domanda... avete continuato gli studi dopo la scuola elementare?

D. C. Io no.

R. C. Io a Villa.

I. A Villa. Erano già le medie o ancora avviamento professionale?

R. C. Medie.

I. Le medie. Quindi hai continuato e fatto le medie a Villa, tutti e tre gli anni.

R. C. Sì. Tutti e tre.

I. Benissimo. Siete rimasti in contatto con i compagni, insegnanti...

R. C. Sì, quelli di qui...

I. Quelli che abitano ancora qui...

D. C. Sì sì, io, c'è adesso chi non c'è più... poi R. che era giù di là (trasferito alla bassa) ...

I. Chi non c'è più, chi si è trasferito... però con quelli del posto vi vedete ancora.

D. C. Sì sì.

I. Benissimo. Io avrei finito, c'è qualcos'altro che vi è venuto in mente che io non vi ho chiesto, che mi volete raccontare?

D. C. Beh di "marachelle" ne abbiám fatte (ridendo)!

R. C. "Marachelle" sì, be abbiamo fatte (sorridente).

I. Marachelle sì (ridendo)!

D. C. Ma cose particolari no...

I. No, benissimo. Io ho finito, vi ringrazio.

ALLEGATO 13. INTERVISTA A F. F.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	F. F.
<i>Anno di nascita</i>	1945
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1951 - 1956

I. Dove si svolgevano le lezioni nella scuola elementare di Minozzo, in che edificio?

F. F. Le lezioni si svolgevano in un edificio di legno, come una capanna, che era tutto di legno: il soffitto, il pavimento... tutto di legno, che poi è bruciato. Io ero a casa mia, e da casa ho visto un gran fumo venire dalla scuola... Era Natale, avevamo fatto l'albero con le luci, e allora ci dicevano che l'incendio era stato causato da un cortocircuito, un cortocircuito delle luci dell'albero, che ha preso fuoco. E la scuola è bruciata tutta, perché era tutta di legno.

I. Con il cortocircuito tutta la scuola, di legno, è bruciata...

F. F. Sì tutta, i pavimenti di legno, tutto. E lì io ci ho fatto la prima e la seconda, poi dopo l'incendio ci hanno trasferito là in piazza, nella casa dei R., nel piano... di mezzo, un posto un po' rimediato...

I. Perché non avevate più una scuola dopo l'incendio...

F. F. E allora siamo stati lì, e ci abbiamo fatto la terza, la quarta e la quinta.

I. Tutte la terza, la quarta e la quinta.

F. F. No, a dire il vero la quinta, una parte, l'ho fatta nella stanza dalla chiesa, dove c'è la pesca (di beneficenza), lì di fianco.

I. La quinta dalla chiesa...

F. F. Sì, dopo siamo andati lì.

I. Okay. La capanna, la baracca dentro, com'era? C'erano aule, tante o poche...

F. F. Dentro c'erano le aule, con i banchi di legno, quelli con... con il boccetto fondo per l'inchiostro, per intingere...

I. La penna.

F. F. La penna, scrivevamo con l'inchiostro, e i banchini di legno... con il sotto per metterci le cose, la cartella. Io sul banco poi... mi piaceva, con la penna, fare così (prende una biro e la fa rotolare tra le dita delle mani e il banco), che faceva un po'

rumore... e allora la maestra, avevo una maestra di Villa (Minozzo), in quarta e in quinta, che la odiavo. La odiavo perché, quando facevo così con la biro, lei mi faceva mettere le mani così (distende le mani sul tavolo, aperte con il palmo verso il tavolo) e poi con la bacchetta faceva così (imita il colpire le mani con la bacchetta) ... che faceva male, per un po' tenevo le mani sotto al banco. Poi quando andavo a casa, che mi lamentavo perché insomma, faceva male, davano ragione alla maestra, perché allora non è come adesso... allora si dava ragione alla maestra.

I. Quindi usava questa punizione con la bacchetta quando davi fastidio, facevi rumore?

F. F. Sì, con la bacchetta, sai le canne di bambù?

I. Sì.

F. F. Ecco quella, lunga...

I. Sottile.

F. F. E con quella ti dava sulle dita... io non so perché lo facevo ma... davo fastidio perché facevo rumore.

I. Facevi rumore... e al di là di questa maestra di Villa, con cui non ti trovavi tanto bene...

F. F. La odiavo, posso dire che la odiavo perché mi faceva stare male, io lo sentivo proprio...

I. Ti faceva stare male.

F. F. Sì.

I. Al di là di questa maestra, te ne ricordi altre?

F. F. Avevo una L., di Reggio, Guastalla mi pare, che ci aveva insegnato "Tu scendi dalle stelle", "Astro del ciel"...

I. Le canzoni di Natale.

F. F. Le canzoni di Natale, me le ricordo ancora... anche adesso, quando sento intonare "Astro del ciel", mi torna in mente che ce lo aveva insegnato lei.

I. Vi aveva insegnato i canti di Natale.

F. F. Sì, di Natale.

I. E che materie facevate, oltre ad imparare le canzoni mi dicevi...

F. F. Tutte, tutte le materie. Italiano, poesie, tabelline, che erano da imparare eh... io ero molto brava in italiano, mi piaceva, soprattutto scrivere temi... poi c'era disegno, "Bella calligrafia".

I. Bella calligrafia era proprio una materia?

F. F. Sì sì, la bella calligrafia era una materia, che imparavi a scrivere bene... poi c'era disegno, che mi piaceva, le poesie da imparare...

I. Da imparare a memoria.

F. F. Sì a memoria. Perché allora si curavano certe cose, la calligrafia, anche la divisa... perché avevamo una divisa col grembiolino nero col colletto nero... che era bella la divisa perché eravamo tutti uguali, anche chi non aveva niente, neanche un golfino, metteva quella...

I. Mettendo quella eravate tutti uguali...

F. F. Tutti in ordine e tutti uguali. Le femmine avevano il fiocco, sul colletto bianco, rosa, e i maschi blu.

I. Le femmine rosa e i maschi blu. Bene. Gli orari della mattina quali erano?

F. F. Allora, arrivavamo alle 8 credo, come adesso, poi verso le 10, 10 e qualcosa, c'era la ricreazione... che poi cosa potevamo portarci per la ricreazione che non c'era niente, neanche un *grustlin* (crosta) di pane? E allora arrivava la cassetta con la ricreazione, forse dal Comune, non lo so, con dentro una michetta piccolina (tipo di pane), che a noi sembrava quasi dolce, perché eravamo abituati al pane fatto in casa, duro... e poi del formaggio giallo americano, e delle bottigliette di latte o di latte al cioccolato.

I. Vi portavano la merenda con questa cassetta...

F. F. Ma sì ma era bello veh, quello, era bello, ci facevano fare l'albero di Natale, ci facevano imparare bene le poesie, bisognava sempre saperle tutte...

I. A memoria.

F. F. Sì a memoria, sì. Ti interrogava a memoria, tutte le dovevi sapere. Facevi Carnevale come gli altri, Natale, anche se non avevi niente ma qualcosina...

I. Le feste le facevate lo stesso.

F. F. Sì sì si facevano lo stesso.

I. Ma anche a scuola facevate delle feste, proprio dentro alla scuola?

F. F. Sì, allora si usava tanto fare tipo delle "commedioline", sai, con i bambini?

I. Sì.

F. F. Ecco, allora si usava tanto dire "te fai questo, te fai questa parte" ...

I. Le recite, le chiamano recite.

F. F. Eh la recita, sì. Ce le facevano fare, anche disegno, anche quello lo facevamo perché mi *so c'am piativa disegnar* (so che mi piaceva disegnare), e ho sempre disegnato.

I. Eh sì. Quindi facevate queste feste, e ci sono degli eventi particolari che ti ricordi, ad esempio gite...

F. F. L'unica gita che ricordo era il giorno della Festa degli alberi.

I. La festa degli alberi...

F. F. Allora si usava tanto farla, era una festa per noi bambini perché si andava in un campo, avevano la pianticella da piantare, ce la facevano piantare, la chiamavano la festa degli alberi. E ci spiegavano la natura come si svolgeva, sai l'inverno, l'estate, le stagioni...

I. Le stagioni...

F. F. Sì, quelle me le ricordo bene. Che ci spiegavano quelle cose lì. E poi che feste c'era di altro... delle recitine, mi ricordo che le facevamo, eh...

I. Gite mi hai detto no.

F. F. No, perché allora si usava che ci poteva andava in colonia, io sono andata in colonia ad esempio. Sono andata a Rimini alla colonia reggiana che ero una bambina che non avevo mai visto la città, mai visto il mare, niente... e sono andata con il pullman alla colonia reggiana, e lì c'era un'insegnante, una maestra, ma non delle nostre eh, messa lì dalla colonia, però era un'insegnante perché le dovevamo chiamare maestre.

I. Delle maestre...

F. F. Sì. Con delle maestre, ci portavano in spiaggia.

I. Okay, benissimo. L'ultima domanda, hai continuato gli studi dopo le scuole elementari?

F. F. No, non ho continuato niente perché sono sempre stata... forse potevo anche averlo fatto, perché erano già altri tempi dai miei fratelli, anche le famiglie... sai, stava partendo l'Italia, era finita la guerra, e stava partendo...

I. Stava per iniziare il "boom" ...

F. F. Il boom, esatto. Però... non lo so perché, perché non c'era, perché si doveva andare in collegio, e per me sentire la parola collegio era una punizione, perché non... cioè allontanarmi da casa non era una situazione che mi piaceva, e forse io, se avessi avuto volontà, l'avrei anche potuto fare, ma in collegio, una scuola in più.

I. Sì perché a Villa non c'era ancora secondo me...

F. F. No no, non c'era ancora niente allora. Quell'una che ha studiato allora era perché ha fatto gli studi in collegio. E a me il collegio sembrava una punizione... e delle volte ci penso, che se avessi avuto voglia, perché a me piaceva la scuola, mi piaceva

imparare, però non mi piaceva tanto la disciplina, del collegio, di quando raccontavano e via, ero più uno spirito libero (ridendo).

I. (ridendo) e allora non hai continuato... okay. Sei rimasta in contatto con i compagni, magari quelli de posto, che sono rimasti qua?

F. F. Sì, ci sentiamo tutti gli anni, sono già due tre anni che facciamo la pizzata perché siamo compagni di scuola, e ci ricordiamo quando andavamo a scuola, “te hai già fatto gli 80 anni, io non li ho ancora fatti”, così... ci ricordiamo quello, più il bello che il brutto...

I. I ricordi belli...

F. F. Perché abbiám visto anche delle cose brutte, perché non c’era niente... quando avevi fame ti dicevano “vai a letto che ti passa” ... perciò andare a scuola e trovare la merenda era una cosa...

I. Bella!

F. F. Bella, perché ricordo ancora il sapore di quelle bottigliette piene di latte e cioccolata... e te la potevi prendere latte bianco con la cannuccia o latte e cioccolata, e io prendevo sempre latte e cioccolata... e sento ancora il gusto e i profumi di quella merenda lì. E ricordo ancora il profumo di quel formaggio giallo, che tagliavano una fetta e poi ci davano a metà e lo mettevano nel pane, che noi eravamo abituati a quello fatto in casa, duro di una settimana che se lo tiravi dietro a uno lo ammazzavi (ridendo), e così...

I. (sorridente) va bene. Allora io avrei finito le domande, c’è qualcos’altro che mi volevi dire, che non ti ho chiesto?

F. F. No, non saprei, quelle cose lì sono quelle che so.

I. Comunque io ti ho chiesto tutto quello che mi serviva. Allora ti ringrazio tanto!

ALLEGATO 14. INTERVISTA A D. A.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	D. A.
<i>Anno di nascita</i>	1946
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1952 - 1957

I. Dove si svolgevano le lezioni nella scuola elementare di Minozzo?

D. A. Dunque, io ho svolto prima, seconda e terza nella... casa, che era la canonica di Tapignola, che poi era casa R., la quarta alla chiesa dove c'è la pesca (di beneficenza), e la quinta siamo tornati lì... dove ho fatto prima e seconda e terza, che sotto c'era il bidello, ed erano tre classi.

I. Sotto abitava il bidello?

D. A. Sì, si chiamava F., era lì con sua moglie... era molto rigido, *filevne eh* ("filavamo" eh, nel senso di obbedire e rigare dritto – ridendo).

I. Era molto severo...

D. A. Severo sì.

I. Okay. Quindi l'avete fatta in questi due posti la scuola, canonica di Tapignola e alla chiesa.

D. A. E alla chiesa sì.

I. Dentro a questa canonica di Tapignola, a questa casa, com'erano le aule o l'aula?

D. A. Era una stanza normale, una casa normale, e come ti dico sotto c'era il bidello, lì c'erano due classi, che erano poi divise eh, c'erano due classi... io ho sempre fatto prima, seconda e terza solo la classe... (3')

I. In cui eri.

D. A. In cui ero.

I. Non c'erano le pluriclassi.

D. A. No, e anche la quinta, perché c'era poi magari qualche bocciato... però mai pluri... la pluriclasse l'ho fatta là dalla chiesa che io ero in quarta e loro erano in quinta.

I. Ah, quindi lì dalla chiesa c'era la pluriclasse, quarta e quinta.

D. A. Quarta e quinta, e erano venuti su quelli di Tizzola perché Tizzola l'avevano chiusa, e poi c'era qualche ripetente... altrimenti eravamo noi del '46, perché io del '46 l'ho iniziata nel '52, e l'ho fatta fino a, 5 anni, '57.

I. Dal '52 al '57.

D. A. Ho un bel ricordo dei maestri...

I. Chi ti ricordi di maestri?

D. A. La L. L., seconda e terza, la R., che non mi ricordo il cognome, che abita in Asta, la quarta e... il maestro M., era bravissimo. Basta dire che un giorno mi ha detto “sei stata tanto brava che ti voglio portare a mangiare a casa mia”, e m’ha portata a Villa (Minozzo), e chissà cosa aveva... siamo andati là e aveva la polenta (ridendo)! Aveva fatto anche un progetto che siamo andati su *Oggi* (rivista settimanale) eh! No, mi sto confondendo, l’avevano... premiato a Milano perché è stato un maestro molto...

I. Bravo.

D. A. Su *Oggi* ci siamo andati noi come laboratorio (sartoriale) dopo la scuola.

I. Lui è stato premiato a Milano...

D. A. Sì.

I. Quindi questo maestro M. l’hai avuto in quinta giusto?

D. A. Sì. Poi è finita lì la scuola, io ci andavo molto volentieri ma non ce n’erano altre. Abbiamo fatto il dopo... il telescuola!

I. Che cos’è il telescuola?

D. A. Il telescuola, sotto alle scuole, dove c’era la palestra, prima che facessero l’asilo, era arrivata la TV... un maestro di Garfagno ci aveva fatto avere una TV, un televisore, e seguivamo il telescuola con la M. M., sì. Questo dopo la scuola, dopo la quinta. Al mattino, andavamo a imparare a fare le maglie là sotto la chiesa, ci insegnavano a fare le maglie. Quando erano le 4 andavamo al telescuola, dalla scuola.

I. Okay, il telescuola alla TV.

D. A. A me sarebbe piaciuto andare a scuola ma per andare a scuola bisognava andare in collegio.

I. Perché a Villa non c’erano ancora?

D. A. Non c’era niente. Dopo mia sorella, che ha tre anni in meno di me, hanno aperto le scuole professionali a Villa.

I. L’avviamento professionale.

D. A. L’avviamento professionale, è riuscita a fare i 3 anni lì e dopo lei ha continuato e ha fatto maestra d’asilo.

I. Lei ha studiato a Villa, all’avviamento professionale, invece tu no.

D. A. No perché non c'era ancora. Invece P., che ha un anno in più di me, è andato a fare la "sesta" a Villa, con la bicicletta. Però alla fine il risultato è stato uguale al mio del telescuola eh (ridendo)!

I. Uguale (ridendo)...

D. A. Eh però mi ricordo qualcosa del telescuola, era una cosa che ci trovavamo là...

I. Era un modo per stare insieme e imparare.

D. A. Eravamo un bel gruppo. E un po' di tempo fa l'A., la zia della D. di A., che abita a Benevento, *la dis* (disse) "ci ritroviamo tutti?", perché noi ci vedevamo qua in giro ma lei, essendo andata a abitare via...

I. Vi aveva persi di vista...

D. A. E ci siamo ritrovati e abbiamo fatto la cena di classe.

I. Che bello!

D. A. E ci siamo trovati sia l'anno scorso che quest'anno, è la terza volta. Ci rivediamo ancora perché di donne ci siamo tutte, manca la B., e invece è venuto a mancare O., che abitava a Triglia e è andato a vivere via, e O. A., quello nella casa a Minozzo... due sono mancanti giovani, e noi invece ci troviamo...

I. Adesso quasi tutti gli anni...

D. A. Tutti gli anni ad agosto, per stare insieme.

I. Bellissimo.

D. A. Eh sì. Vai avanti te con le domande!

I. Sì, hai già risposto a tante cose! Allora, aula mi hai detto che dentro alla canonica di Tapignola ce n'erano una o due...

D. A. Sì.

I. Dentro c'erano i banchi, la lavagna...

D. A. Sì, con l'inchiostro, con l'inchiostro e il pennino, e poi... io partivo da Garfagno, e andavo e venivo a piedi.

I. A piedi.

D. A. Io le ho sempre fatte tutte a Minozzo, le scuole, mentre mia sorella è andata a scuola a Garfagno...

I. Perché c'è stata per un periodo scuola a Garfagno...

D. A. Sì... c'era un maestro che faceva poi tutte le classi, tutte insieme. Io invece tranne la quarta, ti dirò che era molto brava la L., c'era chi era un po' più attento, chi gli piaceva di più...

I. Certo è normale. Allora mi hai detto i banchi con inchiostro e pennino, usavate quaderni...

D. A. Quaderni normali.

I. Quanti eravate in classe come numero?

D. A. (conta per circa 10 secondi) circa una ventina.

I. Una ventina.

D. A. Mi ricordo ancora i banchi perché c'era la P., la L., la R. di Triglia... sì sì una ventina.

I. Una ventina. Com'era una giornata a scuola, cioè quando andavate...

D. A. Andavamo a scuola, e ci davano quel latte... sai come i succhi di frutta? Ci davano il latte che sapeva di cioccolato, lo mandavano su da Reggio. E il bidello, *nuetre stevne tut in fila* (noi stavamo tutti in fila), *fevne mia tant confusiun eh* (non facevamo mica tanta confusione eh), ce li distribuiva lui, a merenda, alle 10, e poi alla mezza si andava a casa e basta.

I. Pranzavate sempre a casa?

D. A. Sì sì, mai mangiato qua. Invece a Garfagno mangiavano e poi andavano a casa, e mia mamma ne faceva sempre a tutti i ragazzi, però era poi dopo, tre anni dopo almeno...

I. Okay, benissimo. Un'ultima cosa, perché mi hai già raccontato tanto... ci sono degli episodi particolari che ti ricordi, ad esempio delle feste, delle gite...

D. A. Ah io sono andata in gita a Genova! Però erano quelli di Garfagno, io mi ci sono abbinata, l'aveva organizzato la scuola di Garfagno...

I. In gita a Genova ma non organizzata dalla scuola di Minozzo...

D. A. No no, da Garfagno.

I. E invece delle feste, tipo delle recite?

D. A. Ma sai che delle gran recite non ne abbiamo mica fatte, le recite le facevano più alla chiesa... facevano le recite, belle sai, proprio di Natale...

I. In chiesa.

D. A. La natività, tutte le poesie... Noi imparavamo la poesia di Natale che poi si recitava in chiesa.

I. Ah la imparavate a scuola?

D. A. Sì, sì sì. La scuola... la dottrina e così la insegnavano allora.

I. Come materia a scuola?

D. A. Sì, le preghiere...

I. Religione.

D. A. Ecco, religione. E noi le poesie, e in giro si andava poco.

I. C'è un episodio che forse ti ricordi... a un certo punto c'è stato un incendio, quando eri a scuola tu?

D. A. No, io non andavo ancora a scuola. Io mi ricordo, lì dove c'è la scuola adesso, questa baracca lunga di legno... mi ricordo che era bruciata, che ero andata dentro con mia sorella, mi ricordo com'era fatta, e a me è rimasto impresso le scaline in legno che fanno rumore, un bimbo di 5 anni sai... e dopo non so come mai, non si sa chi, è bruciata. E dopo io sono andata, han cercato delle stanze...

I. Disponibili per farvi da scuola diciamo. E invece la scuola nuova è stata inaugurata dopo che tu avevi già finito....

D. A. Sì, io non ci sono mai andata.

I. Non ci sei mai andata.

D. A. Io ci sono andata al telescuola sotto.

I. Al telescuola. Benissimo. (2') C'è qualcos'altro che non ti ho chiesto che mi volevi raccontare della scuola?

D. A. No, non penso.

I. Allora ti ringrazio davvero tanto per tutto quello che mi hai raccontato.

ALLEGATO 15. INTERVISTA A E. F.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	E. F.
<i>Anno di nascita</i>	1947
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1954 - 1959

I. Dove si svolgevano le lezioni nella scuola elementare di Minozzo?

E. F. Abbiamo iniziato con una scuola di cartone che poi è bruciata, cioè il basamento era cemento ed era cartapesta, compensato. Era un unico piano con due aule e, si incendiò, mi pare che allora facevo la prima, erano pochi mesi che eravamo a scuola e si incendiò verso le feste di Natale perché c'era un albero fatto di ginepro, sai che lì il Prampa (monte sovrastante le borgate di Minozzo, Villa Minozzo e dintorni) è pieno di questi alberi, che allora non si compravano, ed è stato messo vicino a quelle stufe basse di ghisa, e c'erano un po' le luminarie, un po' il calore, siccome che è sempreverde quello lì brucia anche da verde, e l'incendio è partito da lì. Noi eravamo fuori a ricreazione o vicino a mezzogiorno e prese fuoco in un attimo, non c'erano sistemi di antincendio, o i vigili del fuoco... praticamente hanno contenuto un po' l'incendio che non si propagasse e basta.

I. E quindi è bruciata solo la scuola?

E. F. È bruciata la scuola con tutti gli arredi, quello che c'era dentro, e noi eravamo contenti perché ci avevano portati come bimbi lì nella stradina che sale sul Prampa, nel prato, perché la vedevamo proprio con le fiamme alte, contenti perché bruciata la scuola non si va più a scuola! E invece nel giro di poco tempo trovarono nella casa proprio lì dell'I., che era poi della... parrocchia di Minozzo, data in comodato a Tapignola, alla chiesa di Tapignola; perciò, avevano quella casa lì che era della Curia, vuota, e ci stabilirono al primo piano. Allora lì c'erano le stanze come un appartamento e ci siam divisi i gruppi, perché allora si faceva prima, seconda e terza, c'era un misto nelle classi...

I. Sì, le pluriclassi.

E. F. Le pluriclassi, e da quella stanza io vedevo, quando arrivava l'inverno, che c'era molta neve, e noi iniziavamo le lezioni perché eravamo lì in paese, e quelli più lontani arrivavano in spalla ai genitori, perché la neve loro la pestavano, la dovevano forare, e la maestra arrivava quando c'era molta neve, quando avevano fatto la spalata da Villa (Minozzo), se non era pulita la strada poteva arrivare anche alle 10 perché la

facevano a mano, metà da Villa che venivano verso Minozzo e metà da Minozzo che andavano verso Villa. Perciò gli orari erano com'erano.

I. Eh sì, okay. Perciò siete stati prima in questa baracca che poi è bruciata, in questa canonica di Tapignola...

E. F. Lì siamo stati un paio d'anni in attesa che la scuola venisse ricostruita, e dopo gli ultimi due anni come vedi nella foto (fotografia di classe, di fronte alla ristrutturata scuola di Minozzo) nella scuola nuova. In quella stanza dove eravamo provvisoria, c'era sotto un falegname che a quei tempi faceva un po' da bidello, come le bidelle... le bidelle erano occupate dal comune che gli dava un impiego per poter guadagnare qualcosa. E allora lì sotto c'era quel signore che aiutava la scuola, e quando eravamo in ricreazione andavamo con lui su nei primi boschi a raccogliere dei rami secchi e delle fascine, le portavamo giù, lui le tagliava, che aveva l'attrezzatura da falegname, con quei nastri circolari, per scaldare le aule con le stufette a legna.

I. Per le stufe a legna, per il riscaldamento. Okay.

E. F. Poi da lì ci siamo ritrasferiti nella scuola nuova quando venne inaugurata, e all'inaugurazione mi ricordo che venne il ministro Medici, il ministro Giuseppe Medici, venne incaricato dal parroco che allora era don Venerio Fontana, sicuramente ha anticipato i tempi e fatto un finanziamento veloce e hanno ricostruito la scuola. E lì eravamo presenti all'inaugurazione che venne il ministro: siccome che era il ministro dell'agricoltura e delle foreste, mi ricordo che ci vestimmo tipo da alberi, cioè tutti pieni di rametti, di foglie, diciamo in onore suo. Quel particolare preciso me lo ricordo.

I. All'inaugurazione della scuola nuova vi siete vestiti tipo da alberi...

E. F. Ce lo aveva consigliato la maestra, ci aveva preparato, avevamo raccolto tutti dei rametti verdi, tutti alla cintura, sulla testa... insomma tipo un bosco, una cosa così. Dopo ci fu il taglio del nastro con le autorità... però io ho fatto delle ricerche ma penso che non c'è la data di inaugurazione, non ci sono le foto, ma sarò stato in terza, quindi '56 o '57...

I. Io ho trovato un articolo di giornale dell'inaugurazione.

E. F. Ce l'hai?

I. Sì, la Gazzetta di Reggio di maggio 1958, giovedì 22 maggio. Del '58.

E. F. Vedi allora che mi ero sbagliato di poco, perché allora la scuola non ci si andava tanto prima dei 6 anni, ma quando li avevi già compiuti. C'era anche chi poteva andare a 7 o 8... e dopo io ho continuato a studiare, ho fatto un anno a Castelnovo, alle

commerciali, e poi gli altri due anni li ho fatti a Reggio, alla Filippo Re (istituto professionale statale per i servizi commerciali).

I. Perché a Villa non c'erano ancora?

E. F. No no.

I. Benissimo. Allora, parliamo di cosa usavate giorno per giorno... scrivevate con la biro, il pennino?

E. F. No allora per scrivere noi avevamo i banchi a coppie di due, erano di legno ovviamente, avevano il calamaio, che erano tutti pocciati... avevamo il grembiule nero, per quello che non si vedeva se ti sporcavi, e avevamo le matite e le gomme, la gomma era a due strati, uno che era morbido per cancellare la matita, e uno più abrasivo per cancellare la biro. Cioè, il pennino... addirittura qualcuno la maestra ci faceva vedere che usavano la penna d'oca ai primi tempi per scrivere, usavano proprio la parte non delle piume. Altre cose... avevamo tutta roba di matite, e ricordo un particolare quando eravamo là nella scuola, ricordo la pagina del quaderno che era a righe, le prime cose che ci faceva fare la maestra erano le vocali, scrivere A, B, C, D, E... partendo dalla I, che era una gambina, poi la U, che erano due gambine, so che ci facevano fare delle pagine intere delle righe di quelle letterine lì, lei faceva alla lavagna e noi le ricopiavamo, perciò te la tenevi in mente perché dovevi fare una pagina intera, stando dentro alle righe, a distanza....

I. Tutte le lettere.

E. F. Tutte le lettere così. Dei gran libri non ce n'erano, forse qualche... e c'erano i pastelli, quelli da fare la punta come le matite.

I. Okay. In classe quanti eravate?

E. F. La classe era numerosa perché c'erano tre classi, noi eravamo in 14 nella nostra classe, doveva facevamo tutti la prima, la maestra ci ha presi e portati fino alla quinta. C'erano tanti diversi, che erano anche in seconda...

I. Diverse classi insieme. E questa maestra che mi dicevi ti ricordi come si chiamava?

E. F. Si chiamava R. P., che è deceduta mi pare due o tre anni fa.

I. E come ti trovavi con questa maestra R.?

E. F. Era carina perché era gentile, rispettosa, noi ci alzavamo sempre in piedi quando lei entrava come era prassi, forse anche qualche preghiera facevano dire, alla mattina, perché a quei tempi usava, e poi dopo massimo rispetto perché quando entrava "Buongiorno signora maestra!", adesso invece è cambiato il mondo...

I. Eh sì è diverso... comunque. Com'era una giornata tipica a scuola? Cioè quando arrivavate, a che ora andavate via...?

E. F. Eh arrivavamo abbastanza presto perché poi era flessibile l'orario, ti dicevo se era autunno o inverno arrivavano a piedi i bambini e le bambine, se non era pulita la strada quando veniva la neve, i genitori dovevano prenderti in spalla, perché ti alzavi il mattino e poteva esserci mezzo metro o un metro di neve, e c'era il silenzio assoluto perché non girava nulla, non giravano macchine, l'unico che passava era la corriera.

I. Quindi l'orario era flessibile...

E. F. Era un po' flessibile, poi c'era la ricreazione, la ricreazione, non come adesso che rimangono nell'aia chiusi, si andava nei boschi, nei prati, su per gli alberi, si giocava con la terra, eravamo un po' sporchi, e allora era così. Poi c'era il fatto che in quella classe quando venne rifatta, la ricreazione era gestita dalla parrocchia, ci facevano il panino alla merenda e ce lo portavano le bidelle, e facevano un cesto di panini in canonica, lì dalla casa del prete, e ci portavano queste michette con dentro la marmellata, cioè la marmellata... era un formaggio giallo spalmabile, che dopo ricordo tutt'ora che era donato dagli americani, che dopo la guerra c'era il piano Marshall, perché venivano aiutati i paesi che erano stati incendiati, Villa... dopo la guerra qualche anno, io sentivo ancora le nonne e i genitori *i tedesc, i tedesc d'givne in dialet* (i tedeschi, i *tedesc* dicevano in dialetto), perché era ancora recente, io sono nato due anni dopo la fine della guerra... e allora questo formaggio era donato dagli americani, ricordo che era in una scatola di latta, e c'erano due mani messe così (con i polsi giunti e le mani distese verso l'alto) in segno di aiuto. Questo me lo ricordo. All'esterno le scatole era verniciato il simbolo di due mani che si abbracciavano, ed era dato dagli americani, era una crema di burro spalmabile, però noi eravamo ghiotti perché era pane fatto dal forno, e quando dicevano *e gh'è e pan cumpre* (c'è il pane "compero", acquistato), sembrava migliore del pane fatto in casa.

I. Okay, benissimo. Allora abbiamo detto quasi tutto... Ci sono delle feste o delle gite che ti ricordi?

E. F. No delle gite non mi ricordo di averne mai fatte, qualche festiccioia, forse qualche compleanno, ma molto ristretto, non come adesso che magari il pomeriggio era dedicato...

I. Esatto quello chiedevo...

E. F. Lì c'era magari il rispetto delle sagre, tradizione, perché era molto legato alla parrocchia, alla chiesa, c'era il parroco lì...

I. E delle recite, magari a Natale, che mi parlavi prima dell'albero...

E. F. Sì, c'erano le recite, si usava fare la letterina che la scrivevamo a scuola da mettere sotto al piatto dei cappelletti al genitore, e quando mangiava i cappelletti che tirava via il piatto ci trovava la letterina scritta dai bambini, ci facevano scrivere le letterine degli auguri e poi casomai ricevevi qualche soldino o qualche regalino, ecco, facevamo gli auguri alla famiglia.

I. Ve le faceva scrivere in classe la maestra per Natale. Benissimo. E mi hai già detto che hai continuato gli studi dopo...

E. F. Sì, ho fatto i tre anni. Perché dopo, quando rientravo dalla scuola andavo ad aiutare i genitori in campagna, non come adesso... Allora c'erano i conigli, le mucche, le galline, il fieno, l'acqua da andare a prendere per le mucche, insomma ti utilizzavano...

I. Lavoravi...

E. F. Non c'erano le televisioni in casa, perché la prima è stata nel bar (in piazza a Minozzo), e allora andavamo la sera tutti a vedere il carosello, gli spettacoli, e quando erano le nove si tornava già a casa.

I. Sì, vero. Mi hai già raccontato dell'inaugurazione della scuola, nel '58, che eravate vestiti da albero per il ministro...

E. F. Mi ricordo che c'era sicuramente tanta gente, ci saranno stati anche i genitori, sicuramente il sindaco, il prete, anzi l'arciprete, non solo il prete, l'arciprete e il cappellano "abbinato" all'arciprete.

I. C'è qualcos'altro che ti ricordi che non mi hai raccontato?

E. F. Mi ricordo che giocavamo con le monetine, con le *sferine* di vetro, ci facevamo i giochi anche noi perché li costruivamo anche noi, non è che c'erano tanti giochi...

I. Li costruivate voi...

E. F. A volte veniva lì nella piazzetta, davanti alla scuola, quel furgoncino bianco tipo Croce Rossa dove facevano i vaccini ai bambini, ci vaccinavano lì sul furgoncino.

I. Ah venivano a scuola?

E. F. Venivano a scuola, dove facevano le prime vaccinazione del vaiolo, ci facevano, perché allora c'era ancora... tutti piangevano, c'erano i dottori tutti vestiti di bianco, entravi di dietro e poi uscivi davanti.

I. Benissimo. Ultima cosa, hai mantenuto i contatti con i compagni o con qualche insegnante, anche se non abiti più in zona?

E. F. Sì sì, un insegnante addirittura è venuto a vedere la mia foto, che poi glie l'ho mandata. Noi ci si vede anche, quando vengo in paese... addirittura in questi giorni qua, proprio in estate, hanno rifatto le classi dal '45 in su, abbiam fatto un pranzo tutti insieme, misti delle diverse classi, anche se alcuni si sono spostati o sono un po' distanti.

I. Sì, certo. Allora io avrei finito, se non ti ricordi altro...

E. F. No, direi di no. Forse ho una pagella, ma devo vedere se la trovo. Invece la foto te l'ho fatta vedere.

I. Sì bellissima, ti ringrazio davvero tanto.

ALLEGATO 16. INTERVISTA A A. F.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	A. F.
<i>Anno di nascita</i>	1953
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1959 - 1964

I. Allora, in che edificio si svolgevano le lezioni? Cioè in che costruzione?

A. F. In quella di oggi, però non era così, era più ridotta, è stata ampliata in un secondo tempo secondo me.

I. Quindi la stessa scuola di oggi ma più piccola?

A. F. Sì sì.

I. Okay e le aule, com'erano dentro? Erano grandi, piccole...

A. F. Erano... penso che siano come quelle che ci sono adesso, immagino. Che poi sono anni che non ci sono più tornato, ma quando sono andato a votare una delle ultime volte, che avevo ancora la residenza qua, secondo me più o meno erano quelle lì.

I. Okay. E dentro c'erano i banchi, la lavagna... com'erano?

A. F. (ridendo, perché mi aveva anticipato di ricordare poco)

I. Piccoli, grandi, c'era il calamaio?

A. F. Eh, sì il calamaio c'era sicuramente. I banchi però non ne ho proprio memoria, né i banchi, né il seggiolino... non so se c'era il seggiolino...

I. Immagino sì. C'era la lavagna, il riscaldamento con la stufa a legna giusto?

A. F. Certo.

I. E che materiali usavate? Abbiamo detto che scrivevate con il pennino, avevate quaderni?

A. F. Col pennino... probabilmente un quaderno, non 18 come al giorno d'oggi! Avevamo un quaderno, il pennino e penso nient'altro.

I. Solo queste cose. In classe quanti eravate come numero, all'incirca?

A. F. (pensando a bassa voce per qualche secondo) Bella domanda, non eravamo in pochi... anche perché non era come adesso, che c'è la prima... adesso non mi ricordo se c'erano tre o quattro classi...

I. Le pluriclassi?

A. F. Eh forse. No. Secondo me c'erano tanti bambini anche solo nella prima, per ogni classe forse all'epoca.

I. Eh sì, okay. (3') Una giornata tipica a scuola com'era? Cioè quando andavate, al mattino...

A. F. Al mattino verso le 8, 8 e mezza.

I. E finivate a ora di pranzo, dopo?

A. F. Prima...sì perché poi si veniva a casa a mangiare. Però, adesso che ci penso... c'era il refettorio! Là sotto la scuola, c'era questa stanza, e noi ci fermavamo a mangiare... ma gli ultimi anni, penso in quarta, non ricordo il periodo. E là ho mangiato la prima pasta al pomodoro della mia vita! Perché la pasta al pomodoro era una cosa che... non esisteva a casa.

I. Non esisteva. Quindi avete mangiato anche a scuola per un periodo.

A. F. Sì, ma non mi ricordo quando.

I. Okay, benissimo.

A. F. Però mi ricordo il coso del latte.

I. All'intervallo?

A. F. All'intervallo, che si giocava a pallone, noi... era l'unico sport che facevamo, una partita tra di noi. E poi c'era questo bicchiere di latte, che non era il latte a cui eravamo abituati, quello delle mucche, perché noi bevevamo il latte proprio delle stalle prodotto da noi, e c'era questo latte che veniva da non so dove, in bottiglie bianche, che me le ricordo ancora, erano ovviamente bianche perché erano piene di latte no? Però aveva questo sapore che non c'entrava niente col latte che eravamo abituati a bere noi.

I. E ve lo davano a merenda, questo bicchiere di latte?

A. F. Sì, forse veniva da fuori, comunque era o pastorizzato, che ne so, e aveva un sapore completamente diverso da quello a cui eravamo abituati noi. Però dopo una volta che ci avevi fatto l'abitudine non era male.

I. Era buono.

A. F. Era buono.

I. Sì. (4') Allora che materie studiavate, italiano, matematica?

A. F. (3') Aste, sicuramente un po' di italiano, un po' di scrittura, un po' di alfabeto, un po' di matematica...

I. Le aste che cosa sono?

A. F. Eh le aste... c'erano i quaderni a quadretti no? Tu dovevi fare le righe (facendo il gesto sul tavolo) dritte, praticamente, ma per un tot eh! Le aste, dopodiché passavi a fare la A in corsivo, perché allora lo stampatello non esisteva, io l'ho imparato successivamente.

I. Prima il corsivo...

A. F. Sì, la A, la “Aaaaaa”, poi la “Bbbbb” (imitando il fatto che ciascuna lettera veniva ripetuta tante volte nella stessa pagina), pagine di A e di B, eccetera.

I. Per imparare a scrivere.

A. F. Per scrivere sì, e poi dopo pagine di 1, di 2, di 3...

I. Anche i numeri.

A. F. Sì.

I. Per imparare a scrivere le lettere e i numeri. Okay. Facevate anche i compiti a casa, immagino, queste paginette le facevate a casa?

A. F. Mah, immagino di sì, però non mi ricordo.

I. Non fa niente, andiamo avanti. Che ricordo hai degli insegnanti? Se c'è qualcuno in particolare che ti ricordi...

A. F. No, mi ricordo che ne avevamo due, mi sembra, due insegnanti femmine, che erano forse, non so se erano all'inizio o alla fine, c'era la P. di Villa, e... (3') un'altra che adesso non mi viene in mente. Ho in generale un buon ricordo, ma niente di particolare, né severità particolari, botte sulle mani come sentivo dire da mia madre e mio padre... una cosa normale.

I. Quindi ricordi abbastanza positivi?

A. F. Sì tutto sommato positivi.

I. Okay, quindi gli alunni li trattavano bene? Mi hai detto che non hai ricordi di punizioni...

A. F. No no, niente. Eh, un altro particolare che mi è venuto in mente! Mi ricordo che, soprattutto in quel periodo lì, eravamo molto timidi come bambini, io mi ricordo che avevo una timidezza che mi impediva di chiedere di andare in bagno! Pensa te...

I. C'era un rapporto diverso tra insegnanti e alunni...

A. F. Sì, infatti, me lo hai fatto venire in mente tu con questa domanda. Pensa te.

I. Eh sì. (2') Okay, ci sono degli episodi particolari che ti ricordi? Feste, gite, qualche recita magari?

A. F. Recita nessuna, gite... sì, un'estate, ma questo forse c'entra più la parrocchia che la scuola, che ci ha portato al mare una settimana, ma secondo me è stato il prete, la parrocchia, non la scuola.

I. Beh, comunque, siete andati in gita d'estate.

A. F. E un altro ricordo che mi viene in mente adesso, col fatto che giocavamo a pallone all'intervallo, c'è stato un periodo che il Milan era una squadra forte, le prime

radio che... le prime radio eh! Che si sentivano 'ste partite di pallone, allora io e T. *d'la Vaibuciana* (della Valbucciana, paese alle pendici del monte Prampa, in linea d'aria sopra Minozzo), abbiamo pensato: "Se noi scriviamo a Gianni Rivera (calciatore del Milan, ruolo di centrocampista), o Mazzola (Sandro, calciatore del Milan, ruolo di centrocampista e attaccante), e ci facciamo mandare le maglie della squadra? Così poi andiamo a giocare con le maglie della squadra!" (ridendo) e ci abbiamo scritto, non so se a Rivera o Mazzola, non ci hanno mai risposto ovviamente, c'eravamo proprio preoccupati di trovare l'indirizzo non so neanche dove.

I. Perché sentivate con le prime radio queste notizie...

A. F. Eh sì, il pallone, sai allora era... poi col fatto che l'unico divertimento era il pallone nel cortile della scuola all'intervallo, eh.

I. Era importante per voi. Sì. Allora c'è un episodio che ti volevo chiedere... è caduto un aereo, dietro la scuola, te lo ricordi?

A. F. Oh sì, questa te la devo raccontare. Ma per farti capire quanto eravamo indietro, a confronto dei bambini di oggi. Allora mi ricordo che c'erano queste voci. "È caduto un aereo, è caduto un aereo nel campo del prete", dicevano, perché era effettivamente là dalla chiesa. Quel campo lì sotto casa di P. (campo che si trova a circa 500 metri dall'effettivo luogo di atterraggio dell'aereo, verso la borgata di Triglia), si è sempre chiamato *'e pre*, il prete, beh io e M., che avevamo, l'anno esatto non me lo ricordo...

I. L'anno della caduta dell'aereo è il '58.

A. F. Il '58, quindi avevamo 5 anni, un bambino di 5 anni... noi, abbiam pensato: "Andiamo a cercare questo aeroplano", e siamo andati giù per il campo del prete. Lo cercavamo in mezzo ai ciuffi dell'erba! Perché avevamo presente sai quegli aeroplanini di plastica...

I. I modellini!

A. F. I modellini! E lo cercavamo tra i ciuffi dell'erba (ridendo)! Dopo quando realmente siamo andati là, si è aperto un mondo.

I. Era un pochino più grande (ridendo)!

A. F. Ma solo per farti capire quanto eravamo indietro!

I. Ma è normale, certe cose non avevate modo di saperle!

A. F. No, ma guarda non eravamo, non avevamo la televisione, tutta la tecnologia di adesso...

I. Non esisteva.

A. F. Io mi ricordo che è arrivato mio padre con una radio che io avrò avuto 9 o 10 anni. La televisione a casa mia, adesso magari a casa di qualcun altro no, a casa mia è arrivata... (ridendo), mi ricordo che venivamo a guardare qua sotto (all'interno di un bar di Minozzo) una trasmissione al pomeriggio, però la televisione ce l'accendeva ma non tutti i giorni, ci dava una caramella (la donna che gestiva il bar) per uno e diceva: "Il primo che fiata, fuori dall'uscio!", e noi stavamo zitti come in chiesa, di più eh! Per dire che non avevamo tecnologia, non c'era niente, i nostri pensavano solo alla stalla, ad andare a mungere...

I. Erano altri tempi... Okay, ultima cosa, hai continuato a studiare dopo le elementari?

A. F. Sì, ho fatto le medie.

I. A Villa (Minozzo)?

A. F. A Villa. Dopodiché è uscito proprio quell'anno lì il Motti (istituto professionale alberghiero, oggi anche tecnico per il turismo) come scuola "sperimentale", e ho fatto il primo anno era a Casina la scuola come sede, andavamo a scuola a Casina e stavamo lì tutta la settimana. Il secondo anno l'avevano spostato a Castelnovo (né Monti), e facevamo però una settimana a scuola e una settimana a casa, una settimana a scuola voleva dire tutta la settimana, compreso dormire la sera, a Castelnovo, e dopo il terzo anno, dal terzo anno in poi a Villa Cella a Reggio, anche lì stavi giù tutta la settimana, andavi giù il lunedì e tornavi a casa il fine settimana.

I. Sempre stando fuori casa...

A. F. Eh sì.

I. Bene. Hai mantenuto i contatti con qualcuno dei compagni?

A. F. Nessuno. Nessun contatto, un po' il carattere, ma forse soprattutto il lavoro, perché a fare il camionista sei in giro da solo dalla mattina alla sera, giorno e notte, e dopo non riesci a continuare le amicizie...

I. Non riesci a mantenere i contatti.

A. F. Eh no.

I. Certo. Okay. C'è qualcos'altro che non ti ho chiesto che ti è venuto in mente?

A. F. No (ridendo, per il fatto che mi aveva anticipato di non ricordare molto).

I. Okay (ridendo), ti ringrazio.

ALLEGATO 17. INTERVISTA A G. M.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	G. M.
<i>Anno di nascita</i>	1943
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1949 - 1954

I. Dove si svolgevano le lezioni nella scuola elementare di Minozzo, cioè in che edificio?

G. M. Dunque, il periodo in cui c'ero io c'era una baracca. Che poi si è incendiata, è bruciata.

I. Si ricorda per caso l'anno in cui è successo questo incendio?

G. M. Non me lo ricordo, io ero già andato oltre

I. Ok, e all'interno questa baracca com'era? C'erano delle aule immagino...

G. M. C'erano delle aule... era un edificio di legno, no? Secondo me recuperato, e c'erano le varie aule, cinque aule.

I. Cinque aule... E dentro queste aule c'erano tutti gli arredi, quindi i banchi la lavagna...

G. M. C'erano ancora i banchi con il bocchetto dell'inchiostro, si scriveva con la penna e il pennino... (ridendo) ricordo un episodio tipico che a uno della nostra classe è venuto il genio che piegando, la punta del pennino... il pennino scriveva più fine. Solo che piegando la penna del pennino, il pennino poi si accavallava e ... E quindi l'aveva distrutto! E allora dopo alla maestra: "Maestra, G. mi ha spuntato la penna!" sai, dando tutte le colpe agli altri (ridendo), e allora (la maestra) "In ginocchio!"

I. Dietro alla lavagna

G. M. Dietro alla lavagna. Poi ha avuto il coraggio di dire: "Ma me l'ha detto loro!" (ridendo)

I. Dare la colpa agli altri!

G. M. Certo è tipico! (ridendo) Beh, comunque, continua.

I. Bene. Quindi scrivevate con il pennino, abbiamo detto e avevate dei quaderni a righe o quadretti?

G. M. Sì, righe e quadrettini.

I. Ok. In classe quanti eravate circa?

G. M. Tu mi chiedi una cosa un po' difficile... (5') Mah secondo me...

I. Più o meno, una ventina, una quindicina?

G. M. Sì una ventina.

I. Una ventina. Ok circa, com'era una giornata tipica circa scuola, cioè quando arrivavate, quando andavate a casa?

G. M. Verso le 8, 8:30 mi sembra.

I. Ok, alla mattina.

G. M. E poi andavamo a casa a mezzogiorno, alle 12.

I. Sempre prima di pranzo, cioè pranzavate a casa?

G. M. A pranzo si andava a casa, e c'era anche una ricreazione, un intervallo.

I. La ricreazione.

G. M. Naturalmente, sì da fare lì nel cortile della scuola che era ghiaia.

I. La ricreazione nel cortile. Ok, (3') e che materie studiavate, italiano, matematica?

G. M. Matematica, scienze... Non so che cos'altro.

I. Magari mi dicevano di religione che si faceva.

G. M. Sì facevamo religione con il sacerdote.

I. Religione. Ok, e facevate anche i compiti a casa di queste materie?

G. M. Sì, sì.

I. Che ricordo ha degli insegnanti, se c'è qualcuno che si ricorda in particolare?

G. M. Non molto... ecco un particolare degli insegnanti, ricordo che Minozzo, come tutti i paesi di montagna, non era molto fortunato perché le maestre appena potevano si avvicinavano a casa, e quindi era una caratteristica costante la non continuità didattica, perché ogni maestra ha il suo stile, il suo modo, il suo linguaggio eccetera, quindi quello era un problema. Noi non ce ne accorgevamo che succedeva così, però era certamente uno ostacolo.

I. Eh immagine, ed era più difficile da un anno all'altro.

G. M. Anche degli insegnanti che rimanessero per parecchio tempo ce n'era una di Villa (Minozzo), mi ricordo che l'ho avuta come insegnante. Quella probabilmente si è fermata qualche anno in più.

I. A parte questa maestra di Villa che è rimasta un pochino di più, ti ricordi altri insegnanti?

Sì, quello che mi ricordo un vago un ricordo, vago ecco. Lì, ad esempio, ricordo io non l'ho avuta ma c'era una maestra che si era sposata lì a Minozzo, la maestra C., quella era una istituzione.

I. E la maestra C. è stata anche una sua insegnante, quindi?

G. M. No, non l'ho avuto perché lei aveva già era già andata in pensione.

I. Però la conosceva comunque, perché è rimasta negli ambienti.

G. M. È rimasta negli ambienti perché sai, è una caratteristica questa della nostra montagna.

I. Sì. (5') Va bene e questi insegnanti in generale, come trattavano gli alunni, usavano premi, punizioni?

G. M. Beh sì, più che dei premi, c'erano le punizioni, ci faceva mettere in ginocchio come punizione. Utilizzavano ancora questi metodi, ti dicevano anche: "Non capisci niente!", eccetera. Ma non era giusto perché poi non è la capacità solo intellettuale, ma che tipo di rapporto che tu hai con la maestra. Questo è fondamentale.

I. Certo, il rapporto con gli insegnanti cambia tutto. Noi queste cose adesso le studiamo.

G. M. Una volta una volta ci si passava sopra, pazienza.

I. Eh sì. (3') Allora ci sono degli episodi particolari che si ricorda, come delle gite, delle feste che potevate fare?

G. M. No, gite niente, neanche visite di autorità.

I. Recite magari.

G. M. No ancora no.

I. Ok Questo incendio dell'incendio ne abbiamo già parlato, ha continuato gli studi dopo la scuola elementare?

G. M. Sì, io sono stato fortunato, penso un po' anche questa è una caratteristica. Mio fratello più grande che era molto bravo a scuola, siccome non aveva la possibilità di continuare, hanno trovato come rimedi di fargli ripetere la quinta, anche se era stato promosso.

I. C'è chi la chiamava "sesta" questa cosa.

G. M. Mah non so un po' stava nel mucchio e... naturalmente era agevolato perché mio fratello era molto bravo, quindi poteva passare avanti di velocemente. Io grazie a Dio sono entrato in seminario e sono riuscito a continuare gli studi.

I. Ha continuato.

G. M. Esatto.

I. Ok. È rimasto in contatto con qualche compagno o insegnante?

G. M. Qualche compagno sì, con gli insegnanti no.

I. Però con i compagni sì, magari quelli del luogo...

G. M. Sì.

I. Ok Benissimo, allora io avrei finito le domande. C'è qualcos'altro che non le ho chiesto che si ricorda?

G. M. No, non mi ricordo niente di particolare.

I. Niente, allora io avrei finito. Grazie mille.

ALLEGATO 18. INTERVISTA A G. G.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	G. G.
<i>Anno di nascita</i>	1954
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1960 - 1965

I. Che ricordi ha della sua esperienza presso la scuola elementare di Minozzo?

Dove si svolgevano le lezioni?

G. G. Le lezioni si svolgevano nelle aule... come adesso.

I. Come adesso. Com'erano i banchi, le aule, la lavagna?

G. G. C'erano i banchi di formica con il calamaio... verdi, c'era la lavagna con i piedi e c'era la stufa a legna.

I. Che materiali usavate? Libri, penne...

G. G. Sì usavamo i quaderni piccoli a righe e a quadretti, penne a inchiostro con il pennino. I libri erano un sussidiario e il libro di lettura.

I. Quanti eravate in classe? Tutti della stessa età?

G. G. In classe eravamo un po' più di 10, eravamo due classi unite.

I. Okay. Allora, com'era una lezione tipica a scuola? A che ora cominciavano e finivano le lezioni?

G. G. Le lezioni iniziavano per le 8 e finivano alle 12 circa.

I. Alle 12. Che materie di studiavano?

G. G. Le materie erano italiano, matematica, storia, geografia, scienze e disegno.

I. Okay benissimo, e di queste materie si facevano i compiti a casa?

G. G. Sì i compiti a casa si facevano... chi ne aveva voglia! (ridendo)

I. Chi ne aveva voglia li faceva (ridendo), okay.

G. G. Sì.

I. Benissimo. E c'erano momenti di gioco o ricreazione?

G. G. Sì la ricreazione c'era a metà mattina, e giocavamo a pallone.

I. Che ricordo ha degli insegnanti?

G. G. Avevamo una maestra, mi ricordo la maestra L., venivano quasi tutte dalla pianura, si stabilivano qua e qua si erano sposate con uomini del posto.

I. Queste maestre come trattavano gli alunni?

G. G. Gli alunni venivano trattati in base a come si comportavano. Trattavano meglio chi era più "bravo" ...

I. Lo trattavano meglio... e che metodi usavano per insegnare, punizioni, premi...

G. G. Come metodi usavano qualche schiaffo, la bacchetta, mandavano fuori dalla porta se te lo meritavi.

I. Alcune punizioni... sì. Benissimo. Andando avanti, ci sono episodi particolari che ricorda legati alla scuola? Feste, gite...

G. G. (3') Come eventi... la Festa dell'albero, poi c'era Carnevale, e si mascherava chi aveva i costumi. Gite no, si usciva qui nei dintorni tipo a Garfagno a vedere le sorgenti. Ci faceva spesso visita il sacerdote.

I. C'erano rapporti con le altre scuole, come quella di Tizzola, o con la parrocchia?

G. G. No, non c'erano rapporti con le altre scuole o la parrocchia, no.

I. Ricorda cambiamenti significativi nella scuola in quegli anni, come l'inaugurazione...

G. G. No, i rari cambiamenti della scuola erano tutti avvenuti anni prima che io andassi a scuola.

I. Okay, l'ultima domanda... ha continuato gli studi dopo la scuola elementare?

G. G. Dopo le elementari si facevano per un po' di tempo le medie, poi però si andava a lavorare e non si continuavano gli studi perché non ne avevamo voglia, ma soprattutto perché bisognava andare a lavorare per aiutare le famiglie.

I. Quindi dopo le medie non si continuava... okay, grazie davvero.

ALLEGATO 19. INTERVISTA A P. G.

Scheda intervistato

<i>Nome intervistato</i>	P. G.
<i>Anno di nascita</i>	1951
<i>Anni in cui ha frequentato la scuola elementare di Minozzo</i>	1960 - 1962

I. Che ricordi hai della tua esperienza alla scuola elementare di Minozzo? Ad esempio, dove si svolgevano le lezioni?

P. G. Allora, io ho frequentato le classi prima, seconda e terza a Garfagno (borgata vicina a Minozzo), dentro a una stanza di una casa privata, in un'abitazione privata.

I. Quindi i primi tre anni sei andato a scuola a Garfagno, in una casa privata.

P. G. Sì. Lì eravamo tutti in un'aula, circa 20 alunni. I banchi erano di legno, con una panca a tre posti... c'era la lavagna quella di... ardesia, con il treppiedi in legno. Alle pareti era appeso l'alfabetiere. (3') C'era una cattedra, c'era la stufa piccola di ghisa e noi portavamo la legna da casa a turno. Invece ho frequentato la quarta e la quinta a Minozzo, nella scuola attuale, che allora era appena stata costruita.

I. A Minozzo nella scuola nuova. Com'era la scuola nuova di Minozzo?

P. G. Lì ogni classe, di circa dieci o undici alunni, aveva la propria aula abbastanza spaziosa. I banchi erano come quelli che ci sono ora, in formica e metallo, ogni banco con la propria seggiolina. C'era la cattedra, con la lavagna, e in ogni aula c'era la stufa, ma qui la legna non dovevamo più portarla noi alunni!

I. Non la portavate più da casa! (3') Okay. Che materiali usavate? Quaderni, penne, libri...

P. G. Usavamo dei quadernini piccoli, uno a righe e uno a quadretti. Avevamo un libro di lettura e un sussidiario. Come materiali... usavamo la matita, la penna con l'inchiostro. Come colori avevamo sei pastelli, non di più, e non esistevano i pennarelli.

I. Com'era una giornata tipica a scuola, cioè a che ora cominciavano e finivano le lezioni?

P. G. Le lezioni iniziavano alle otto e finivano a mezzogiorno a Garfagno, invece a Minozzo... forse alle 12:30, a volte si pranzava a scuola.

I. Pranzavate a scuola?

P. G. Sì, per un periodo, delle volte.

I. Okay, benissimo. Che materie studiavate?

P. G. Si studiava italiano, matematica, storia, geografia e scienze. Facevamo anche i compiti a casa, delle volte dei problemi, i temi, le poesie da studiare.

I. Facevate anche i compiti a casa e imparavate a memoria delle poesie.

P. G. Sì.

I. Okay. C'erano dei momenti di gioco, la ricreazione?

P. G. Sì, c'era la ricreazione intorno alle dieci, per circa mezz'ora.

I. Okay, bene. (3') Che ricordo hai invece degli insegnanti? Ne avevi uno, più di uno...

P. G. Allora, a Garfagno c'era un maestro unico, invece a Minozzo c'erano più insegnanti e a ognuno veniva assegnata una classe.

I. A Minozzo avevate un insegnante per ogni classe, okay. E questi maestri erano del posto o venivano da fuori?

P. G. Ricordo che a Garfagno, in prima e seconda, avevo un maestro che abitava lì, invece in terza una maestra che veniva da fuori, dalla bassa. A Minozzo invece gli insegnanti venivano tutti da Villa (Minozzo).

I. Erano tutti del posto. Okay. E come si comportavano questi insegnanti, davano premi, punizioni?

P. G. Il maestro di Garfagno, quello di prima e seconda, era molto severo, qualche volta picchiava gli alunni. A Minozzo, questo non succedeva, il maestro che aveva lì insegnava le regole con pazienza, in modo dolce. Le lezioni erano tutte fatte simili, cioè gli insegnanti facevano lezione dalla cattedra e ogni alunno poi lavorava da solo.

I. La maggior parte delle lezioni erano frontali, con l'insegnante alla cattedra e voi alunni seduti ai vostri banchi,

P. G. Sì, di solito sì.

I. Okay. Benissimo. Allora, ci sono degli eventi particolari che ti ricordi, ad esempio eventi speciali come feste, gite?

P. G. Ricordo alcuni giochi che facevamo, come nascondino e bandiera (ruba bandiera). Come gite, ricordo in modo particolare alcune gite che abbiamo fatto, una a Genova, a Pisa, e una al lago di Garda.

I. Avete fatto quindi alcune gite negli anni, quando eravate a Minozzo o a Garfagno?

P. G. Sicuramente a Garfagno, forse anche a Minozzo, penso di sì.

I. Okay. C'è un evento particolare che forse ti ricordi... un giorno è caduto un aereo vicino alla scuola di Minozzo, te lo ricordi?

P. G. Sì, ricordo la caduta dell'aereo, era il '58... ho in mente quando passò sopra a Garfagno, cercando di atterrare, poi andò verso Gatta e, tornato indietro, atterrò in modo violento nel campo vicino alla chiesa, attirando poi tutti noi che eravamo curiosi di vedere cos'era successo.

I. Quindi tu eri a Garfagno quando è successo, non a scuola?

P. G. No, non eravamo a scuola mi sembra.

I. Benissimo, okay. Ti faccio l'ultima domanda... hai continuato gli studi dopo le scuole elementari?

P. G. Sì, ho continuato gli studi dopo la scuola elementare. Sono andato in collegio a Salsomaggiore Terme, per i primi due anni della scuola media. La terza l'ho frequentata a Villa.

I. Forse sei tornato a Villa proprio l'anno in cui hanno aperto le nuove medie, perché prima non c'erano. (3') Benissimo. Hai mantenuto i contatti con i compagni di classe o con gli insegnanti, per caso?

P. G. No, non ho mantenuto i rapporti con i compagni, e neanche con gli insegnanti negli anni successivi.

I. Va bene. Grazie mille. C'è qualcos'altro che ti ricordi, che vorresti raccontare?

P. G. No, direi di no.

I. Benissimo allora qui noi abbiamo finito, grazie mille per la disponibilità.

Università degli studi di Modena e Reggio Emilia
Dipartimento di Educazione e Scienze Umane
Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria
A. A. 2025/2026

RELAZIONE FINALE DI TIROCINIO

Chiarabini Anna

Matricola n. 165814

E-mail: 302151@studenti.unimore.it

Tutor universitario: Veronesi Antonella

SOMMARIO

CAPITOLO 1. DAL PRIMO INGRESSO A SCUOLA ALLA PROGETTAZIONE DIDATTICA: IL PERCORSO DI TIROCINIO	301
1.1. CONOSCERE IL SISTEMA SCOLASTICO: IL TIROCINIO DEL SECONDO ANNO.....	301
1.2. IMPARARE A OSSERVARE: IL TIROCINIO DEL TERZO ANNO.....	302
1.3. DALLA TEORIA ALLA PROGETTAZIONE: IL TIROCINIO DEL QUARTO ANNO	303
1.4. SPERIMENTARE UNA METODOLOGIA: IL TIROCINIO DEL QUINTO ANNO	304
CAPITOLO 2. IL TIROCINIO DEL QUINTO ANNO COME ESPERIENZA PROGETTUALE CONCLUSIVA. 306	
2.1. IL CONTESTO DEL PROGETTO	306
2.2. LA MIA ESPERIENZA DI TIROCINIO: PROGETTARE E SPERIMENTARE UN PERCORSO DI LETTURA CONDIVISA	307
2.2.1. <i>Dall'osservazione della classe alla costruzione del percorso</i>	307
2.2.2. <i>Leggere insieme: gestione della classe e organizzazione delle attività</i>	308
2.2.3. <i>Documentare, valutare e riflettere sull'esperienza</i>	310
2.2.4. <i>Il valore del lavoro in rete</i>	311
CAPITOLO 3. DALLA FORMAZIONE ALLA PROFESSIONALITÀ DOCENTE: RIFLESSIONI E PROSPETTIVE	
.....	314
3.1. IL TIROCINIO COME ESPERIENZA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE	314
3.2. COMPETENZE PROFESSIONALI E IDENTITÀ DOCENTE	316
BIBLIOGRAFIA.....	319
NORMATIVA.....	320
SITOGRAFIA.....	321

CAPITOLO 1. DAL PRIMO INGRESSO A SCUOLA ALLA PROGETTAZIONE DIDATTICA: IL PERCORSO DI TIROCINIO

Il corso di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria è un corso abilitante all'insegnamento nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria (Decreto Ministeriale 10 settembre 2010, n. 249, Art. 6, comma 5). Il percorso quinquennale mira a formare insegnanti competenti, garantendo l'acquisizione dei contenuti dei diversi ambiti disciplinari e delle abilità didattiche, organizzative e relazionali per proporli nel contesto scolastico, in linea con età, capacità di apprendimento e cultura di appartenenza degli allievi. Coerentemente con tali obiettivi, il corso di laurea prevede, accanto agli insegnamenti disciplinari e ai relativi laboratori pedagogico-didattici, attività obbligatorie di tirocinio diretto e indiretto dal secondo al quinto anno di corso. Tali attività concorrono a un totale di 600 ore, corrispondenti a 24 crediti formativi complessivi, e si concludono con la redazione della presente relazione finale, oggetto di discussione in sede di discussione di laurea (Allegato, Tabella 1, art. 6, D.M. 10 settembre 2010, n. 249). Le 600 ore totali si articolano in quattro annualità distinte, ciascuna caratterizzata da specifici obiettivi formativi, organizzazione oraria e strumenti di documentazione, che verranno descritti nei paragrafi seguenti. Ogni annualità è a sua volta suddivisa tra tirocinio indiretto e tirocinio diretto: il primo si svolge presso la sede universitaria e rappresenta un momento di formazione teorica antecedente rispetto al secondo, il quale prevede lo svolgimento di un numero determinato di ore all'interno di un istituto scolastico accogliente.

In questa sede si conclude dunque il percorso quinquennale: la presente relazione rappresenta la sintesi critico-riflessiva dell'intera esperienza di tirocinio, con particolare attenzione all'evoluzione del tirocinante dal punto di vista pratico (tirocinio diretto) e riflessivo (tirocinio indiretto), in un continuo dialogo tra teoria e prassi (Frabboni e Pinto Minerva, 2003).

1.1. CONOSCERE IL SISTEMA SCOLASTICO: IL TIROCINIO DEL SECONDO ANNO

Il tirocinio del secondo anno era composto da 75 ore complessive, di cui 29 ore destinate alla formazione (tirocinio indiretto), 36 di tirocinio diretto svolte per metà nella scuola dell'infanzia e per metà nella scuola primaria, 8 ore dedicate alla formazione sulla sicurezza sul lavoro e 2 di prova finale scritta e restituzione. Gli obiettivi di questa annualità, che rappresenta per molti il primo rientro a scuola non più come alunni, hanno

riguardato la conoscenza dei principali riferimenti normativi, tra cui le *Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (Miur, 2012), e un primo approccio al contesto scolastico, con particolare attenzione al suo funzionamento e al suo assetto organizzativo. Il tirocinio indiretto si è articolato, grazie all'intervento di numerosi relatori, in incontri dedicati all'analisi della normativa scolastica, in approfondimenti su esperienze didattiche realizzate nella scuola dell'infanzia e primaria presentati da alcune tutor di tirocinio e in una visita a una scuola dell'infanzia del comune di Reggio Emilia. Una delle esperienze più significative di questa annualità è stata proprio la visita a tale scuola comunale, scelta tra quelle note a livello internazionale per l'esperienza educativa detta *Reggio Emilia Approach* (Lorenzi, Borghi e Canovi, 2020). L'osservazione guidata degli ambienti educativi ha permesso di cogliere l'attenzione progettuale riservata all'organizzazione degli spazi, pensati come veri e propri contesti di apprendimento a misura di bambino. In particolare, risultava evidente la presenza di arredi accessibili e installazioni esplorabili dai bambini come librerie basse, spazi circoscritti, tavoli luminosi e numerosi materiali manipolativi impiegati durante attività laboratoriali. L'esperienza ha reso evidente come lo spazio possa diventare un vero e proprio "terzo educatore", in grado di garantire l'autonomia e l'indipendenza dei bambini, i quali possono accedere alle attività e interagire con l'ambiente senza la costante mediazione di un adulto (Castoldi, 2015).

Il tirocinio diretto ha rappresentato invece un primo contatto con il contesto scolastico dalla prospettiva dell'insegnante. Esso ha previsto la compilazione di un documento strutturato di analisi del contesto, finalizzato a guidare l'osservazione degli aspetti organizzativi e pedagogici dell'istituzione scolastica attraverso la consultazione di documenti quali il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) e il Rapporto di Autovalutazione (RAV).

Nonostante il numero limitato di ore in classe e in sezione, l'esperienza è stata utile per familiarizzare in modo nuovo con l'organizzazione della giornata scolastica e con le dinamiche relazionali della classe, permettendo un primo ingresso "in punta di piedi", come suggerito durante gli incontri del tirocinio indiretto.

1.2. IMPARARE A OSSERVARE: IL TIROCINIO DEL TERZO ANNO

Il tirocinio del terzo anno ha rappresentato un'esperienza dedicata all'osservazione, intesa sia come riflessione teorica sia come primo passo verso una collaborazione attiva con il docente accogliente. Esso ha previsto 125 ore totali, di cui 25 dedicate al tirocinio

indiretto e 100 al tirocinio diretto, equamente suddivise tra i due ordini di scuola. Oltre alla compilazione di uno strumento di analisi del contesto simile a quello utilizzato nel secondo anno, venivano proposti due ulteriori strumenti di osservazione, forniti come facoltativi: uno dedicato alla scuola dell'infanzia e uno alla scuola primaria.

Il primo, denominato “Strumento di osservazione degli spazi scolastici/ambienti di apprendimento”, consentiva una lettura guidata degli spazi educativi, intesi come contesti in grado di favorire lo sviluppo delle competenze e delle relazioni. L'osservazione guidata ha confermato la ricchezza e varietà degli spazi già riscontrata durante il tirocinio del secondo anno. Nella sezione dell'infanzia in cui si sono svolte le attività erano presenti almeno cinque angoli strutturati accessibili ai bambini, tra cui la cucina e l'angolo lettura; i tavoli erano organizzati in moduli per favorire cooperazione e gioco condiviso; inoltre, sia in sezione sia nei corridoi erano presenti materiali naturali come rami, fiori o foglie impiegati per attività didattiche specifiche, ad esempio per rappresentare fenomeni meteorologici come il vento.

Il secondo strumento, denominato “Griglia di descrizione di un'attività didattica”, pensato per la scuola primaria, aveva la funzione di abituare all'osservazione e alla registrazione puntuale e sistematica di un'attività didattica, evidenziando le azioni svolte dall'insegnante e dagli alunni e permettendo di individuare le strategie didattiche implicitamente adottate. La sua compilazione ha permesso di osservare come, durante una sola lezione, l'insegnante sia chiamato a gestire simultaneamente numerosi processi cognitivi e relazionali. L'attività didattica, come un vero e proprio *multitasking*, coinvolge infatti diverse dimensioni dell'azione professionale: quella comunicativa, quella cognitivo-strategica, quella gestionale e interattiva e infine quella partecipativa (Calvani, 2014).

La compilazione dei due strumenti guidati ha rappresentato una risorsa significativa, anche in vista della prova conclusiva del terzo anno, poiché ha consentito di orientare l'osservazione in modo più consapevole. Attraverso tali strumenti è stato infatti possibile osservare in modo più analitico e sistematico il contesto educativo, superando i limiti di un'osservazione spontanea.

1.3. DALLA TEORIA ALLA PROGETTAZIONE: IL TIROCINIO DEL QUARTO ANNO

I tirocini del quarto e del quinto anno si sono distinti dalle annualità precedenti per la predisposizione di un monte ore dedicato alla progettazione e conduzione di un'unità di apprendimento (UdA). Essa consiste in un percorso didattico autonomo, progettato per

il raggiungimento di specifici obiettivi di apprendimento, secondo una scansione chiara e coerente che richiede la definizione preventiva di attività, metodologie, strumenti, materiali, tempi e modalità di valutazione (Ciani et al., 2020).

Il tirocinio del quarto anno ha rappresentato la prima esperienza di progettazione didattica strutturata e applicata. L'obiettivo principale dell'annualità consisteva quindi nella costruzione guidata di un percorso didattico, realizzato in collaborazione con il tutor universitario e con il docente tutor accogliente, sulla base delle competenze e delle conoscenze acquisite sia attraverso lo studio delle discipline sia durante gli incontri di tirocinio indiretto delle diverse annualità. Le 175 ore previste erano suddivise in 25 ore di tirocinio indiretto, dedicate all'approfondimento dei temi relativi alla progettazione didattica, e 150 ore di tirocinio diretto svolte interamente in un solo ordine di scuola.

Questa annualità ha rappresentato una sfida significativa: la progettazione di un'unità di apprendimento completa, per quanto guidata, richiede tempo, riflessione e confronto con i principali documenti di riferimento della scuola, quali le *Indicazioni nazionali* (Miur, 2012) e il curricolo di istituto.

All'interno di questa cornice si è collocata l'unità di apprendimento realizzata durante il tirocinio diretto, svolto in una sezione mista di 4 e 5 anni di una scuola dell'infanzia. La scelta del modulo libero ha garantito maggiore flessibilità e ha permesso di inserire la progettazione all'interno degli obiettivi educativi specifici del contesto osservato. L'unità è stata infatti progettata a partire da uno spontaneo interesse manifestato dai bambini nei confronti della lingua inglese. Il percorso ha previsto una prima introduzione alla lingua attraverso approcci didattici dinamici e attivi, basati principalmente sul gioco, sull'uso di canzoni e di metodologie didattiche come la *Total Physical Response* (Slattery e Willis, 2001).

Questa esperienza ha rappresentato un primo confronto concreto con la complessità della progettazione didattica, evidenziando l'importanza di mantenere una coerenza tra obiettivi, attività e metodologie in relazione al contesto educativo e alle caratteristiche del gruppo di bambini. La realizzazione dell'UdA ha inoltre offerto l'opportunità di sperimentare in prima persona il passaggio dalla fase di progettazione a quella di attuazione, avviando una riflessione più consapevole sul ruolo dell'insegnante come progettista dell'azione educativa, coronata dall'esperienza svolta nella successiva annualità di tirocinio.

1.4. SPERIMENTARE UNA METODOLOGIA: IL TIROCINIO DEL QUINTO ANNO

A completamento delle esperienze precedentemente illustrate si colloca l'ultima annualità di tirocinio, dedicata alla progettazione di un'unità di apprendimento all'interno di un progetto formativo specifico. Gli obiettivi principali del tirocinio del quinto anno hanno riguardato lo sviluppo di una maggiore autonomia nella progettazione didattica, la gestione delle attività in classe e la valutazione del percorso, sia in itinere sia al termine delle attività. L'annualità ha previsto 150 ore di tirocinio diretto, con possibilità di svolgere ulteriori 50 ore per gli studenti intenzionati a collegare l'esperienza a un progetto di ricerca per la tesi di laurea. A queste si sono affiancate 25 ore di tirocinio indiretto, dedicate alla formazione teorica e metodologica.

La caratteristica distintiva di questa annualità è stata il "tirocinio a progetto", che ha previsto l'adesione a uno dei progetti predisposti dall'offerta formativa dell'università. Ciascun progetto ha approfondito uno specifico approccio, metodo o tema, e ha previsto incontri di formazione gestiti da referenti scientifici, tutor universitari e docenti. Tali incontri si sono articolati in una prima fase teorica, una seconda fase applicativa e una fase conclusiva di restituzione e riflessione sui risultati delle esperienze realizzate nelle scuole.

Gli strumenti di lavoro dell'annualità hanno compreso principalmente la griglia di progettazione di un'unità di apprendimento, simile a quella utilizzata nel quarto anno, affiancata da alcuni materiali di documentazione finale, tra cui la realizzazione di un poster digitale illustrativo del percorso progettato e attuato.

Il progetto scelto per la quinta annualità è stato il progetto denominato *Reciprocal Teaching*, il quale si riferisce a una metodologia didattica finalizzata a sviluppare e sostenere la comprensione del testo. Essa comprende due modalità operative: il *Reciprocal Teaching* vero e proprio, rivolto alle classi dalla terza alla quinta della scuola primaria, e il RIRA (*Repeated Interactive Read Aloud*), applicabile sin dalla scuola dell'infanzia e caratterizzato da una struttura più semplice rispetto al primo, pur orientata agli stessi obiettivi di sviluppo della comprensione (McGee e Schickedanz, 2007).

Per un approfondimento della metodologia adottata e delle attività progettate e realizzate si rimanda al paragrafo successivo, dedicato all'analisi dettagliata di questa annualità di tirocinio.

CAPITOLO 2. IL TIROCINIO DEL QUINTO ANNO COME ESPERIENZA PROGETTUALE CONCLUSIVA

Il tirocinio a progetto del quinto anno ha rappresentato il punto di arrivo di un percorso quinquennale ricco e complesso. Per questo si descrive nel dettaglio proprio la progettazione relativa a tale annualità, ampliandone le motivazioni, le sfide progettuali, l'attuazione, i risultati, la documentazione e le riflessioni conclusive.

2.1. IL CONTESTO DEL PROGETTO

L'esperienza del quinto anno ha coinvolto una classe seconda di una scuola primaria, composta da un totale di 12 alunni, nella quale è stata svolta la totalità delle ore di tirocinio. Il contesto in cui si è inserita è quello di un Istituto Comprensivo con un'ampia copertura territoriale, i cui obiettivi per il triennio 2025-2028, uniti alle priorità desunte dal RAV (Rapporto di Autovalutazione) e dal PTOF (Piano Triennale dell'Offerta Formativa), riguardano il consolidamento delle competenze linguistiche e di studio, la partecipazione attiva e collaborativa degli alunni al processo di apprendimento, secondo approcci che vanno oltre la didattica trasmissiva. Per fare ciò l'Istituto Comprensivo promuove da alcuni anni percorsi di formazione per i docenti, incoraggiando attività laboratoriali strutturate all'interno di progettazioni didattiche trasversali.

Il contesto classe coinvolto si è rivelato fortemente eterogeneo sia per la comprensione sia per i livelli di apprendimento, con competenze di base diversificate per alcuni alunni con background migratorio o Bisogni Educativi Speciali. I docenti hanno identificato tra gli obiettivi didattici annuali proprio lo sviluppo e il consolidamento delle competenze linguistiche legate alla comprensione delle consegne, delle istruzioni e dei contenuti di brevi testi; di conseguenza, venivano spesso proposte attività didattiche volte a sostenere la comprensione di testi ascoltati di differenti tipologie, con diversi livelli di individualizzazione dei contenuti.

In linea con tutto ciò, e in continuità con iniziative a cui l'Istituto aderisce, come il progetto *Libriamoci* (*Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole*: iniziativa nazionale dedicata alla promozione della lettura ad alta voce nelle scuole), è inserita l'UdA progettata e attuata dalla tirocinante, dedicata principalmente allo sviluppo delle competenze di comprensione di un testo letto ad alta voce.

2.2. LA MIA ESPERIENZA DI TIROCINIO: PROGETTARE E SPERIMENTARE UN PERCORSO DI LETTURA CONDIVISA

2.2.1. DALL'OSSERVAZIONE DELLA CLASSE ALLA COSTRUZIONE DEL PERCORSO

Il RIRA (*Repeated Interactive Read Aloud*), è un modello didattico che rappresenta una declinazione, pensata per la scuola dell'infanzia e per i primi due anni della scuola primaria, del più ampio approccio detto *Reciprocal Teaching* (Palincsar e Brown, 1984), finalizzato a sviluppare nei bambini alcune strategie tipiche dei “buoni lettori” (Vezzani, 2023), quali la formulazione di domande, la spiegazione di termini non conosciuti, la capacità di sintesi e la previsione degli eventi (Calvani e Cajola, 2019). In questo modello l'insegnante svolge il ruolo di guida attraverso le strategie del modellamento e del pensiero ad alta voce, sostenendo progressivamente l'autonomia degli alunni (Bertolini, 2013). Nella sua applicazione operativa il RIRA prevede la lettura ripetuta di uno stesso testo, generalmente un albo illustrato “sostanzioso” (McGee e Schickedanz, 2007), all'interno di piccoli gruppi. Il protocollo si articola in tre letture distribuite in un arco di alcuni giorni, caratterizzate da una progressiva complessità delle attività. Durante la prima lettura l'insegnante introduce il testo e il lessico target e propone domande prevalentemente testuali; nella seconda lettura aumenta il coinvolgimento degli alunni e le domande diventano più inferenziali; infine, nella terza lettura, gli alunni sono chiamati a ricostruire autonomamente gli eventi principali e a formulare ipotesi e interpretazioni più complesse. Elemento centrale dell'approccio è l'interattività della lettura, che si realizza attraverso pause, domande e momenti di discussione, con l'obiettivo di sostenere la comprensione del testo, l'arricchimento del vocabolario e lo sviluppo del pensiero inferenziale (McGee e Schickedanz, 2007; Scipione e Vezzani, 2024).

L'approccio RIRA, dunque, favorisce lo sviluppo delle competenze linguistiche, l'ascolto attivo e l'arricchimento del vocabolario tramite attività che promuovono la collaborazione, la partecipazione attiva, la costruzione condivisa del significato e la motivazione intrinseca (Cardarello e Lumbelli, 2019). Obiettivi di questo tipo si pongono in dialogo con le *Indicazioni nazionali* (Miur, 2012), le quali individuano come competenze di base che tutti dovrebbero acquisire e affinare proprio la lettura e la comprensione, intese quali abilità cruciali che consentono all'individuo di essere attivo nella comunità (Bertolini, 2013).

L'avvio della progettazione dell'UdA del tirocinio del quinto anno si è basata sulla metodologia RIRA, spiegata nel dettaglio durante gli incontri di formazione dedicati al progetto, di pari passo con le necessità, i bisogni e gli interessi riscontrati nello specifico contesto classe nelle prime ore di attività di tirocinio e condivisi dalla docente accogliente. A partire dai materiali forniti dai formatori universitari e in seguito alla lettura di alcuni riferimenti bibliografici (Scipione e Vezzani, 2024), sono stati definiti i traguardi, gli obiettivi di apprendimento e gli obiettivi specifici, pensati sulla base delle competenze già consolidate e dei prerequisiti individuati. Le due discipline coinvolte, in un'ottica interdisciplinare come auspicato dai documenti di riferimento, sono state italiano e storia: i traguardi hanno coinvolto, infatti, la comprensione di testi orali, la partecipazione attiva all'interno di contesti di piccolo e/o grande gruppo e la formulazione di risposte, scritte o orali, coese e coerenti (Cardarello e Bertolini, 2020), accanto all'individuazione di temporalità, successioni e durate di eventi storici. Gli obiettivi specifici sono stati individuati a partire dal curriculum d'istituto e operazionalizzati in modo osservabile, chiaro e specifico (Corsini, 2023). Gli obiettivi sono stati declinati in attività concrete di ascolto, discussione e rielaborazione dei testi proposti, con l'intento di sostenere progressivamente la comprensione del testo e la capacità degli alunni di individuare le principali relazioni temporali delle storie ascoltate.

2.2.2. LEGGERE INSIEME: GESTIONE DELLA CLASSE E ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ

L'unità di apprendimento riporta il titolo "Prima, poi, infine: storie di incontri e cambiamenti". Essa, a partire dagli obiettivi descritti, ha seguito un protocollo puntuale che ha delineato una scansione simmetrica: il progetto si è aperto con un pre-test, finalizzato a individuare i livelli iniziali di comprensione del testo; successivamente sono state previste tre unità di lavoro, ciascuna delle quali ha incluso la lettura ripetuta dello stesso albo illustrato accompagnata da momenti di discussione e da un'attività conclusiva di rielaborazione; infine è stato somministrato un post-test, secondo le stesse modalità impiegate per il pre-test, al fine di rilevare il livello di comprensione del testo raggiunto da ciascun alunno e operare un confronto tra i risultati iniziali e finali (Levorato e Roch, 2007).

Le attività hanno previsto la lettura ad alta voce del racconto da parte della tirocinante, con alcune pause dedicate alla formulazione di domande rivolte agli alunni e alla riflessione sul testo. Le domande proposte sono state sia testuali, relative a

informazioni esplicitamente presenti nel racconto, sia inferenziali, le quali hanno richiesto agli alunni di collegare le informazioni ascoltate con conoscenze pregresse o implicitamente presenti nel testo per ricostruire significati più complessi (Bertolini, 2013). Durante la lettura è stata inoltre dedicata particolare attenzione al lessico target, cioè parole o brevi espressioni considerate più complesse, le quali sono state spiegate e riprese più volte per favorirne la comprensione.

Dal punto di vista organizzativo, tutte le attività di lettura sono state svolte in piccoli gruppi stabili, composti da tre o quattro alunni con livelli di competenza simili individuati sulla base dei risultati del pre-test. La dimensione del piccolo gruppo si è rivelata particolarmente efficace nel favorire la partecipazione attiva degli alunni e nel promuovere il confronto tra pari, oltre a sostenere la costruzione di relazioni positive grazie alla condivisione di un obiettivo comune (Cerrocchi, 2002). Tale organizzazione ha inoltre permesso di tenere conto delle differenze presenti nel gruppo classe, caratterizzato da livelli di competenza eterogenei e dalla presenza di alunni con bisogni educativi differenti. Il lavoro in gruppi ridotti ha facilitato l'adattamento delle richieste e la partecipazione di tutti gli alunni, sostenuta anche dall'utilizzo degli albi illustrati, che offrono un importante supporto visivo alla comprensione del testo.

Gli albi selezionati per il progetto sono stati tre, scelti in quanto testi "sostanziosi", con una sequenza narrativa chiara e un lessico complesso (McGee e Schickedanz, 2007). La sequenza con cui sono stati affrontati gli albi ha seguito una progressione didattica che ha tenuto conto della complessità dei testi e delle competenze richieste agli alunni per la loro comprensione, partendo da un racconto lineare e concreto fino a concludere con un albo più simbolico e ricco di passaggi inferenziali.

Le attività proposte in seguito al termine delle letture sono state pensate per consolidare i significati emersi durante le discussioni, con particolare attenzione alla ricostruzione della sequenza degli eventi, ai rapporti causa – effetto e alla comprensione globale della storia. Esse sono state utilizzate anche come momenti di valutazione formativa, sostenuti da strumenti quali check-list, rubriche e criteri di osservazione condivisi, che hanno permesso di monitorare gli obiettivi acquisiti o in via di acquisizione e, se necessario, di adattare le attività successive.

Il percorso ha preso avvio con la somministrazione del test TOR forma C, un test individuale costituito dalla lettura ad alta voce di due brevi racconti seguiti da dieci domande ciascuno, sia testuali sia inferenziali. I punteggi ottenuti sono stati raccolti tramite una griglia schematica che ha permesso di individuare il livello iniziale di

comprensione di ciascun alunno e di organizzare i gruppi di lavoro. Al termine del protocollo lo stesso strumento è stato somministrato come post-test, utilizzando i medesimi criteri di attribuzione del punteggio. Il confronto tra i risultati iniziali e finali ha permesso di osservare l'evoluzione delle competenze nella comprensione del testo; i dati raccolti sono stati successivamente sintetizzati in forma grafica, evidenziando un miglioramento complessivo dei risultati ottenuti dalla maggior parte degli studenti.

2.2.3. DOCUMENTARE, VALUTARE E RIFLETTERE SULL'ESPERIENZA

Per quanto riguarda la documentazione del percorso, accanto agli strumenti e ai materiali prodotti durante la fase di progettazione, quali la griglia di progettazione dell'UdA fornita durante gli incontri di tirocinio indiretto, le schede di progettazione relative a ciascuno dei tre albi illustrati presentati e i materiali operativi predisposti per le attività, è stata costruita una specifica documentazione relativa alla valutazione in itinere.

La valutazione formativa ha accompagnato, infatti, l'intero percorso, ed è stata realizzata attraverso attività significative proposte al termine del lavoro su ciascun albo illustrato. Gli strumenti utilizzati sono stati diversi, anche sulla base delle tipologie di attività: una check-list osservativa per l'attività conclusiva della "catena dell'aiuto" collegata all'albo *Lupo Astolfo salva le api*, accompagnata da un momento di autovalutazione guidata; una rubrica osservativa per l'attività grafica "prima/dopo" riferita all'albo *Il canto del tordo eremita*; infine un giudizio sintetico (formulato sulla base delle indicazioni presenti nella Nota ministeriale del 9 gennaio 2025) su alcuni esercizi svolti per iscritto nell'ultima attività sull'albo *Sua Altezza Poltiglia, Principessa di Fango*, relativi al riordino cronologico degli eventi e all'uso di indicatori temporali in brevi produzioni scritte. È stato inoltre previsto un momento di osservazione sistematica durante la rappresentazione collettiva della cosiddetta "catena dell'aiuto", nella quale gli alunni ricostruivano fisicamente nello spazio la sequenza degli eventi del racconto. Attraverso una check-list compilata secondo la modalità "carta e matita" (Castoldi, 2015) è stato possibile rilevare aspetti quali il grado di partecipazione, l'autonomia nell'assumere il proprio ruolo e la correttezza della ricostruzione della successione temporale degli eventi.

L'analisi delle osservazioni svolte durante il percorso, insieme ai risultati ottenuti nel test TOR-C somministrato in modalità pre-test e post-test, ha evidenziato un complessivo raggiungimento degli obiettivi. Gli alunni hanno dimostrato di saper

individuare le informazioni principali dei testi ascoltati, di aver compreso e applicato in contesti noti il lessico specifico oggetto delle letture e di poter fare ragionamenti inferenziali per comprendere informazioni non esplicitate nei testi. Nel corso delle letture condotte secondo il modello RIRA si è inoltre osservato un progressivo miglioramento nella capacità di formulare anticipazioni e inferenze a partire dal titolo, dalle immagini e dagli elementi del testo. Rispetto agli obiettivi specifici della disciplina storia, anch'essi possono dirsi raggiunti, in quanto le attività proposte hanno sostenuto la comprensione e la ricostruzione attiva delle successioni degli eventi e l'uso degli indicatori temporali (prima, dopo, durante...) nelle produzioni orali e scritte.

Il confronto tra pre-test e post-test dello strumento TOR-C ha mostrato un miglioramento complessivo delle prestazioni: tutti gli alunni hanno mantenuto o migliorato il proprio punteggio, seppur siano emerse alcune criticità rispetto alle domande inferenziali finali, le quali richiedevano ragionamenti inferenziali complessi e articolati.

Dal punto di vista della riflessione sull'esperienza, una delle principali evidenze emerse riguarda l'eterogeneità dei livelli di partenza presenti nella classe. Nonostante la suddivisione degli alunni in piccoli gruppi sulla base dei risultati del pre-test, sono emerse differenze significative nei bisogni di mediazione didattica. Nel gruppo con maggiori fragilità linguistiche e inferenziali è stato necessario ridurre il numero di domande previste, rallentare il ritmo delle attività e sostenere la comprensione attraverso strategie quali la riformulazione delle risposte e la tecnica del pensiero ad alta voce. Al contrario, nel gruppo con competenze più consolidate alcuni alunni anticipavano frequentemente le domande previste, mostrando un livello di elaborazione superiore rispetto a quello inizialmente pianificato. Questa esperienza suggerisce, per progettazioni future, la possibilità di differenziare maggiormente le domande e gli stimoli proposti, prevedendo livelli di complessità graduati.

Nonostante tali differenze, il percorso ha evidenziato diversi punti di forza. In particolare, si è osservato un aumento della motivazione intrinseca: gli alunni hanno partecipato con interesse ai momenti di lettura e hanno spesso chiesto di riascoltare le storie. Nel corso delle attività si è inoltre osservato un progressivo miglioramento nella qualità delle risposte inferenziali e nell'uso del lessico temporale. Il lavoro in piccoli gruppi stabili ha favorito il confronto tra pari, il rispetto dei turni di parola e la costruzione di un clima collaborativo. Nel complesso, l'esperienza ha contribuito non

solo allo sviluppo delle competenze di comprensione del testo, ma anche alla partecipazione attiva degli alunni all'interno di un contesto di gruppo.

2.2.4. IL VALORE DEL LAVORO IN RETE

L'intero percorso è stato costruito come un progetto condiviso e flessibile, con l'obiettivo di inserirsi nel contesto classe affiancando la didattica quotidiana e i contenuti già affrontati dai docenti. Per questo motivo il progetto, sin dalla sua ideazione, è stato costantemente oggetto di condivisione con la docente tutor accogliente. La collaborazione ha riguardato in particolare la scelta dei contenuti, degli albi illustrati utilizzati per le letture, degli strumenti di valutazione in itinere, pensati in modo complementare alle modalità valutative già conosciute dagli alunni, e i criteri per la definizione dei piccoli gruppi, degli spazi e dei tempi per la conduzione delle attività.

La realizzazione del progetto è stata inoltre facilitata dalla presenza di più docenti sulla classe, in diverse situazioni di compresenza, anche con insegnanti specializzate nel sostegno. Questo ha reso possibile un confronto continuo sulle modalità di conduzione delle attività e sull'andamento del percorso, permettendo di adattare progressivamente alcune scelte didattiche in base alle esigenze emerse durante il lavoro con gli alunni.

L'esperienza ha consentito di riflettere sull'importanza del "fare rete" all'interno del contesto scolastico: la costruzione di un sistema formativo basato sulla collaborazione tra docenti e sulla connessione con le realtà educative del territorio permette infatti di valorizzare le risorse disponibili e di ampliare le opportunità di apprendimento per gli alunni (Bianchi, 2022). In questo senso, la scuola si caratterizza per un dialogo costante con il territorio e per la partecipazione a diverse iniziative educative. Durante il periodo di tirocinio è stato possibile osservare, ad esempio, lo svolgimento del progetto *Neve Natura*, realizzato in collaborazione con il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, finalizzato a promuovere la conoscenza del territorio e la sensibilizzazione rispetto ai temi ambientali e naturalistici. Un'altra iniziativa significativa è stata il progetto *Libriamoci*, dedicato alla promozione della lettura ad alta voce, che ha previsto la partecipazione di diverse figure adulte, quali, per esempio, la dirigente scolastica e alcuni operatori della biblioteca comunale, chiamati a leggere in classe per condividere con gli alunni il piacere della lettura e promuovere le competenze di *literacy*, le quali sono strettamente connesse con il rendimento scolastico e il successo formativo (Batini, 2018).

La presenza di queste iniziative evidenzia come la scuola si configuri come un contesto aperto e in dialogo con il territorio, nel quale le attività didattiche possono arricchirsi attraverso la collaborazione con diverse figure educative e culturali.

CAPITOLO 3. DALLA FORMAZIONE ALLA PROFESSIONALITÀ DOCENTE: RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

3.1. IL TIROCINIO COME ESPERIENZA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il percorso di tirocinio, che accompagna l'intero iter formativo dello studente del corso in Scienze della formazione primaria fino al conseguimento della laurea, rappresenta un passaggio particolarmente importante nel processo di costruzione della propria identità professionale. L'ingresso nelle scuole durante i primi anni del tirocinio segna infatti il passaggio dalla posizione di studente a quella di futuro insegnante, chiamato progressivamente ad assumere responsabilità educative e didattiche nei confronti degli alunni.

Nelle prime esperienze di tirocinio tale cambiamento può risultare talvolta complesso e ambiguo: ci si trova contemporaneamente in una posizione di osservazione, ancora vicina al ruolo dello studente, e in una posizione di maggiore visibilità all'interno della classe, in quanto adulti di riferimento per gli alunni. Personalmente questa dinamica, percepita in modo più evidente durante il tirocinio del secondo anno, ha inizialmente provocato un certo grado di incertezza rispetto al mio ruolo. Con il tempo, tuttavia, grazie alla progressiva familiarità con il contesto scolastico e alla possibilità di partecipare più attivamente al processo di insegnamento - apprendimento, tale sensazione ha lasciato spazio a una crescente fiducia nelle mie capacità e a un maggiore spirito di iniziativa.

Le ore di tirocinio svolte in classe hanno rappresentato in questo senso la concretizzazione di quel rapporto tra "teoria e prassi" che costituisce uno dei cardini della formazione docente (Frabboni e Pinto Minerva, 2003). Le conoscenze teoriche, apprese durante gli insegnamenti universitari, lo studio individuale e la formazione ricevuta durante il tirocinio indiretto, hanno trovato infatti nella pratica scolastica un importante terreno di applicazione.

Se il primo ingresso nelle scuole avviene necessariamente "in punta di piedi", come suggerito dalle tutor di tirocinio, con il passare del tempo l'osservazione sistematica delle pratiche didattiche, dell'organizzazione della classe e delle relazioni tra insegnanti e alunni permette di acquisire maggiore sicurezza e consapevolezza. A partire dal terzo anno di tirocinio, infatti, agli studenti viene richiesto di partecipare in modo più attivo alla vita della classe, affiancando i docenti accoglienti nella conduzione

di alcune attività didattiche. Si passa così da una fase prevalentemente osservativa a una prima forma di co-conduzione delle attività.

Nel quarto e nel quinto anno il tirocinio assume un carattere ancora più progettuale. In queste fasi è richiesta la progettazione e realizzazione di percorsi didattici condivisi con i docenti accoglienti, durante i quali il tirocinante è chiamato a sperimentare direttamente il ruolo di insegnante per un numero limitato ma significativo di ore. Le progettazioni realizzate negli ultimi anni di tirocinio si collocano dunque all'interno di una prospettiva di collaborazione e confronto con i docenti della classe, in un'ottica di lavoro di rete che coinvolge il micro-contesto della classe, il meso-contesto scolastico e il macro-contesto territoriale. Durante le diverse esperienze che hanno caratterizzato il mio percorso di tirocinio è avvenuto il confronto con alcune sfide tipiche della professionalità docente. Tra queste emergono la gestione dei tempi scolastici, la necessità di progettare attività capaci di rispondere ai bisogni concreti degli alunni tramite processi di personalizzazione e individualizzazione dell'insegnamento e, infine, la costruzione di una relazione educativa positiva. Creare un clima di apprendimento accogliente, incoraggiante e non giudicante rappresenta un elemento fondamentale per favorire la partecipazione attiva degli alunni. Al tempo stesso è però necessario mantenere la consapevolezza dell'asimmetria che caratterizza la relazione educativa tra docente e alunni, legata al ruolo di responsabilità e di guida che l'insegnante ricopre all'interno del contesto di classe (Castoldi, 2015).

Questi aspetti sono stati oggetto di continua riflessione personale, anche grazie alle occasioni di confronto offerte dal tirocinio indiretto. Gli incontri con le tutor universitarie, caratterizzati da momenti di condivisione delle loro esperienze e dall'analisi di situazioni concrete, hanno rappresentato uno spazio prezioso per rileggere criticamente le pratiche didattiche e per approfondire alcuni riferimenti teorici e metodologici utili alla futura professione docente.

Un contributo significativo alla costruzione delle mie competenze professionali è stato offerto anche dai laboratori pedagogico-didattici accostati a numerosi insegnamenti del corso di laurea. Questi contesti, caratterizzati da attività operative e collaborative, hanno permesso di sperimentare le metodologie didattiche oggetto di studio, raccogliendo spunti utili per la progettazione didattica. Parallelamente, gli insegnamenti di carattere più teorico hanno fornito una cornice interpretativa attraverso cui comprendere e analizzare quanto osservato nei contesti scolastici, offrendo chiavi di

lettura utili per interpretare dinamiche relazionali, scelte didattiche e aspetti organizzativi della vita della classe.

Nel momento in cui si è presentata l'occasione di progettare e realizzare percorsi didattici in prima persona, durante le esperienze delle ultime annualità, le riflessioni maturate nel corso della formazione universitaria hanno trovato una concreta applicazione. Progettare percorsi didattici completi è stata un'esperienza formativa fondamentale, la quale ha permesso di comprendere come l'insegnamento possa essere inteso come un processo ciclico, strutturato ma, al tempo stesso, necessariamente flessibile.

La definizione degli obiettivi a partire dai traguardi indicati dalle *Indicazioni nazionali* (Miur, 2012) e dal riferimento alle competenze chiave europee, la scelta delle metodologie e dei materiali, l'organizzazione degli spazi e dei tempi delle attività, così come la continua osservazione e valutazione in itinere, rappresentano tutte fasi di un percorso di progettazione che richiede costante riflessione e capacità di adattamento allo specifico contesto in cui si è inseriti. L'osservazione delle risposte degli alunni e dei risultati delle attività ha inoltre evidenziato l'importanza di rivedere e modificare la progettazione iniziale, confermando come la pratica didattica richieda un atteggiamento riflessivo e aperto al cambiamento (Indicazioni nazionali, 2012).

Nel complesso, l'insieme delle annualità di tirocinio ha permesso di maturare una maggiore consapevolezza rispetto alle sfide della professionalità docente, sottolineando l'importanza di una formazione continua, nella prospettiva di un apprendimento che necessariamente si prolunga per tutta la vita (*lifelong learning*, Bianchi, 2022).

3.2. COMPETENZE PROFESSIONALI E IDENTITÀ DOCENTE

L'intero percorso universitario, in particolare attraverso le esperienze di tirocinio, ha contribuito alla costruzione progressiva della mia identità personale e professionale. Nel corso del tempo ho avuto la possibilità di sviluppare competenze didattiche, relazionali e organizzative proprie della professionalità docente, che continueranno inevitabilmente a modificarsi e ad adattarsi negli anni di fronte alle sfide quotidiane della pratica educativa. Come sottolineato anche dalle *Indicazioni nazionali* (Miur, 2012), infatti, la figura professionale del docente si arricchisce attraverso la collaborazione e il dialogo con le famiglie e il territorio (aspetti già richiamati nel paragrafo precedente), attraverso la riflessione sulle pratiche didattiche e il rapporto con i saperi e la cultura, ma anche e

soprattutto attraverso la formazione continua. Essa permette di creare ambienti educativi accoglienti e significativi, ispirati dall'ascolto dei bisogni dei bambini e orientati allo sviluppo della loro autonomia.

Affacciandosi concretamente al mondo del lavoro emergono con maggiore chiarezza le indicazioni e i requisiti associati alla professionalità docente, come quelli esplicitati, come esempio, nel *Bilancio delle competenze* (MIM, 2025) compilato dai docenti neoassunti per il presente anno scolastico (2025-2026). In primo luogo vi sono le competenze didattiche e metodologiche, che comprendono la progettazione per obiettivi in coerenza con le Competenze chiave europee (Consiglio dell'Unione Europea, 2018), le *Indicazioni nazionali* (Miur, 2012) e i curricula d'Istituto; l'utilizzo di metodologie attive, laboratoriali e concrete (Castoldi, 2024); l'osservazione continua degli alunni per adattare la didattica ai diversi bisogni e livelli di apprendimento; l'impiego della valutazione in itinere con una funzione prevalentemente formativa rispetto a quella sommativa. Durante le annualità di tirocinio numerosi esempi forniti dai docenti accoglienti hanno contribuito in modo significativo alla costruzione di queste competenze. In particolare, nelle progettazioni degli ultimi anni si è cercato consapevolmente di seguire tali linee d'azione, con l'obiettivo di evitare una trasmissione passiva di contenuti e di costruire, invece, situazioni di apprendimento significativo (Ausubel, in Calvani e Trincherò, 2019). Accanto a queste competenze si posizionano quelle relazionali, le quali si collocano su diversi livelli, a partire dalla collaborazione con i colleghi nel lavoro in team fino al dialogo con le famiglie e il territorio. Come già accennato, grazie agli esempi analizzati durante i tirocini indiretti e ai progetti osservati nelle classi, tra i quali Neve Natura e altri percorsi in collaborazione con il territorio dell'Appennino tosco-emiliano, citati nel secondo capitolo, si è consolidata la consapevolezza che l'insegnante operi all'interno di una comunità educativa più ampia, in costante relazione con le famiglie e con le diverse agenzie formative del territorio. Infine, nel *Bilancio delle competenze* (MIM, 2025) trovano spazio anche le dimensioni più propriamente professionali e le prospettive di sviluppo futuro.

Le numerose esperienze di tirocinio, unite alle riflessioni maturate nel corso della formazione universitaria, hanno contribuito a delineare il modello di insegnamento che più mi rappresenta. Vorrei essere un'insegnante riflessiva, capace di interrogarsi continuamente sulle proprie pratiche e di uscire dalla scuola ogni giorno con nuovi interrogativi. Immagino la figura dell'insegnante come una presenza educativa attenta a

tutti e a ciascuno, capace di costruire un clima di gruppo positivo e inclusivo, ma anche di valorizzare le abilità e le necessità di ogni alunno, in un'ottica di personalizzazione e individualizzazione dell'apprendimento. Secondo questa prospettiva, infatti, il docente non si limita a trasmettere contenuti, ma contribuisce alla formazione dei cittadini di domani, accompagnando gli alunni nel loro percorso di crescita personale e culturale.

Per concludere, mi affaccio al futuro professionale con la consapevolezza che molte delle conoscenze acquisite potranno essere messe in discussione e rielaborate alla luce dell'esperienza. Il tirocinio rappresenta infatti solo l'inizio di un percorso professionale ampio e dinamico, nel quale la pratica quotidiana e il confronto con colleghi e alunni continueranno ad arricchire e trasformare la mia identità di insegnante.

BIBLIOGRAFIA

- Batini, F. (2018). *Leggimi ancora. Lettura ad alta voce e life skills*. Firenze: Giunti Scuola.
- Bertolini, C. (2013). *Senza parole. Promuovere la comprensione del testo fin dalla scuola dell'infanzia*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Bianchi, L. (2022). *Percorsi di istruzione integrati nei CPIA. Processi e pratiche di educazione degli adulti*. Milano: FrancoAngeli.
- Braglia, C. (2025). *Indicazioni per la stesura della relazione finale di tirocinio*. Presentazione PowerPoint illustrata durante l'incontro di tirocinio online del 4 dicembre 2025, Università di Modena e Reggio Emilia, materiale didattico non pubblicato.
- Calvani, A. (2014). *Come fare una lezione efficace*. Roma: Carocci.
- Calvani, A., Cajola, L. C. (a cura di) (2019). *Strategie efficaci per la comprensione del testo: Il Reciprocal teaching*. Firenze: S.Ap.I.E.
- Calvani, A., Trincherò, R. (2019). *Dieci falsi miti e dieci regole per insegnare bene*. Roma: Carocci.
- Cardarello, R., Bertolini, C. (2020). *Didattiche della comprensione del testo*. Roma: Carocci.
- Cardarello, R., Lumbelli, L. (2019). *La comprensione del testo. Attività su brani d'autore per le classi IV e V primaria*. Firenze: Giunti Edu.
- Castoldi, M. (2015). *Didattica generale*. Milano: Mondadori Università.
- Castoldi, M. (2024). *Promuovere la comprensione in classe. Repertorio ragionato di strategie didattiche*. Roma: Carocci.
- Cerrocchi, L. (2002). *Relazione e apprendimento nel gruppo – classe*. Bari: Adda Editore.
- Corsini, C. (2023). *La valutazione che educa. Liberare insegnamento e apprendimento dalla tirannia del voto*. Milano: FrancoAngeli.
- Ciani, A., Ferrari, L., Vannini, I. (2020). *Progettare e valutare per l'equità e la qualità della didattica*. Milano: FrancoAngeli.
- Frabboni, F., Pinto Minerva, F. (2003). *Introduzione alla pedagogia generale*. Bari: Laterza.
- Levorato, M. C., Roch, M. (2007). *TOR: test di comprensione del testo orale, 3-8 anni*. Firenze: Giunti O. S.

Lorenzi, O., Borghi, E., Canovi, A. (a cura di). (2020). *Una storia presente: l'esperienza delle scuole comunali dell'infanzia a Reggio Emilia*. Reggio Emilia: Corsiero Editore.

McGee, L. M., Schickedanz, J. A. (2007). Repeated interactive read-alouds in preschool and kindergarten. *The reading teacher*, 60(8), 742-751.

Palincsar, A. S., Brown, A. L. (1984). Reciprocal teaching of comprehension-fostering and comprehension-monitoring activities. *Cognition and instruction*, 1(2), 117-175.

Scipione, L., Vezzani, A. (2024). Lettura ad alta voce interattiva e ripetuta: il modello RIRA a supporto della comprensione del testo nella scuola dell'infanzia. In *La lettura ad alta voce condivisa - Shared reading aloud. Atti del Secondo Convegno Scientifico Internazionale* (pp. 423-432). Lecce: Pensa MultiMedia.

Slattery, M., Willis, J. (2001). *English for primary teachers. A handbook of activities & classroom language*. Oxford: Oxford University Press.

Vezzani, A. (2023). *Lavorare a coppie nella comprensione del testo*. Reggio Emilia: Edizioni Junior.

NORMATIVA

Consiglio dell'Unione europea. *Raccomandazione del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente*. *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*, C 189 del 4 giugno 2018.

Decreto ministeriale del 10 settembre 2010, n. 249. Regolamento concernente la formazione iniziale degli insegnanti. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n. 24 del 31 gennaio 2011.

Decreto ministeriale 16 novembre 2012, n. 254. Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, n. 30 del 5 febbraio 2013.

Ordinanza ministeriale 9 gennaio 2025, n. 3. Valutazione periodica e finale degli apprendimenti nella scuola primaria e valutazione del comportamento nella scuola secondaria di primo grado. Roma: Ministero dell'Istruzione e del Merito. Disponibile su: <https://www.mim.gov.it/-/ordinanza-n-3-del-9-gennaio-2025>.

Ministero dell'Istruzione e del Merito. Nota AOODGOSV n. 95371 dell'11 dicembre 2025. *Bilancio iniziale delle competenze dei docenti neoassunti. Anno scolastico 2025/2026.*

SITOGRAFIA

Ministero dell'Istruzione e del Merito. *Scuola in Chiaro – Cerca le scuole, esamina e confronta le loro caratteristiche.* Disponibile su: <https://unica.istruzione.gov.it/sic>.

S.Ap.I.E. – Società per l'Apprendimento e l'Istruzione Informati da Evidenze. *Comprensione del testo.* Disponibile su: <https://compreionedeltesto.sapie.it/>.

Università di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento di Educazione e Scienze Umane. *Scienze della Formazione Primaria.* Disponibile su: <https://www.desu.unimore.it/it/didattica/corsi-di-laurea-magistrale-ciclo-unico-informazioni-general/scienze-della-formazione-8>.

RINGRAZIAMENTI

Non ci sono parole per esprimere le emozioni che provo nel raggiungere questo traguardo. Dopo anni di impegno e dedizione, guardandomi indietro vedo tutte le persone che ci sono sempre state, che mi hanno permesso di giungere qui, oggi.

Prima di tutti, i miei genitori, il mio porto sicuro e il mio faro, che sono e saranno sempre l'amore più grande della mia vita. Questa vittoria è tanto mia quanto vostra.

Alla mia mamma, Francesca. Sei sempre stata al mio fianco, accompagnandomi passo dopo passo attraverso le difficoltà e i piccoli traguardi della vita. Hai sempre sacrificato tutto per me, per vedermi felice, e hai saputo essere più di una mamma: una confidente, un punto di riferimento costante, la luce che mi guida nella vita. Dal tuo esempio ho imparato l'amore per l'insegnamento, che per te ha sempre rappresentato la vocazione di una vita. Spero, un giorno, di essere almeno una parte della maestra che sei stata tu. A te dedico questo traguardo, raggiunto superando dubbi e difficoltà, ma anche gioie e soddisfazioni, attraverso i quali tu mi sei sempre stata accanto. Grazie per avermi insegnato ad avere fiducia in me stessa e a continuare a testa alta verso i miei sogni, senza di te non ci sarei mai riuscita.

Al mio papà, Marco. Sei sempre stato per me una presenza sicura, un punto fermo a cui rivolgermi in ogni momento della vita. Sin da quando, da piccola, cantavi per me la sera, nonostante la stanchezza della giornata, e io aspettavo solo quel momento per sentirmi a casa. Tu che hai sempre fatto di tutto per permettermi di seguire i miei sogni, tu che ci sei sempre, sia che sia triste sia che sia felice, per gioire o rattristarti con me. Tra le tue braccia, ho sempre sentito il mio posto nel mondo. Grazie per avermi insegnato a essere forte, coraggiosa e generosa: questa conquista è anche tua.

Dedico questo traguardo ai miei nonni, anche coloro che non hanno potuto viverlo con me. Voi avete rappresentato per me ciò che chiamo *casa*, e per questo ho dedicato la mia ricerca a riscoprire le radici del paese in cui tutti voi avete lasciato un pezzetto del vostro cuore. Grazie per avermi guidata nel percorso della vita. Nonna Giovanna, nonno Telemaco, nonno Paolo e nonna Luisa, tutte queste pagine sono per voi.

Un grazie sincero va a tutte le persone che, in un modo o nell'altro, mi hanno sostenuta e accompagnata negli anni, perché "Ciò che conta non è il traguardo, ma chi abbiamo accanto mentre lo raggiungiamo."

Agli zii Cinzia e Franco, per la vostra presenza costante e la fiducia che non mi avete mai fatto mancare, siete stati per me una “casa lontano da casa”. A Riccardo e Angelica, per aver condiviso con me l’intero percorso universitario e gli anni precedenti: le vostre parole e la vostra vicinanza mi hanno sempre dato forza e spronata a continuare. Vi sono grata per tutti gli anni in cui siamo cresciuti insieme e per i traguardi della vita che abbiamo condiviso.

Ringrazio tutti i parenti che mi hanno incoraggiata e aiutata, con gesti concreti o semplici parole: ogni singola mano che ha aiutato a disegnare questo progetto ha rappresentato un contributo prezioso.

Un pensiero di gratitudine va alle amiche e colleghe con cui ho condiviso questi anni universitari: Benedetta, Alessandra, Alessia, Maria, Sara, Elisa, Teresa e tutte coloro che ci sono state anche solo per una parte di questo percorso. Senza di voi non ce l’avrei mai fatta, soprattutto senza l’aiuto reciproco, gli incoraggiamenti e anche un po’ di sana spensieratezza, che non fa mai male. Grazie per essere diventate una parte così importante della mia vita.

Ai miei amici, che hanno saputo sostenermi con affetto e pazienza, anche nei momenti più difficili: Damiano, Ayrton, Alice, Francesco e Alessia. Se è vero che “chi trova un amico trova un tesoro”, io posso dire di essere stata davvero fortunata.

Un ringraziamento particolare va a chi ha reso possibile questa ricerca, primi tra tutti gli intervistati. A Nella e Annibale per il vostro aiuto prezioso, che si è spinto ben oltre le mie richieste e mi ha permesso di orientarmi quando tutto appariva intricato. A Gianfranco e Loretta per la vostra infinita disponibilità non solo nel rispondere ai miei quesiti, ma anche nella ricerca di materiali che mai avrei sperato di trovare.

Grazie anche a tutte le persone che mi hanno accolta, aiutata e indirizzata durante il lavoro sul campo: il sindaco di Villa Minozzo Elio Ivo Sassi, Sonia, Paola, Chiara e Zita. Rintracciare una piccola parte del nostro passato è stato possibile anche grazie a voi.

Infine, a tutte le persone incontrate nel mio percorso formativo: le docenti tutor, le colleghe e il personale scolastico. Grazie per avermi accolta e accompagnata nella mia crescita.

Per concludere, vorrei dedicare questo traguardo a me stessa. In particolare, lo dedico ai sogni della me bambina, che desiderava diventare una maestra. Piccola Anna, il tuo sogno oggi è diventato realtà.